ZENOBIA

ATTO . . I .

PICCINNI

ZENOBIA

R. Conservatorio
di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
Rari
Cornice
4. 13.
N. d'Inventario

30-3
31

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 30 Pluteo 3
N. di Scaffale (Volume) 34 Rossi.
N. dei Manoscritti in copia
Carmina 4; 13.
N. di biblioteca 209708

III. F. 20. 21. 22 Il lib. nel v. 1 lit. Z
3102
36 4 529

ZENOBIA

Dramma in 3 atti di Metastasio

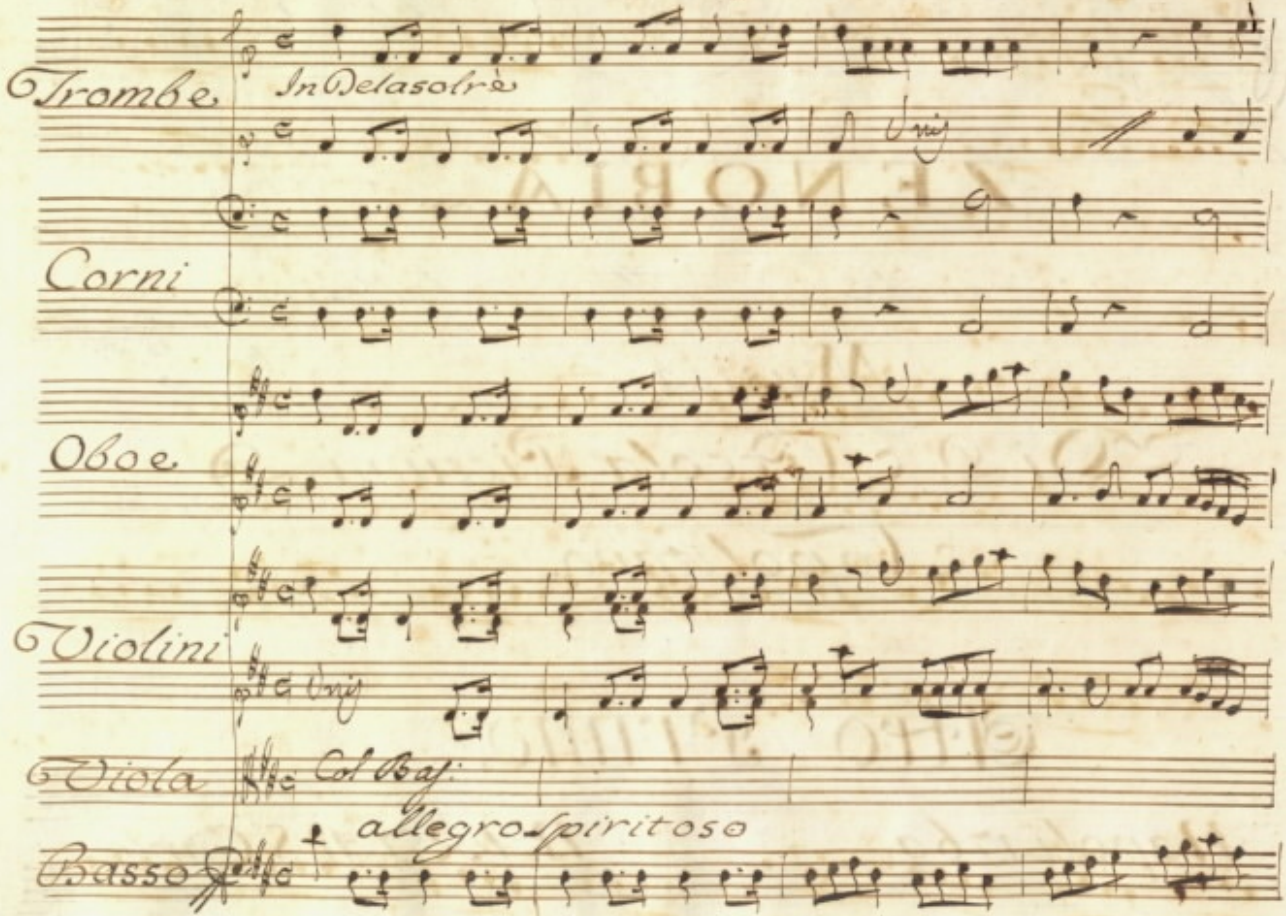
Musica

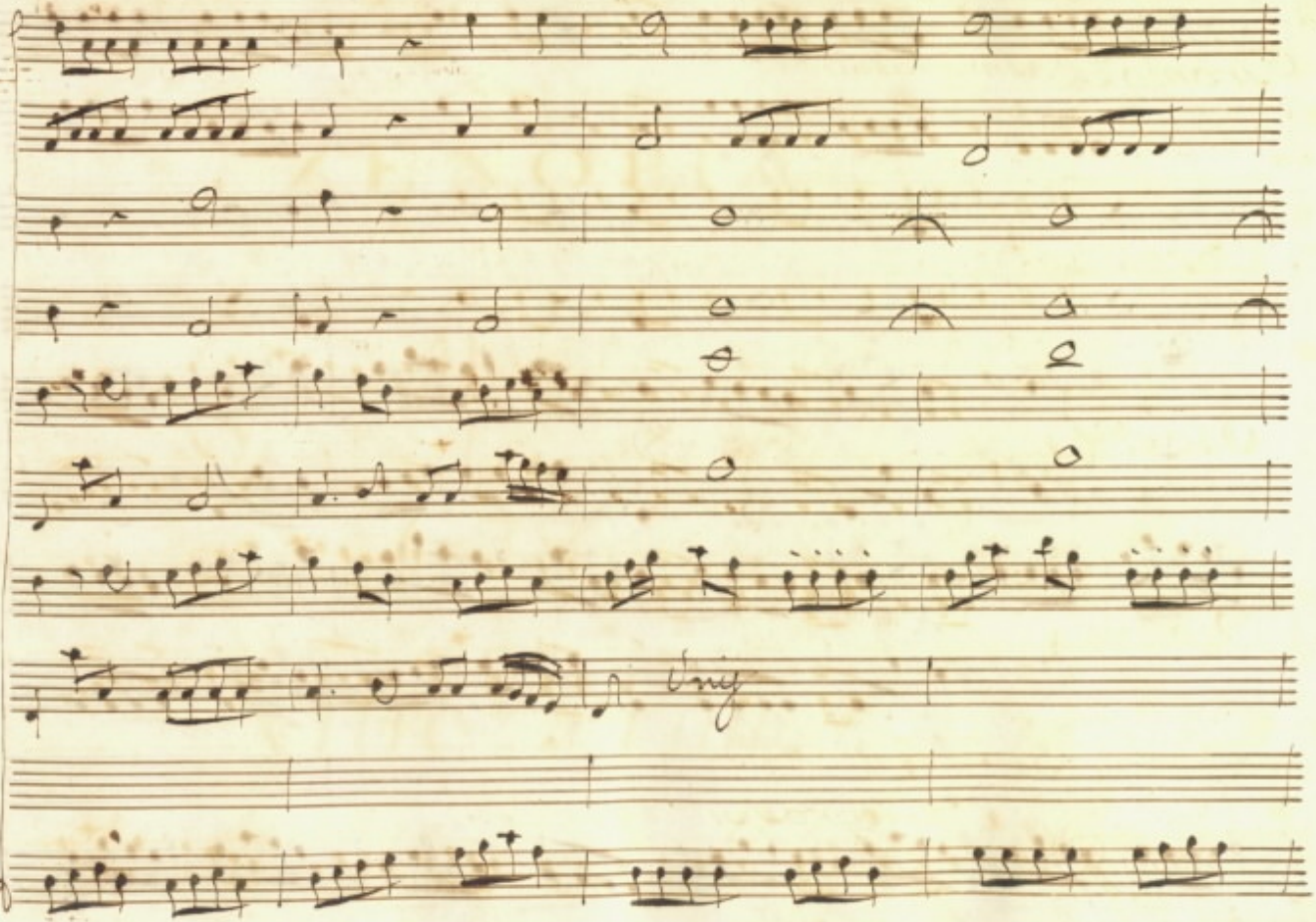
Di D. Niccola Piccinni

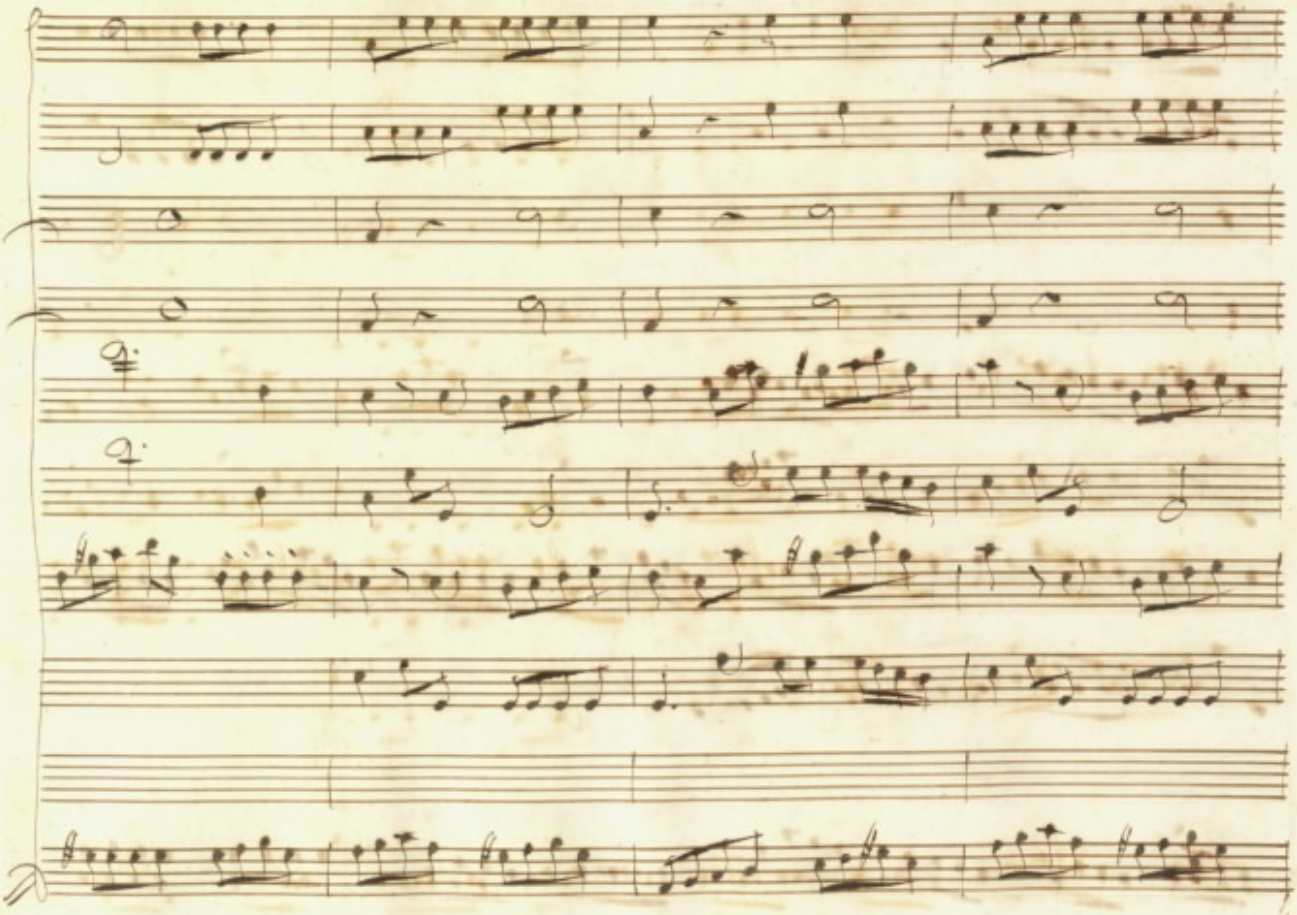
Napolitano.

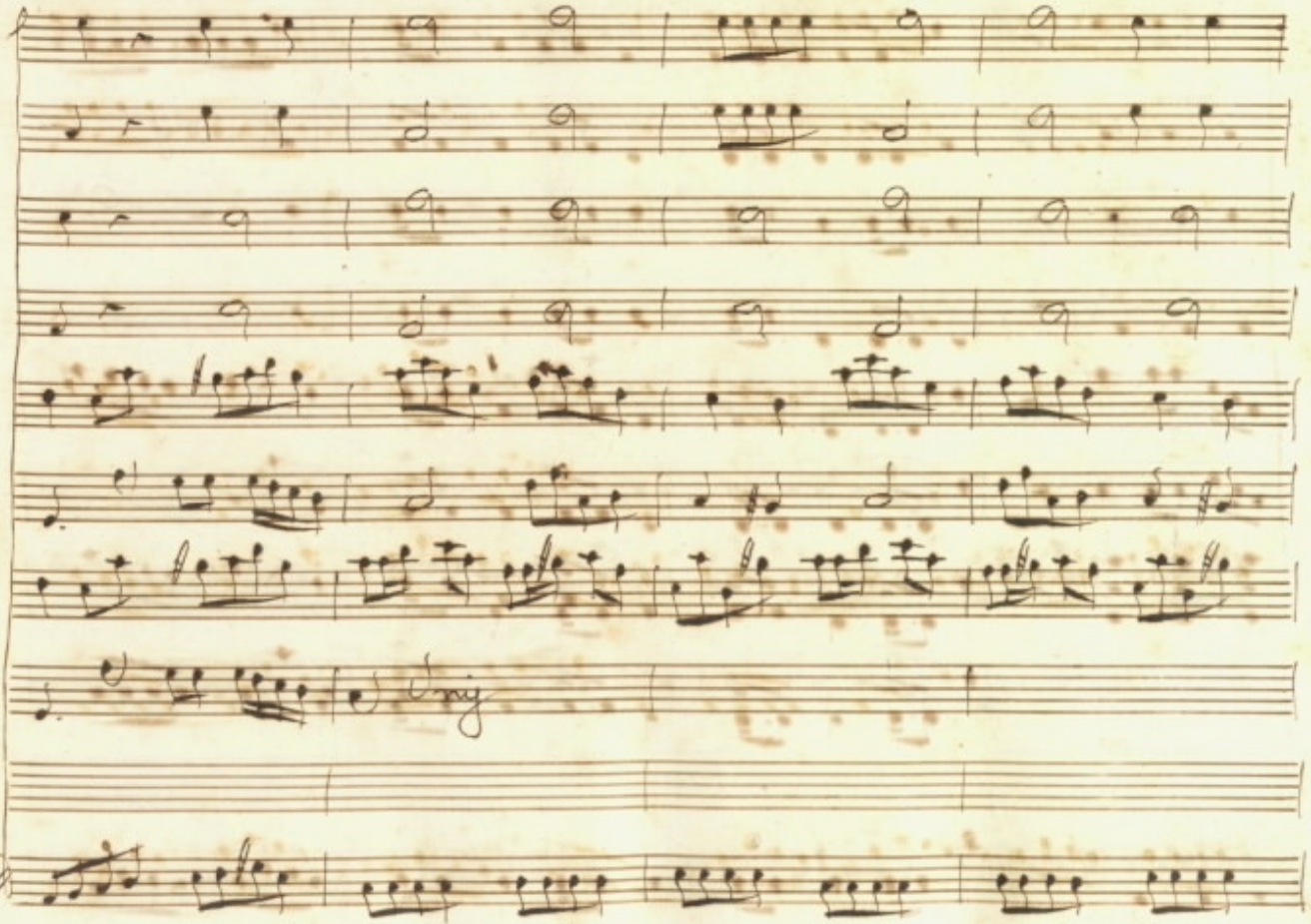
Atto Primo.

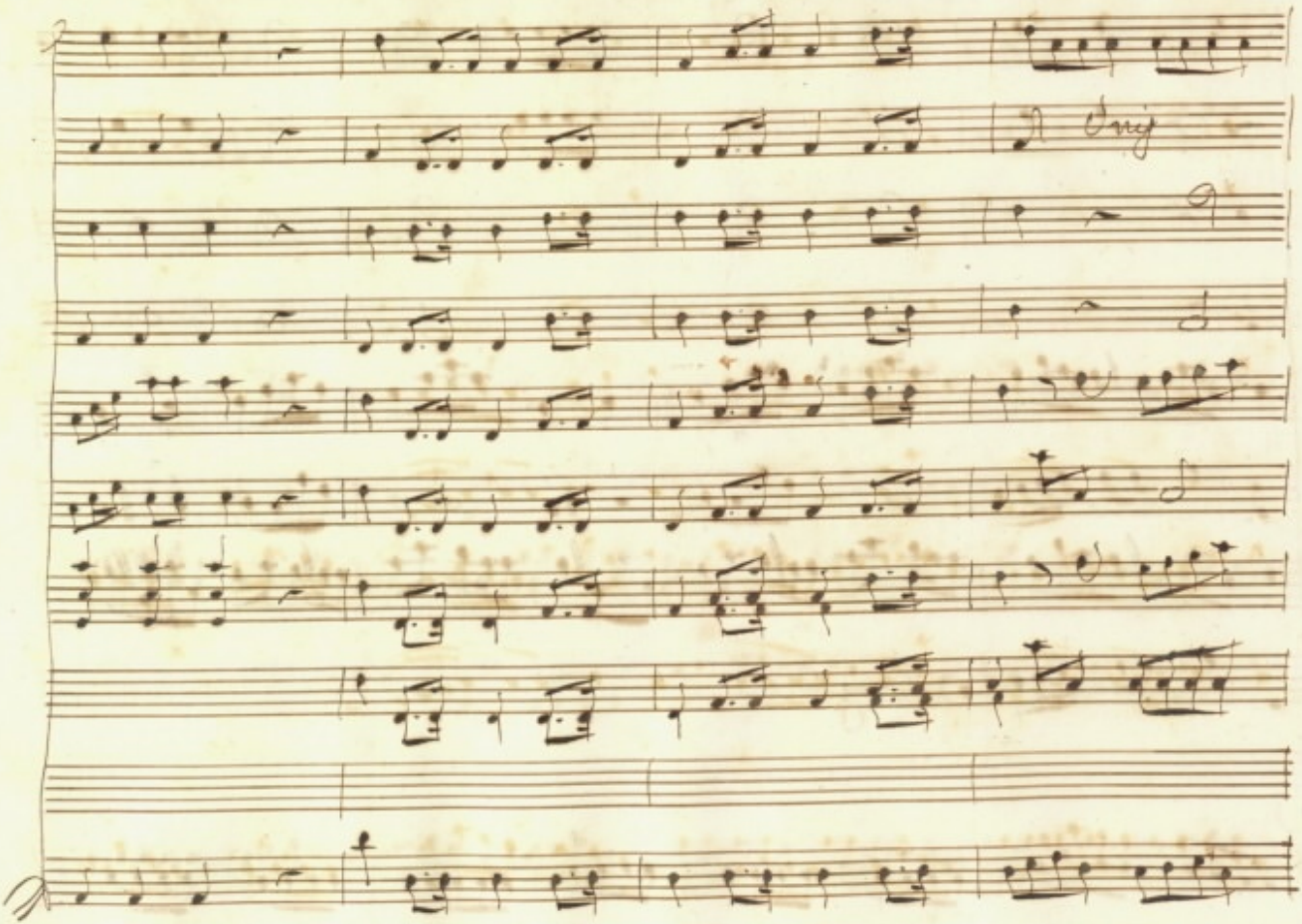
Napoli 1769. Nel R. T. di S. Carlo.

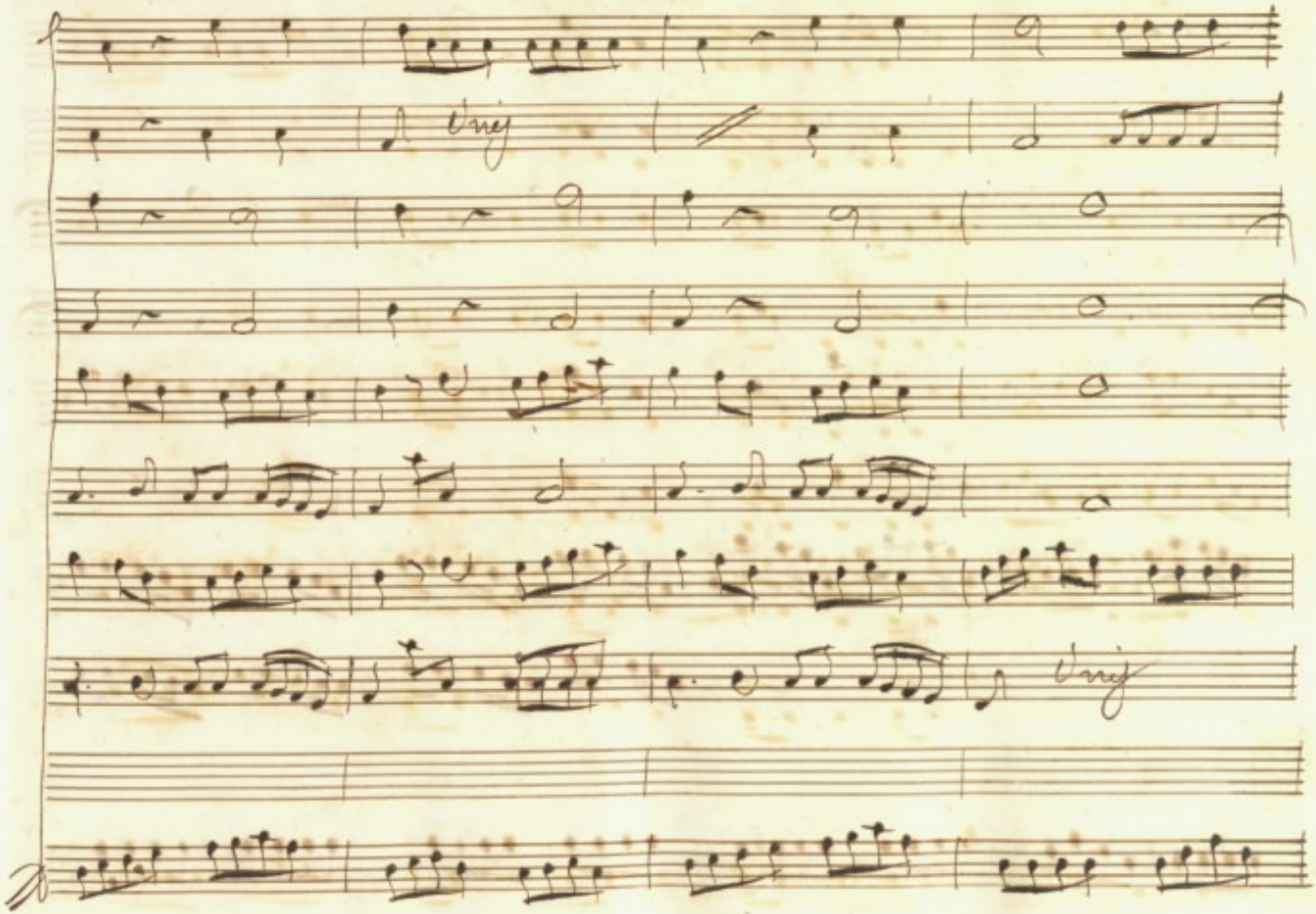

Trombe
In Delasolre
Corni
Oboe
Violini
Unis
Viola
Col Bas:
allegro spiritoso
Basso

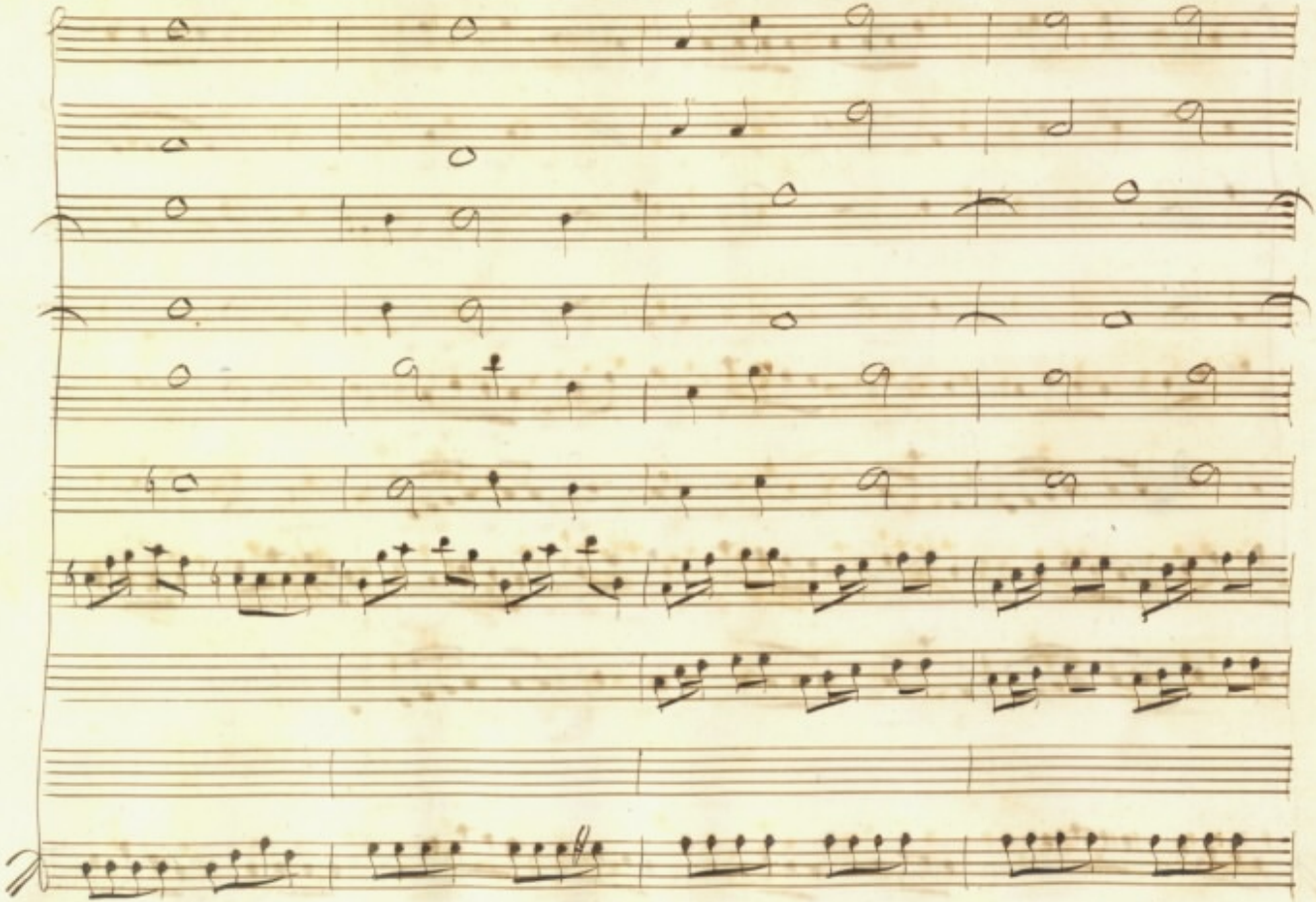

Vng

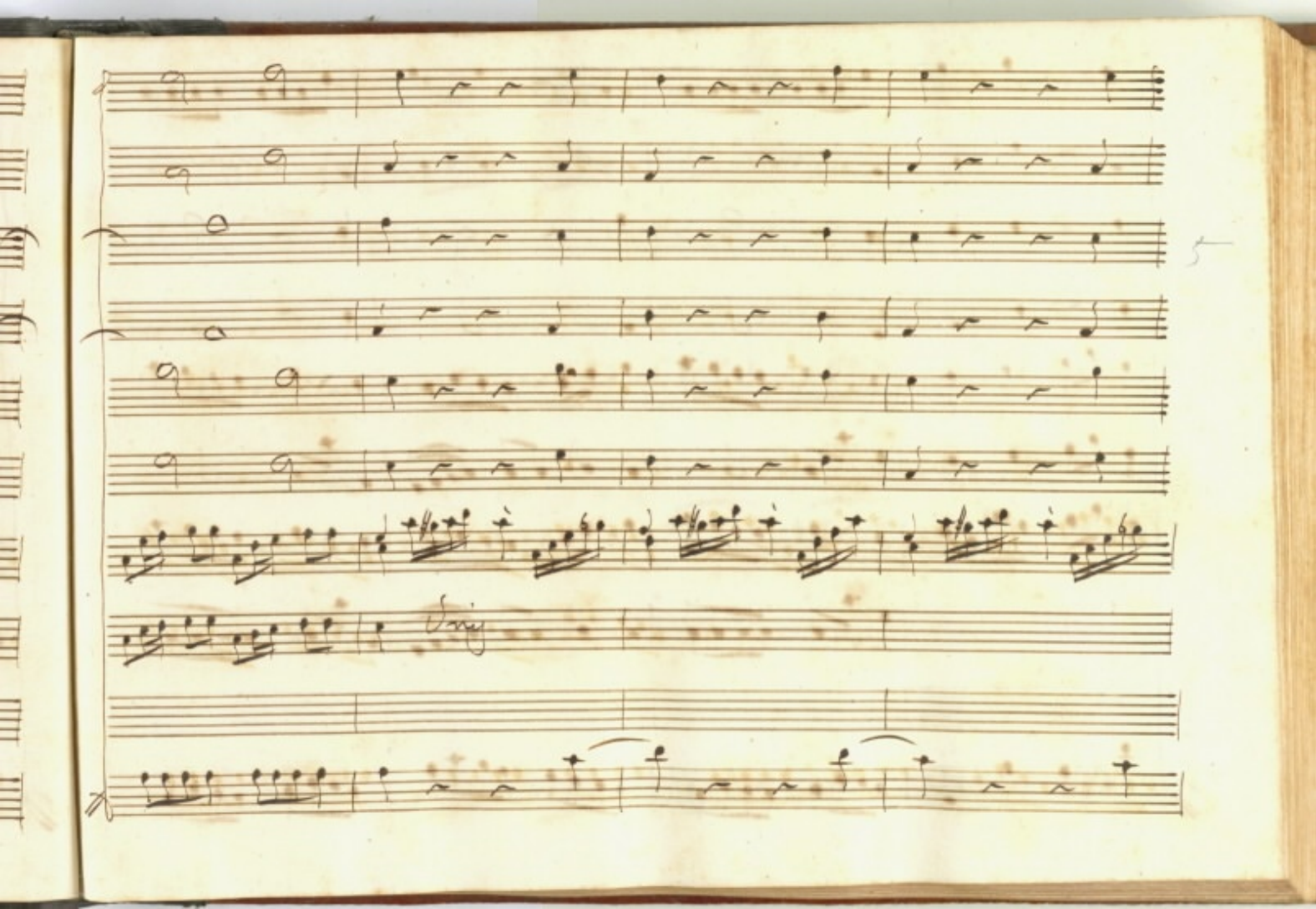


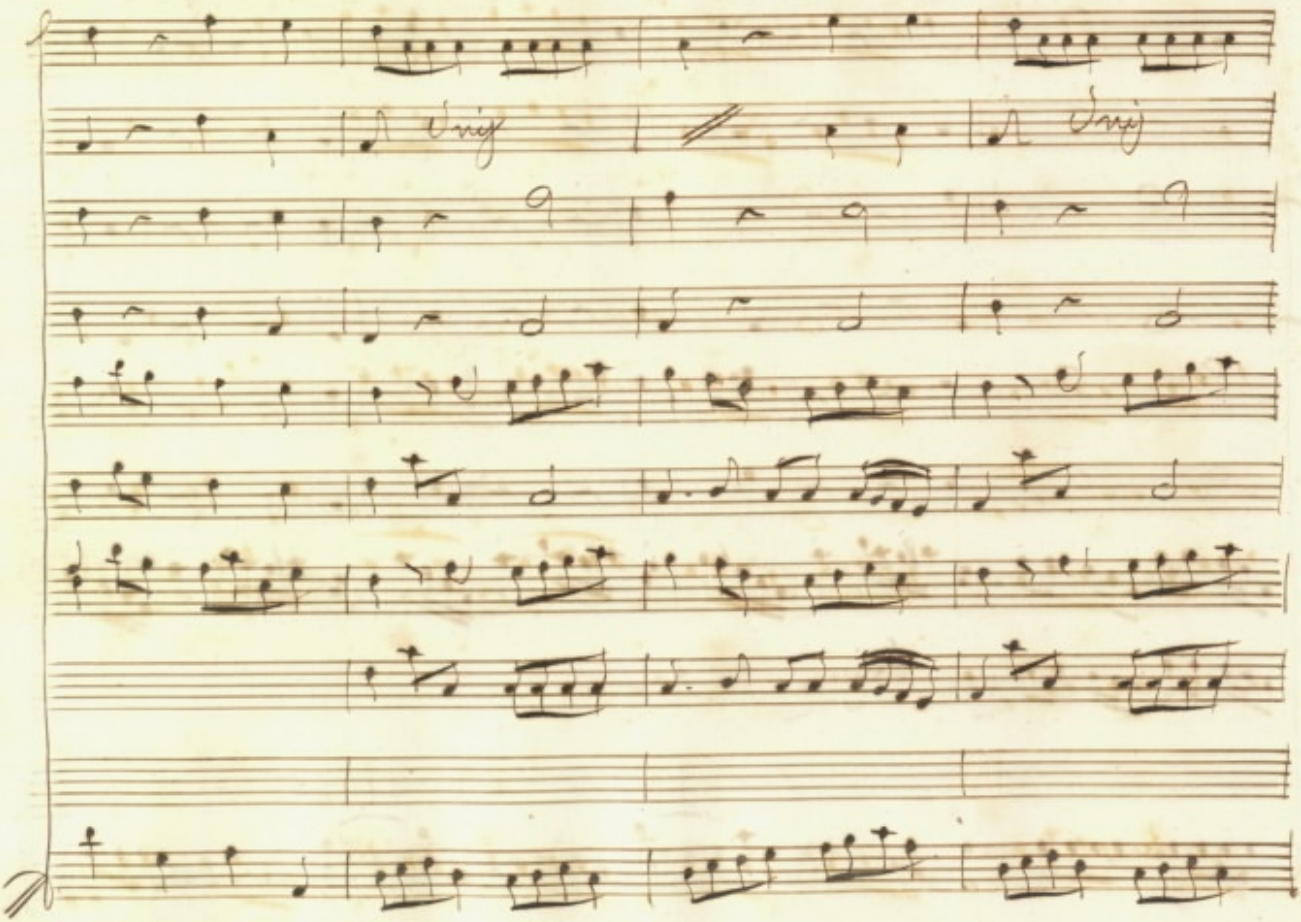


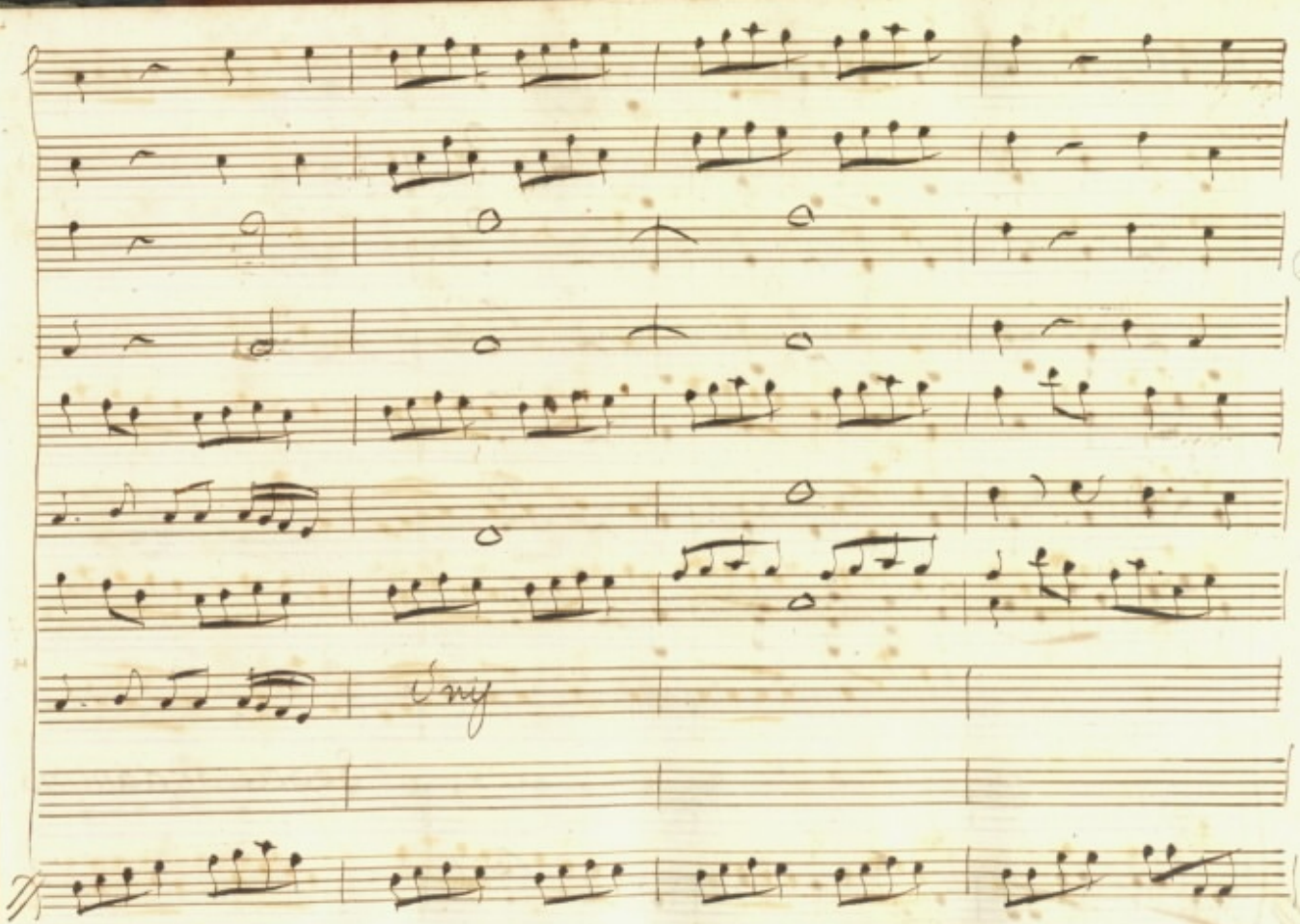


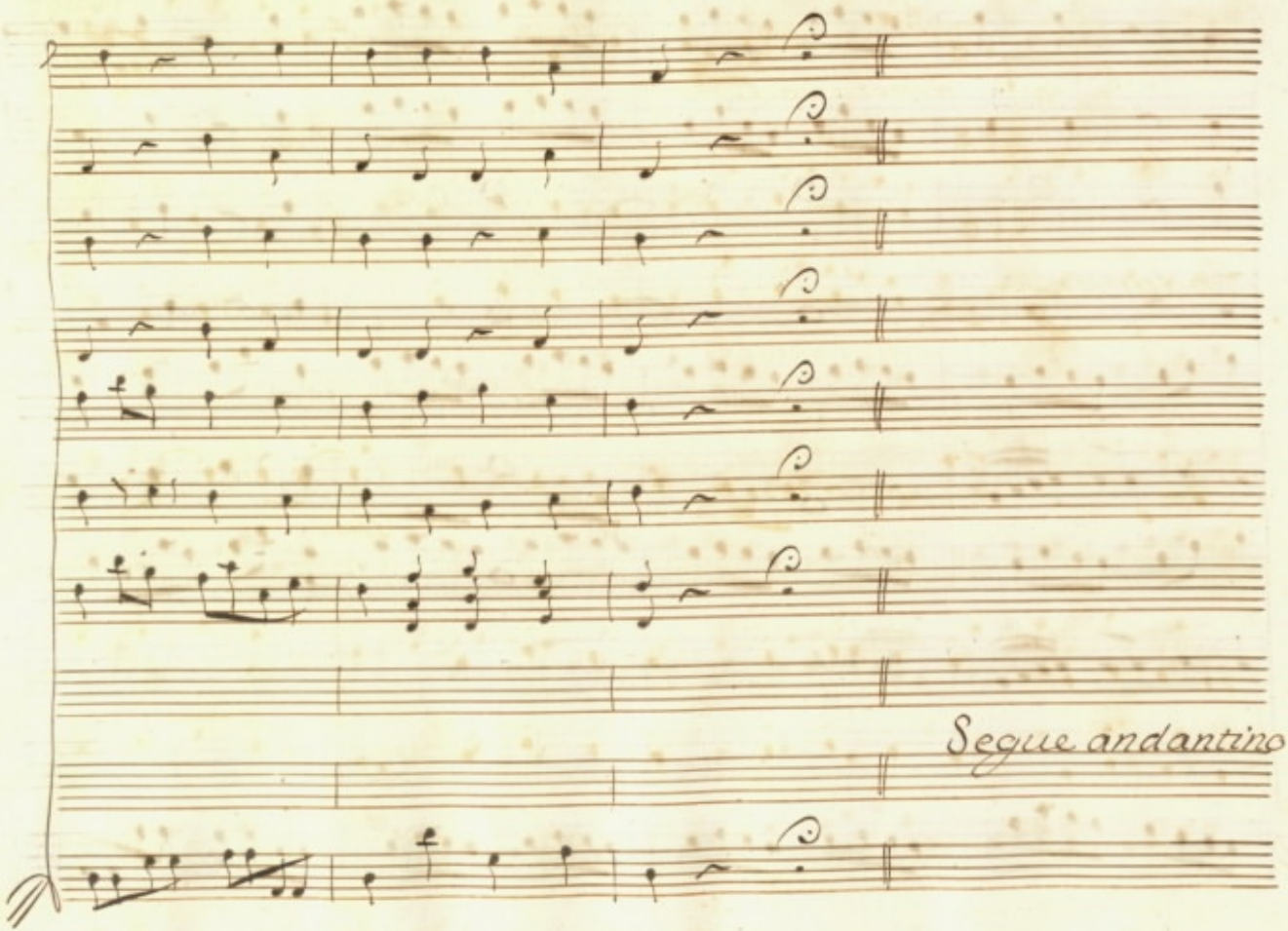

tmj
tmj

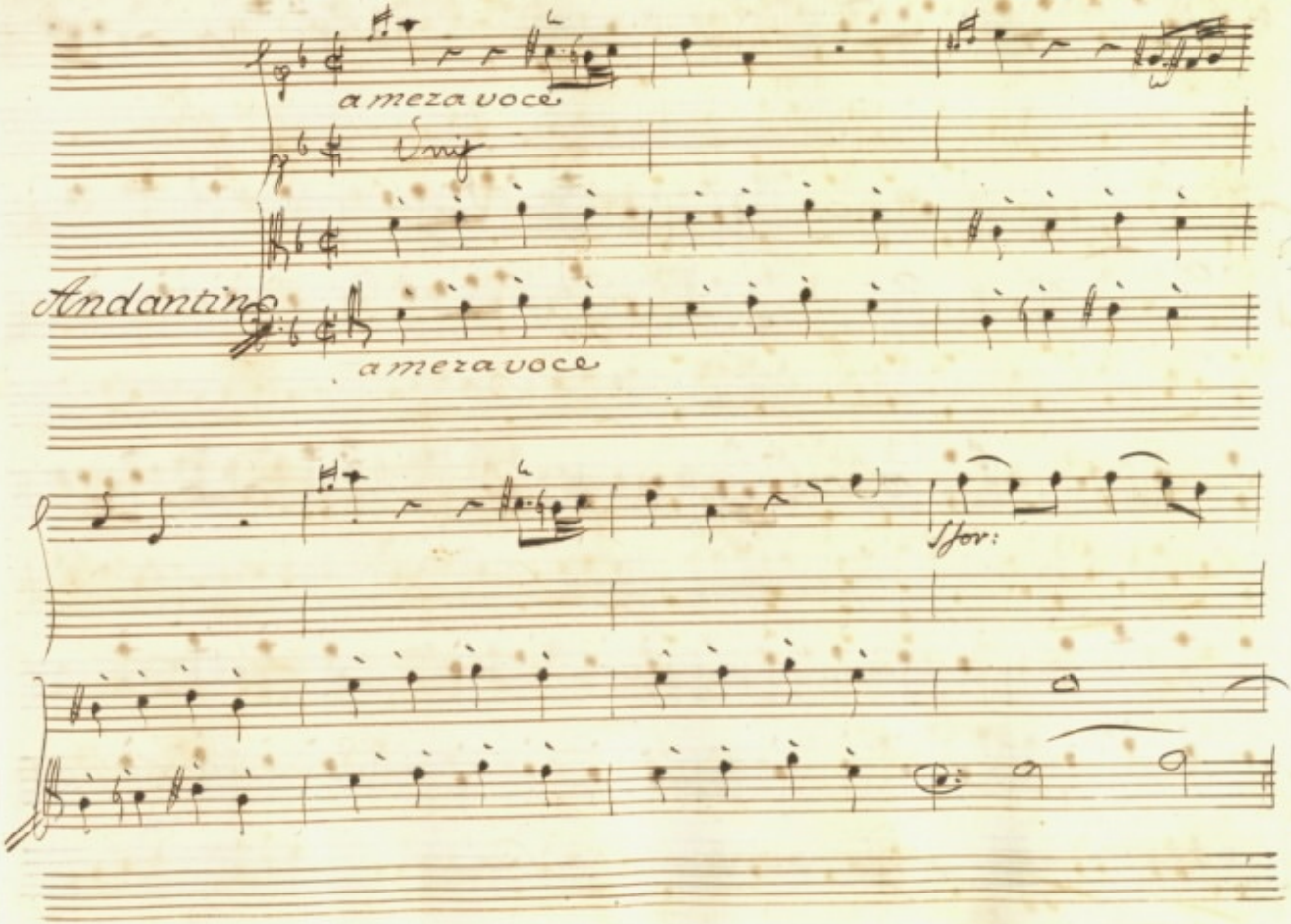


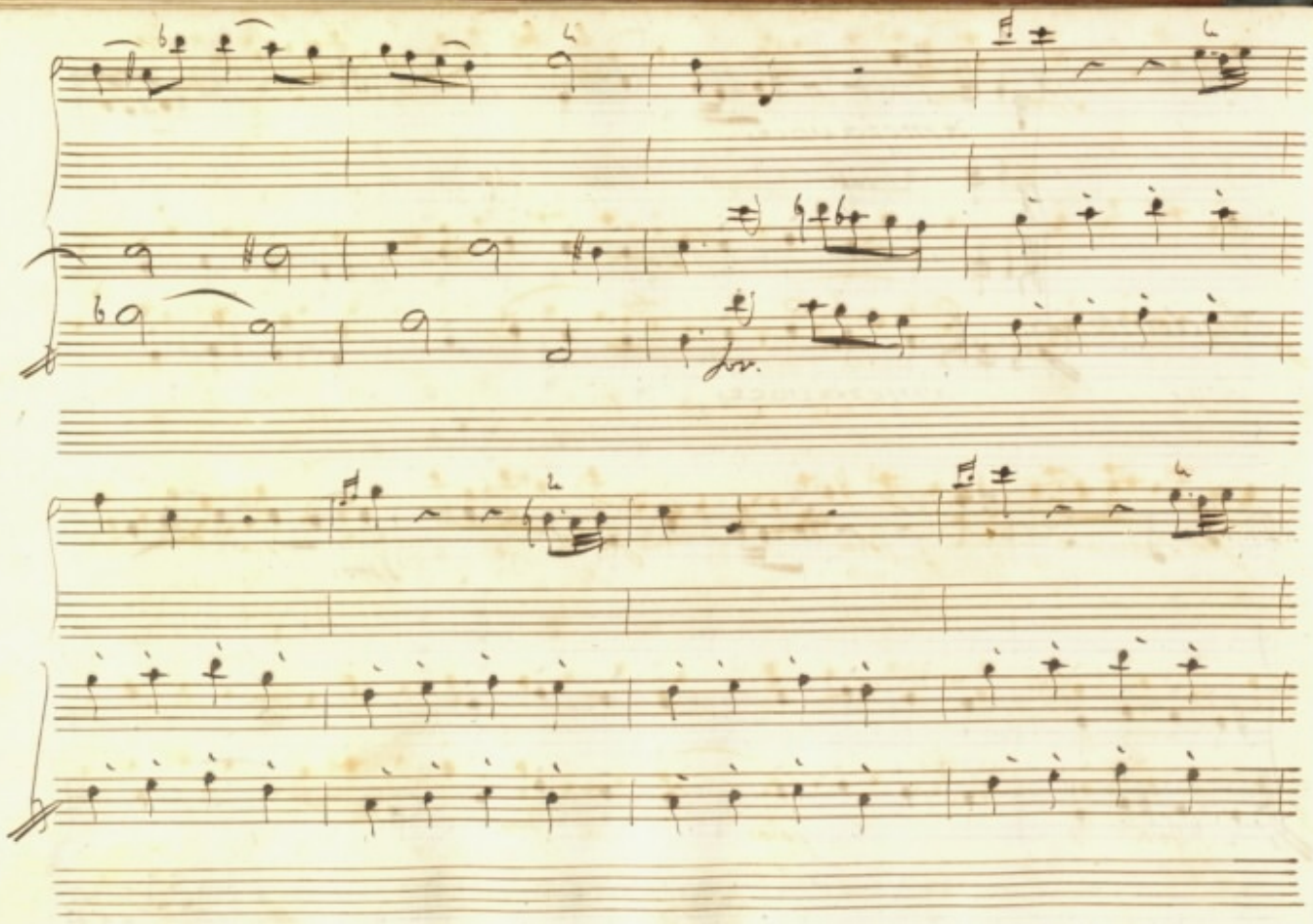


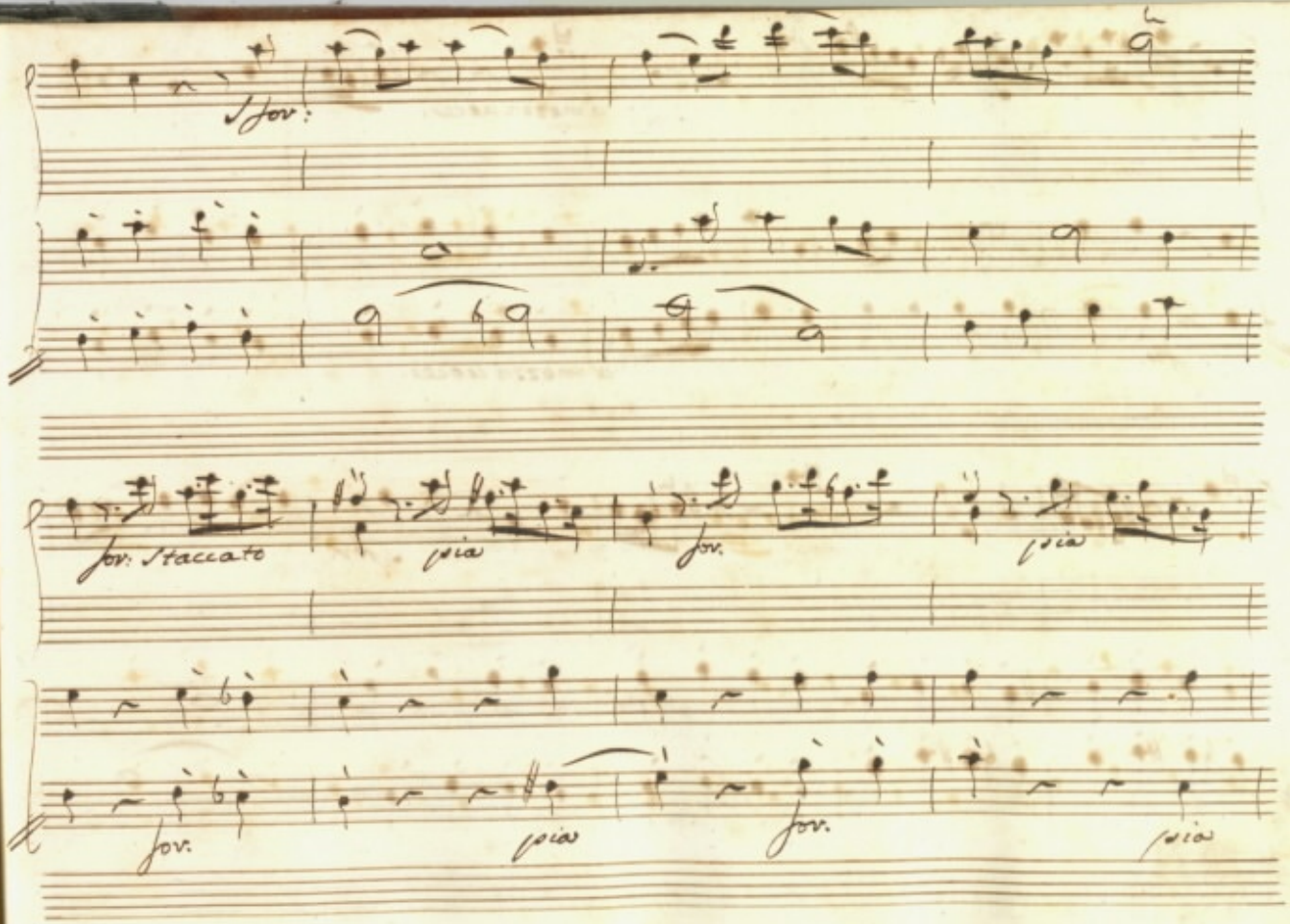


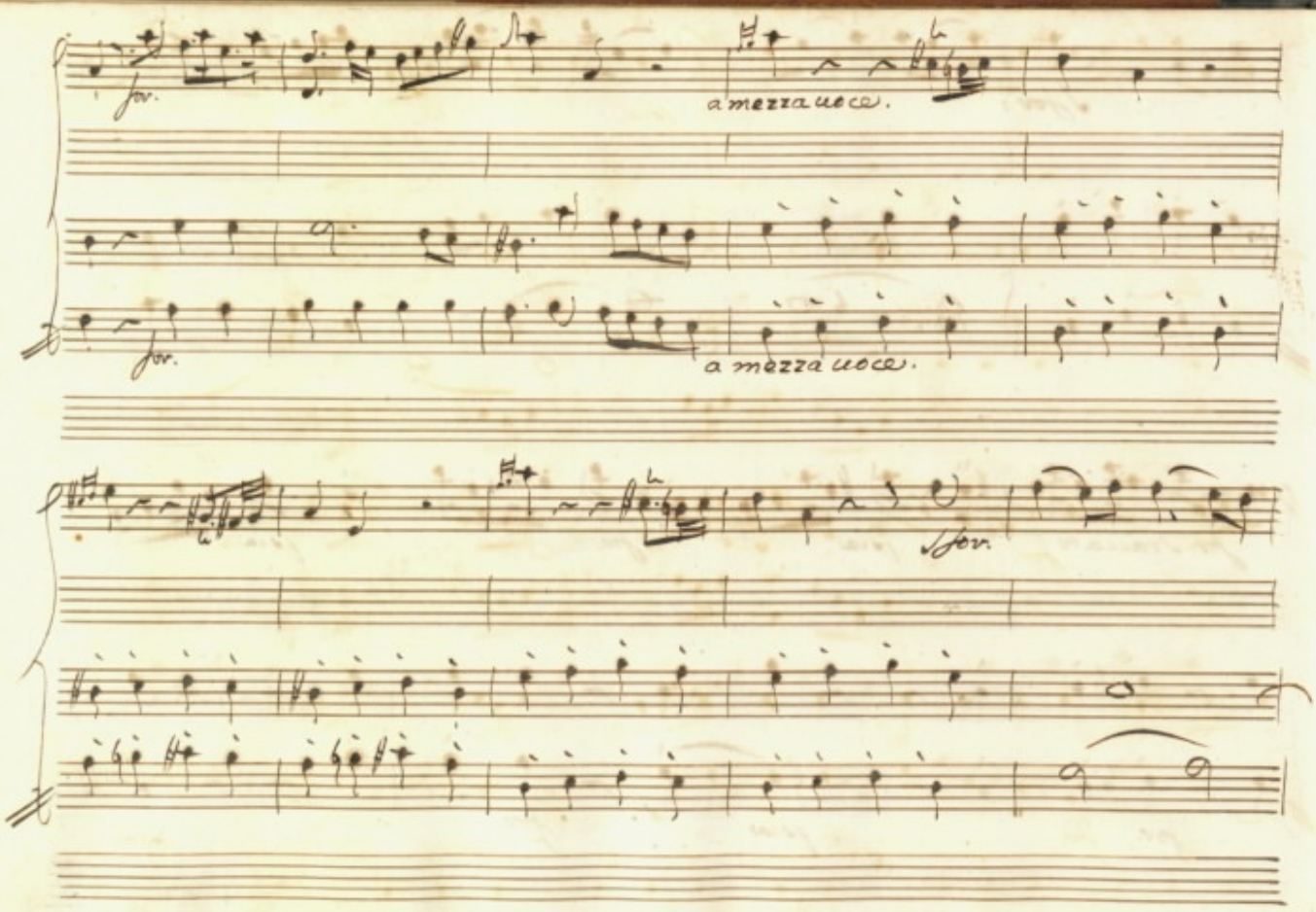


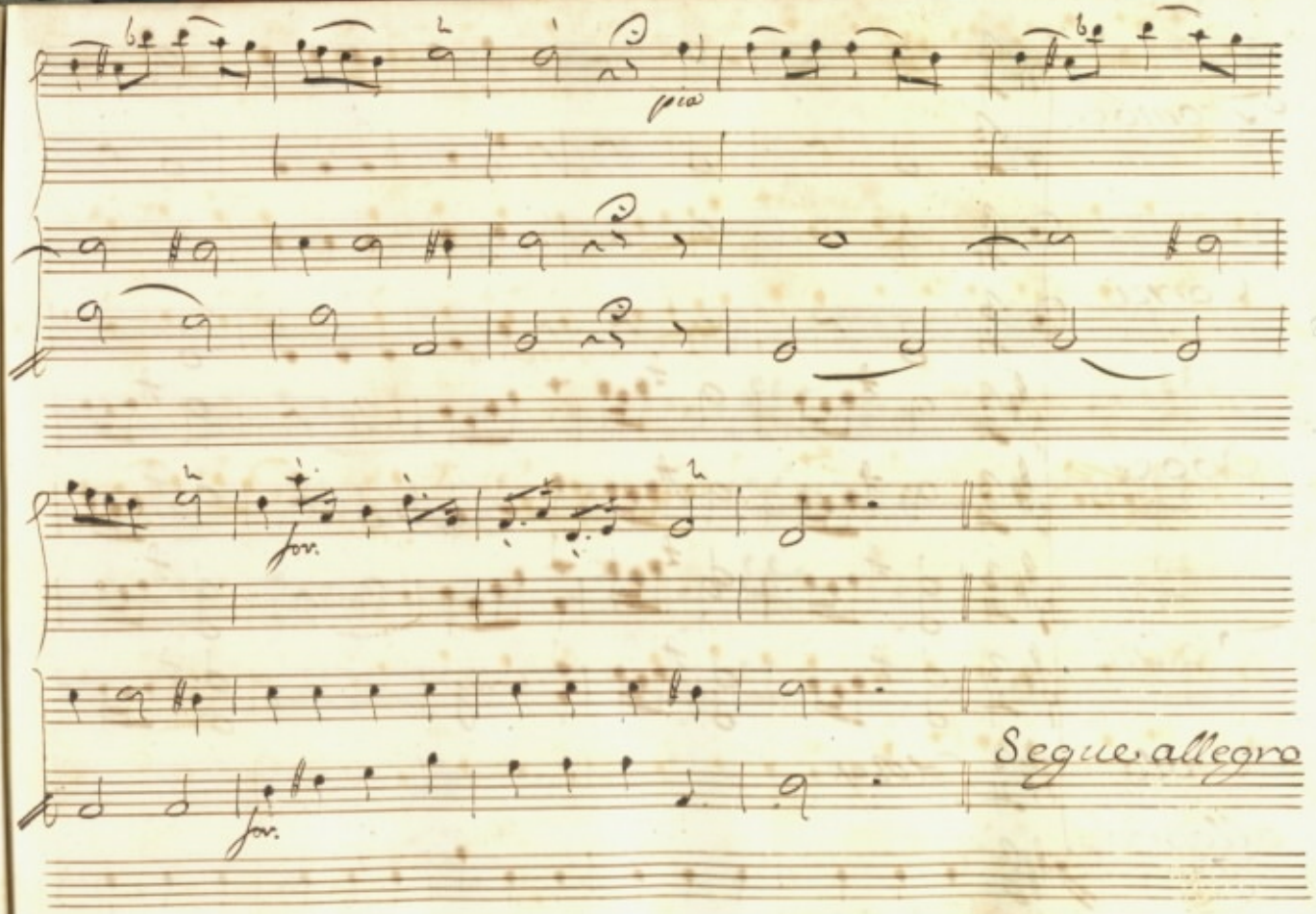

Segue andantino

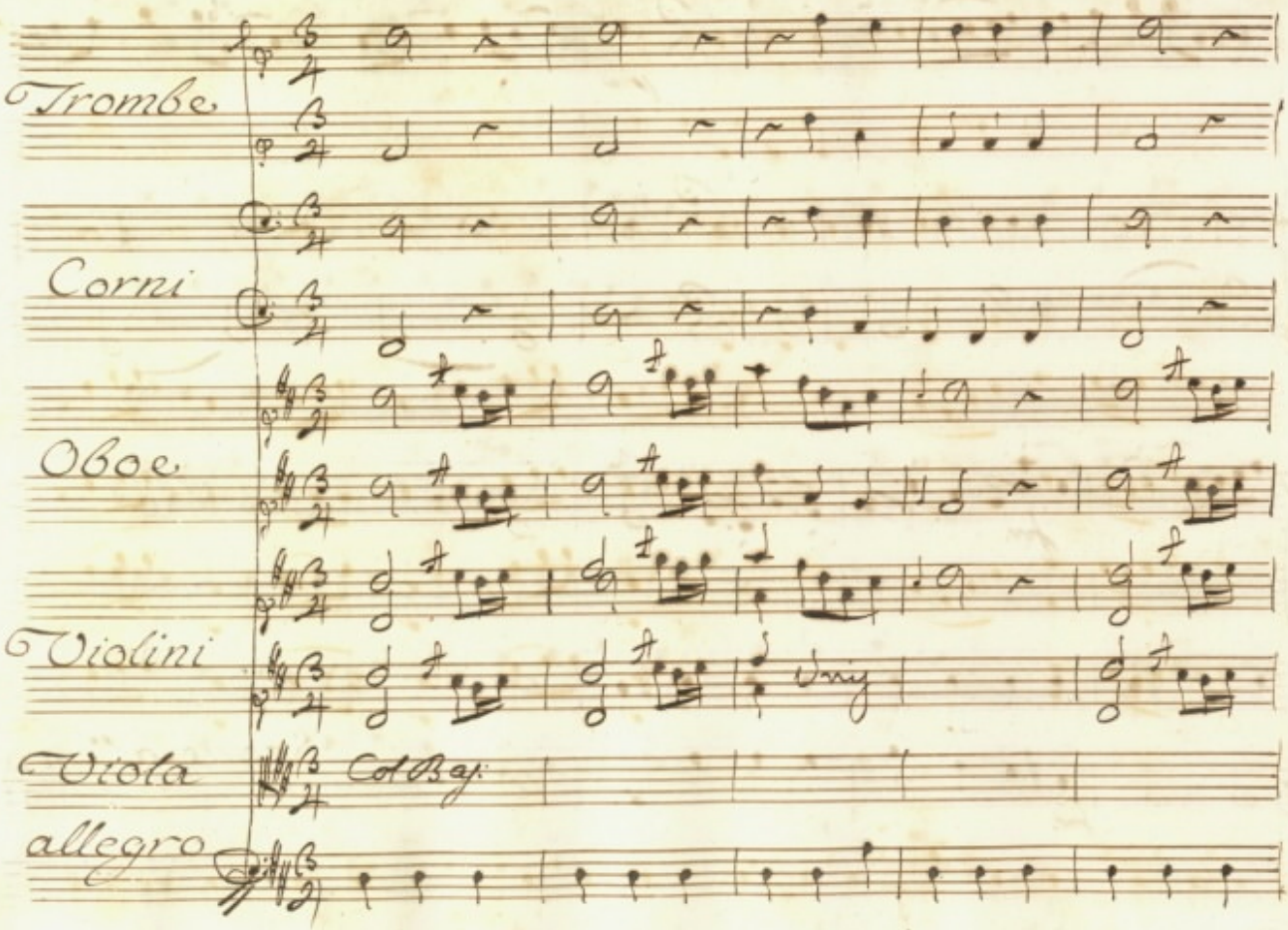

a mezza voce
Unis
Andantino
a mezza voce
sfor:

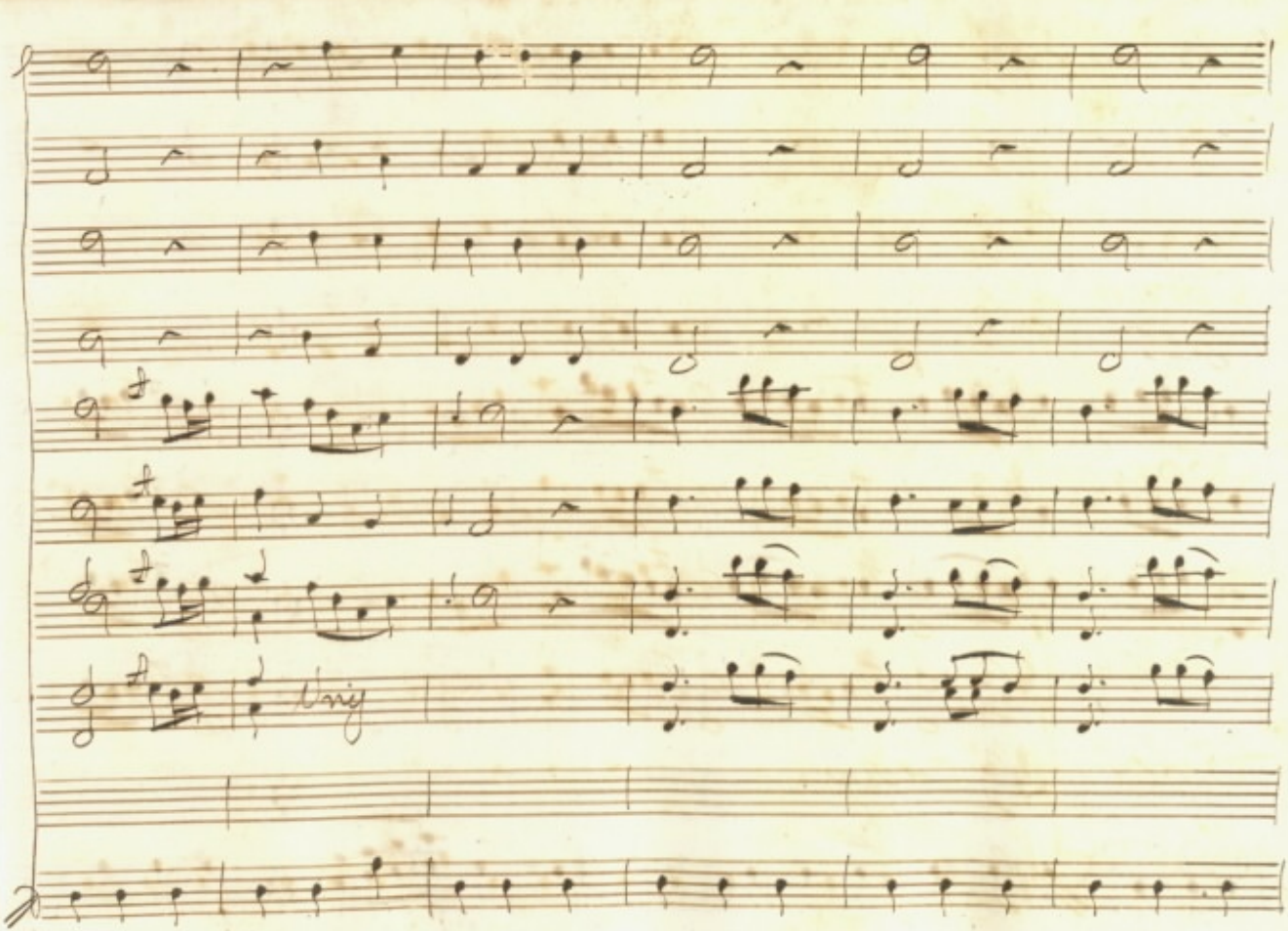


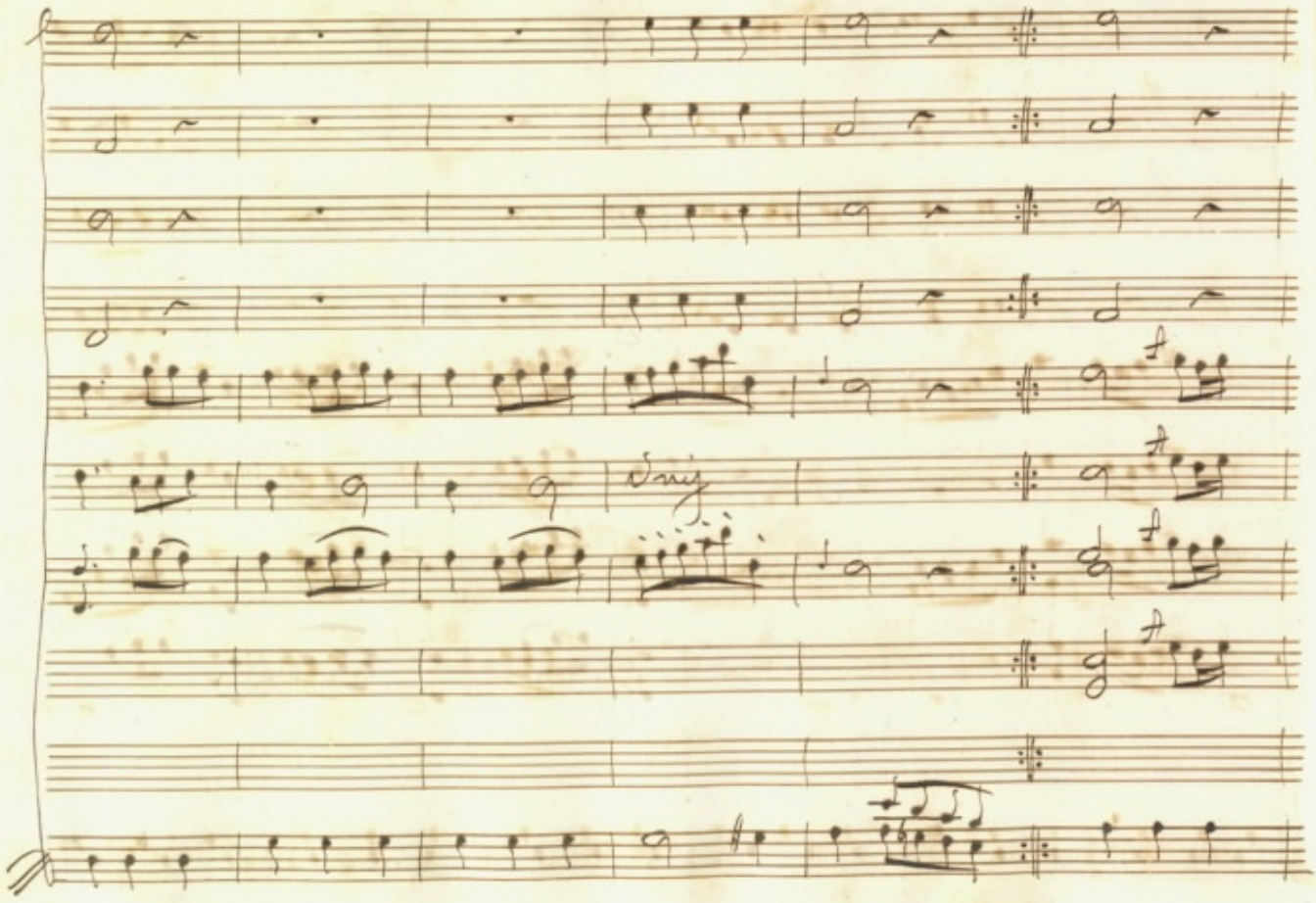

Jov:
Jov: staccato
Jovia
Jov.
Jovia
Jov.
Jovia
Jov.
Jovia

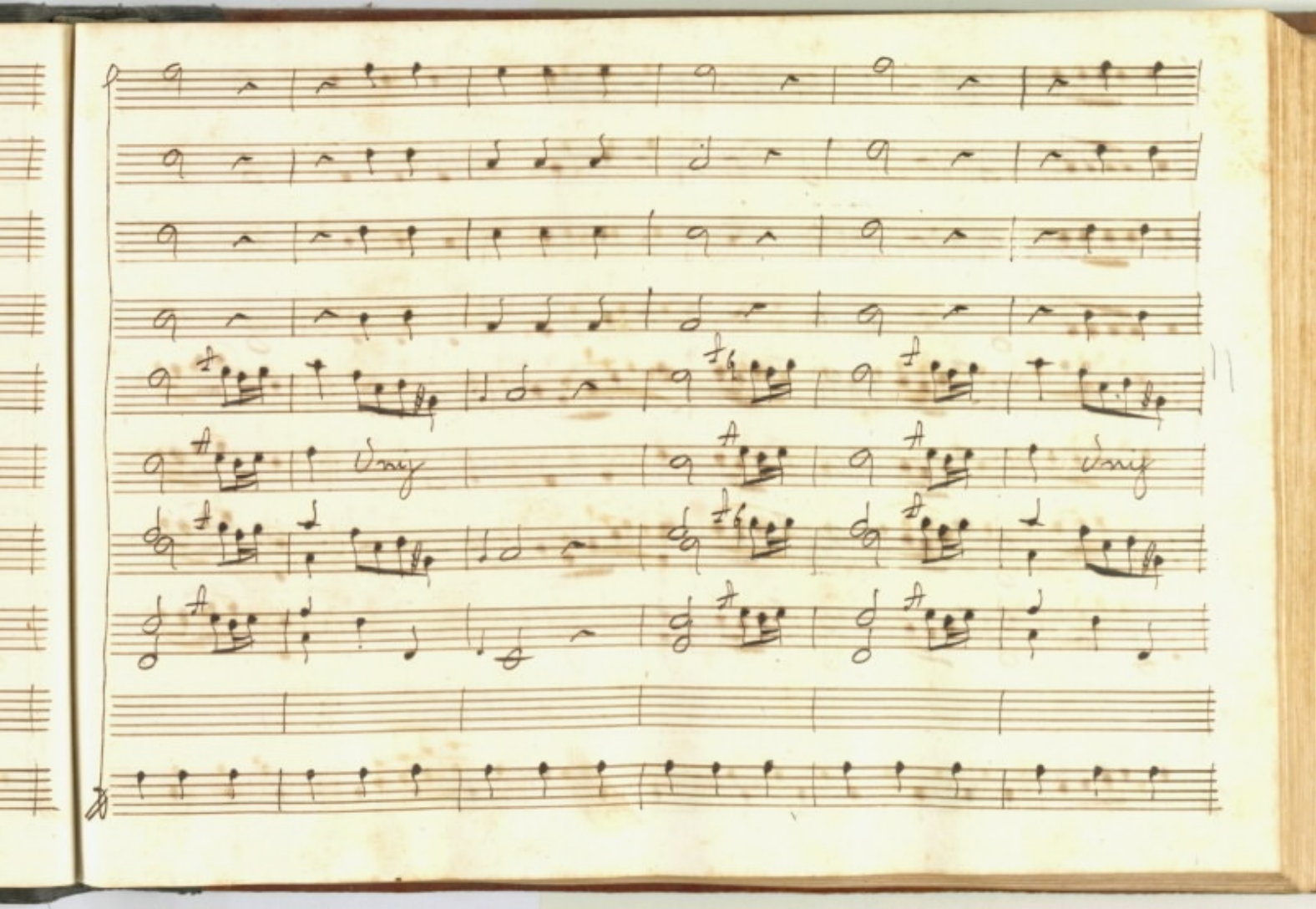

for.
a mezza voce.
for.
a mezza voce.
for.

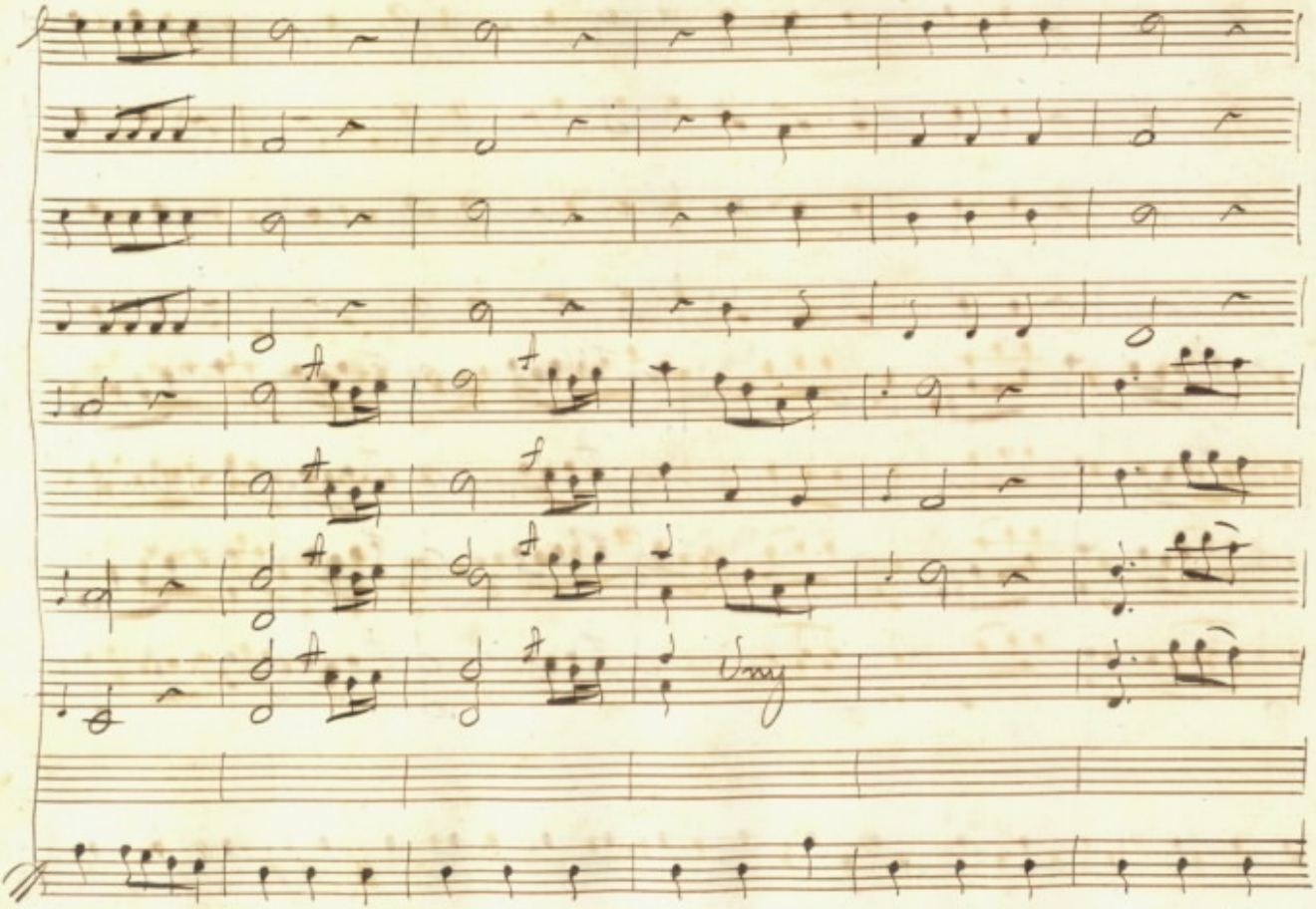

più
for.
for.
Segue allegro

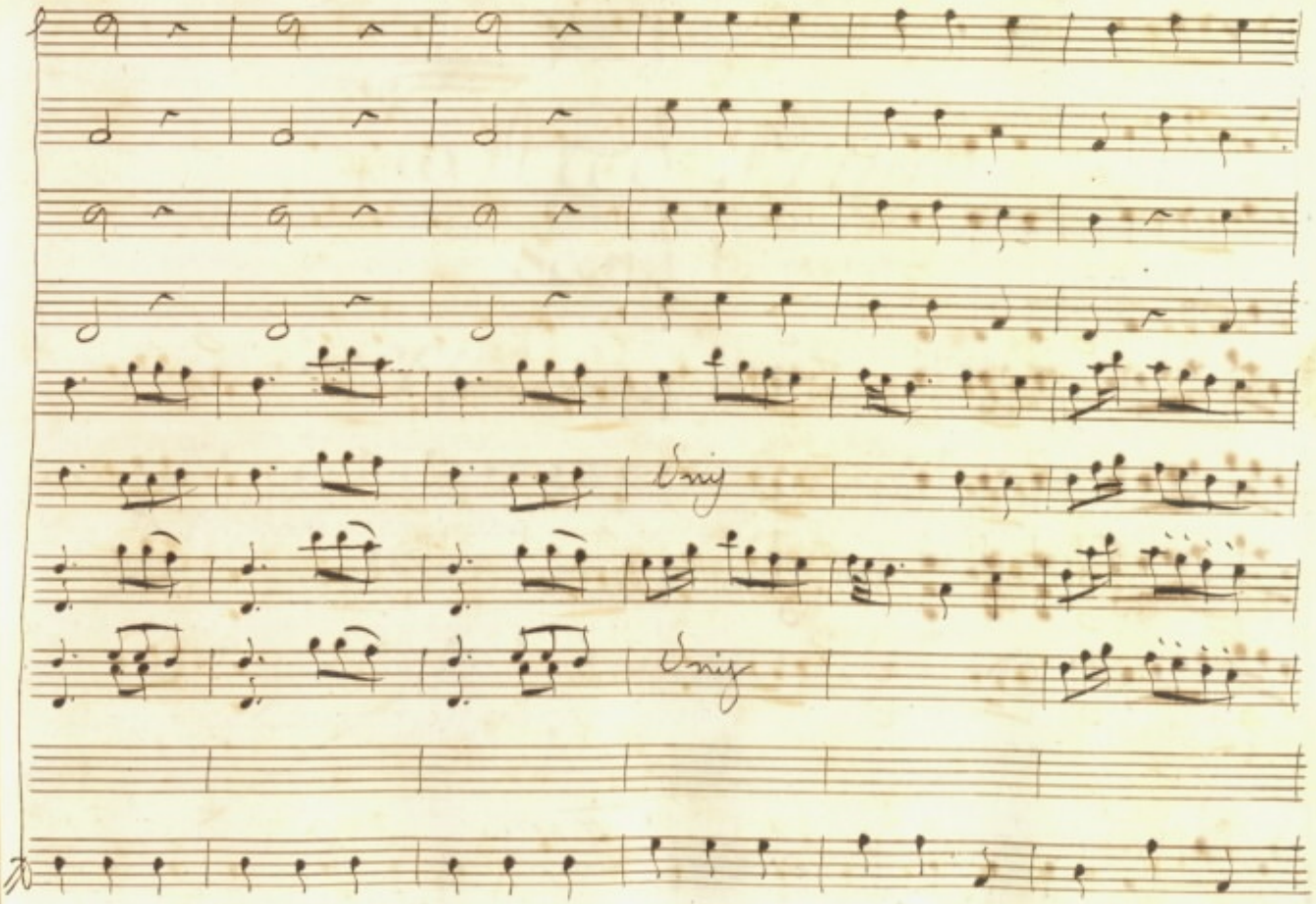

Trombe
Corni
Oboe
Violini
Viola
Col Bass
allegro

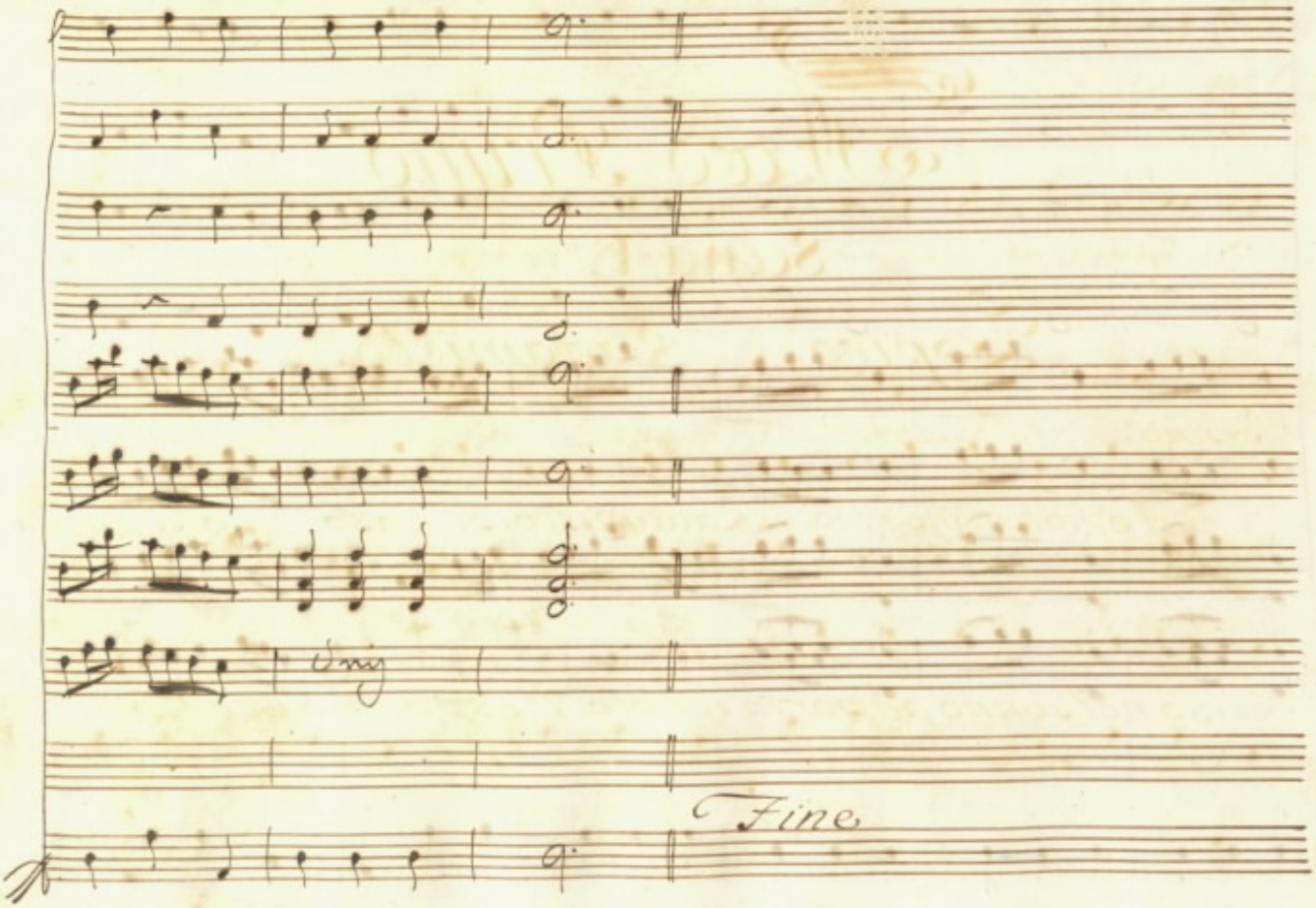

f
f
f
f
Unis








Unis
Unis

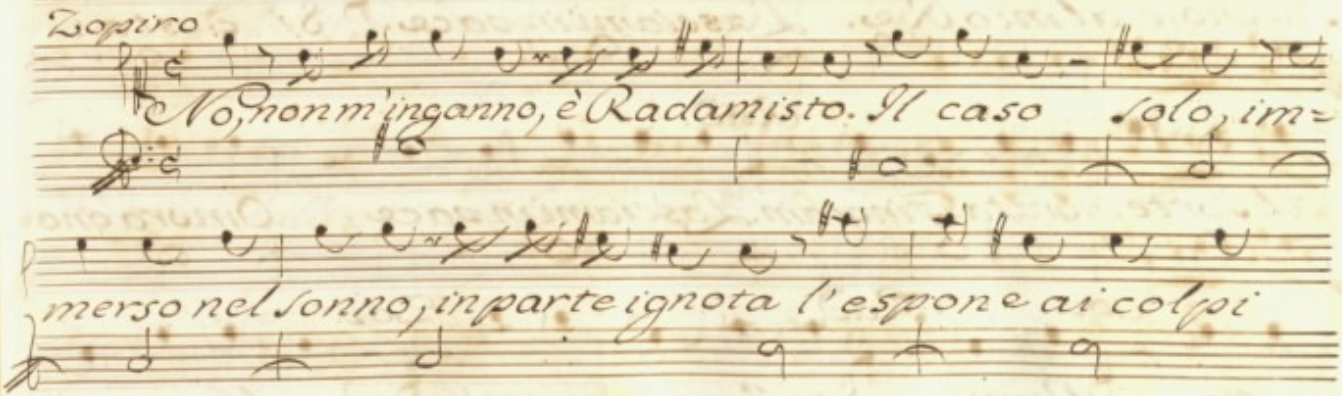

Fine

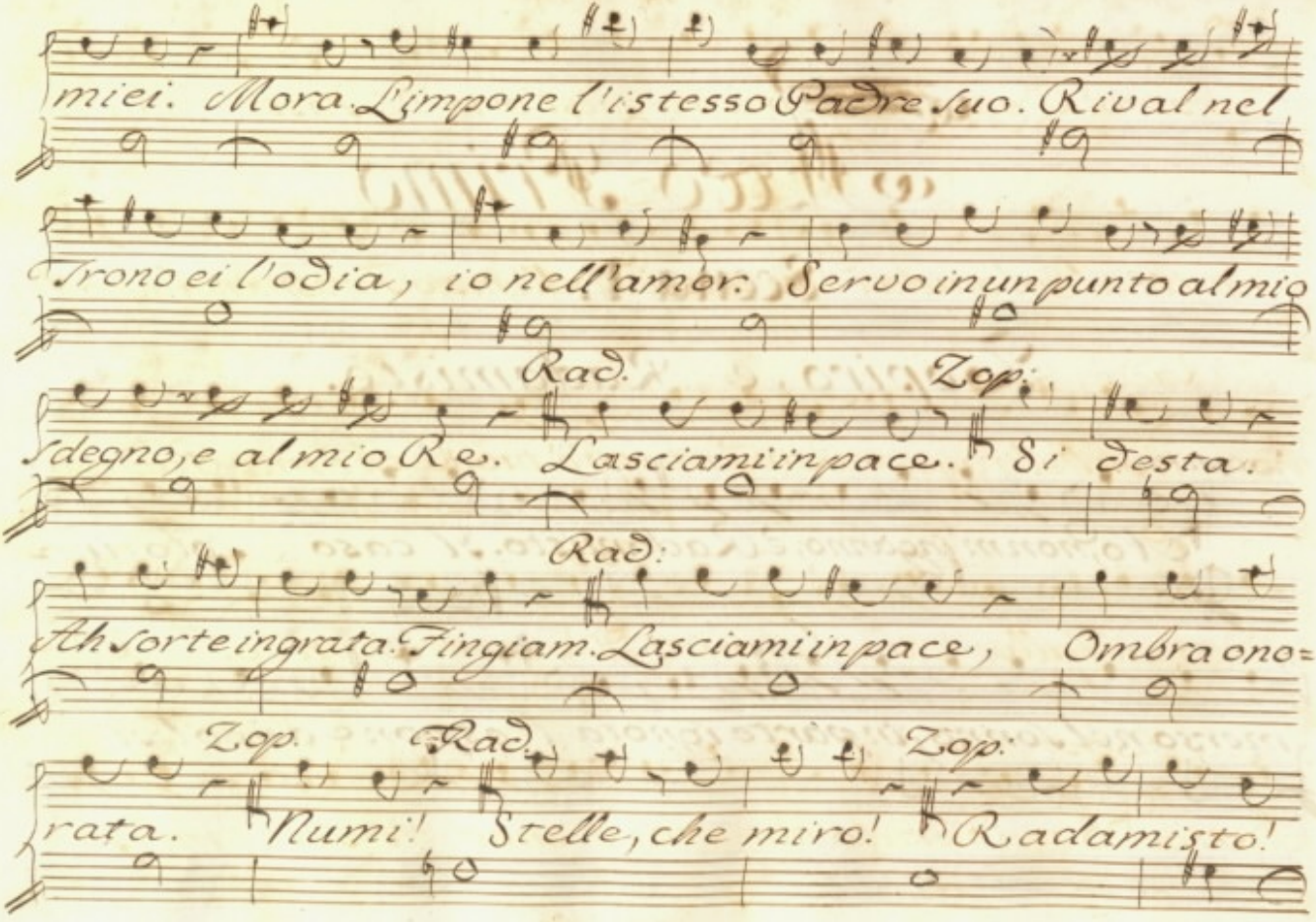
Atto Primo

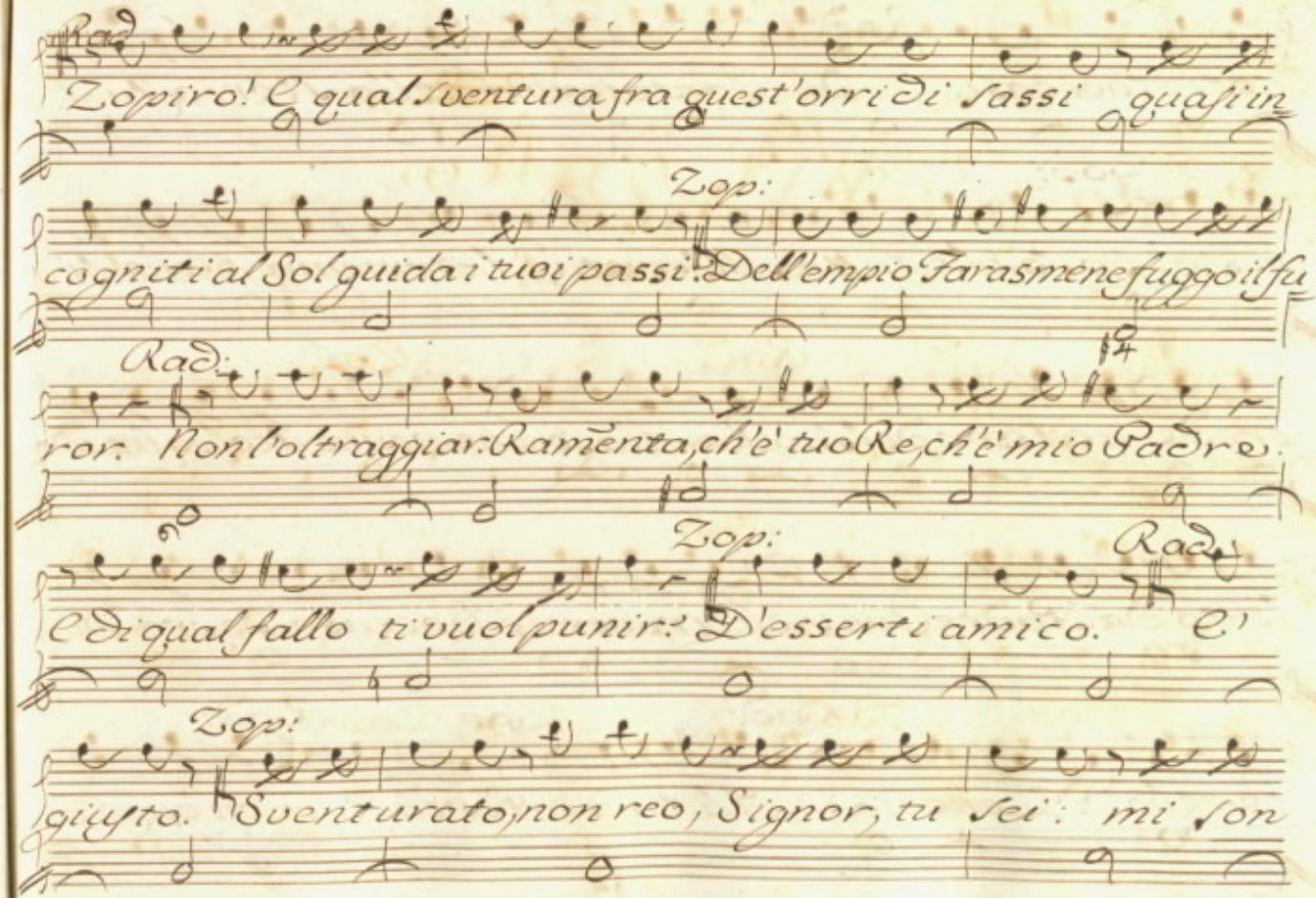
Scena I.

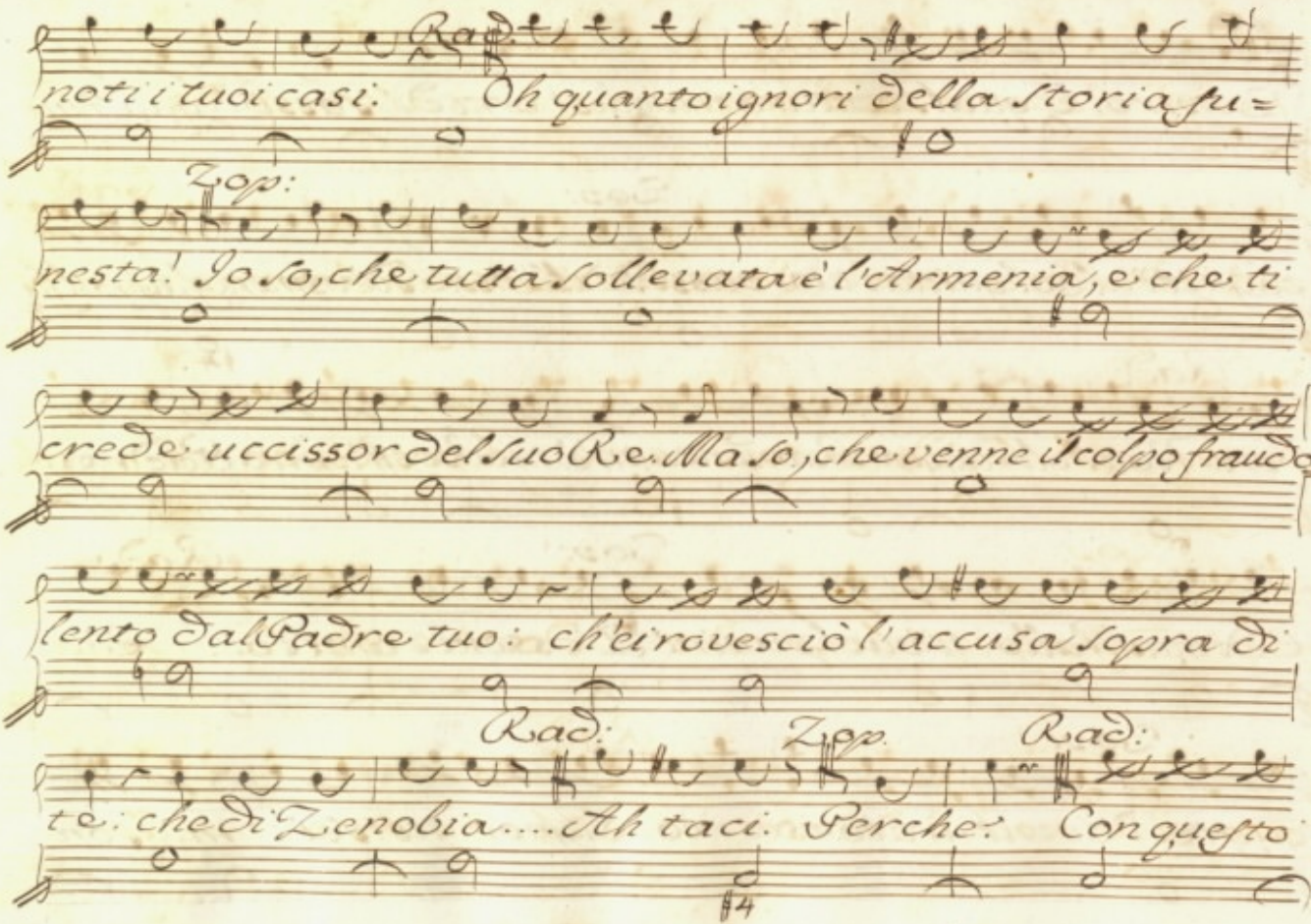
Zopiro, e Radamisto.

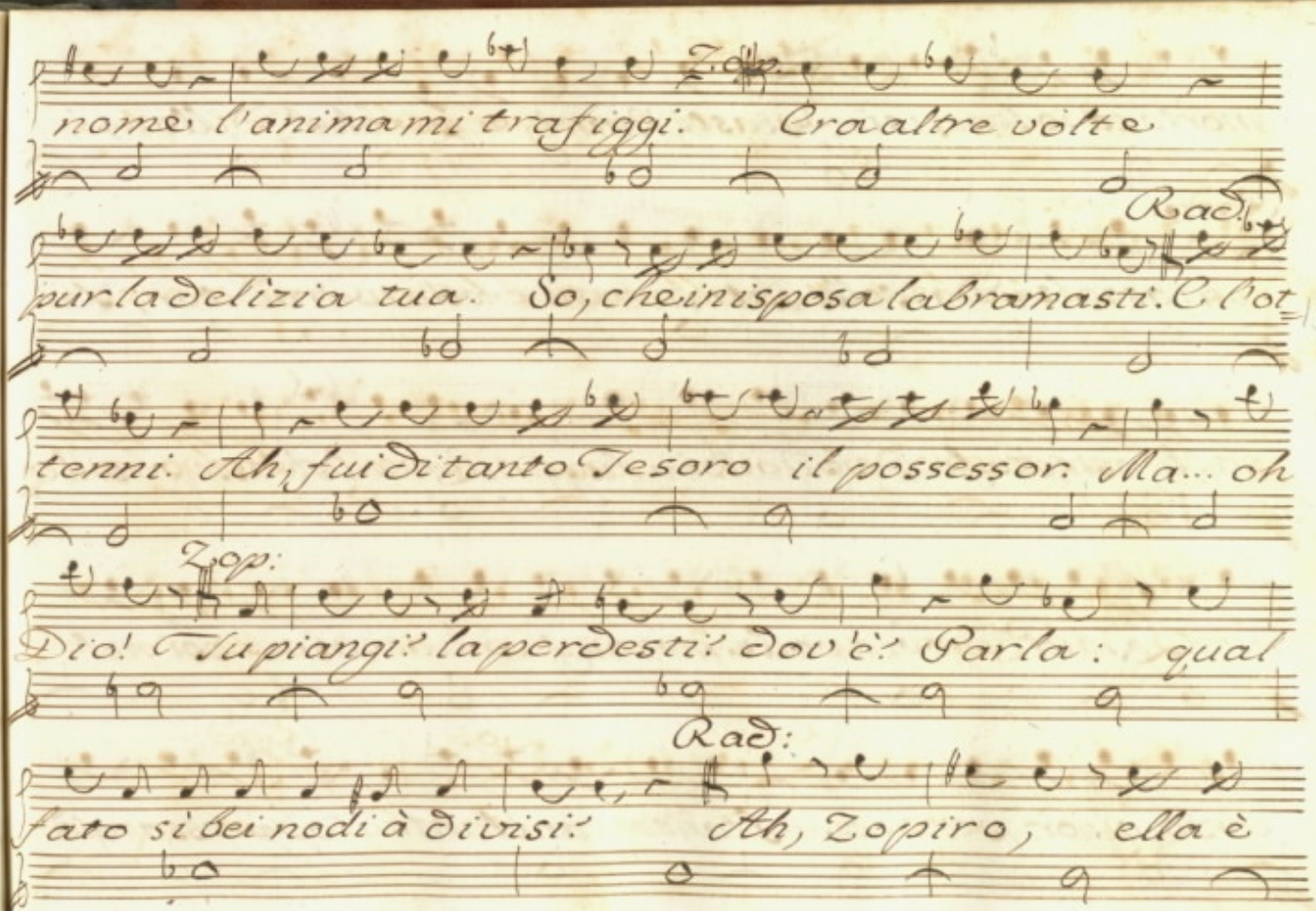
Zopiro

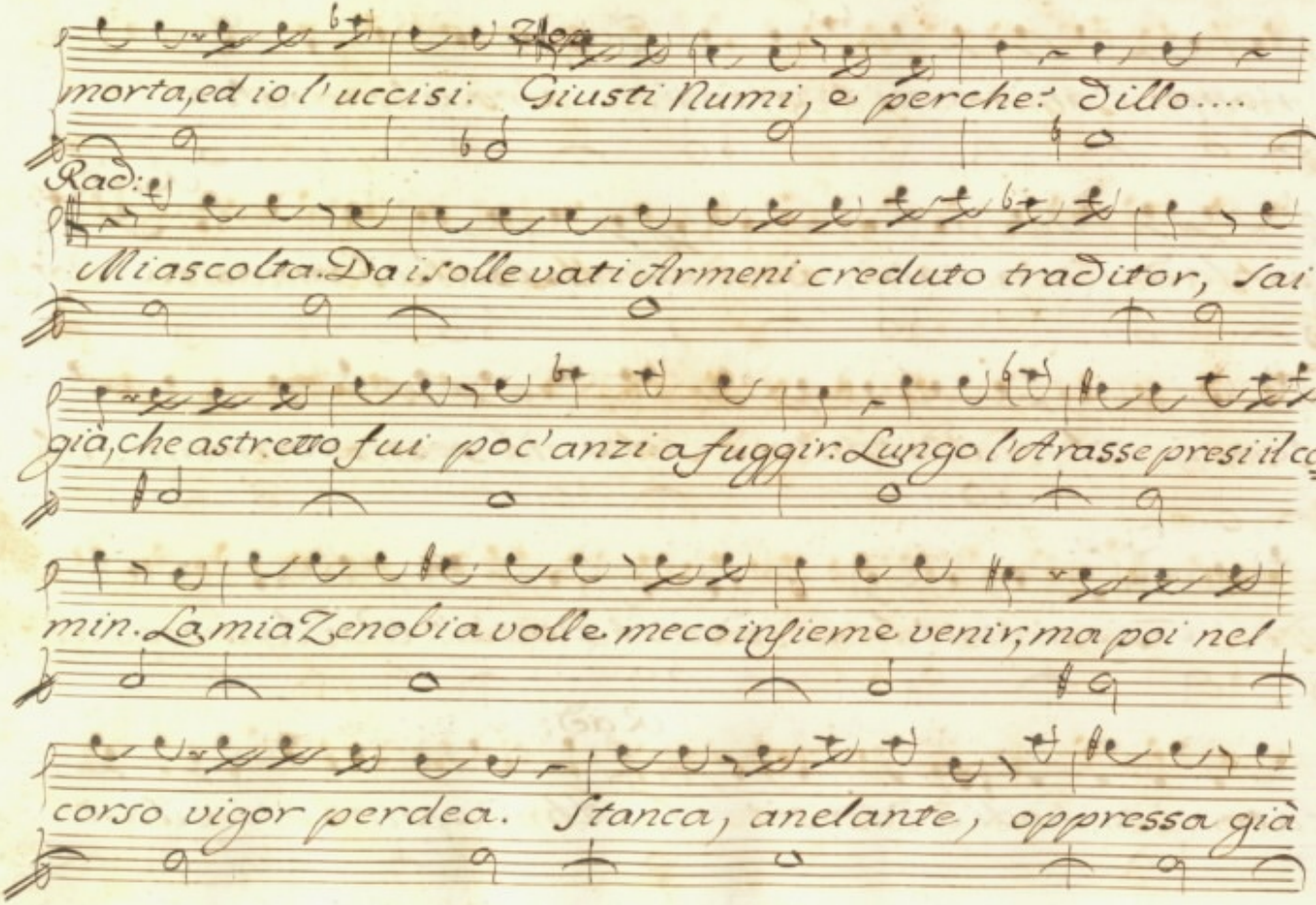


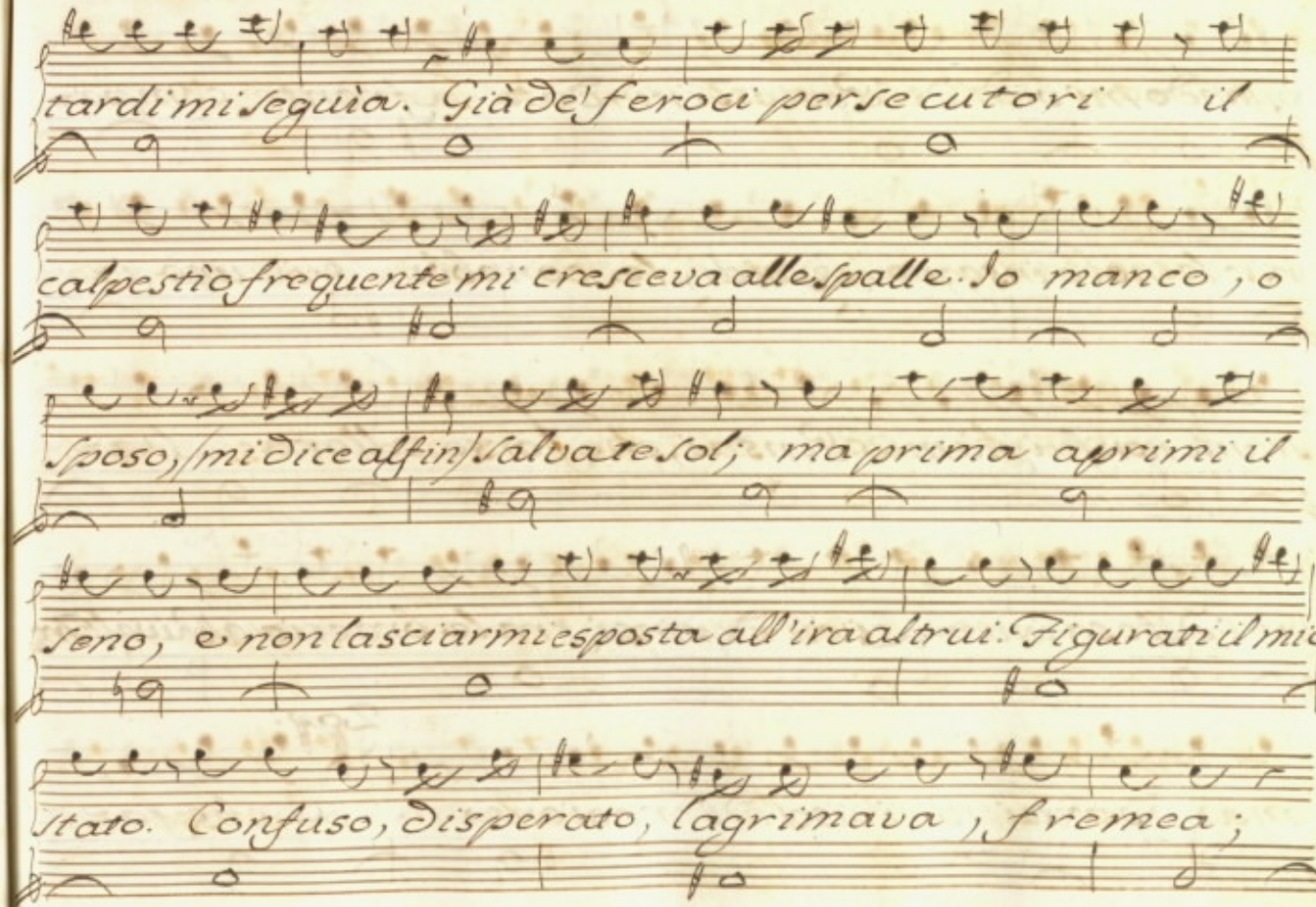

miei. Mora. L'impone l'istesso Padre suo. Rival nel
Trono ei l'odia, io nell'amor. Servo in un punto al mio
Rad.
Zop.
sdegno, e al mio Re. Lasciami in pace. Si desta.
Rad:
Ah sorte ingrata. Fingiam. Lasciami in pace, Ombra ono=
Zop.
Rad.
Zop.
rata. Numi! Stelle, che miro! Radamisto!

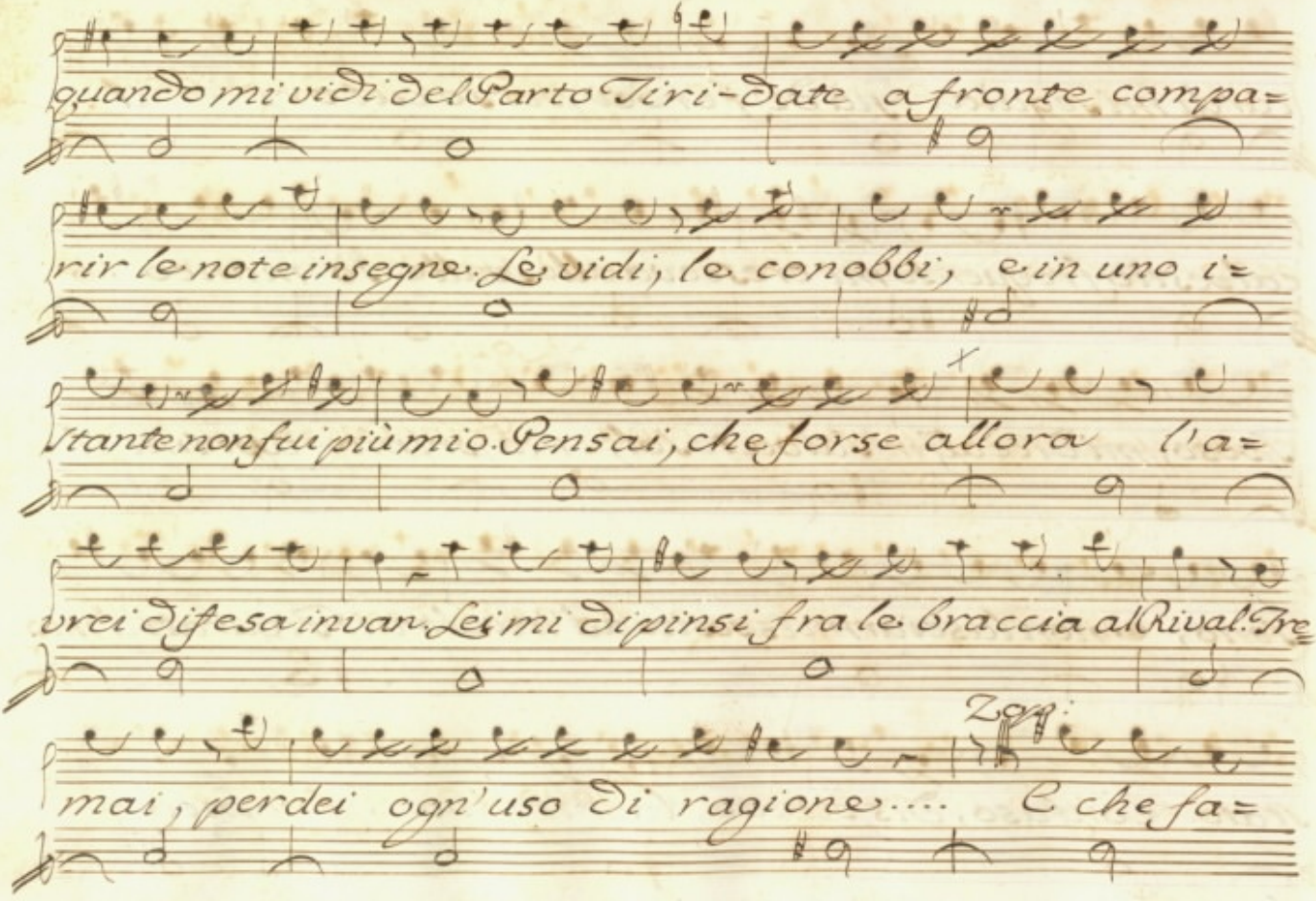

Rad.
Zopiro! Qual sventura fra quest'orri di sassi quasi in
Zop:
cogniti al Sol guida i tuoi passi? Dell'empio Farasmene fuggo il fu
14
Rad:
ror. Non l'oltraggiar: Rammenta, ch'è tuo Re, ch'è mio Padre.
Zop:
Rad:
E di qual fallo ti vuol punir? D'esserti amico. E'
Zop:
giusto. Sventurato, non reo, Signor, tu sei: mi son

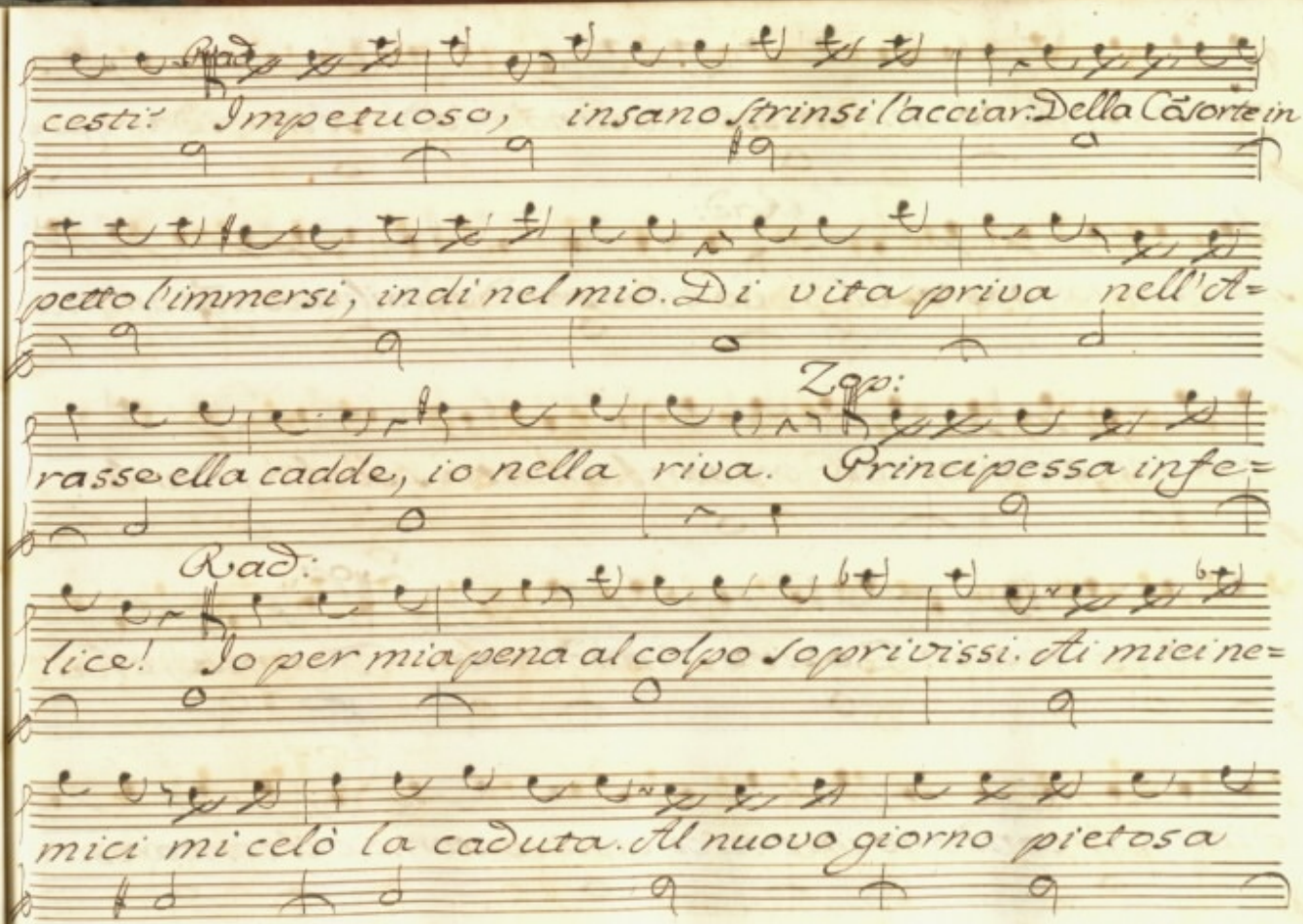

noti i tuoi casi. Oh quanto ignori della Storia fu=
Zop:
nesta! Io so, che tutta sollevata è l'Armenia, e che ti
crede uccissor del suo Re. Ma so, che venne il colpo fraudo
lento dal Padre tuo: ch'ei rovesciò l'accusa sopra di
Rad: Zop. Rad:
te: che di Zenobia.... Ah taci. Perche? Con questo
14

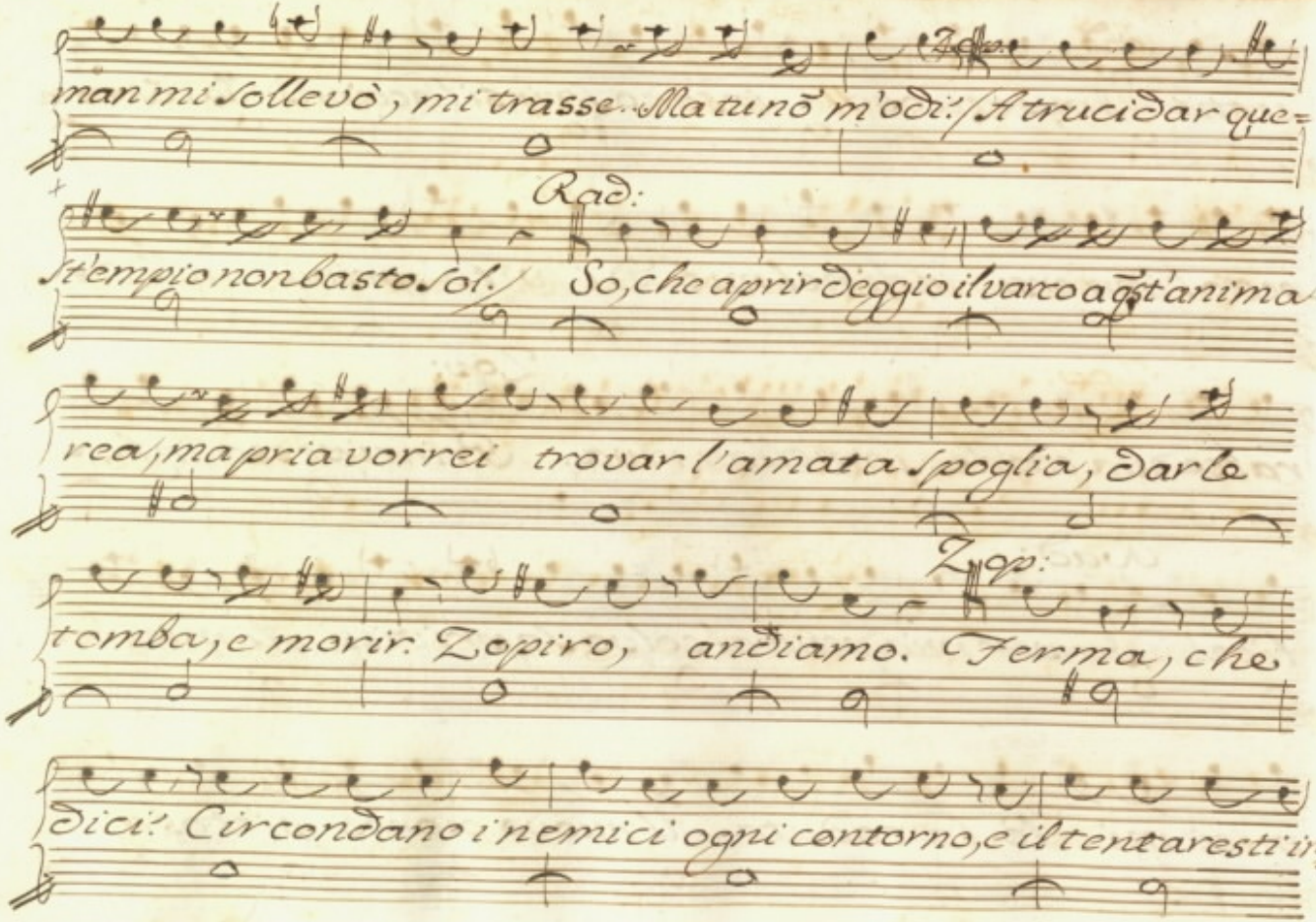

nome l'anima mi trafiggi. Era altre volte
Rad.
pur la delizia tua. So, che in isposa la bramasti. E l'ot
15
tenni. Ah, fui di tanto Tesoro il possessor. Ma... oh
Zop.
Dio! Tu piangi? la perdesti? dov'è? Parla: qual
Rad:
fato sì bei nodi à divisi? Ah, Zopiro, ella è

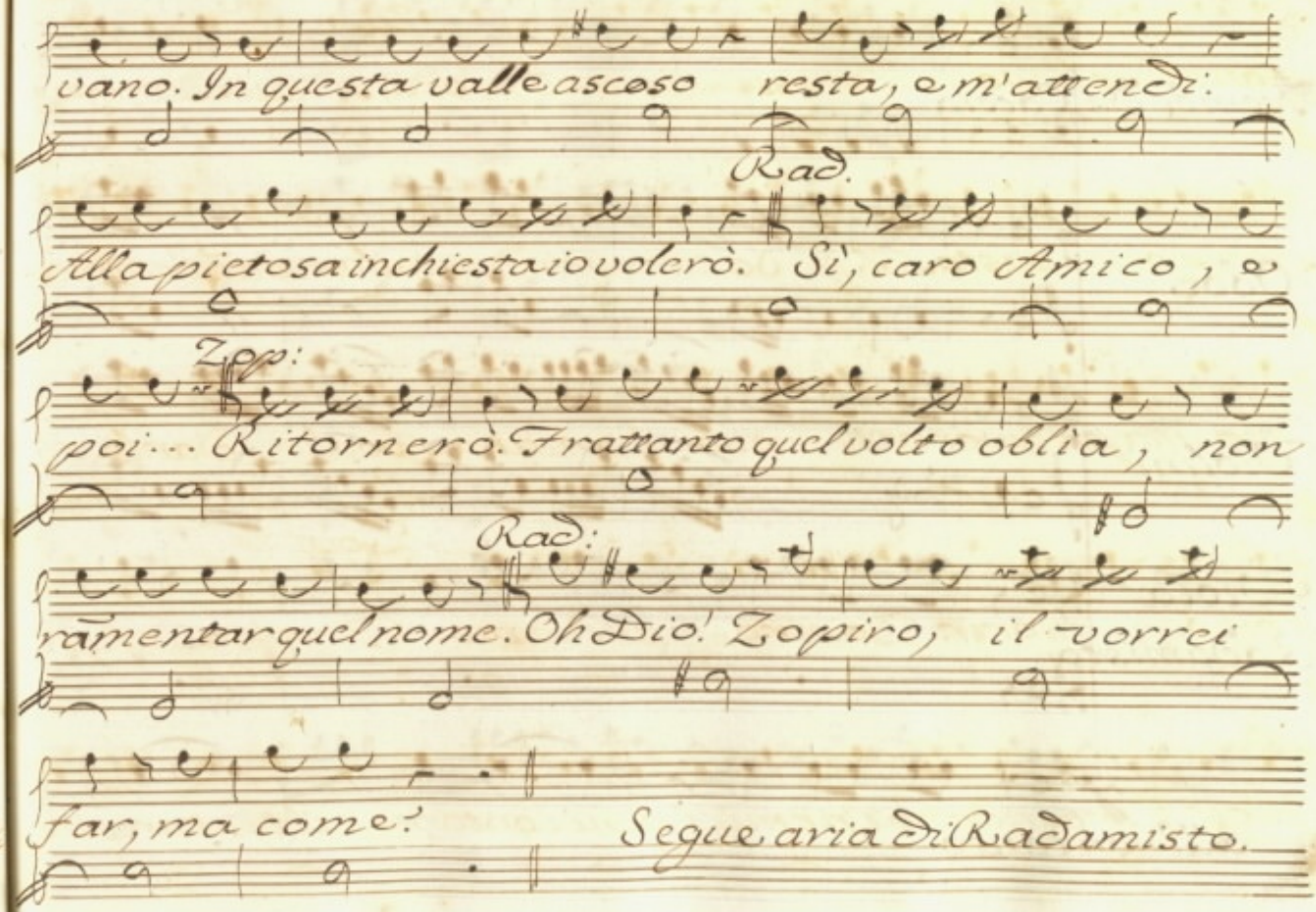

morta, ed io l'uccisi. Giusti Numi, e perche? Dillo....
Rad:
Mi ascolta. Da i sollevati Armeni creduto traditor, sai
già, che astretto fui poc'anzi a fuggir. Lungo l'Arasse presi il ca-
min. La mia Zenobia volle meco insieme venir, ma poi nel
corso vigor perdea. Stanca, anelante, oppressa già

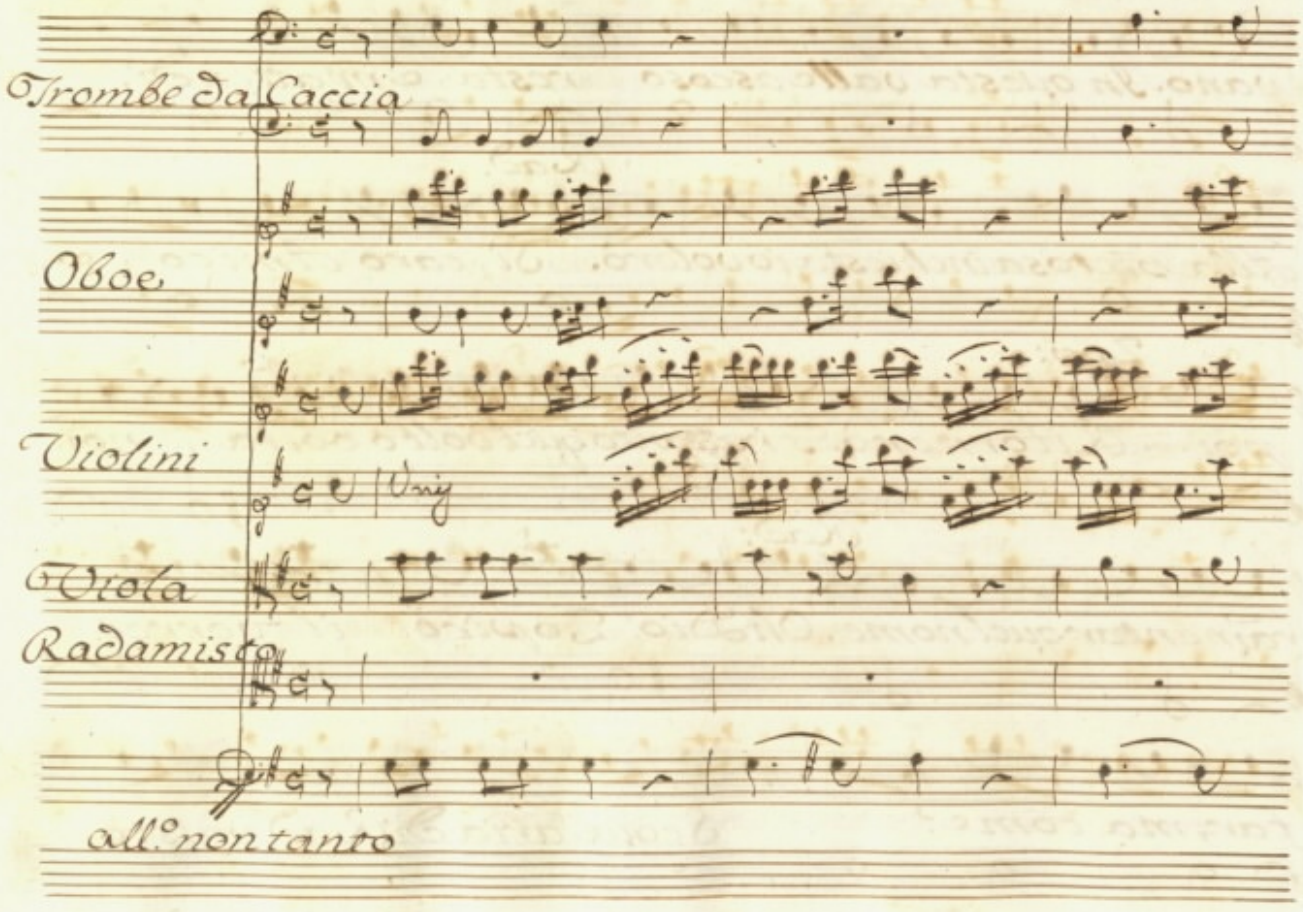

tardi mi seguìa. Già de' feroci persecutori il
calpestìo frequente mi cresceva alle spalle. Io manco, o
Sposo, mi dice alfin, salvate sol; ma prima aprimi il
seno, e non lasciarmi esposta all'ira altrui. Figurati il mio
stato. Confuso, disperato, lagrimava, fremea;

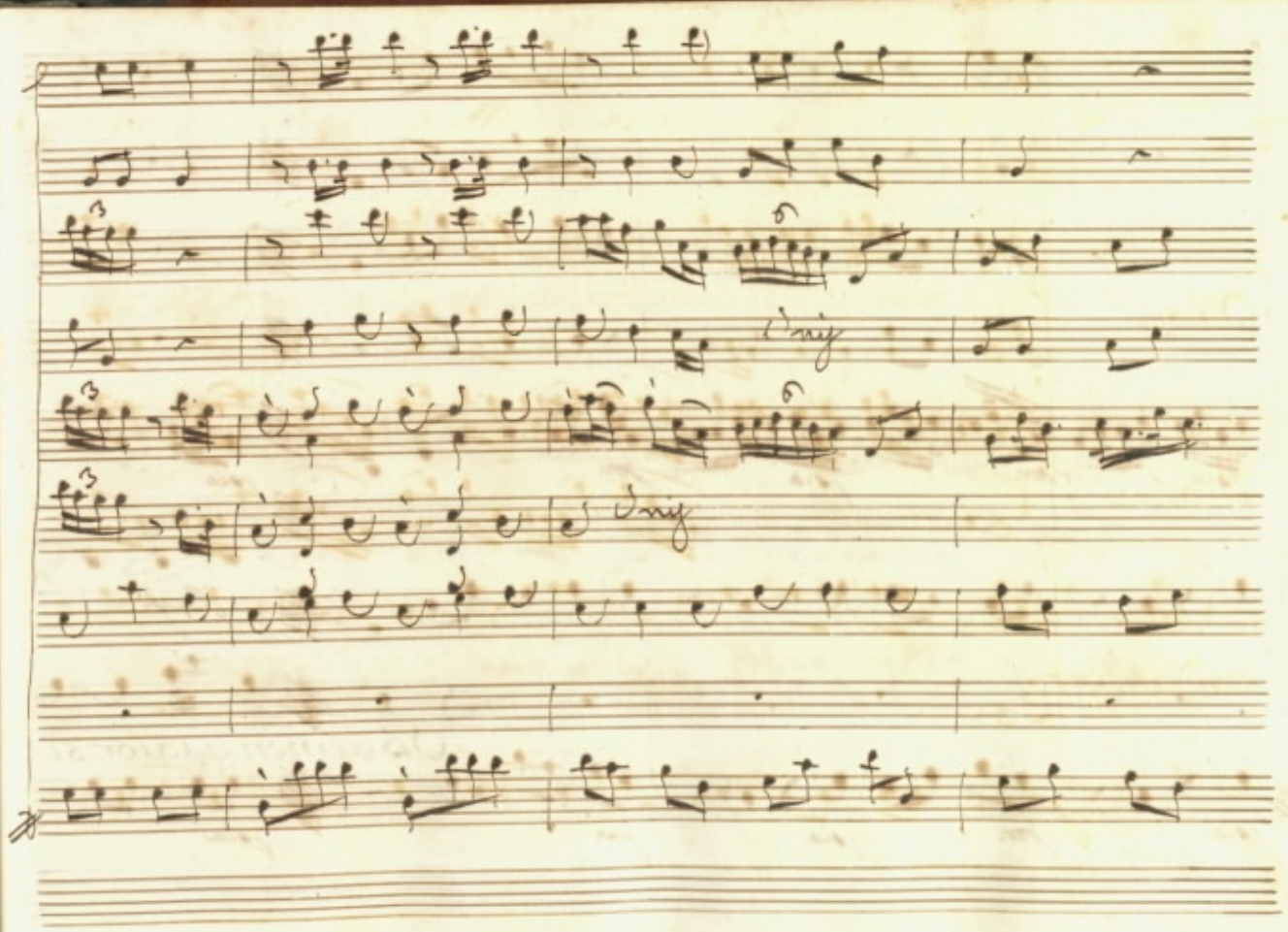

quando mi vidi del Parto Tiri-date a fronte compa=
rir le note insegne. Le vidi, le conobbi, e in uno i=
stante non fui più mio. Pensai, che forse allora l'a=
vrei difesa invan. Lei mi dipinsi fra le braccia al Rival. Tre=
mai, perdei ogn'uso di ragione.... E che fa=

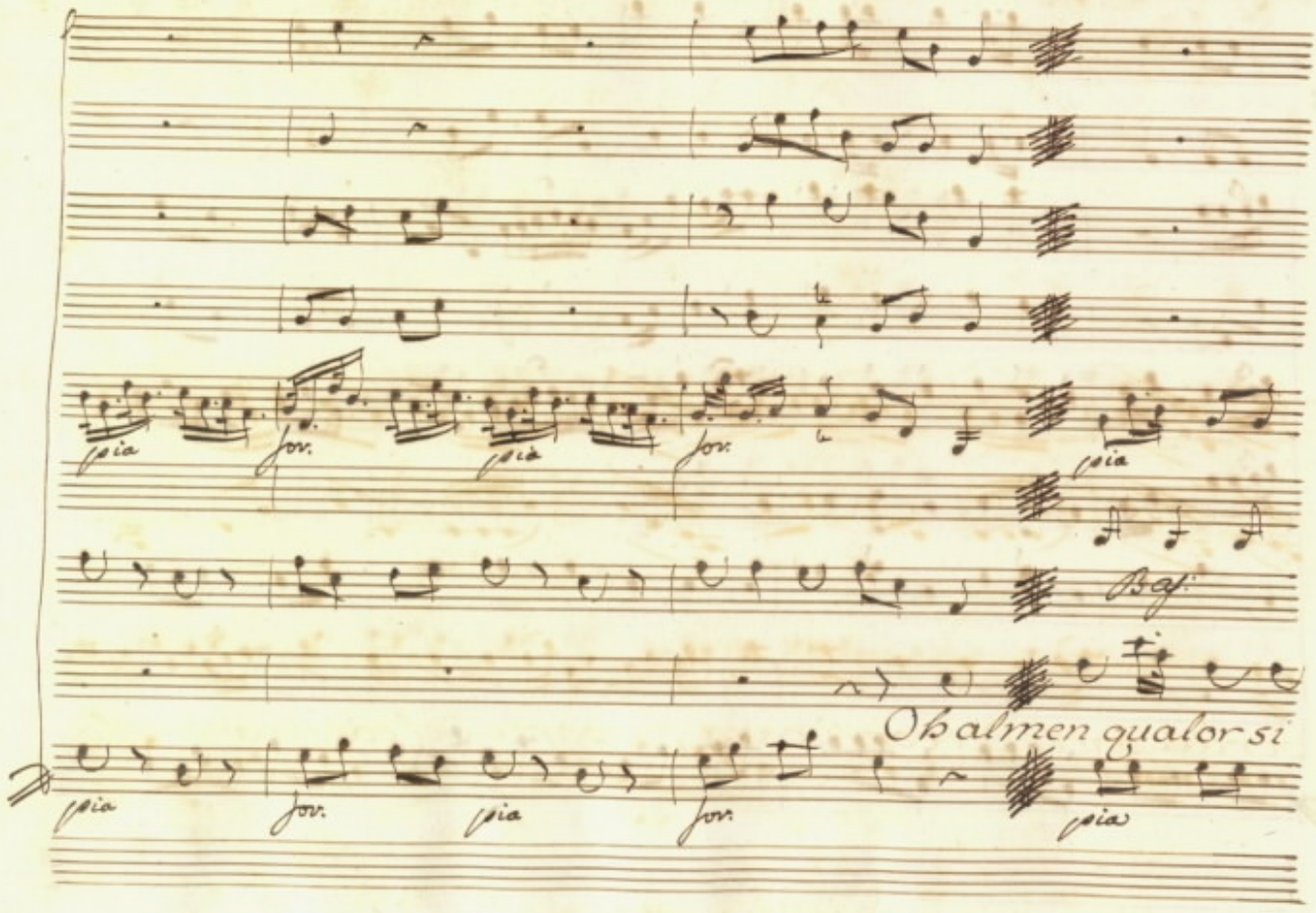

Rad:
cesti! Impetuoso, insano strinsi l'acciar: Della Cõsorte in
petto l'immersi, indi nel mio. Di vita priva nell'A=
Zop:
rasse ella cadde, io nella riva. Principessa infe=
Rad:
lice! Io per mia pena al colpo sopravissi. Ai miei ne=
mici mi celò la caduta. Al nuovo giorno pietosa


man mi sollevò, mi trasse. Ma tu nò m'odi: A trucidar que=
Rad:
st'empio non basto sol. So, che aprir deggio il varco a quest'anima
rea, ma pria vorrei trovar l'amata spoglia, darle
Zop:
tomba, e morir. Zopiro, andiamo. Ferma, che
dici: Circondano i nemici ogni contorno, e il tentar esti in


vano. In questa valle ascoso resta, e m'attendi.
Rad.
Alla pietosa inchiesta io volerò. Sì, caro Amico, e
Zop:
poi... Ritornerò. Frattanto quel volto oblìa, non
Rad:
rammentar quel nome. Oh Dio! Zopiro, il vorrei
far, ma come?
Segue aria di Radamisto.


Trombe da Caccia
Oboe
Violini
Viola
Radamisto
All.o non tanto



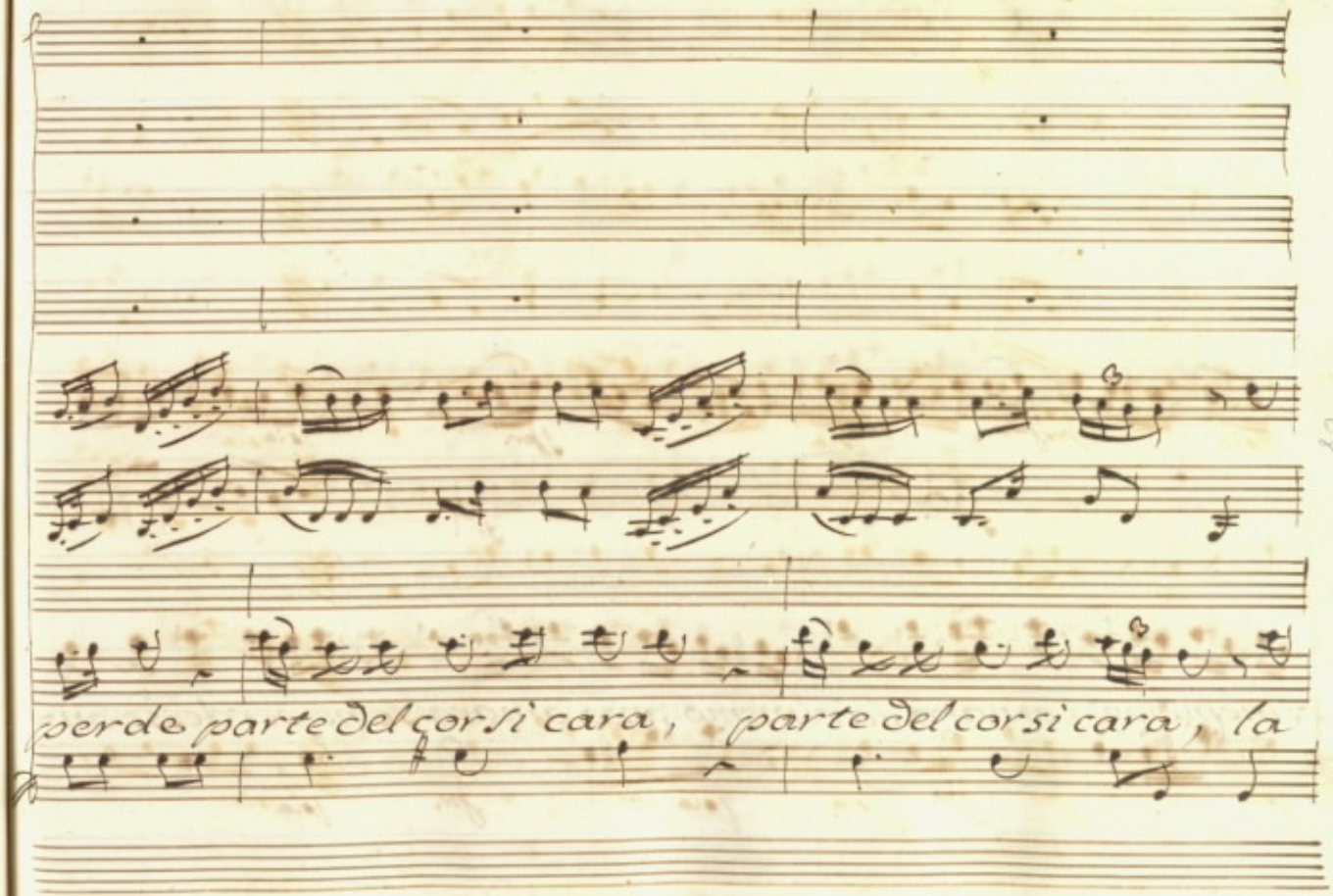


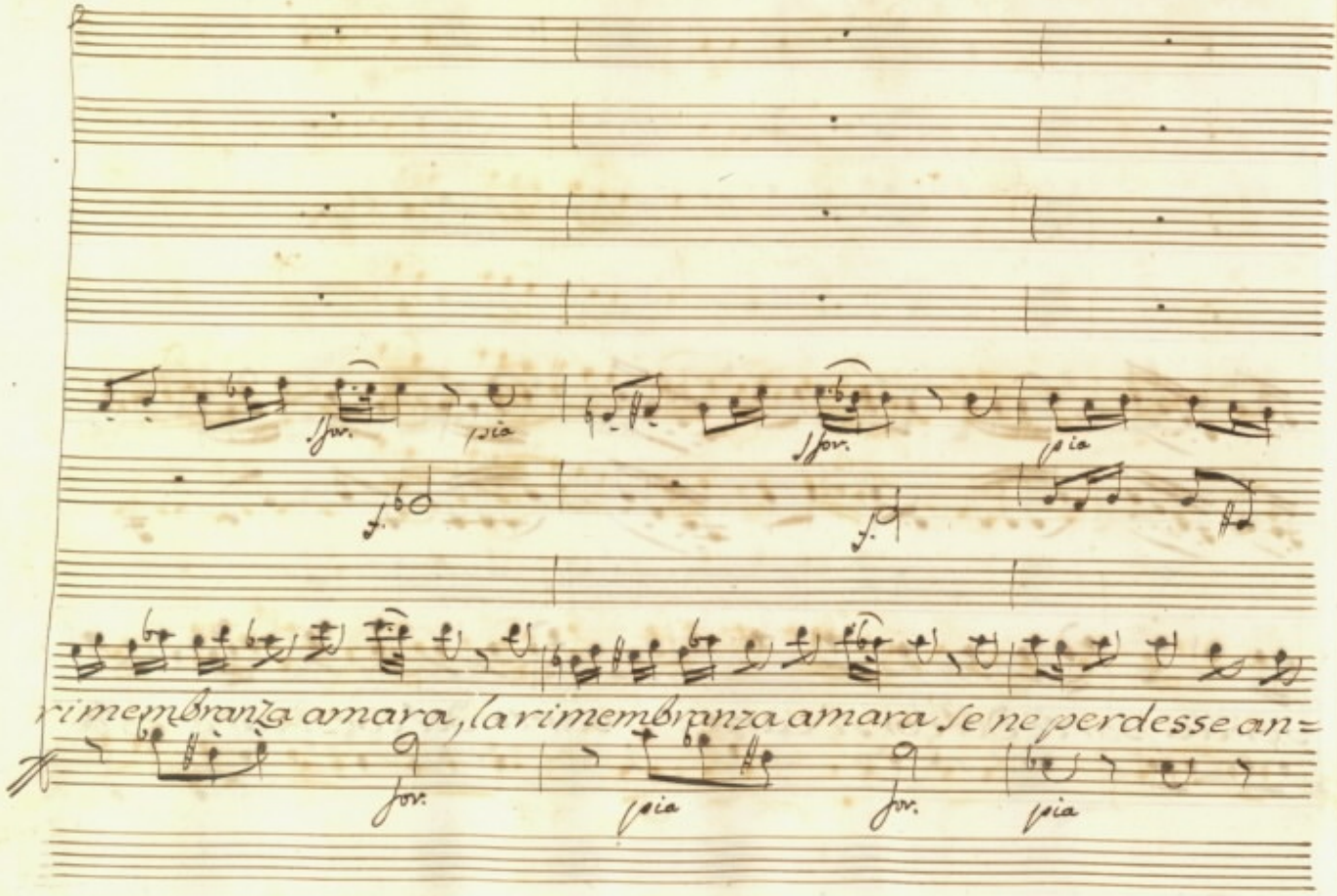
pia for. pia for. pia

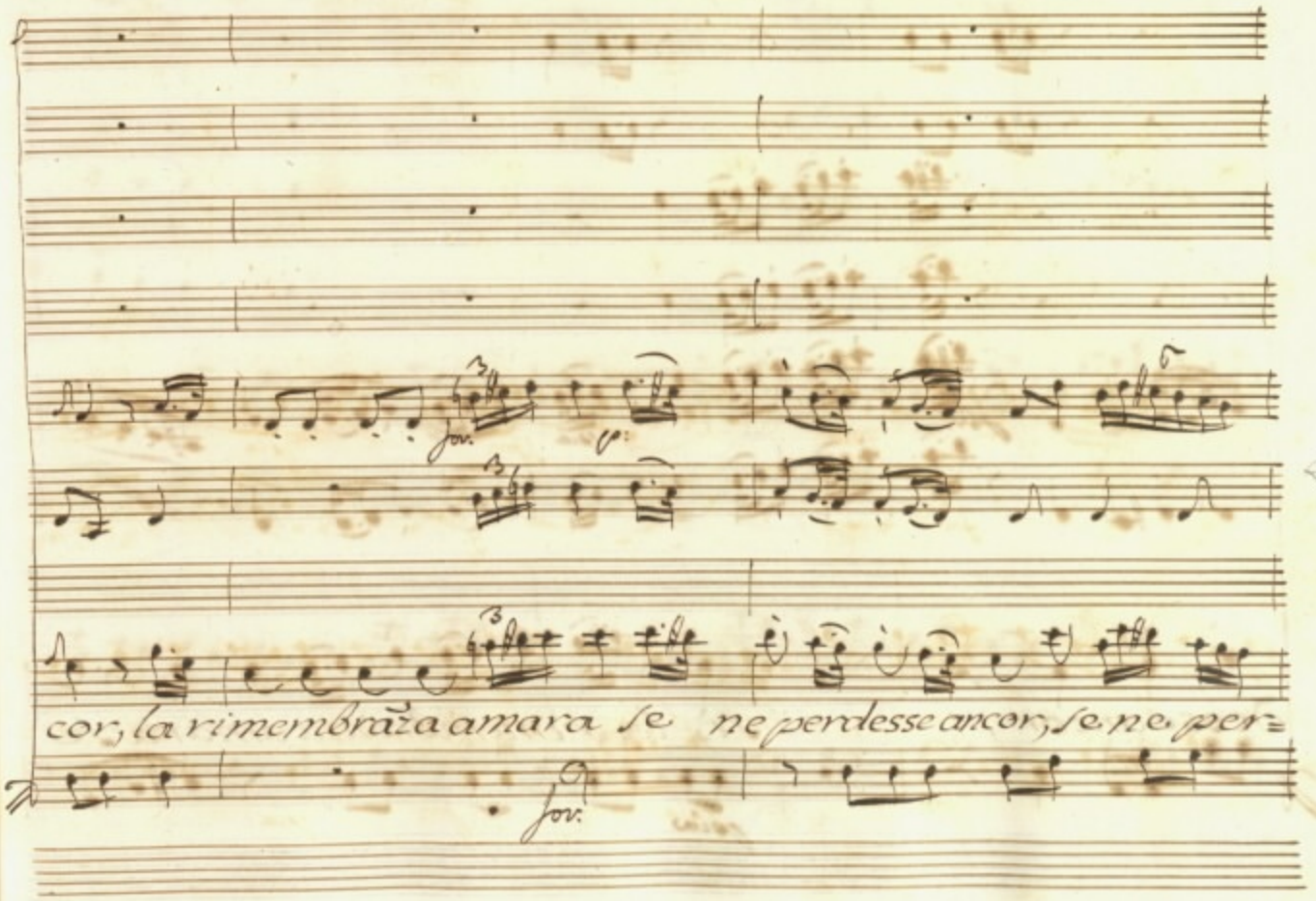
Bas:

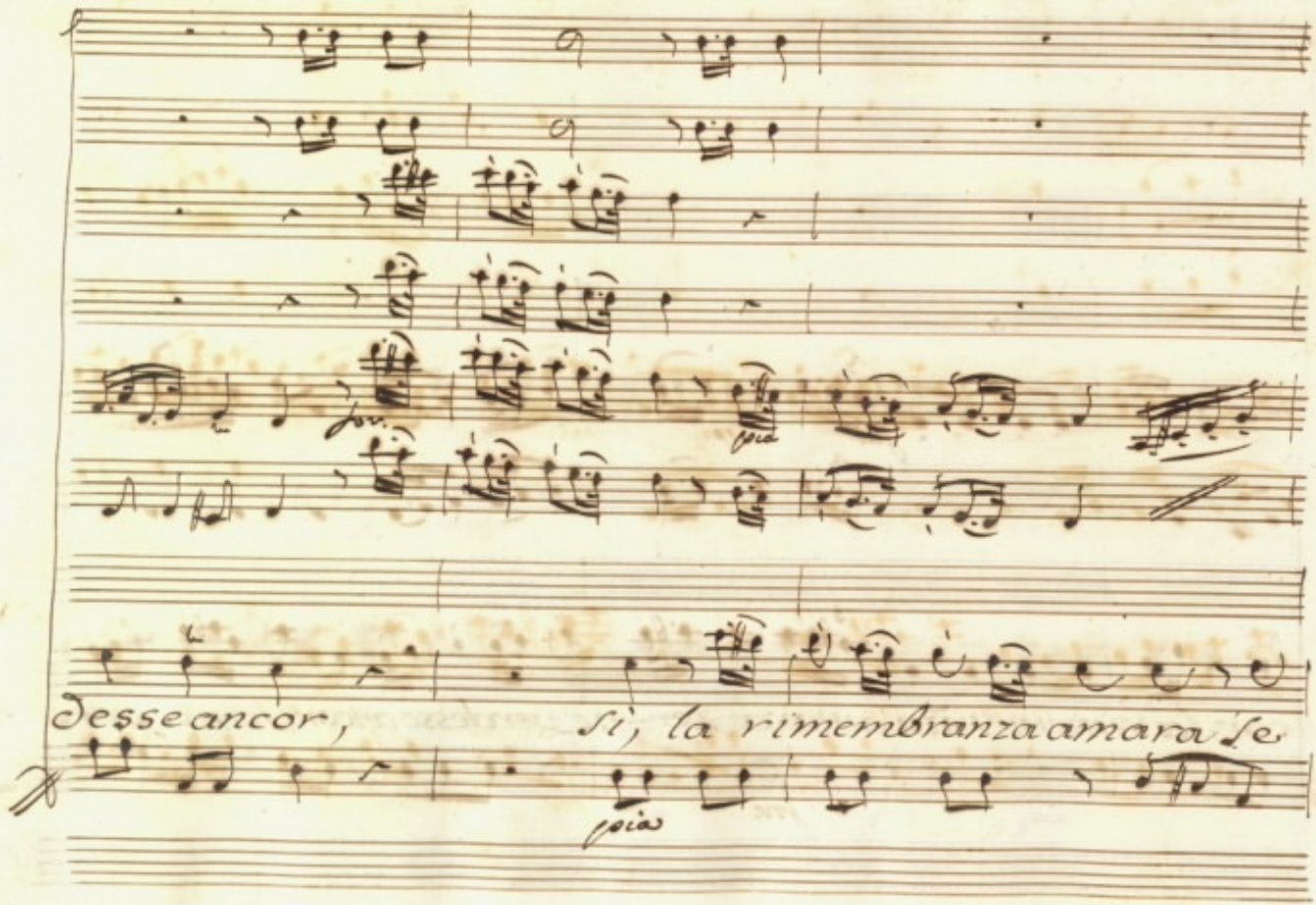
Oh almen qualor si

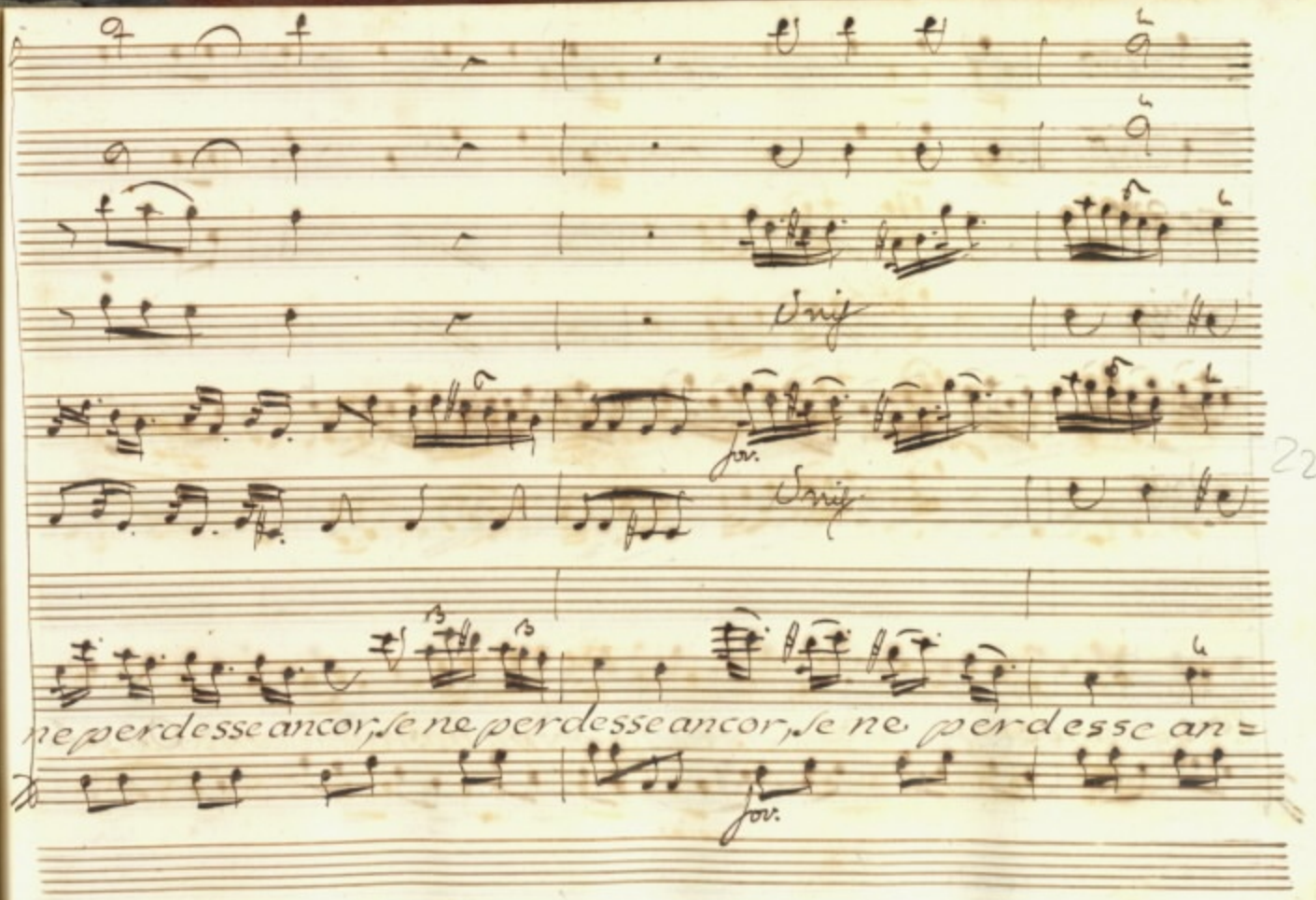
pia for. pia for. pia

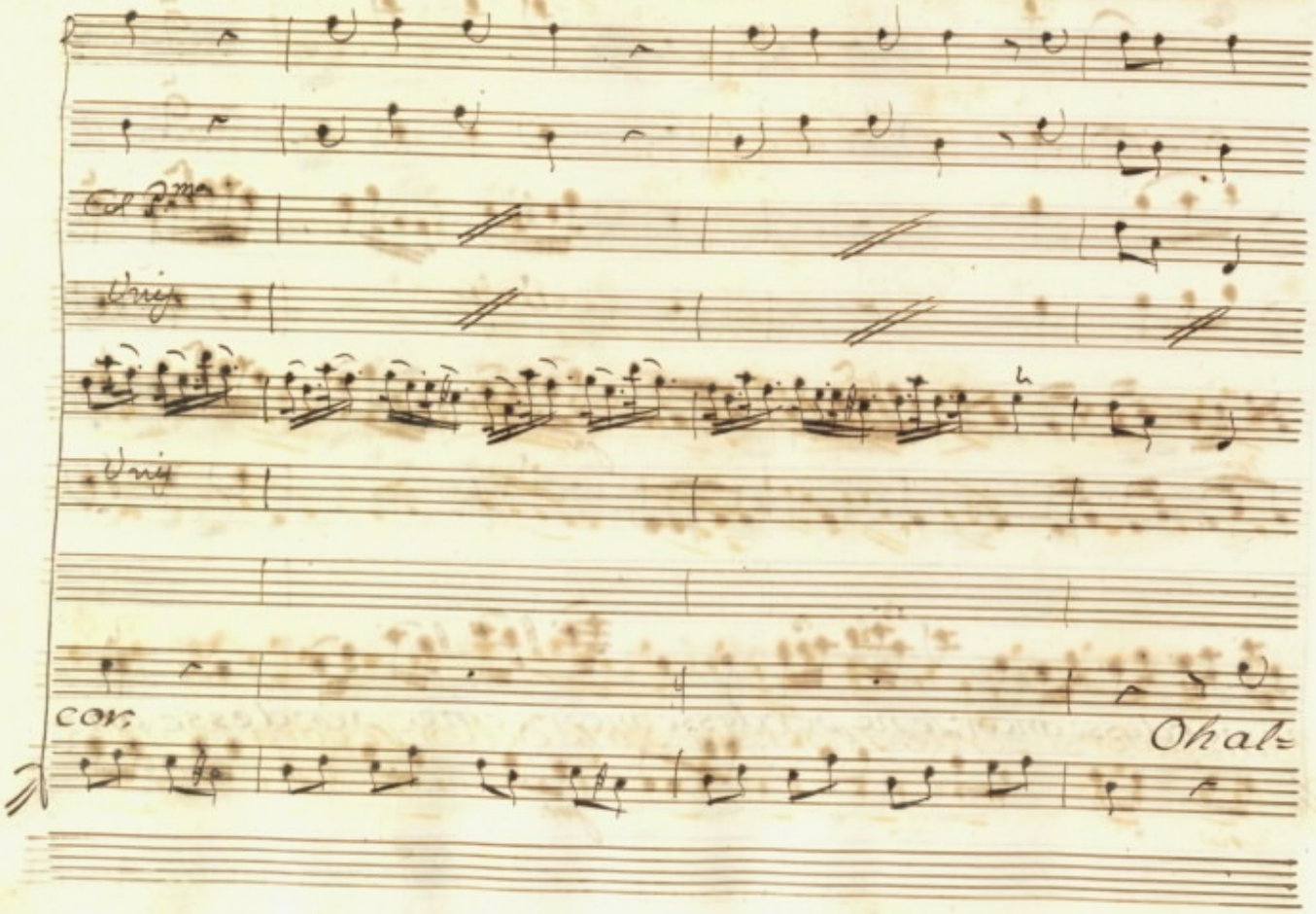

perde parte del cor si cara, parte del cor si cara, la

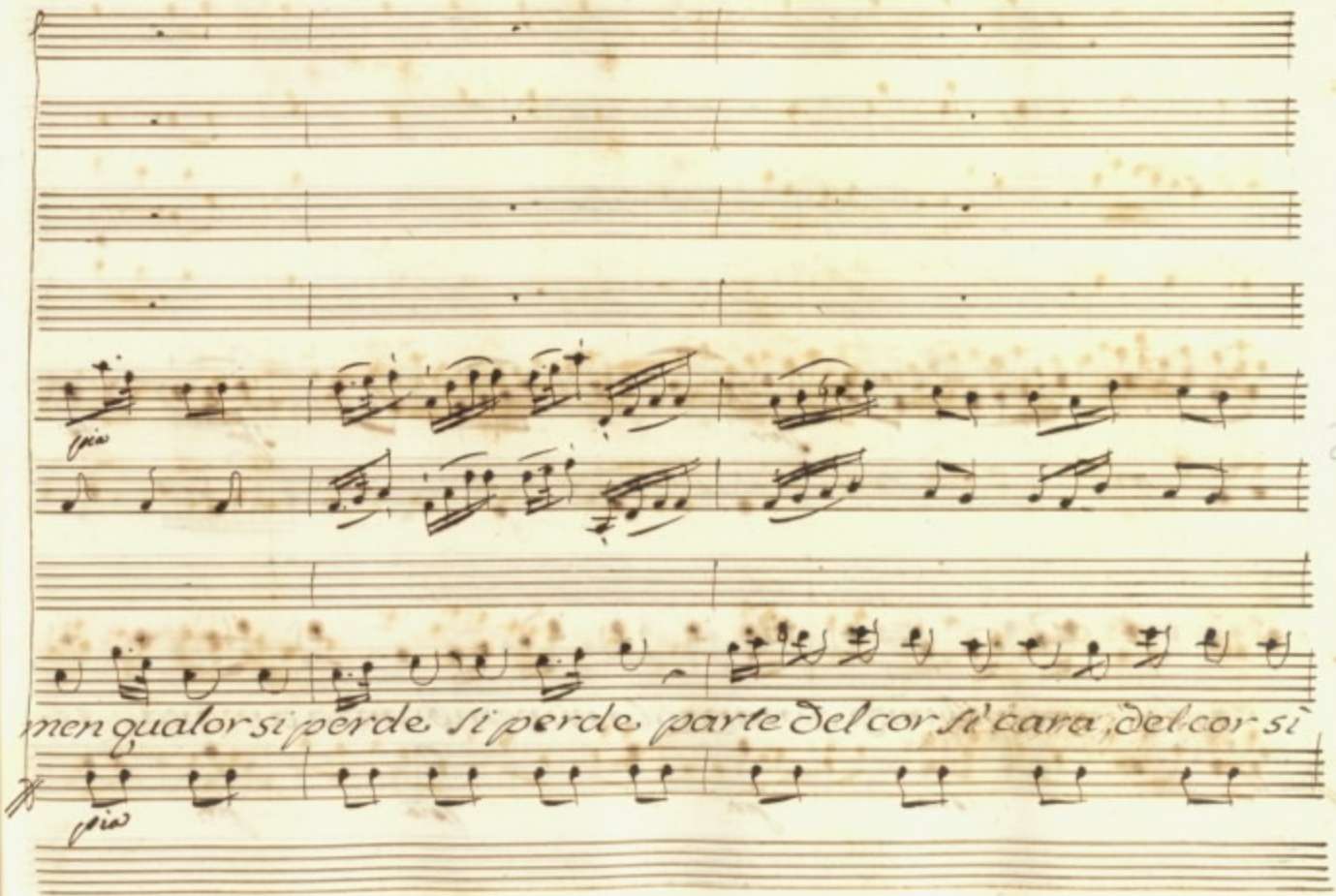

f
p
f
p
f
p
rimembranza amara, la rimembranza amara se ne perdesse an=
f
p
f
p

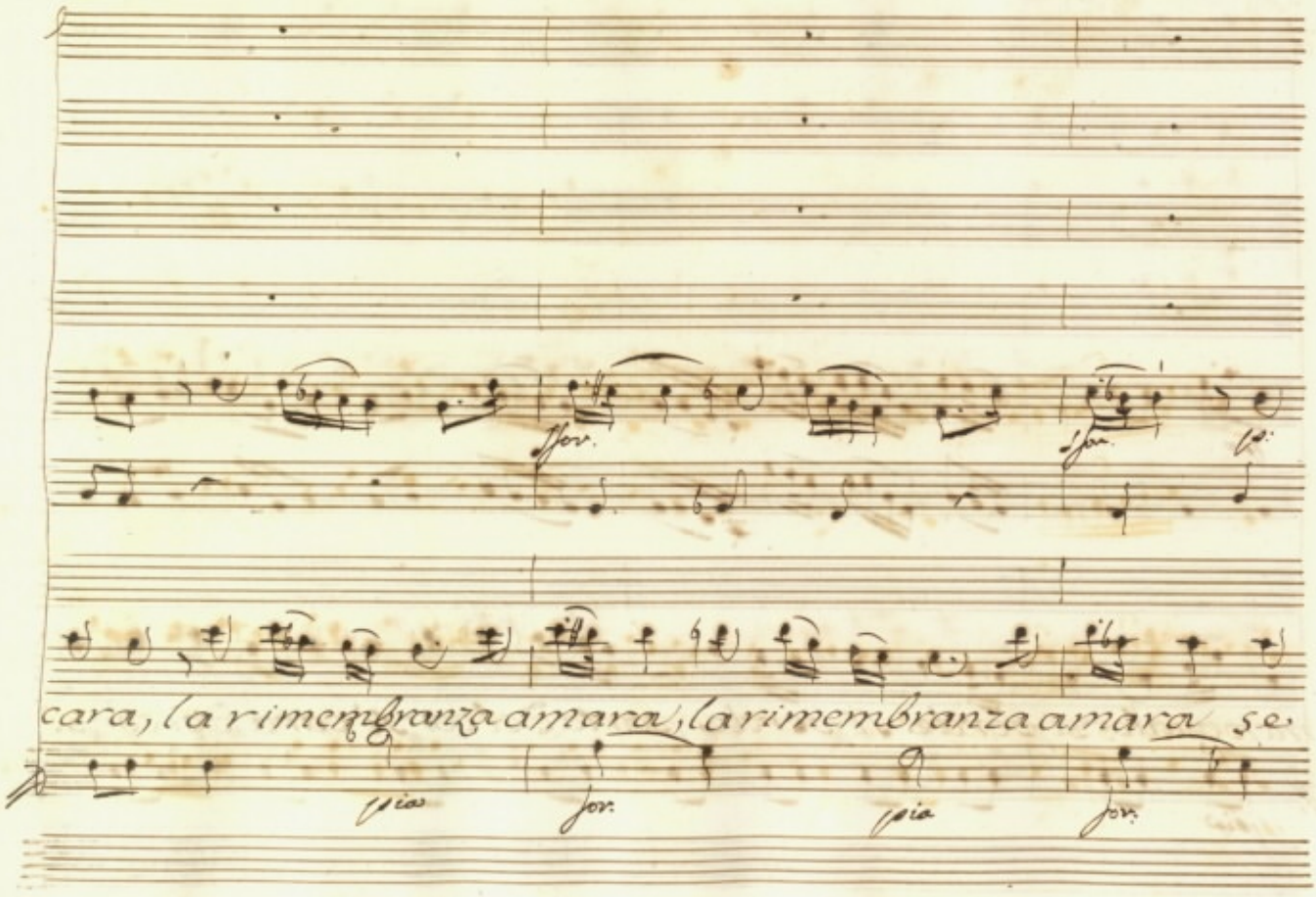

cor, la rimembranza amara se ne perdesse ancor, se ne per=

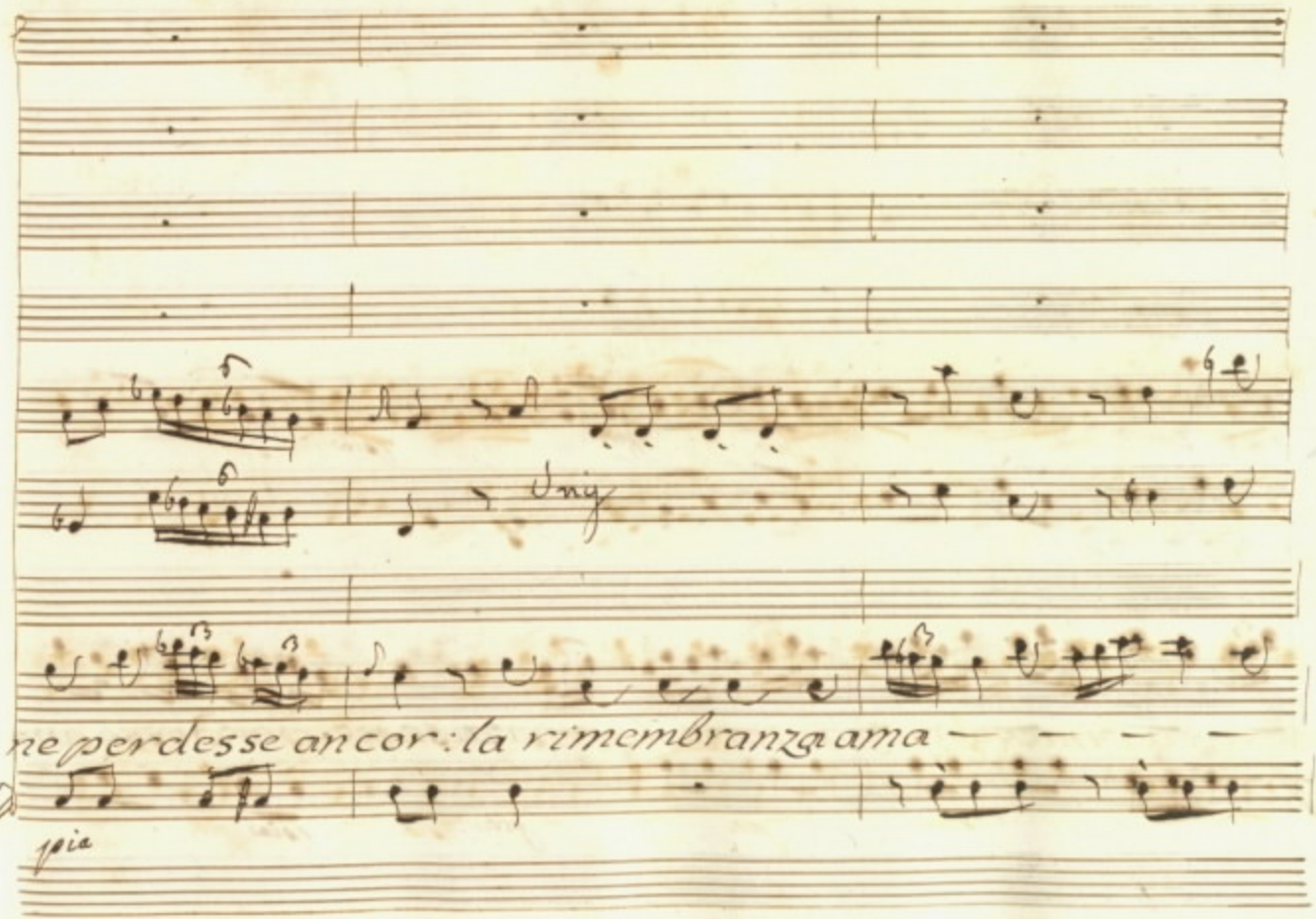

Desse ancor,
Sì, la rimembranza amara le

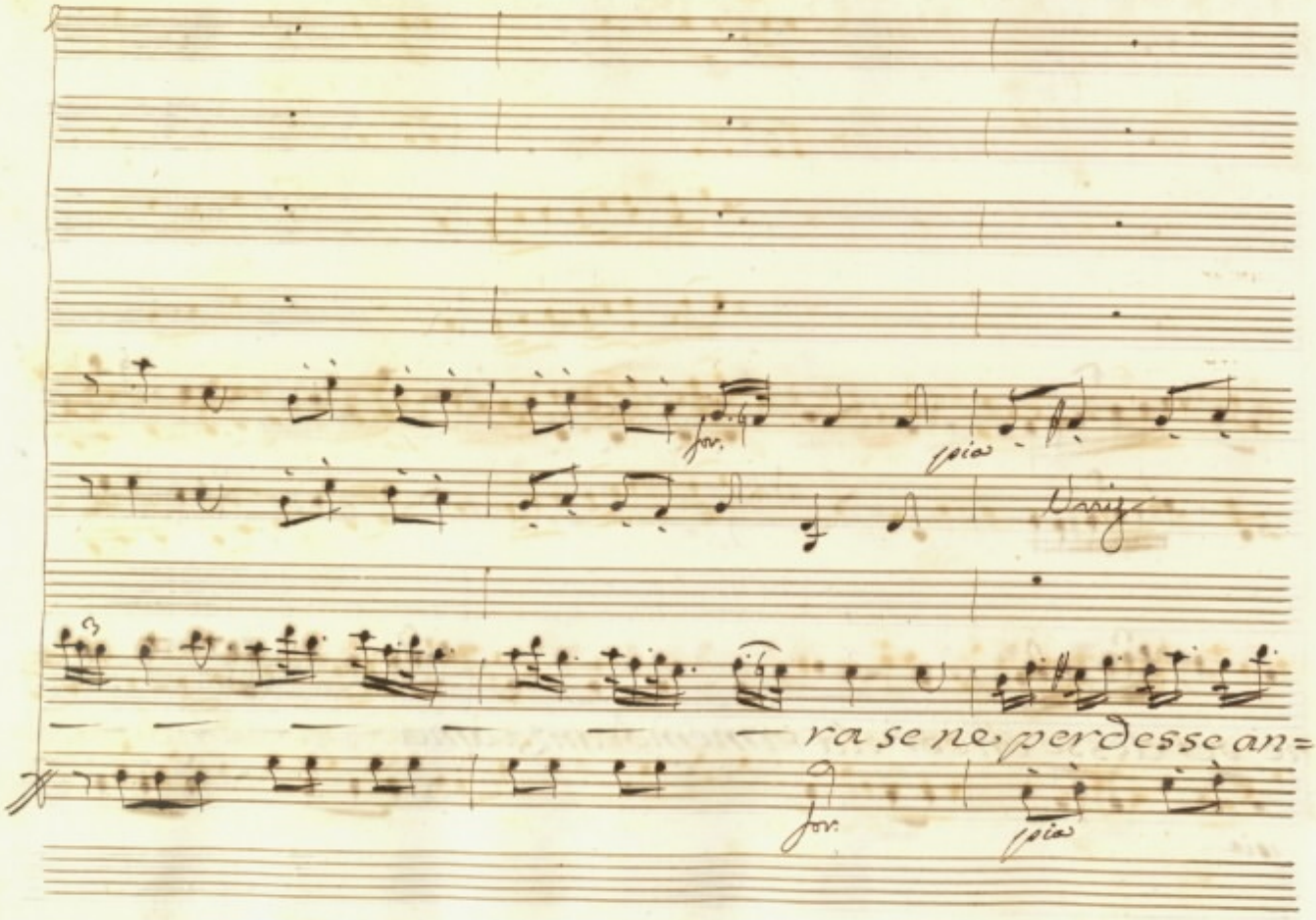

Unis
for.
Unis
ne perdesse ancor, se ne perdesse ancor, se ne perdesse an=
for.


Col 2do
Unis
Unis
cor.
Oh al=


men qualor si perde si perde parte del cor s'allarga, del cor si


for.
for.
cara, la rimembranza amara, la rimembranza amara se
pia
for.
pia
for.


ne perdesse ancor: la rimembranza ama
1pia



for.

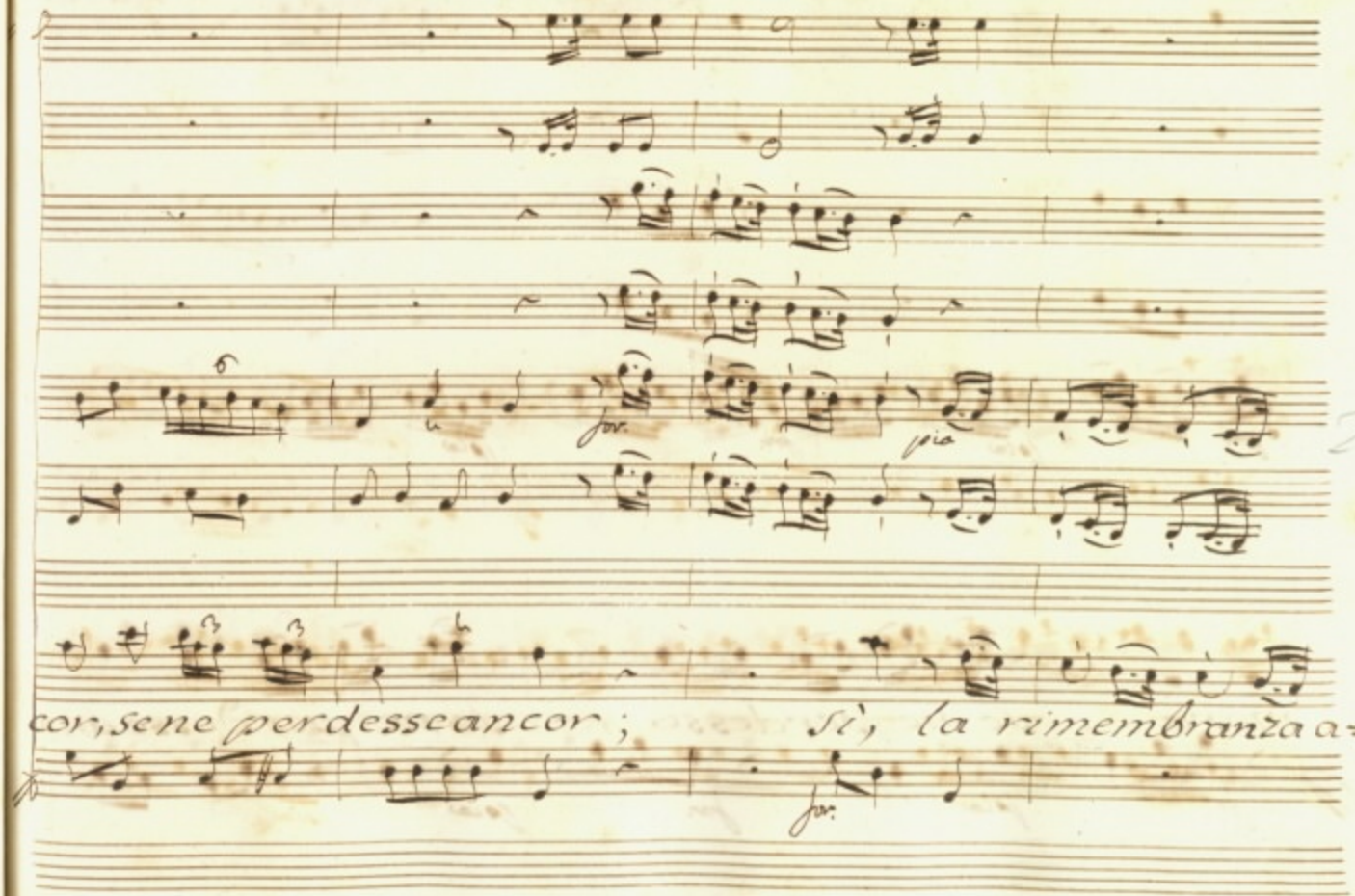
pia

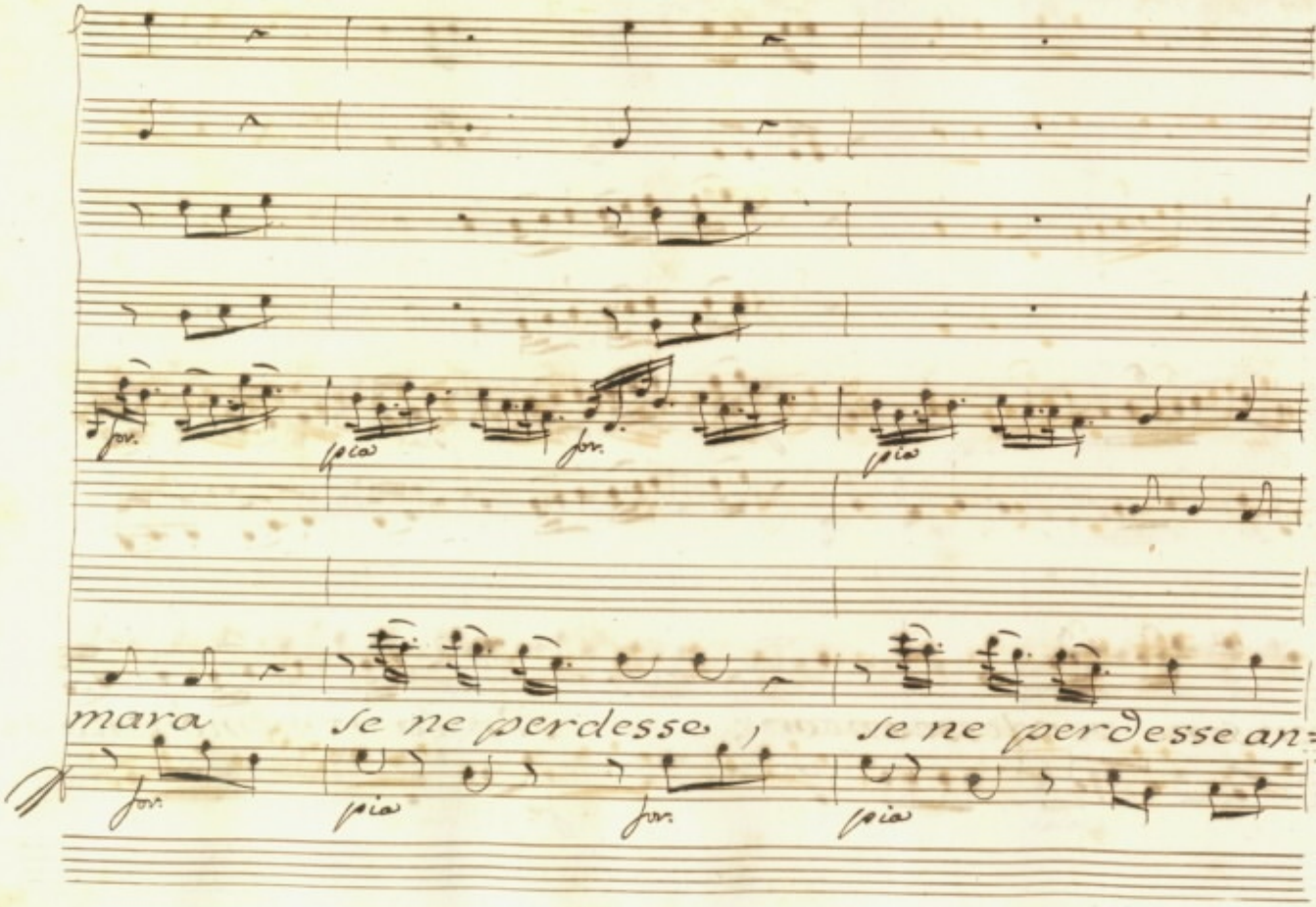
Orig.

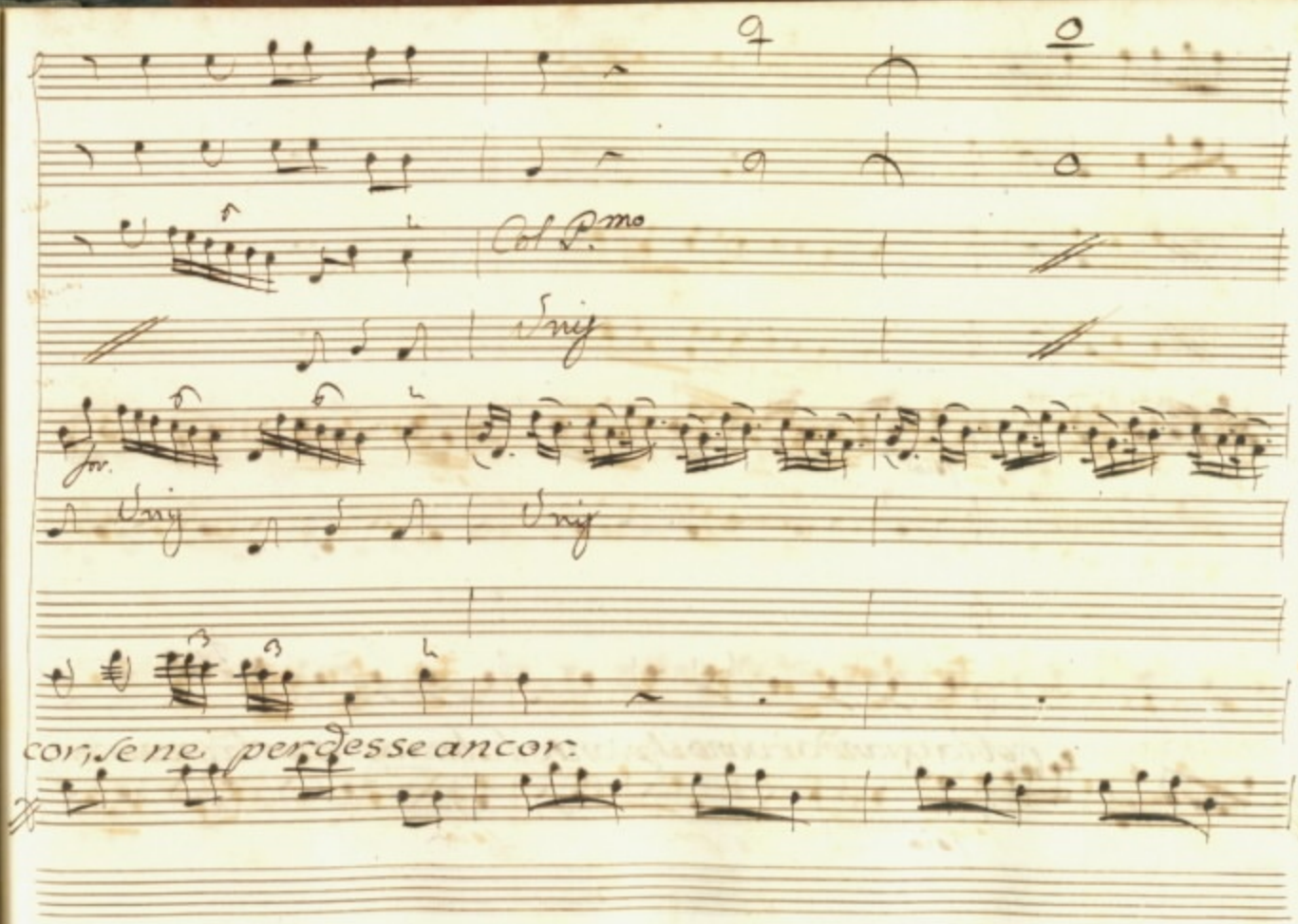
ra se ne perdesse an=

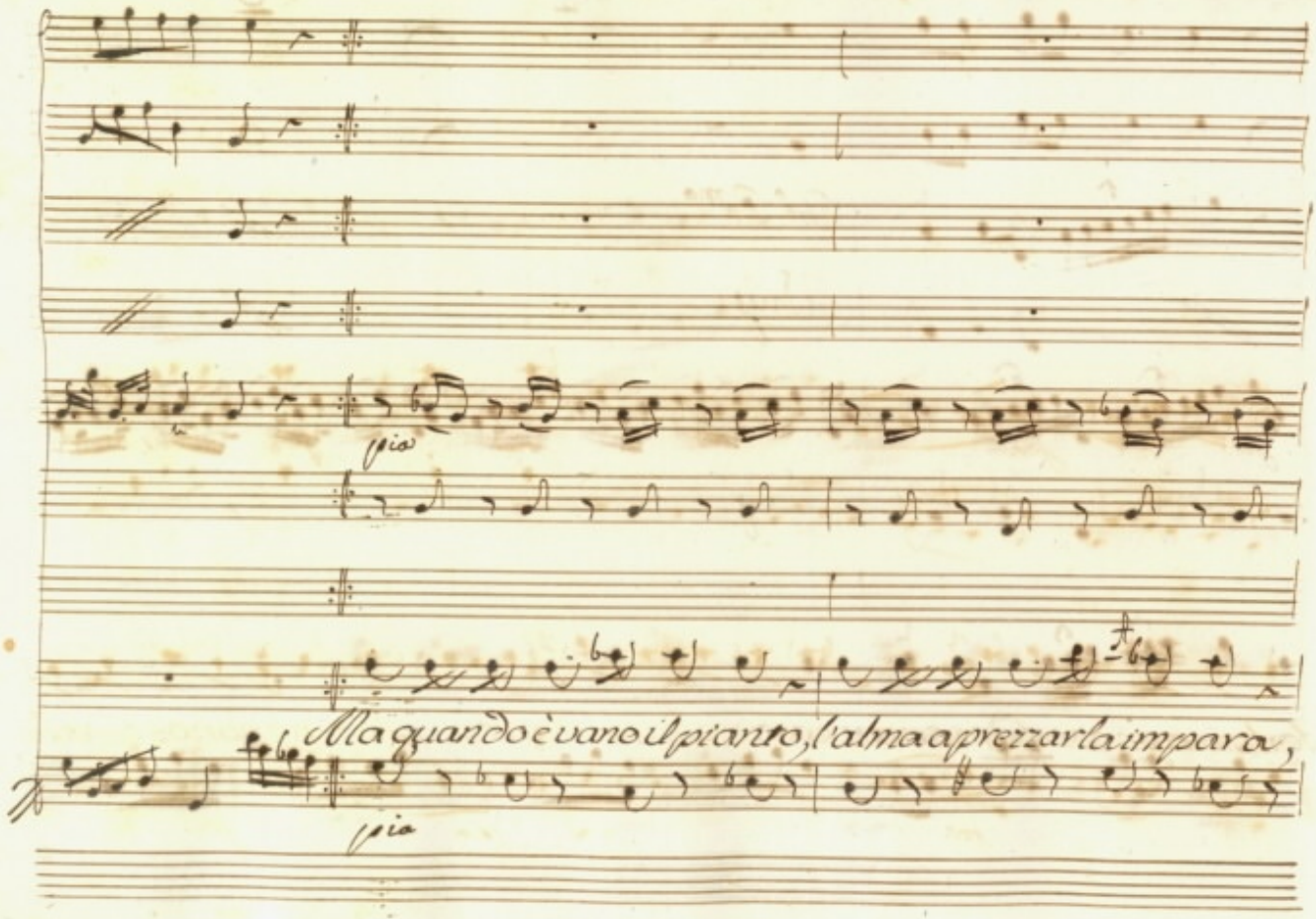
for.

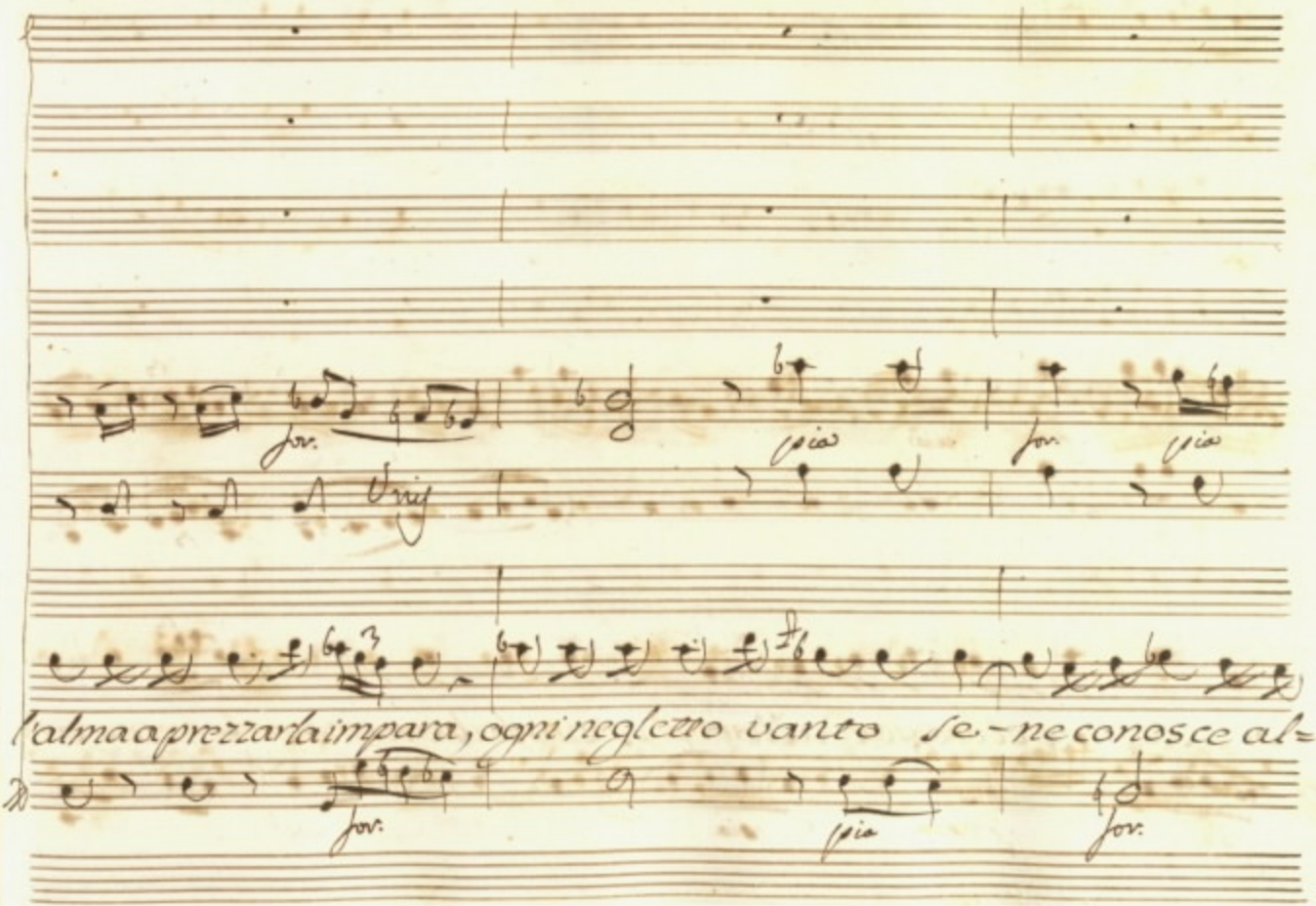
pia


for.
pia
25
cor, sene perdesse ancor ; Sì, la rimembranza a=
for.


for.
piu
for.
piu
mara
se ne perdesse
se ne perdesse an=
for.
piu
for.
piu


Col P.mo
Unis
Unis
Unis
cor, se ne perdesse ancor.


più
Ma quando è vano il pianto, l'alma a prezzarla impara,
più

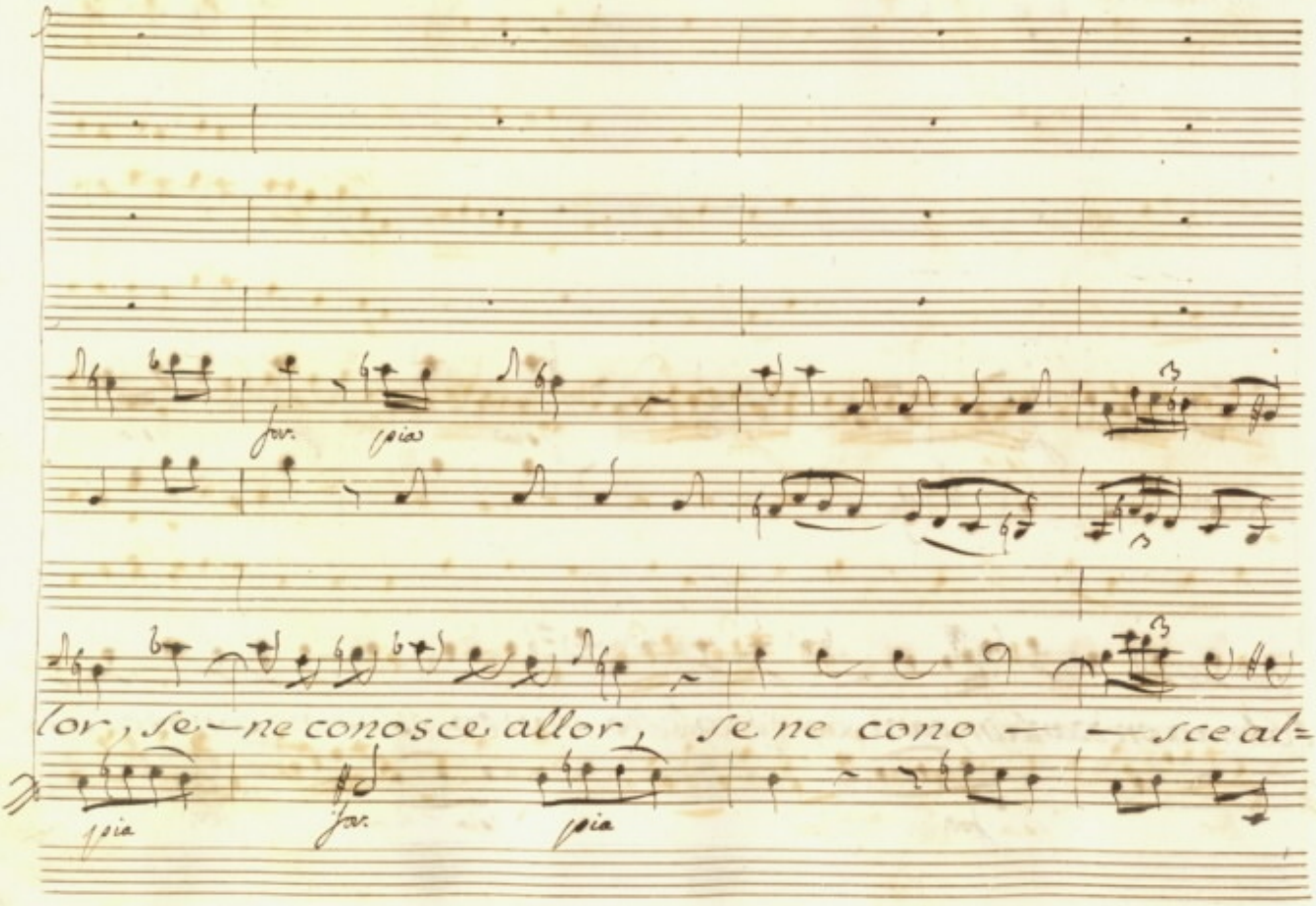


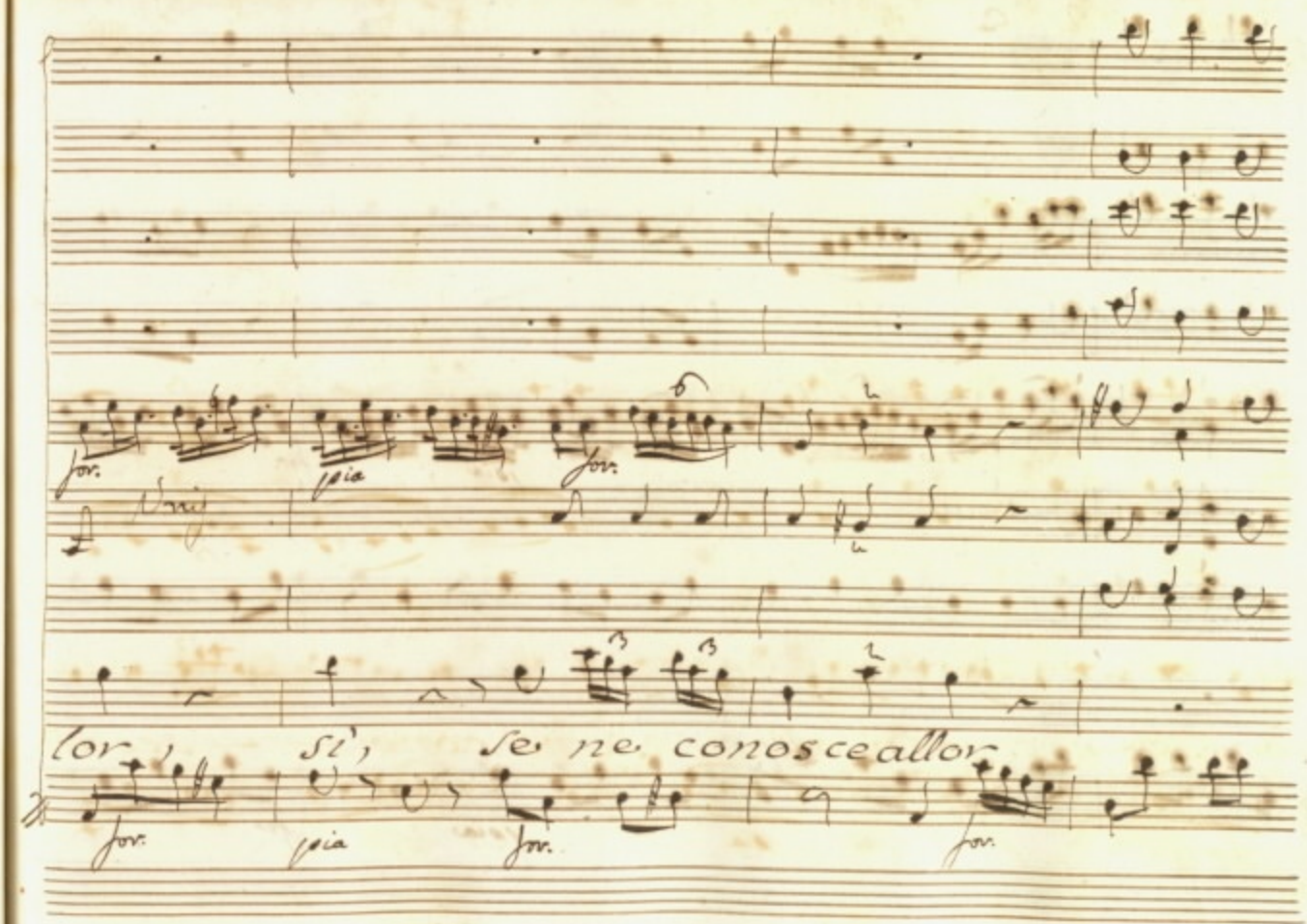
for. pia for. pia

Unis

l'alma a prezzarla impara, ogni negletto vanto se-ne conosce al=

for. pia for.


for. pia.
lor, se-ne conosce allor, se ne cono — — sce al=
pia. for. pia.

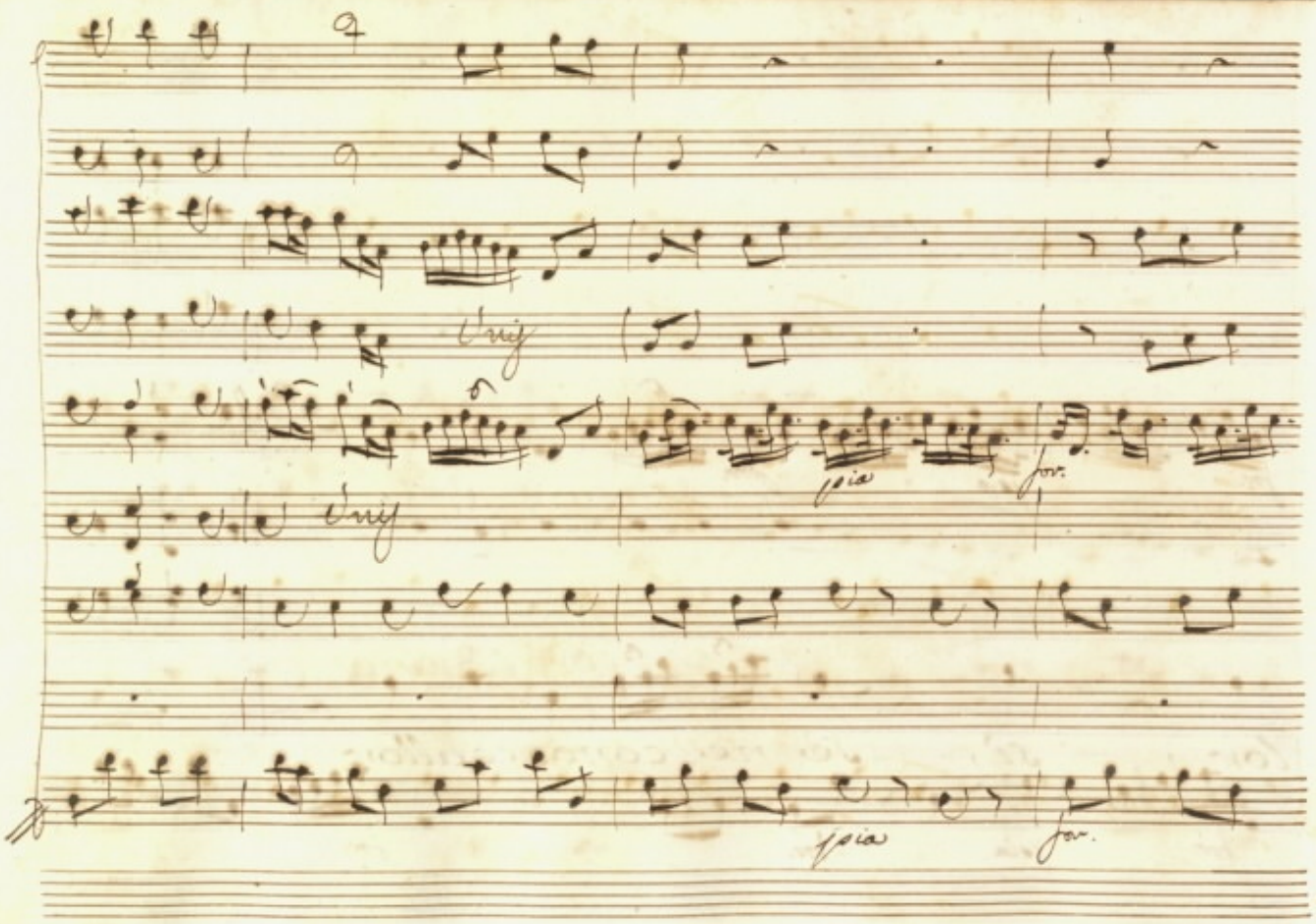


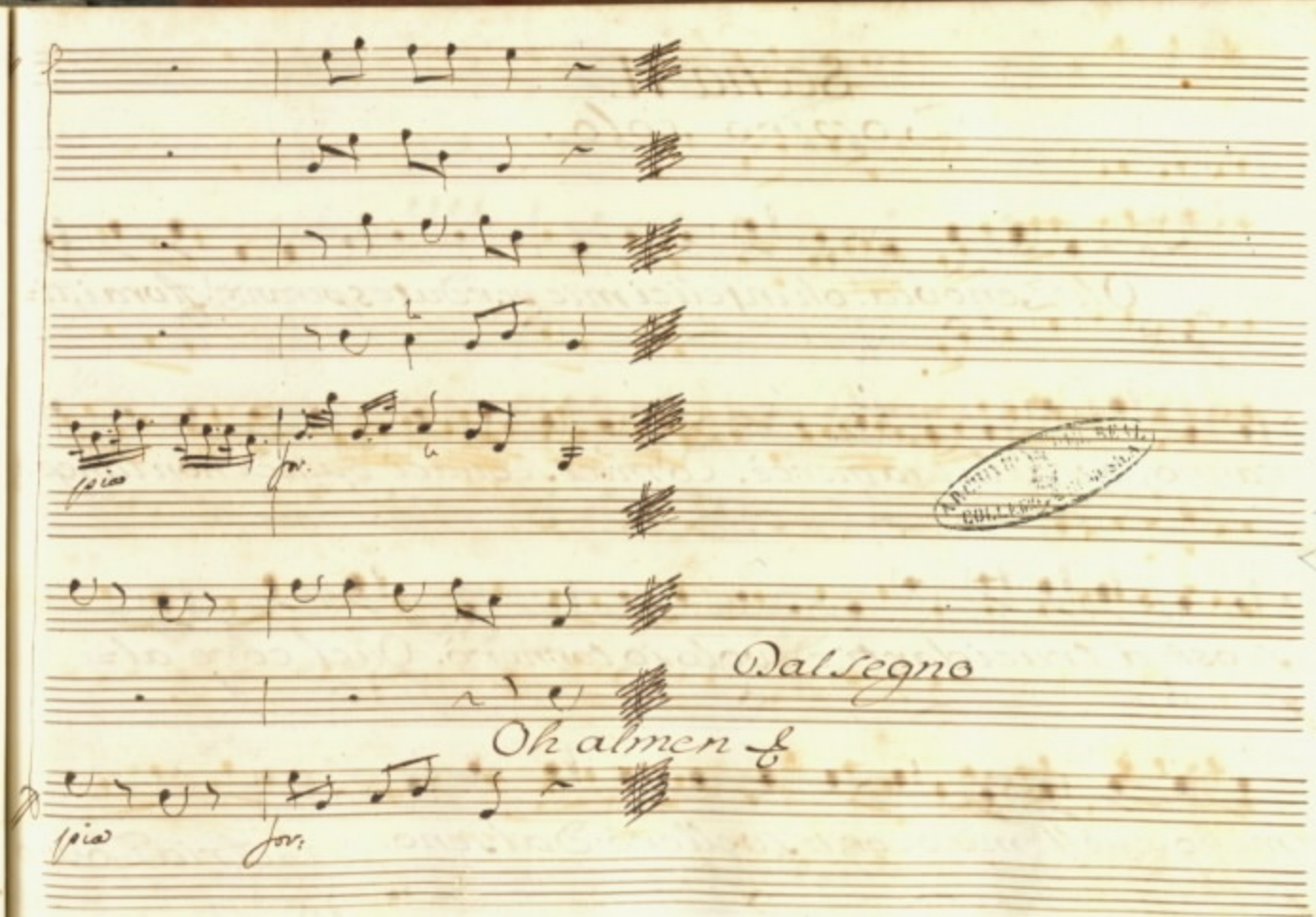
for. pia for.

Unis

lor, sì, se ne conosce allor

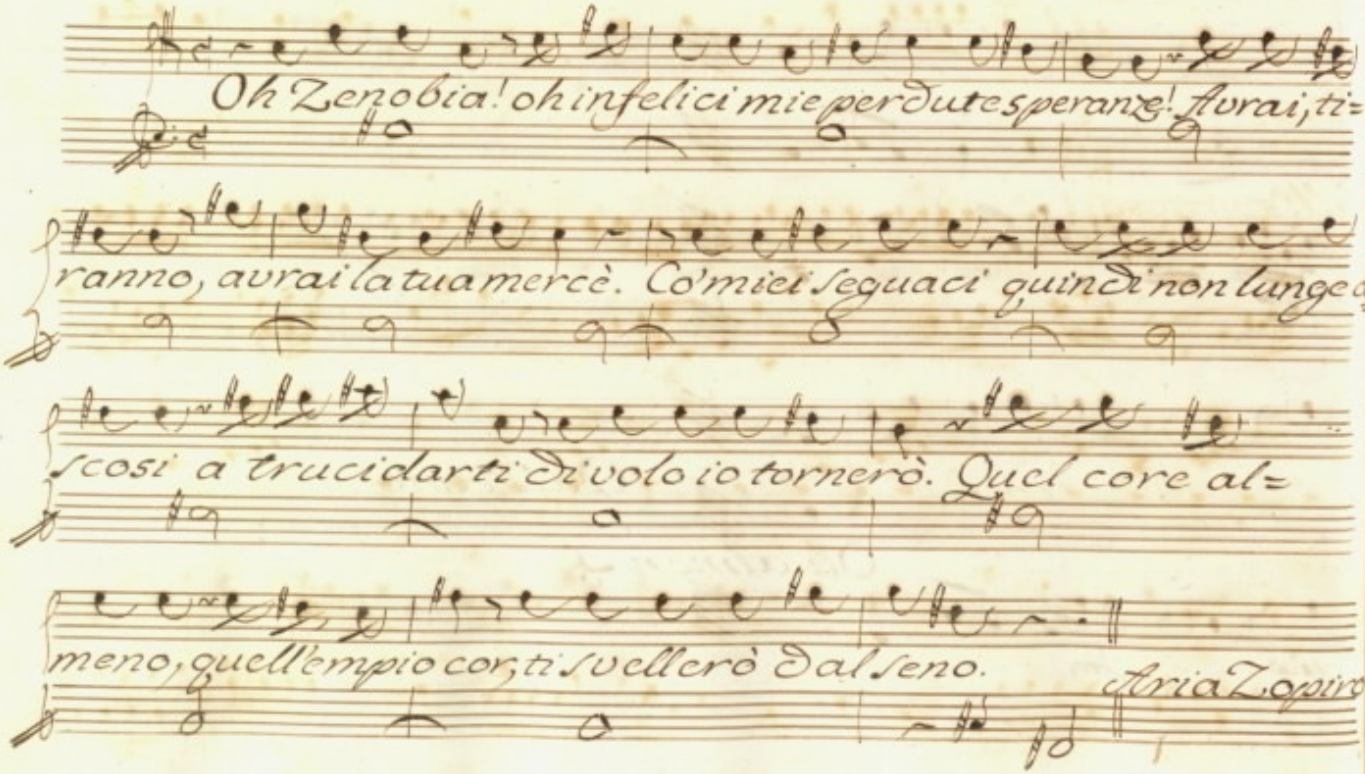
for. pia for. for.

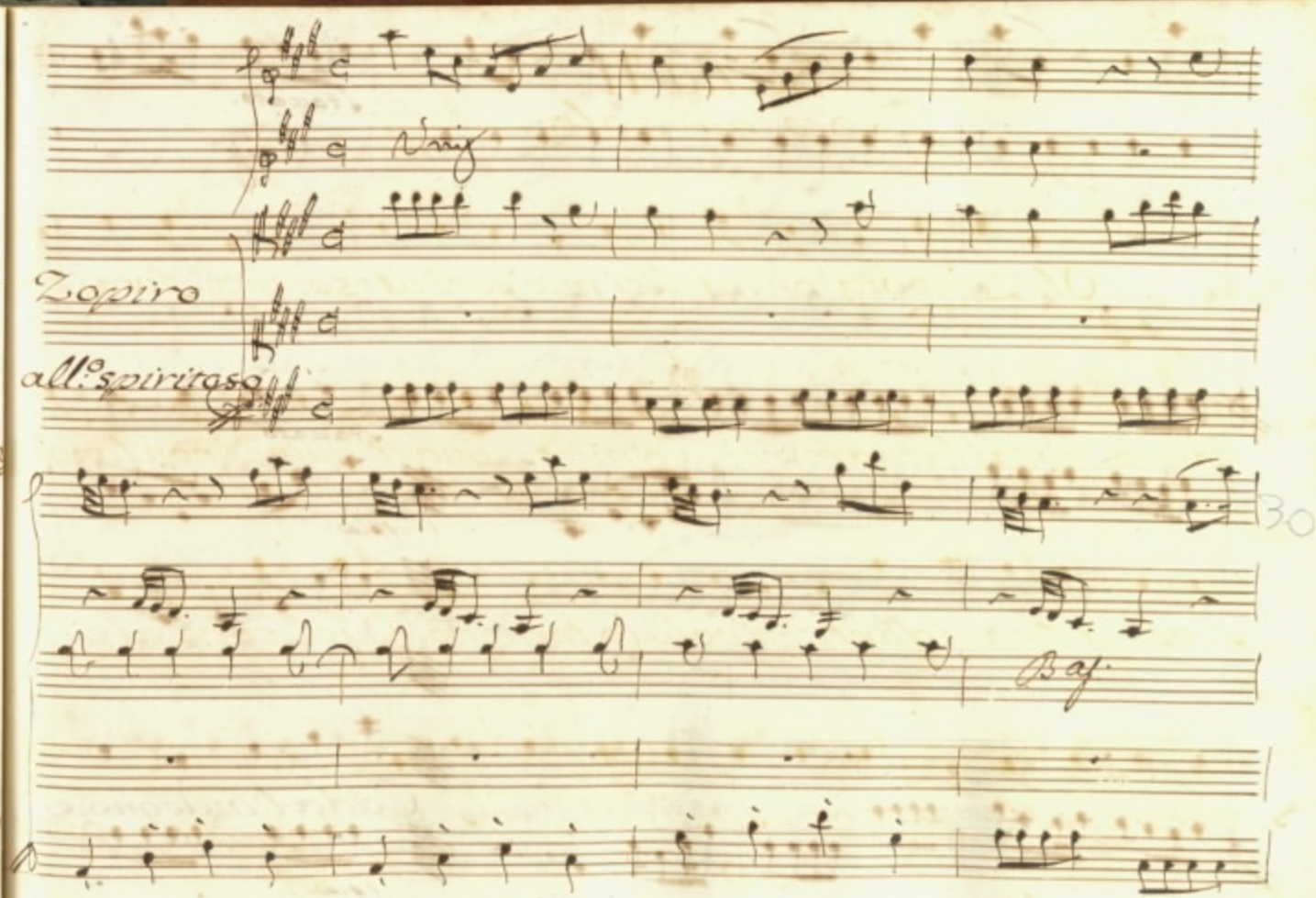

Unis
Unis
poco
for.
poco
for.

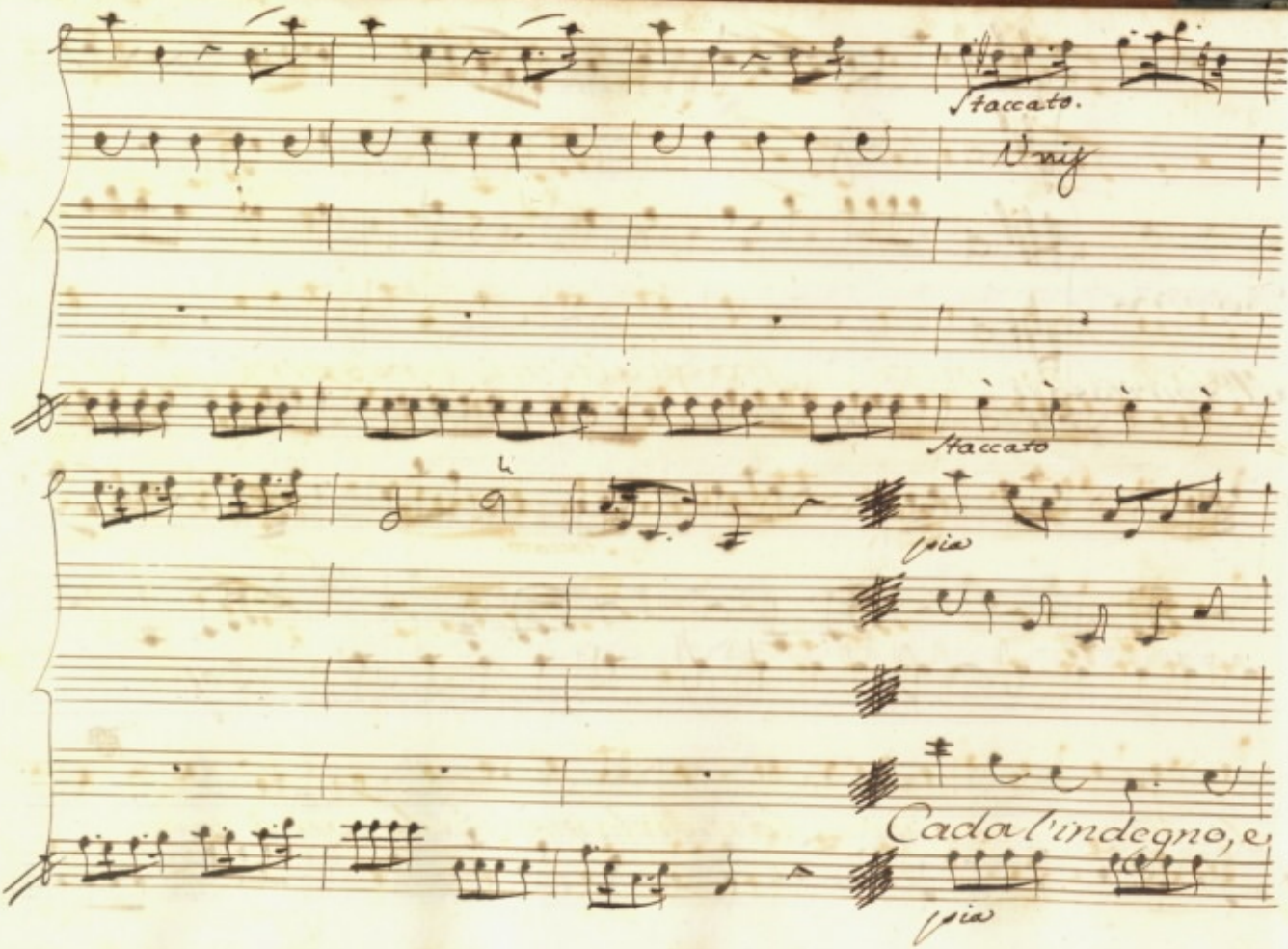

pia
for.
Dal segno
Oh almen &
pia
for.

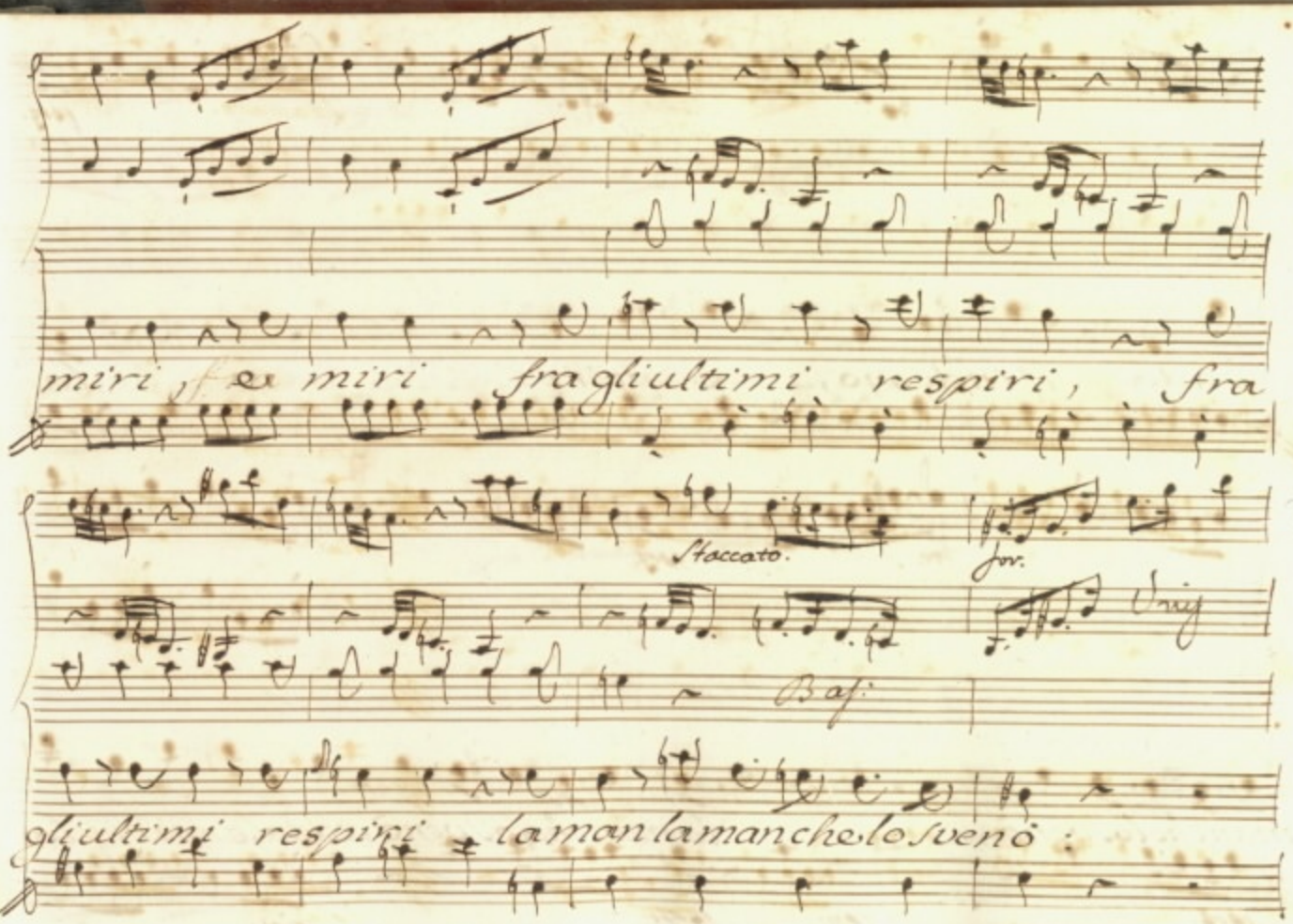
Scena II.

Zopiro solo.




Zopiro
all.o spiritoso
Baj.


staccato.
Unis
staccato
pia
Cada l'indegno, e
pia



miri, e miri fra gli ultimi respiri, fra

Staccato.

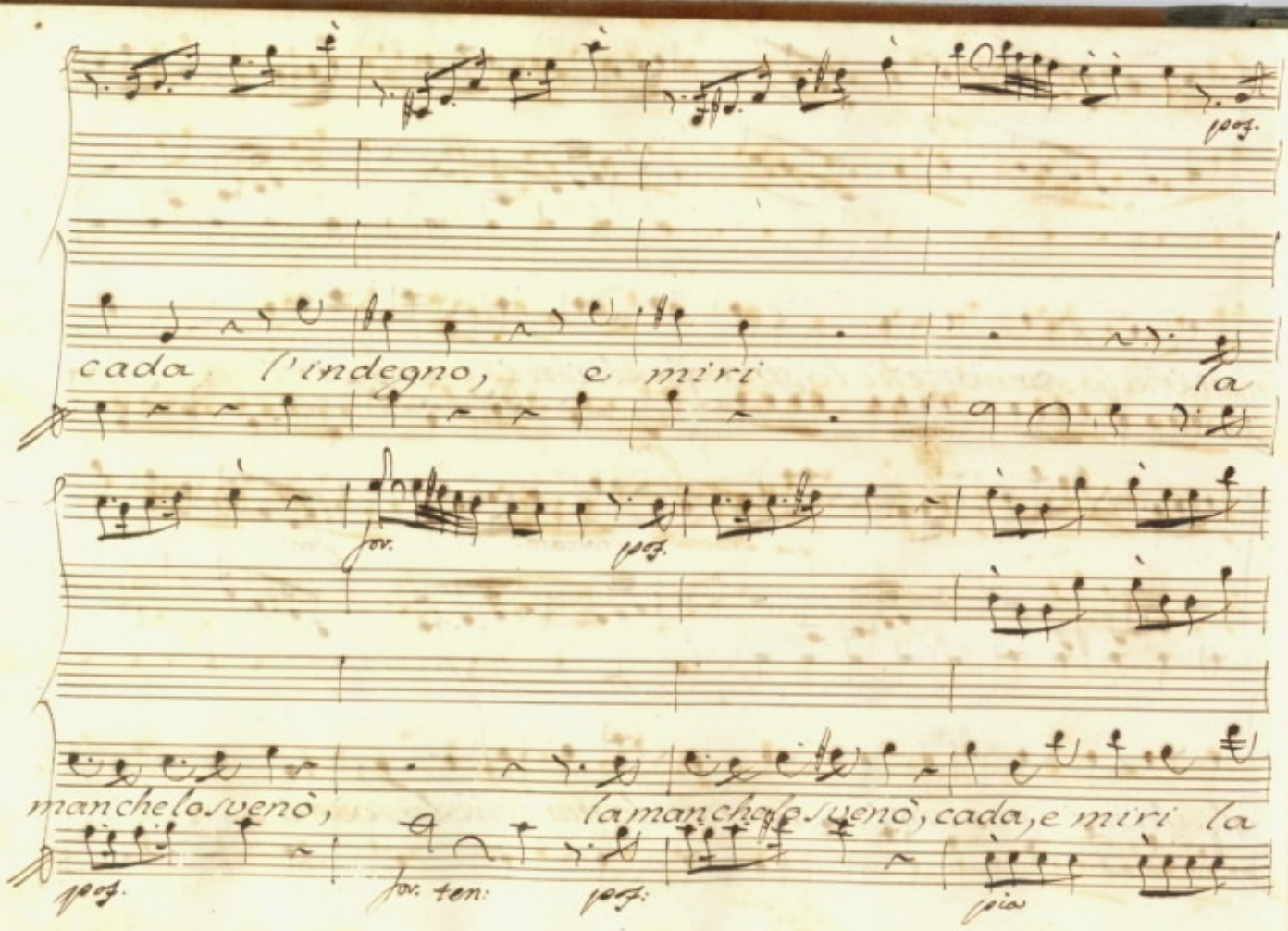
for.

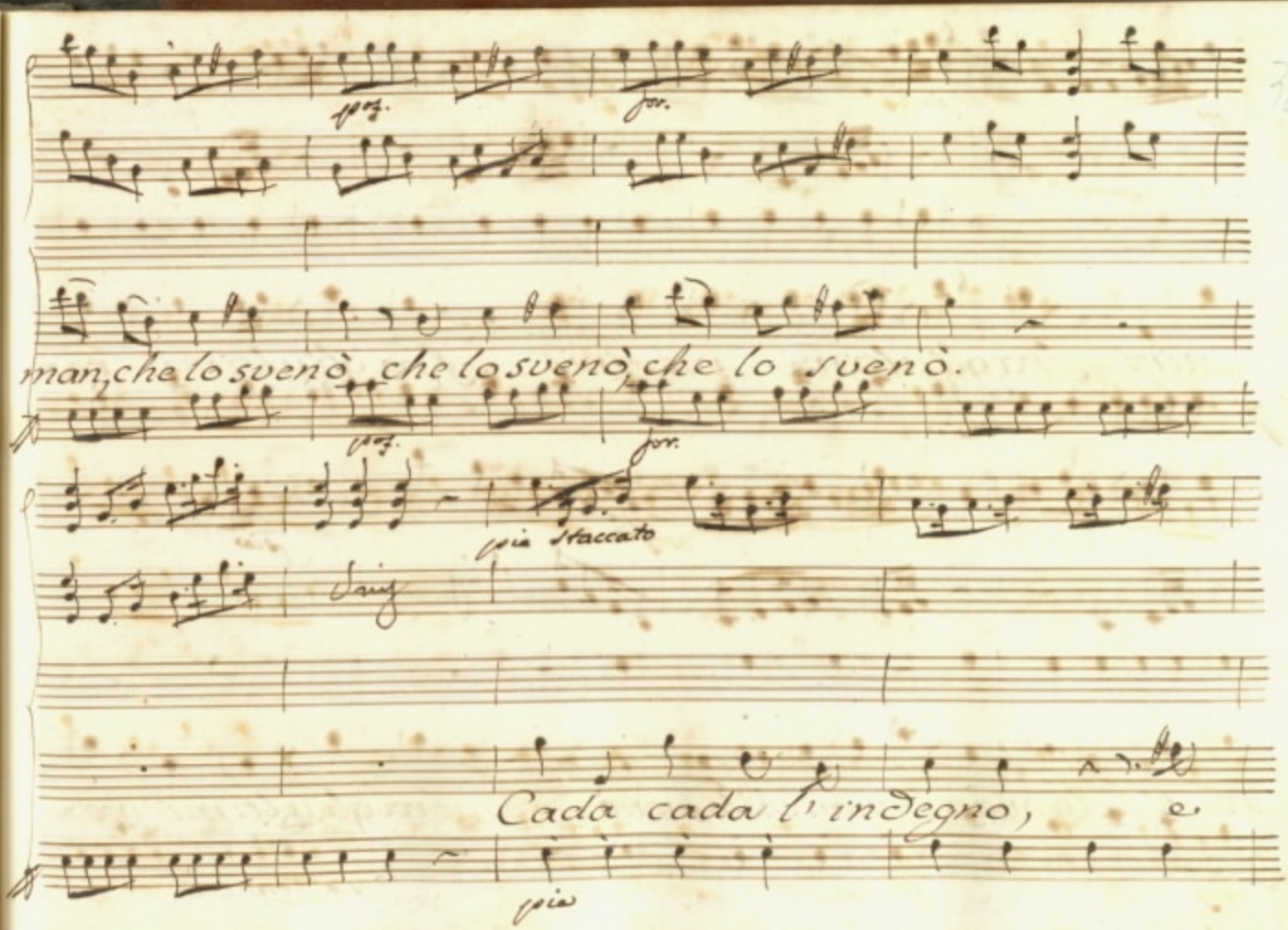
Unis

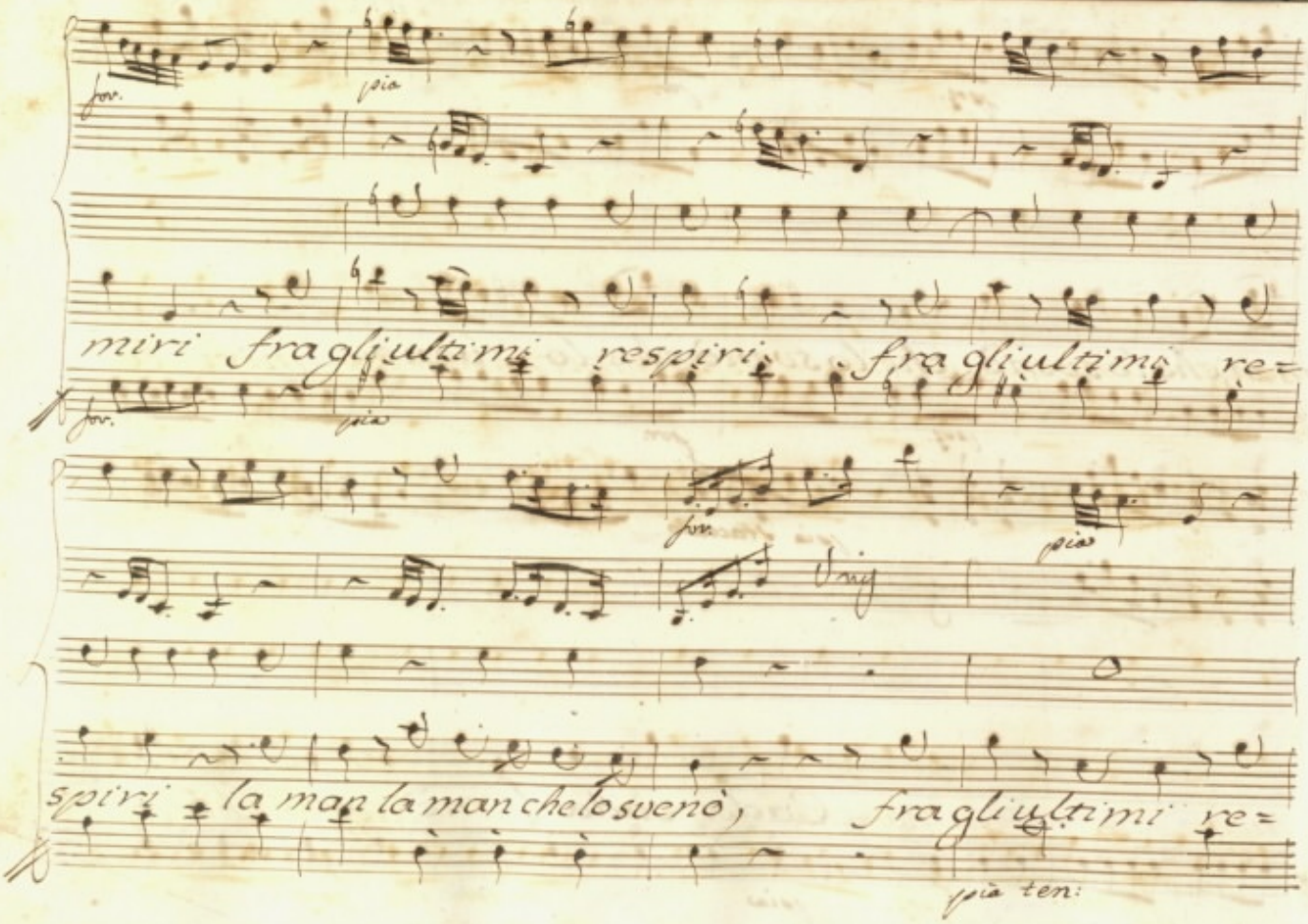
Bas:

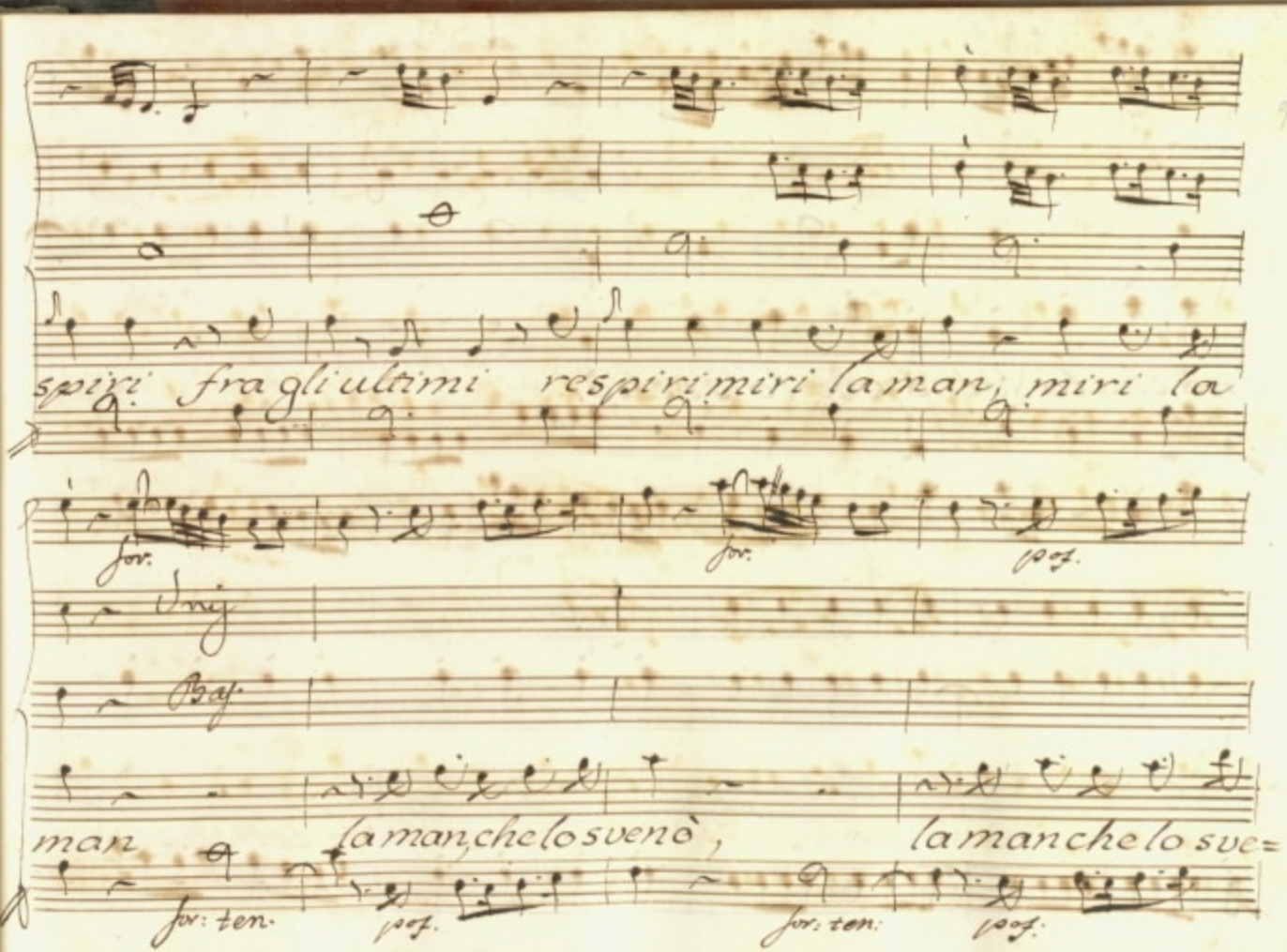
gli ultimi respiri la man la man che lo svenò:

31


pof.
cada l'indegno, e miri la
for.
pof.
manchelo svenò,
la manchelo svenò, cada, e miri la
pof.
for. ten:
pof:
pia


piz.
for.
man, che lo svenò, che lo svenò, che lo svenò.
piz.
for.
più staccato
Cada cada l'indegno,
più


fav.
più
miri fra gli ultimi respiri fra gli ultimi re=
fav.
più
fav.
più
spiri la man la man che lo sverò, fra gli ultimi re=
più ten:



spiri fra gli ultimi respiri miri la man, miri la

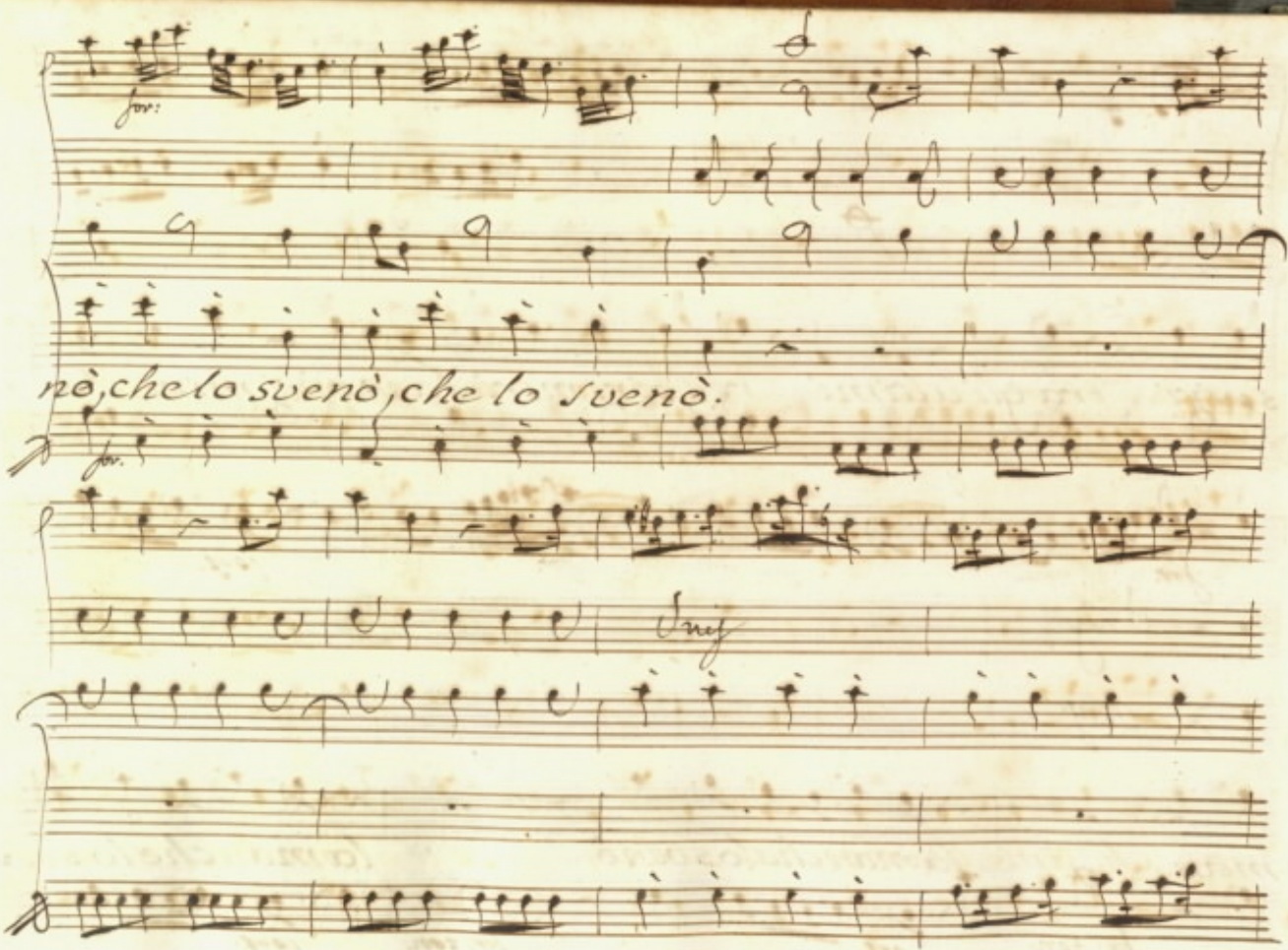
for. for. pof.

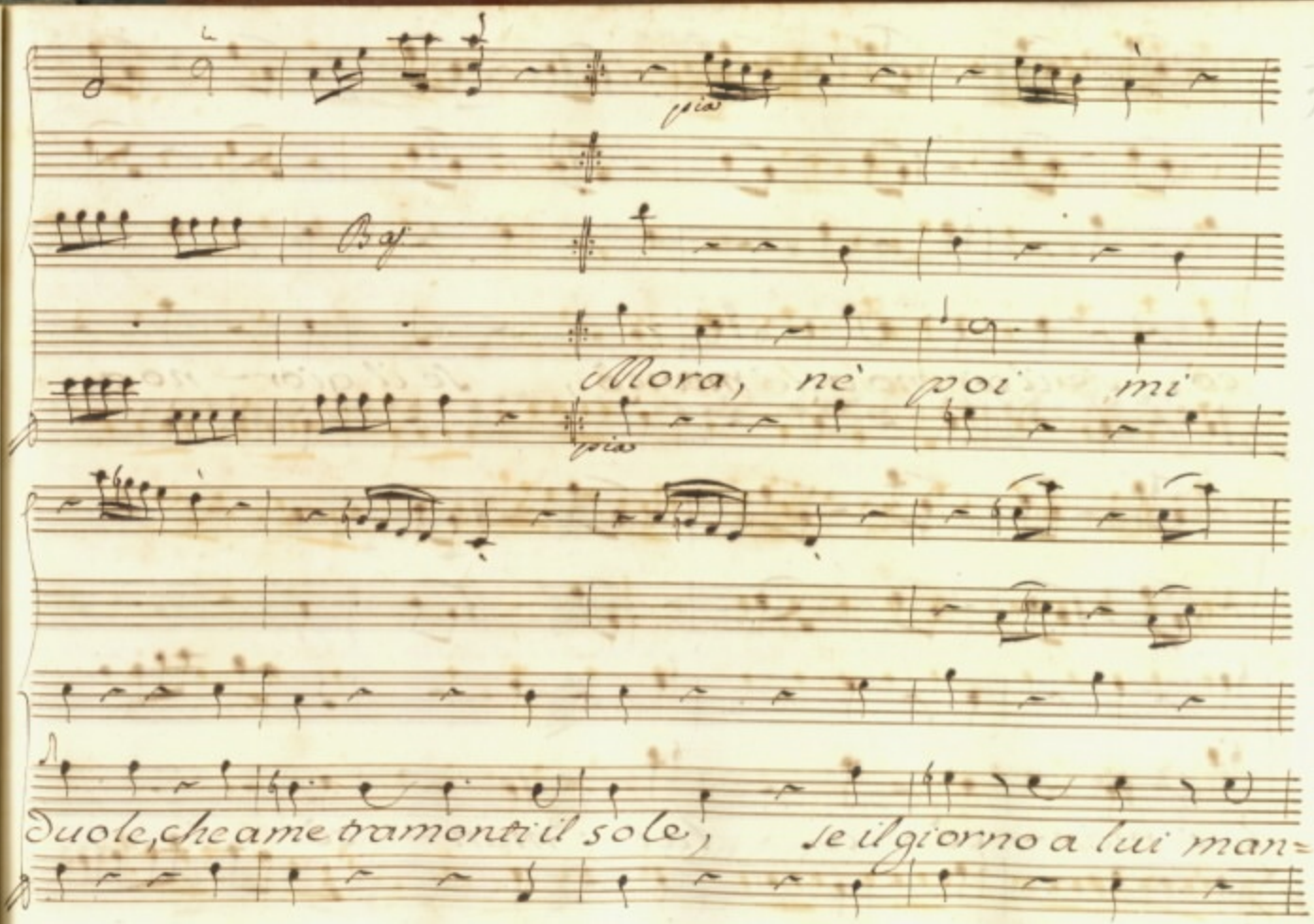
Unis

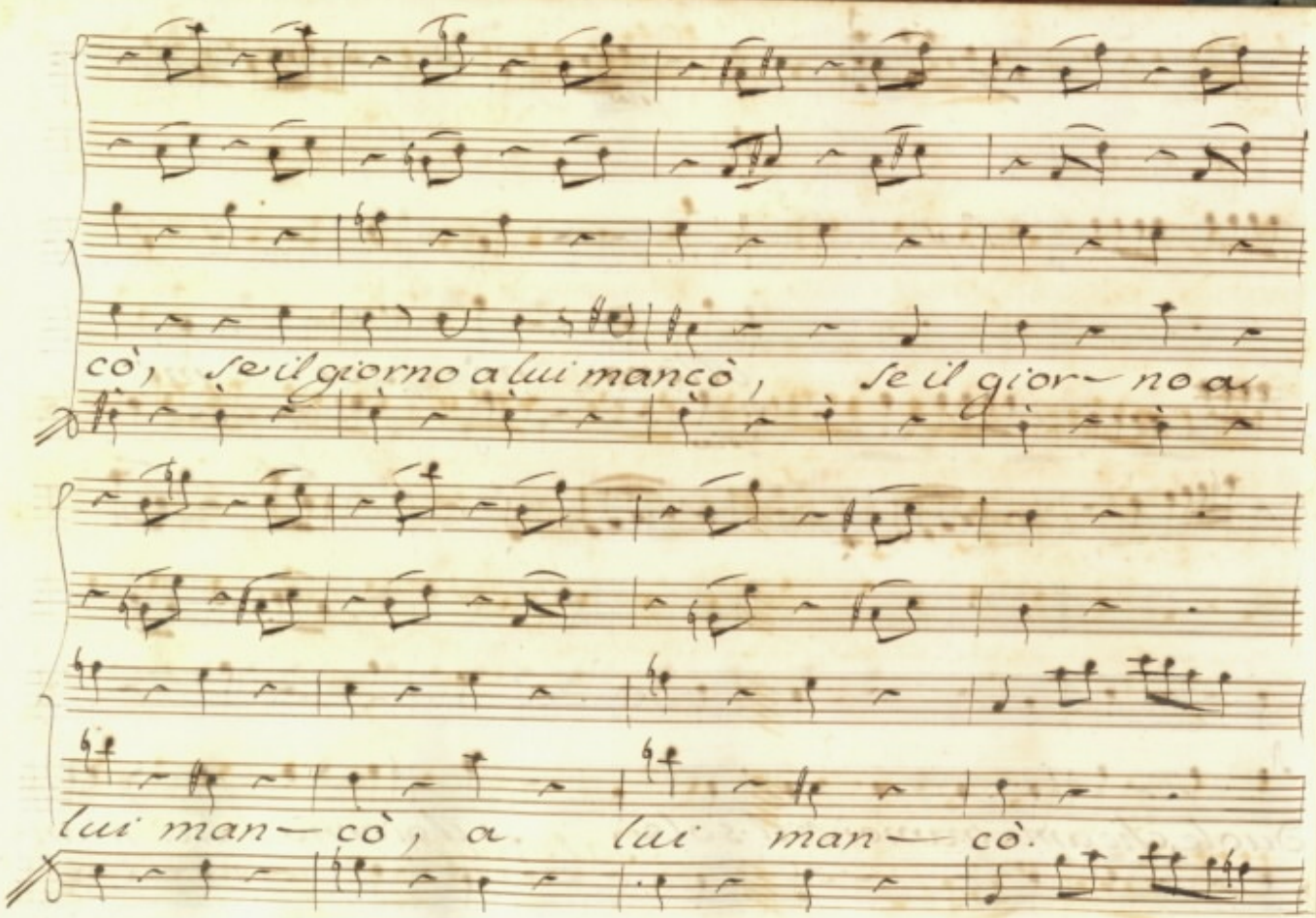
Bas

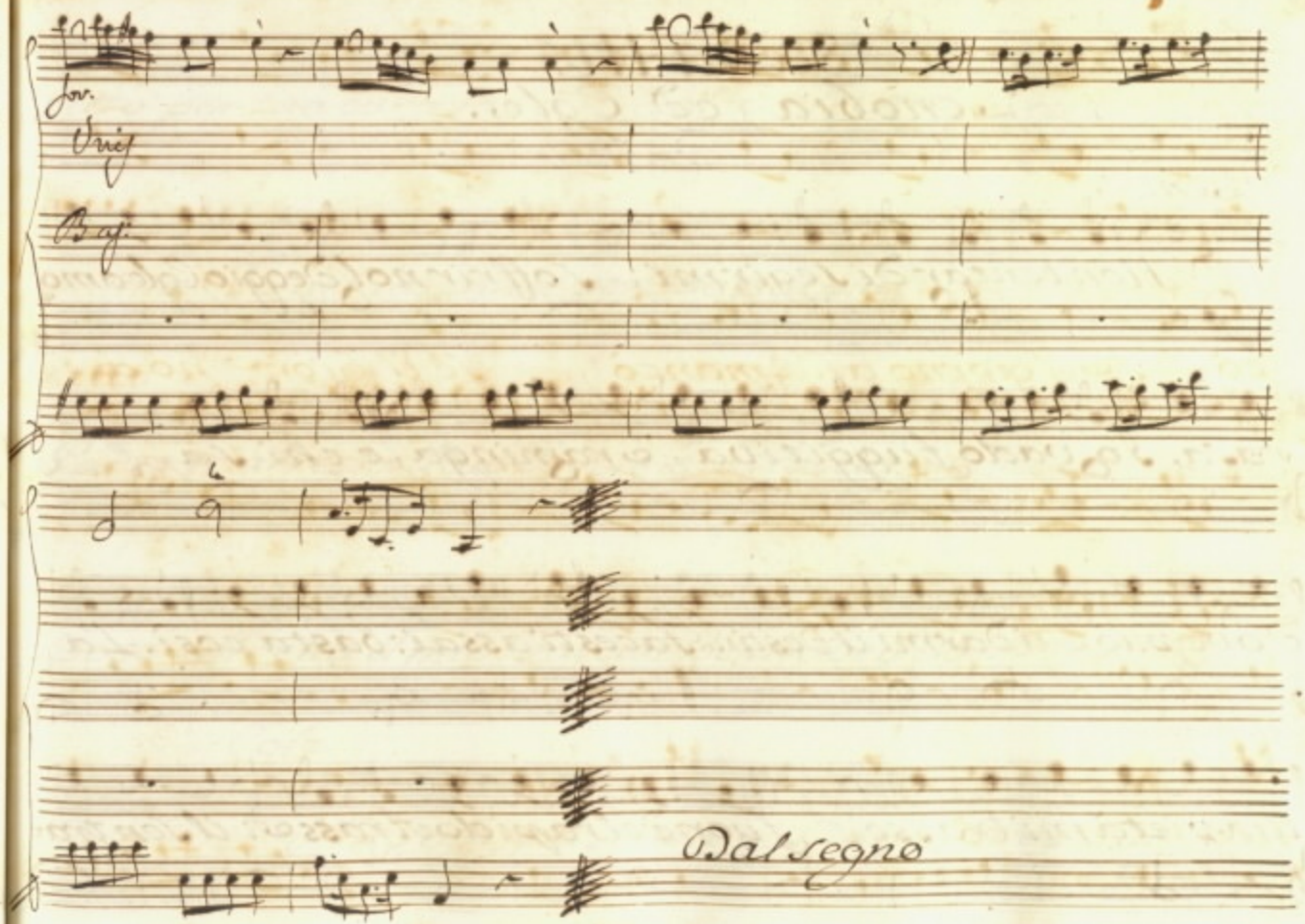
man la man, che lo svenò, la man che lo sve=

for: ten. pof. for: ten: pof.


nò, che lo svenò, che lo svenò.


più
Bas
Mora, nè poi mi
più
duole, che a me tramonti il sole,
se il giorno a lui man=

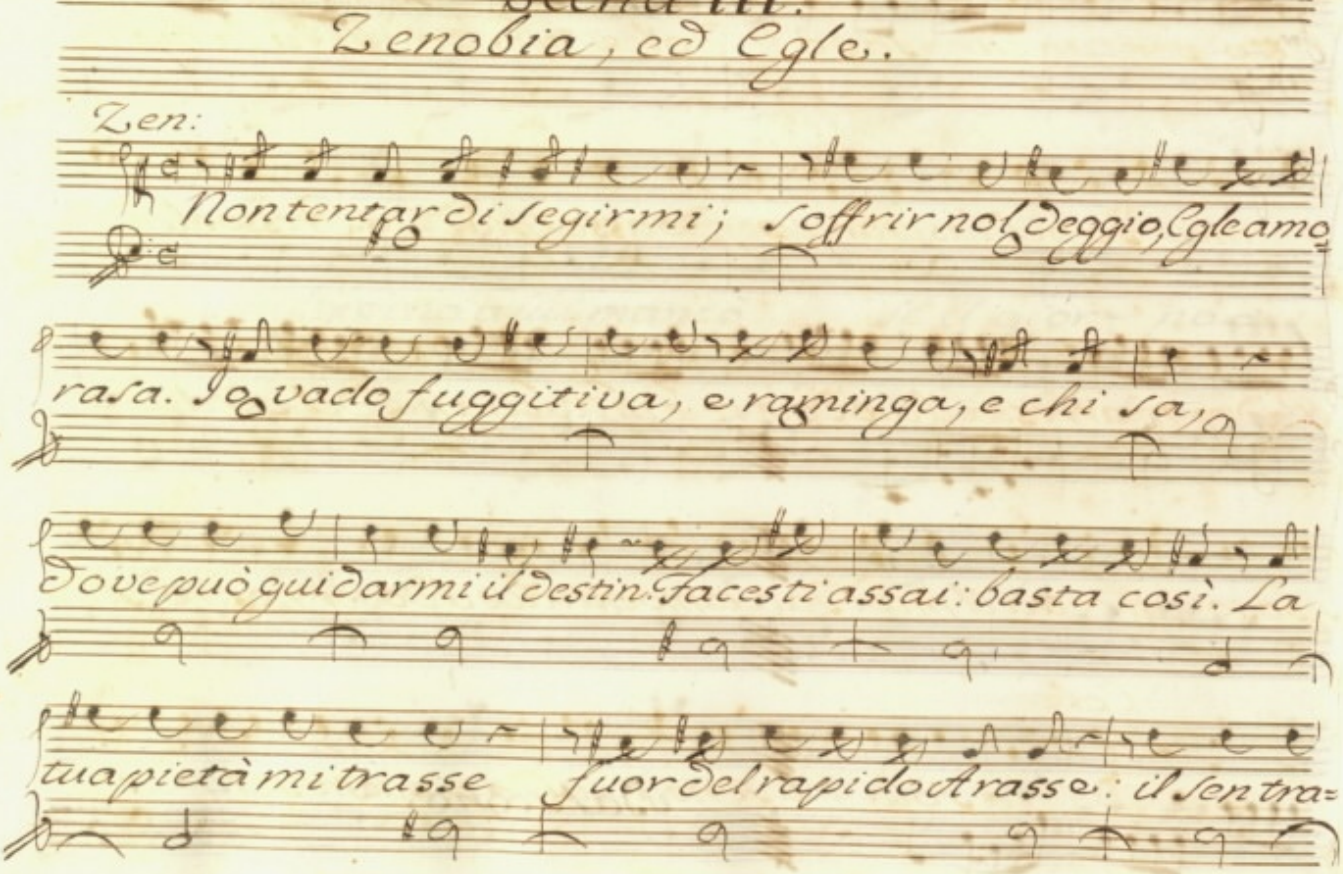

cò, se il giorno a lui mancò, se il gior- no a
lui man- cò, a lui man- cò.

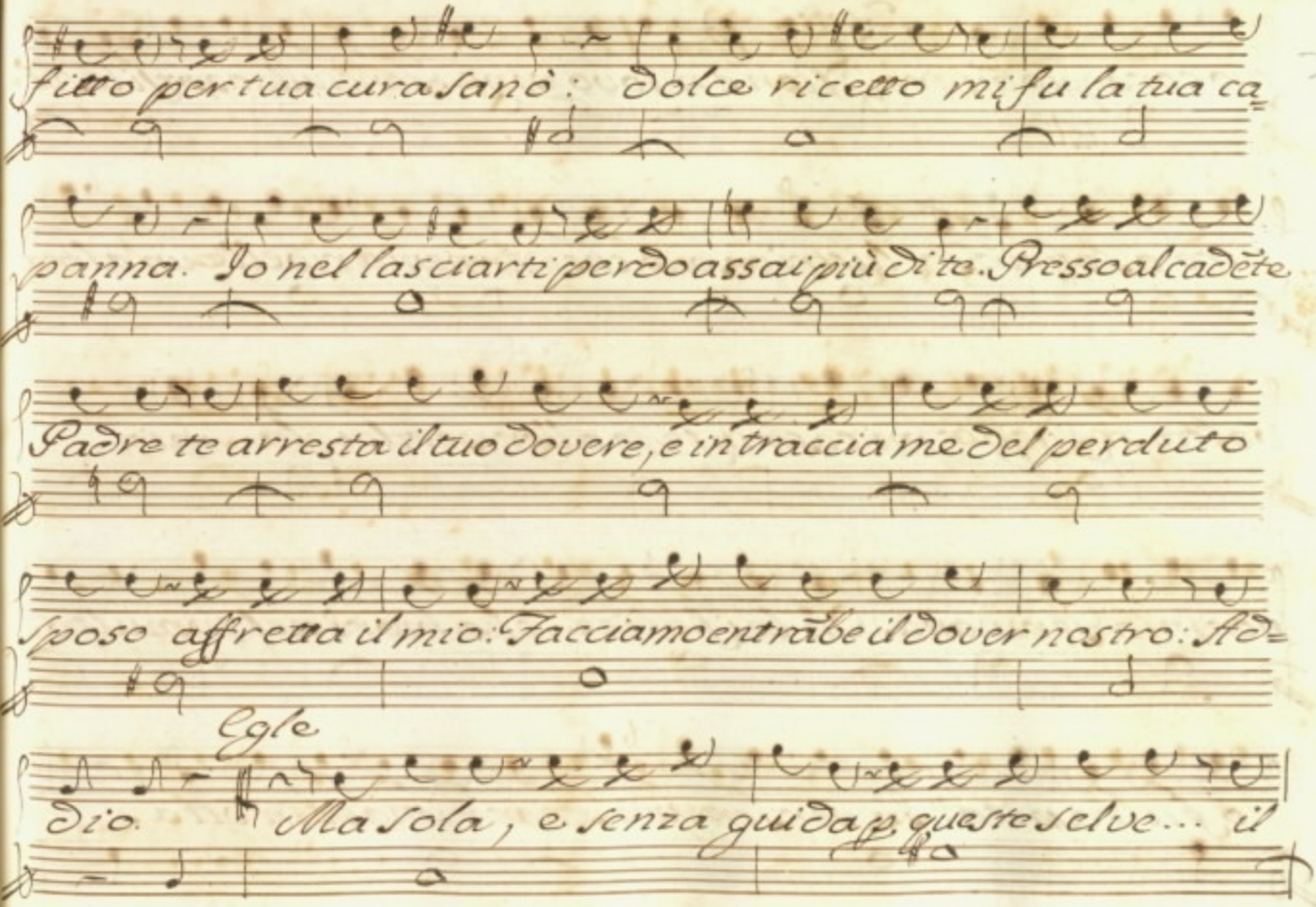

for.
Viol
Bass
Dal segno

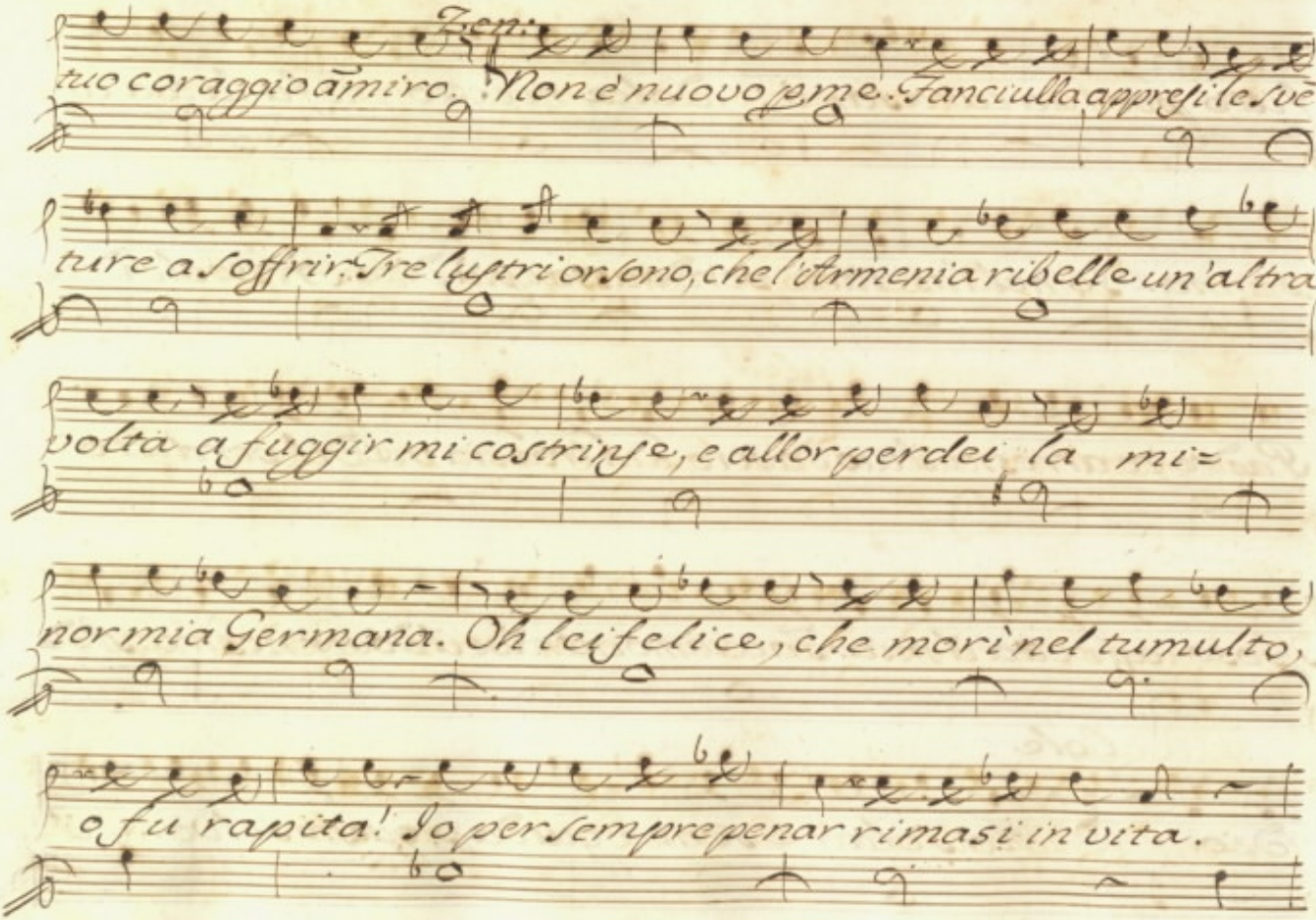
Scena III.

Zenobia, ed Egle.

Zen:




fitto per tua cura sanò: dolce ricetto mi fu la tua ca=
panna. Io nel lasciarti perdo assai più di te. Presso al cadēte
Padre te arresta il tuo dovere, e in traccia me del perduto
Sposo affretta il mio: Facciamo entrāb e il dover nostro: Ad=
Egle
dio. Ma sola, e senza guida pp queste selve... il


Zen:
tuo coraggio ammiro. Non è nuovo per me. Fanciulla appresi le sve=
ture a soffrir. Tre lustri or sono, che l'Armenia ribelle un'altra
volta a fuggir mi costrinse, e allor perdei la mi=
nor mia Germana. Oh lei felice, che morì nel tumulto,
o fu rapita! Io per sempre penar rimasi in vita.

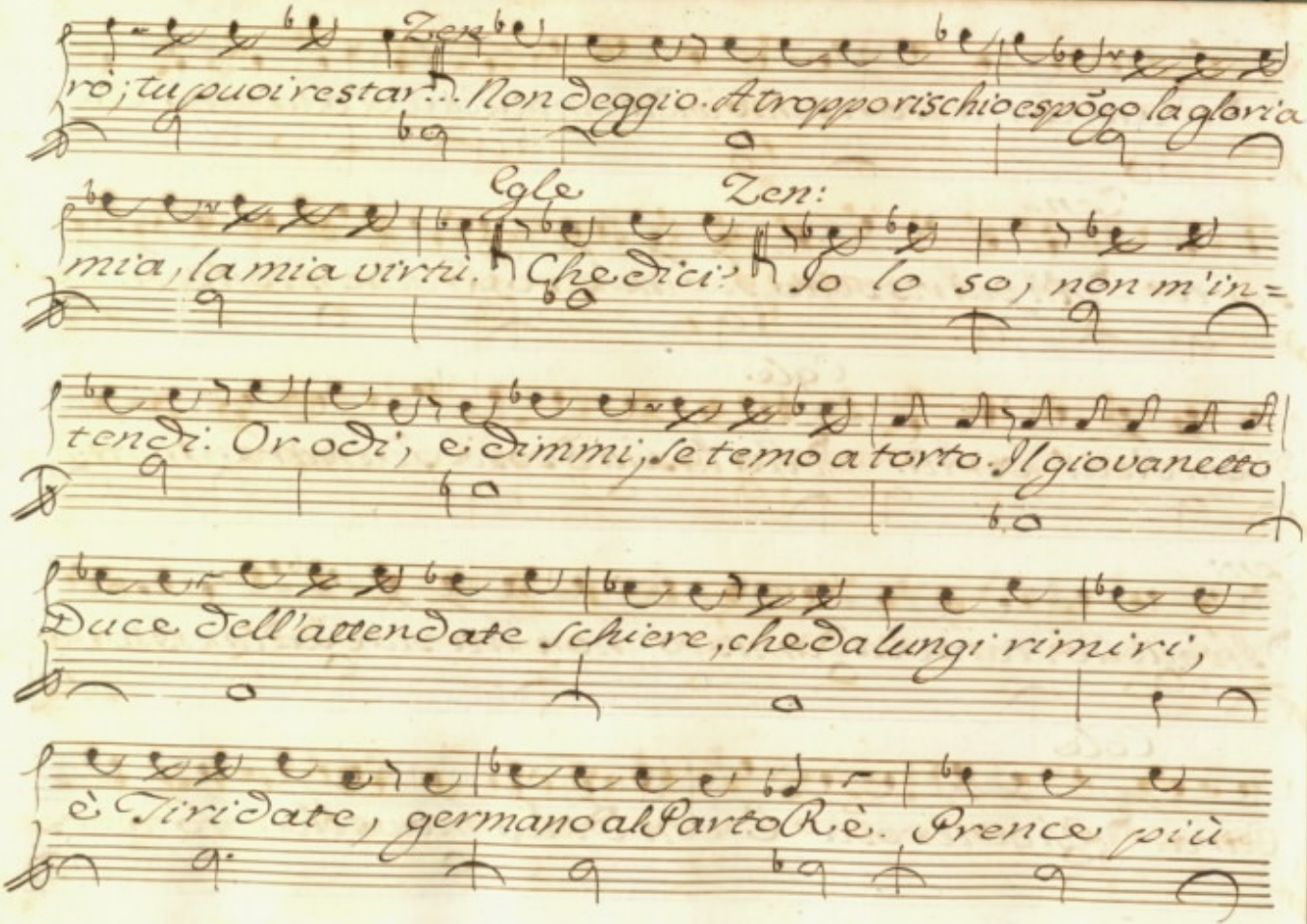
Cgle
E vuoi con tanto rischio andare in traccia d'un barbaro Con=

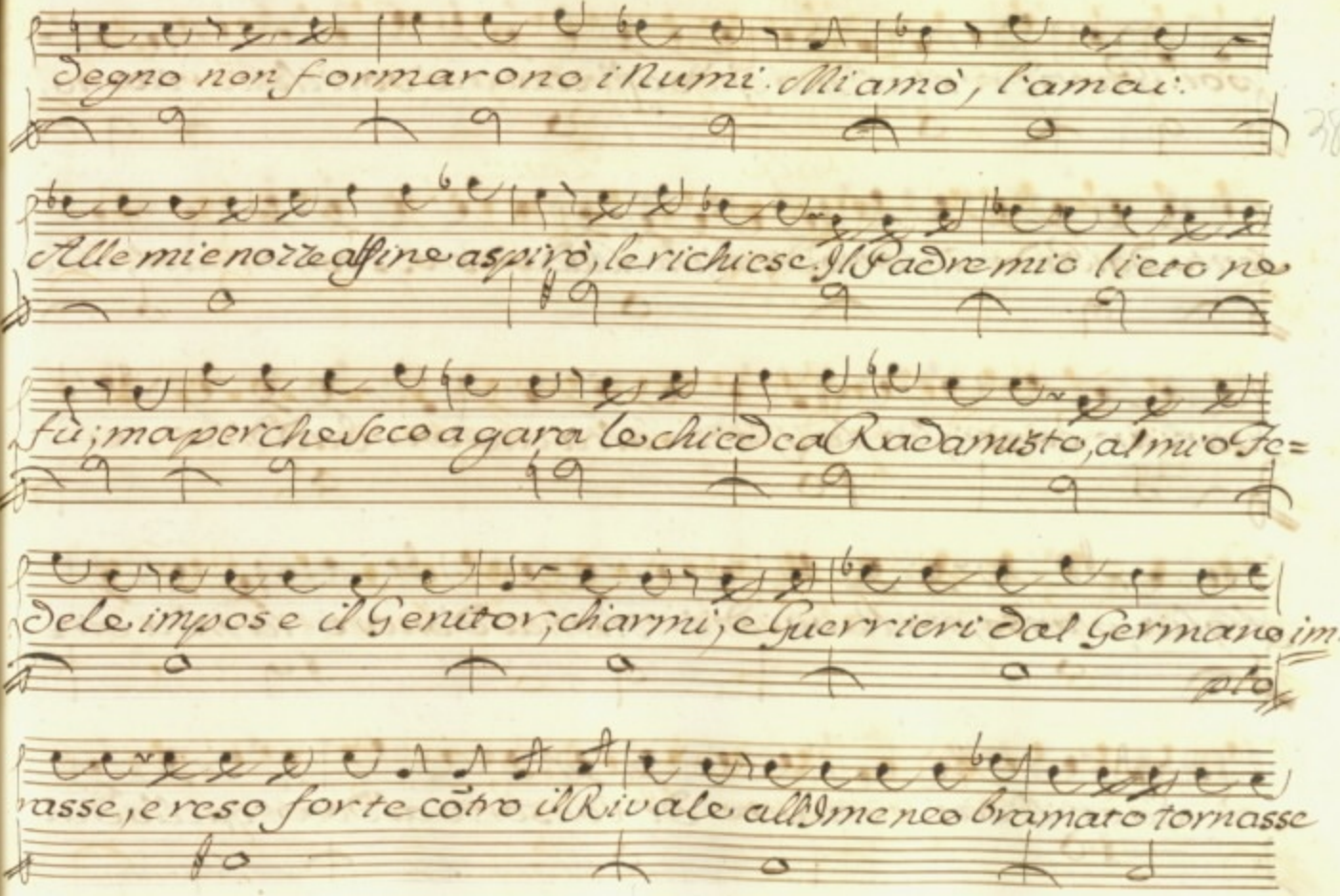
Zen.
sorte? Ah più rispetto per un Cuore ripieno

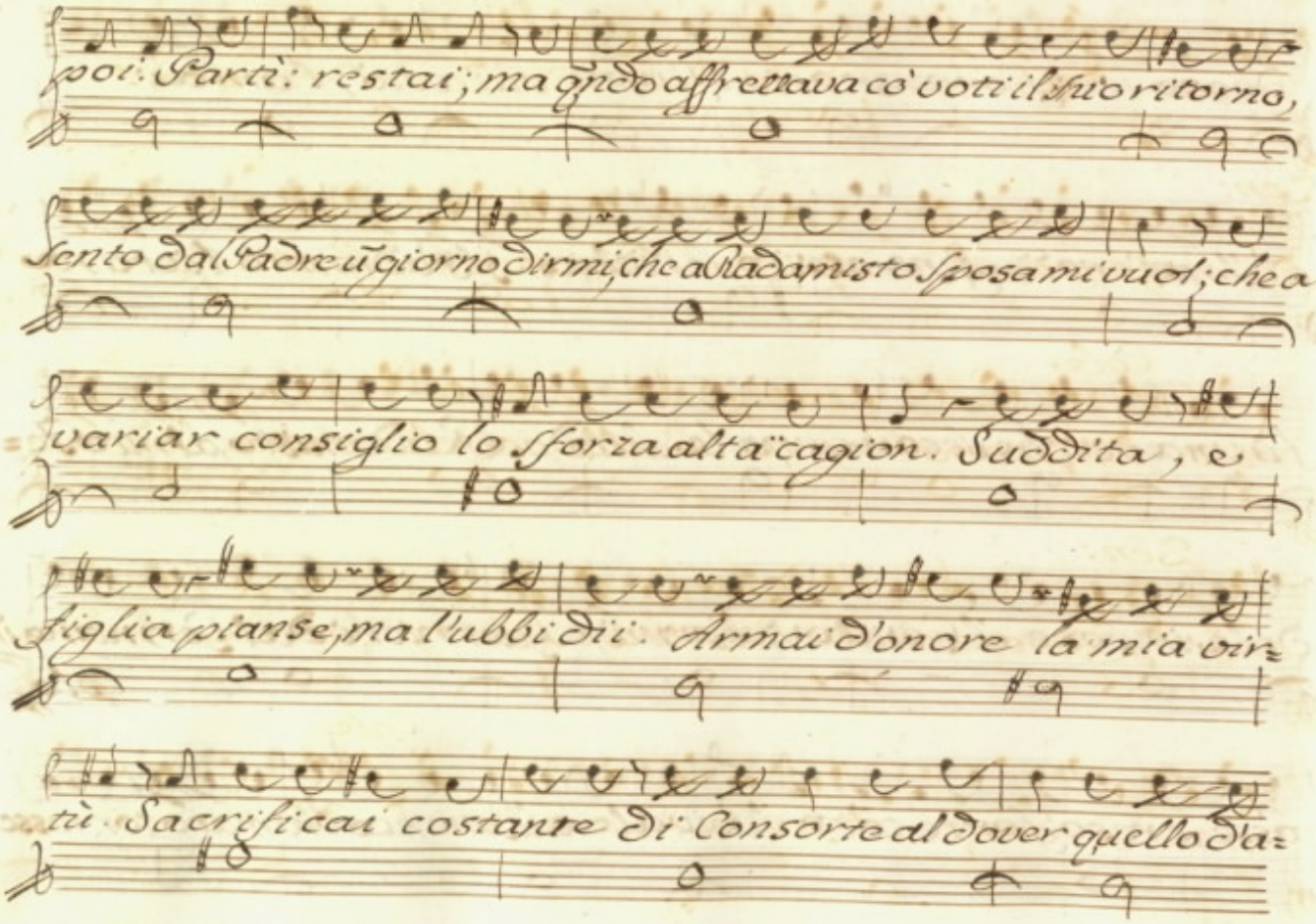
Cgle
d'ogni Real virtù. Ma la sua Sposa svenare....

Zen:
In quello stato Radamisto non era più Radamisto, o

Cgle
Cara. Oh generosa! E ben di lui novella io cer=


Zen
rò; tu puoi restar?.. Non deggio. A troppo rischio espõgo la gloria
Cgle
Zen:
mia, la mia virtù. Che dici? Io lo so, non m'in=
tendi. Or odi, e dimmi, se temo a torto. Il giovanetto
Duce dell'attendate schiere, che da lungi rimiri,
è Tiridate, germano al Parto Rè. Prence più


degno non formarono i Numi. Mi amò, l'amai.
Alle mie nozze affine aspirò, le richiesi. Il Padre mio lieto no
fù; ma perche seco a gara le chiedea Radamisto, al mio fe=
dele impose il Genitor; chiarmi; e Guerrieri dal Germano im.
pto
masse, e reso forte cõtro il Rivale all'Imeneo bramato tornasse



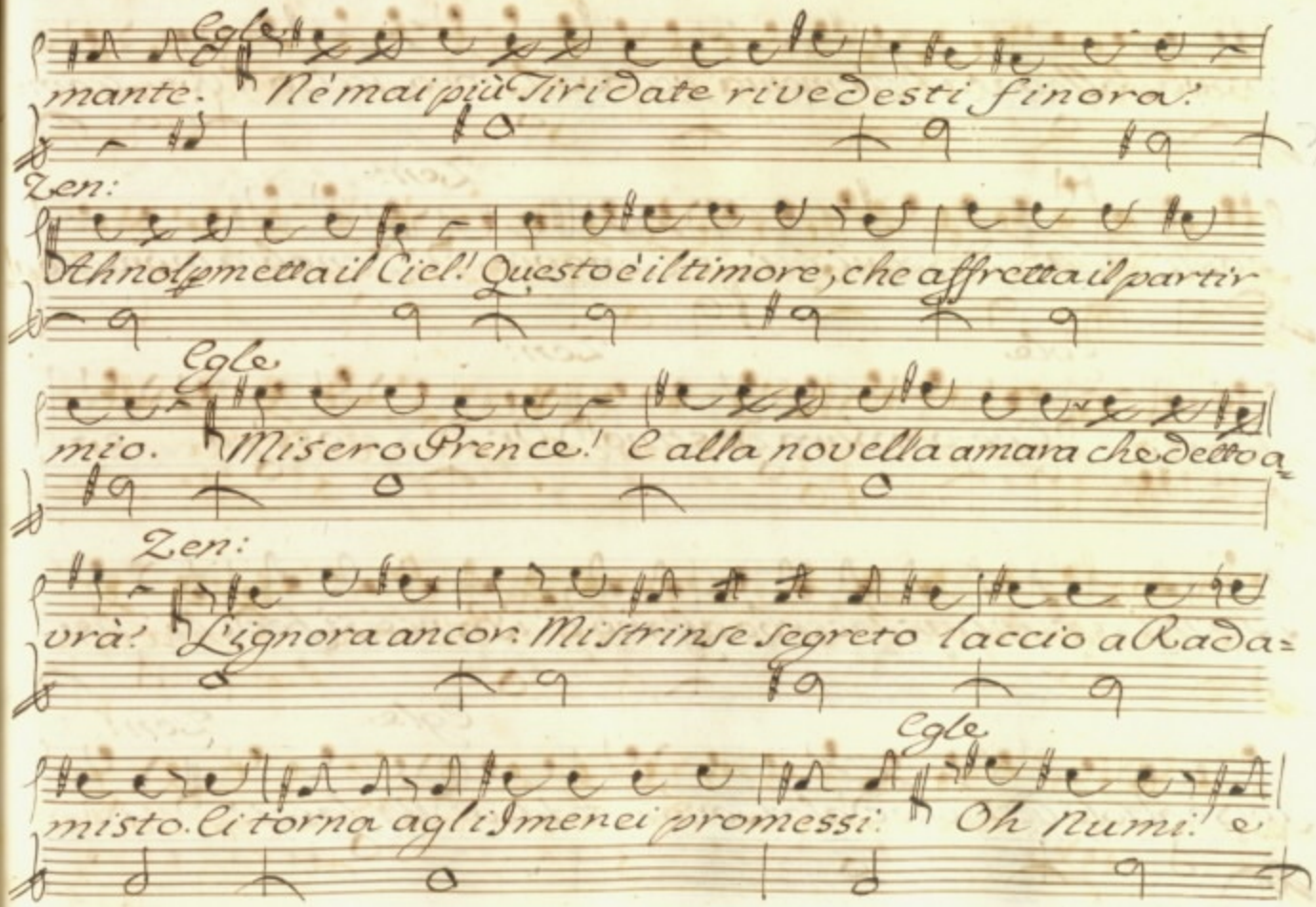
poi. Partì: restai; ma qndo affrettava cò voti il suo ritorno,

sento dal Padre ũ giorno dirmi, che a Radamisto sposa mi vuol; che a

variar consiglio lo sforza alta cagion. Suddita, e

figlia pianse, ma l'ubbidii. Armai d'onore la mia vir=

tù. Sacrificai costante di Consorte al dover quello d'a=



Egle

mante. Nè mai più Tiridate rivedesti finora!

Zen:

Ah nol permetta il Ciel! Questo è il timore, che affretta il partir

Egle

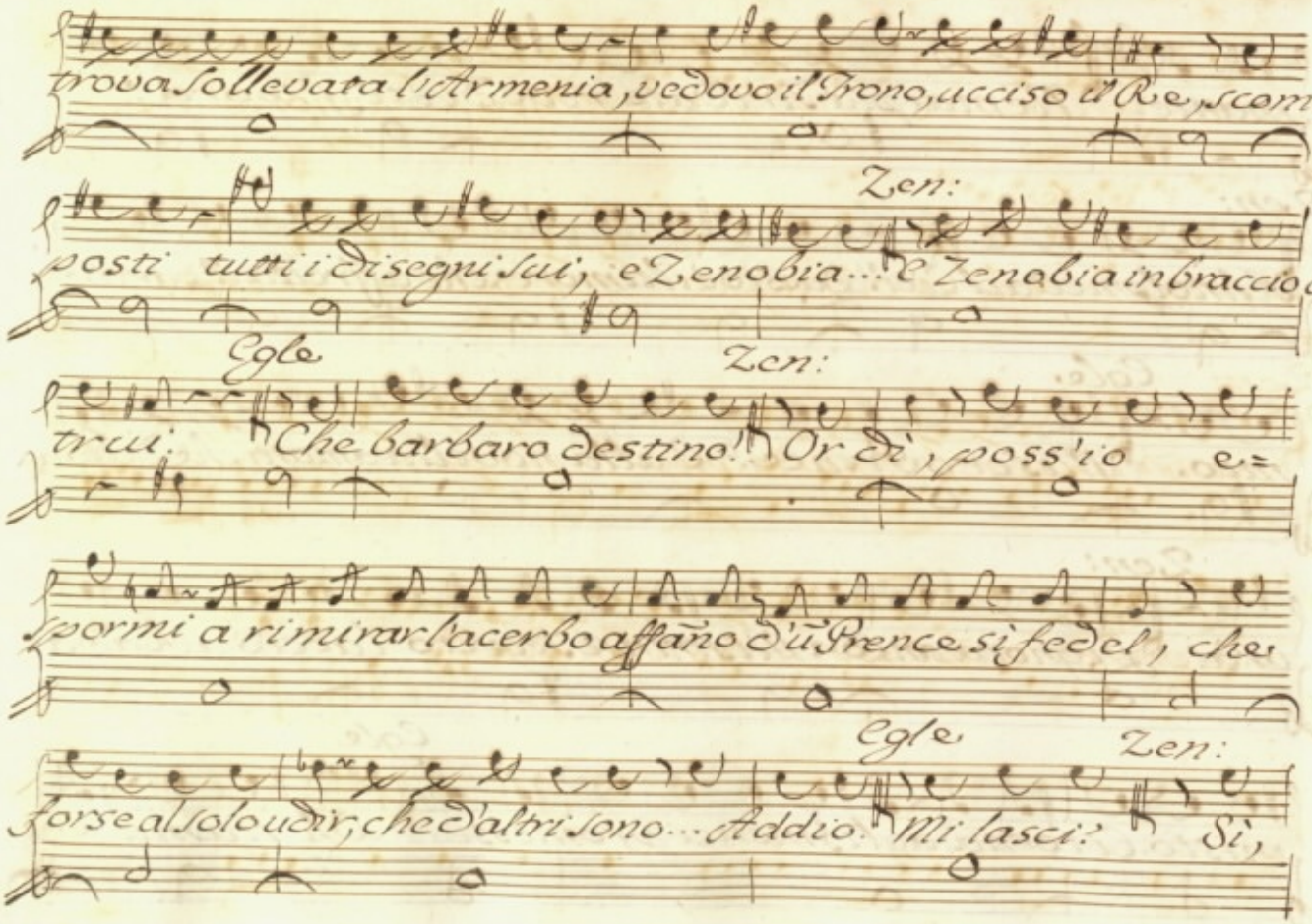
mio. Misero Prence! E alla novella amara che detto a=

Zen:

vrà! L'ignora ancor. Mi strinse segreto laccio a Rada=

Egle

misto. Ei torna agli Imenei promessi. Oh Numi! e


trova sollevata l'Armenia, vedovo il Trono, ucciso il Re, scom=
Zen:
posti tutti i disegni sui, e Zenobia... e Zenobia in braccio a
Egle
Zen:
trui. Che barbaro destino! Or dì, poss'io e=
sparmi a rimirar l'acerbo affanno d'un Prence sì fedel, che
Egle
Zen:
forse al solo udir, che d'altri sono... Addio. Mi lasci? Sì,

Cara, io fuggo: E' periglioso il loco, le memorie, i pen=

Egle

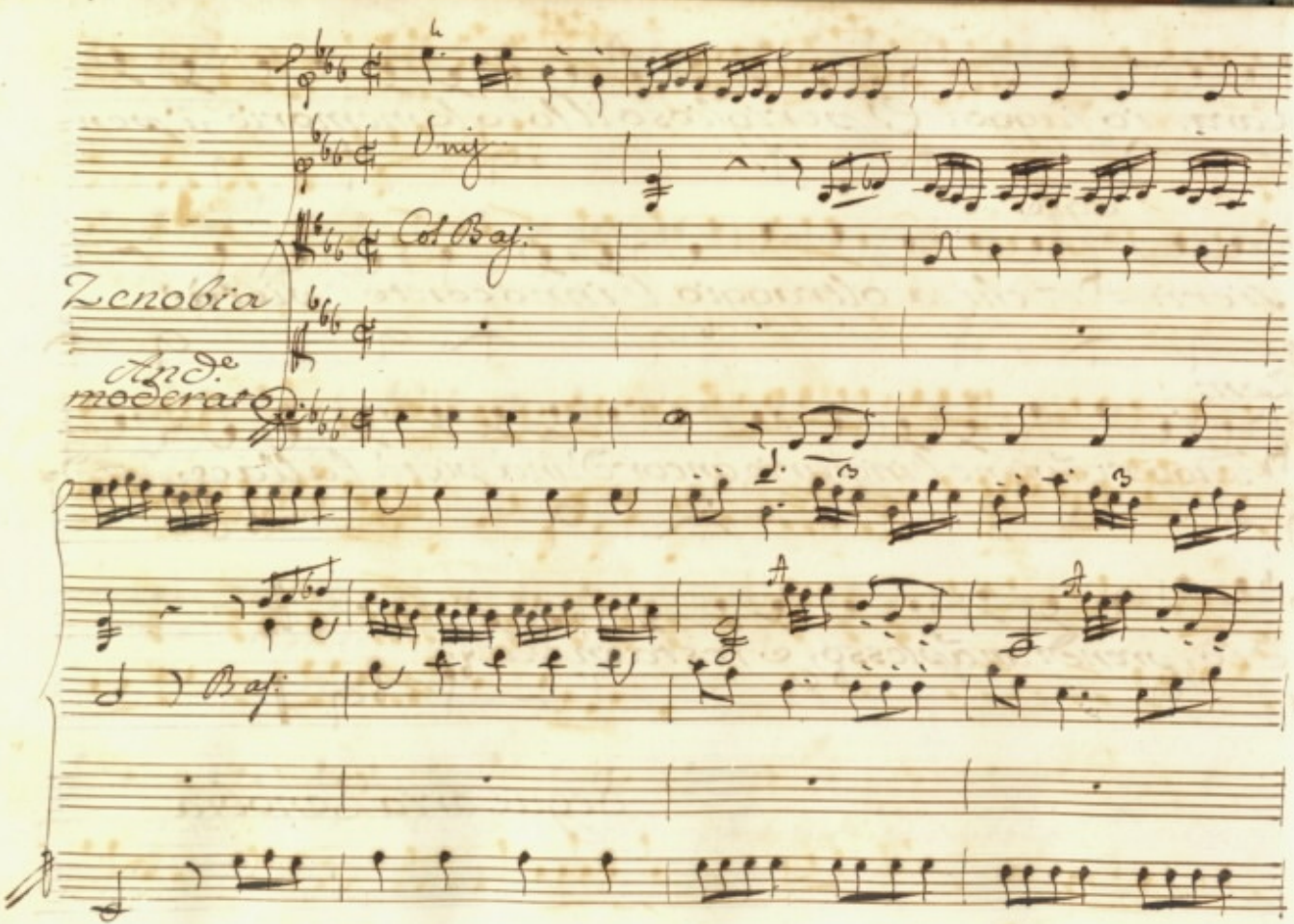
sieri: A chi fa oltraggio l'innocente pietà?

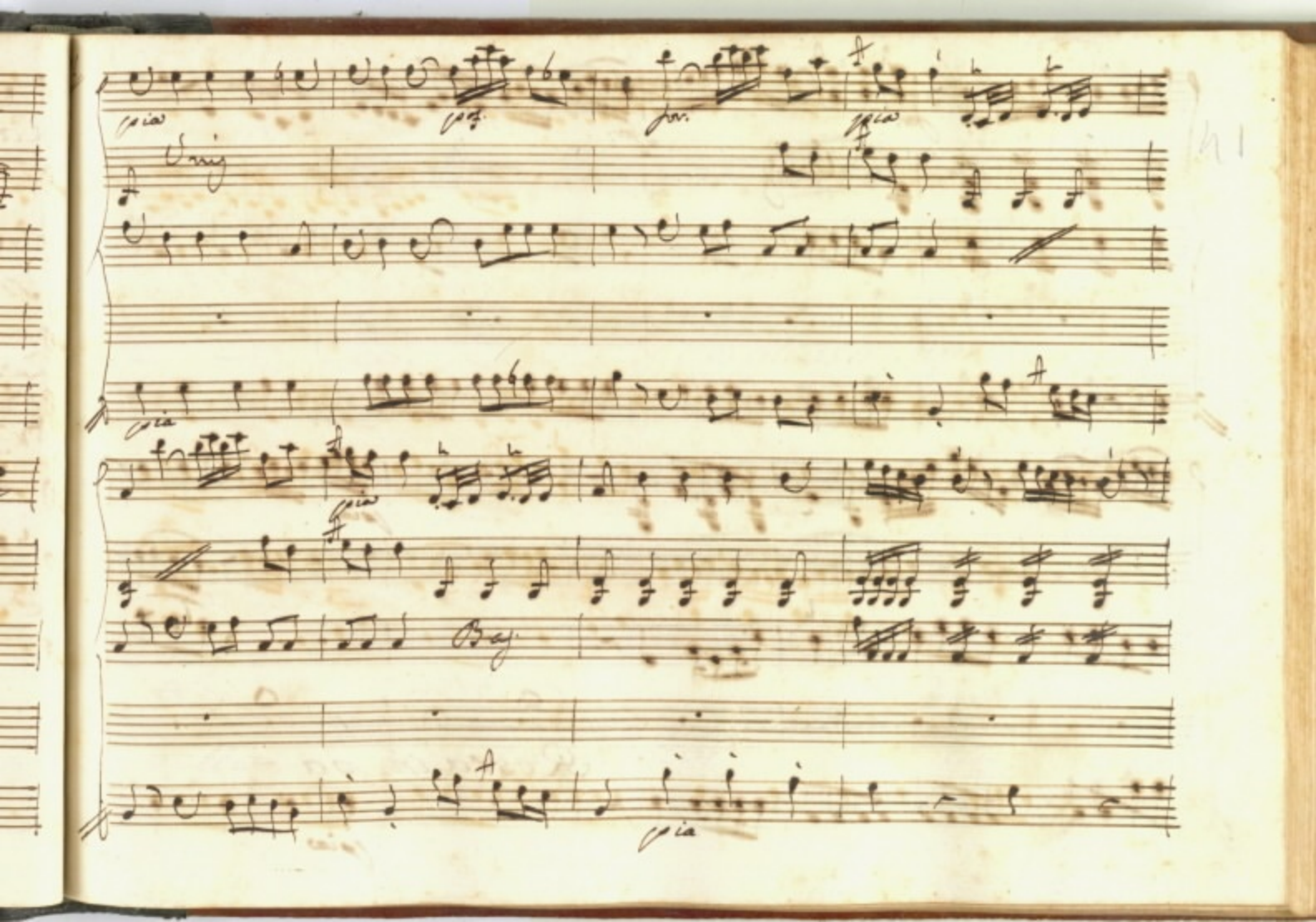
Zen:

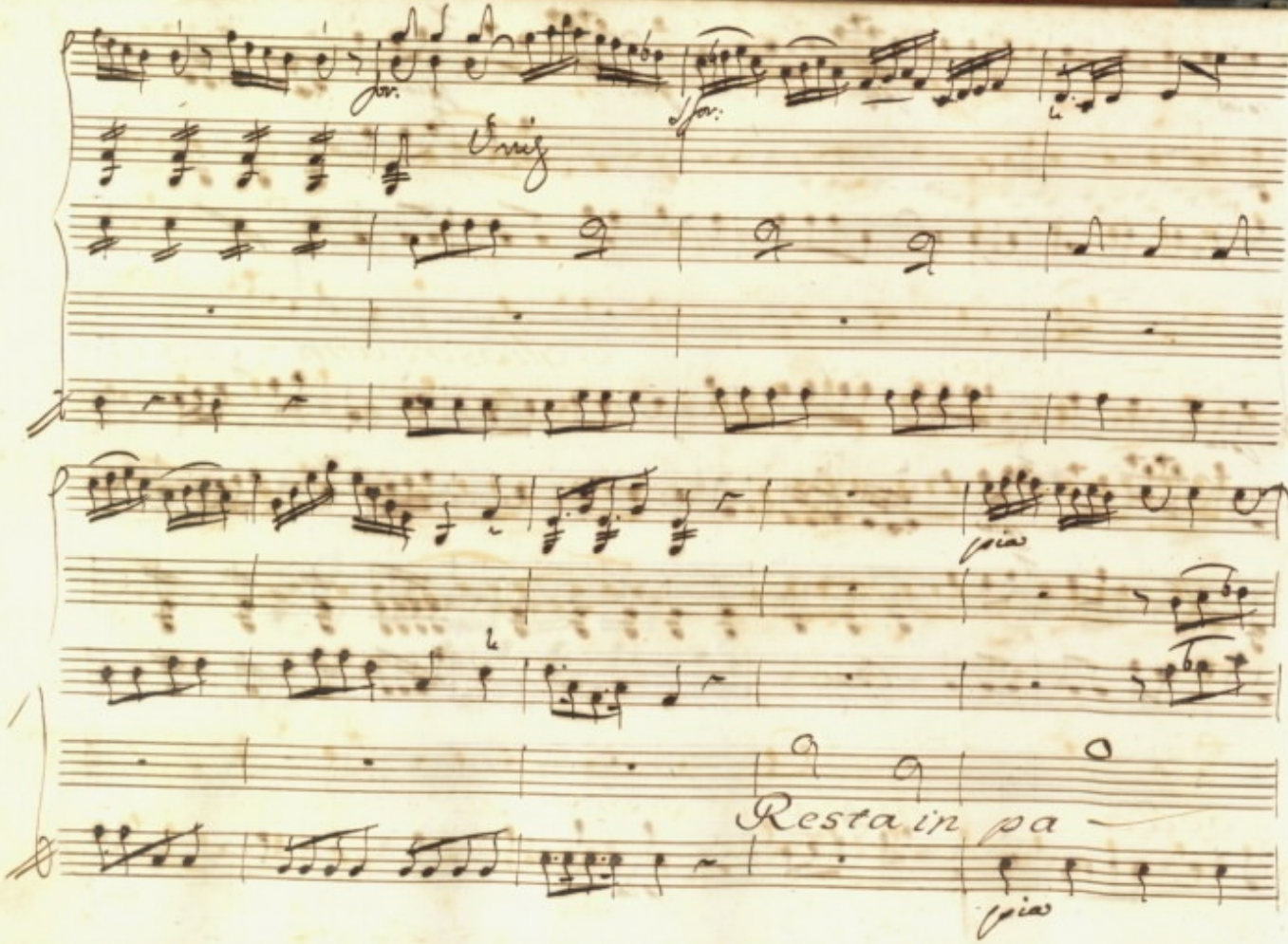
Fuggir cõviene l'ingiurie ancor d'una pietà fallace. Ad=

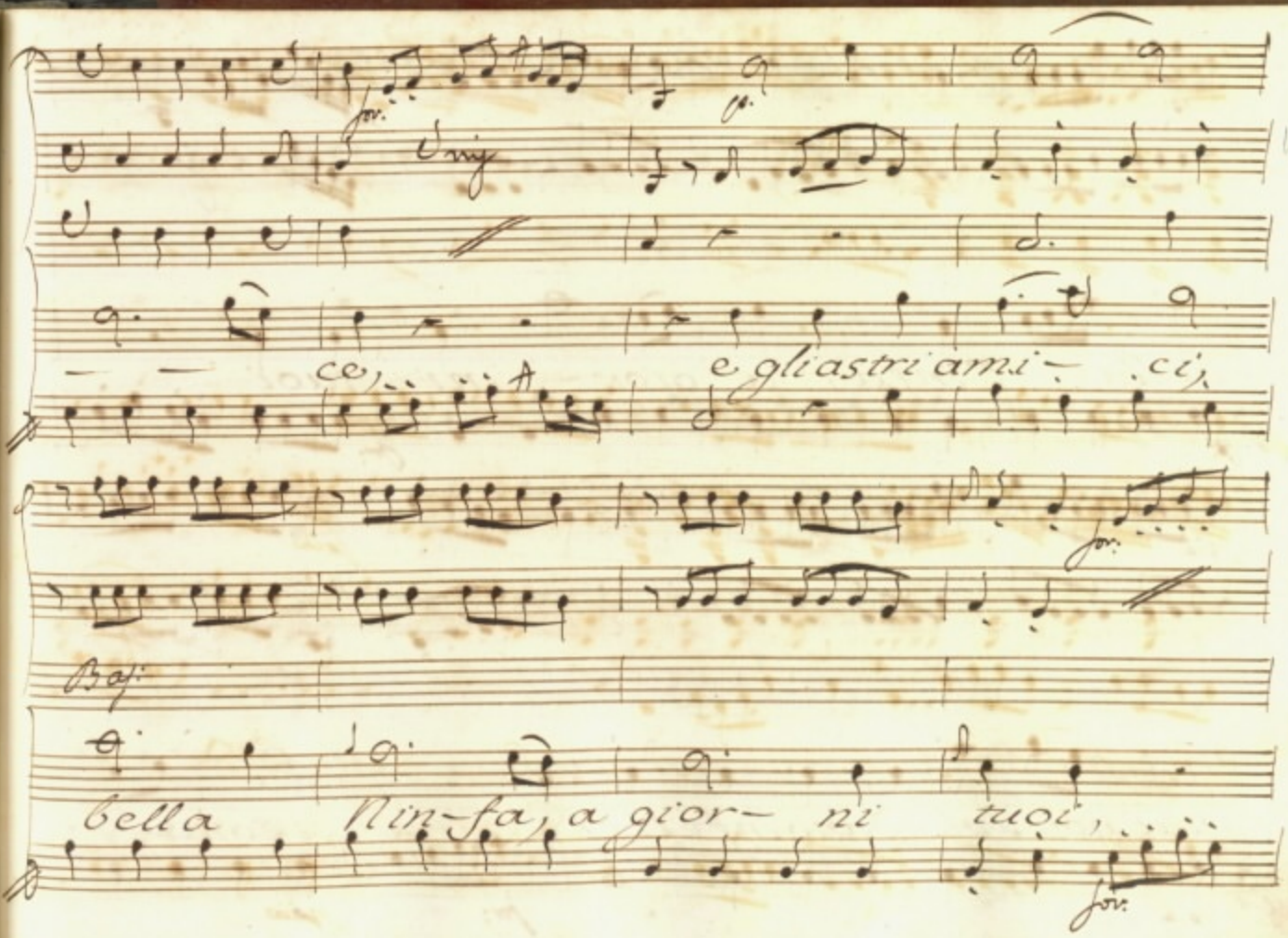
dio, prendi un'aplesso, e resta in pace.

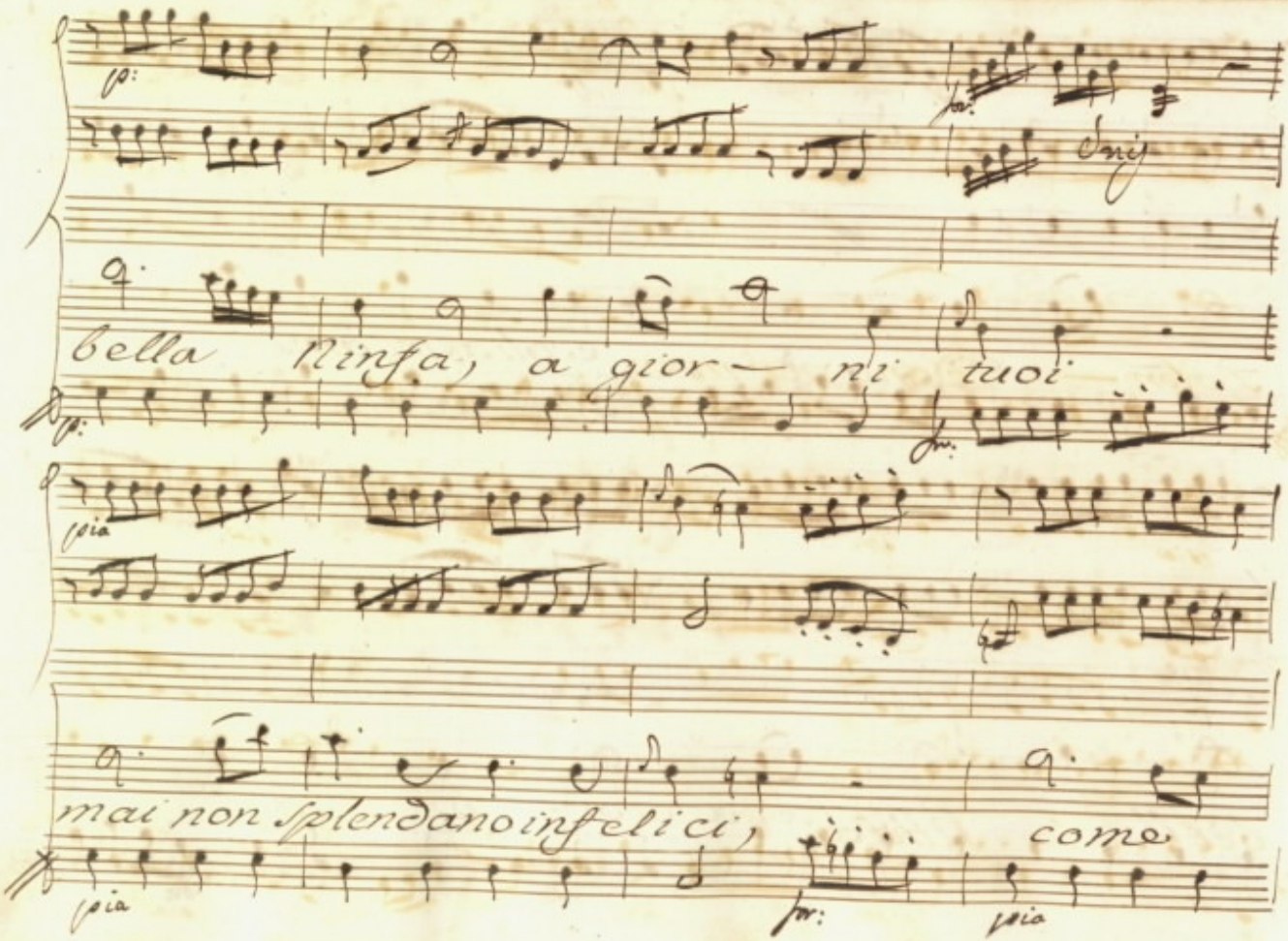
Segue arria Zenobia


Unis
Col Bas:
Zenobia
And.e
moderato
Bas:




for.
for.
Unis
pia
Resta in pa
pia


for.
p.
Unis
ce, e gli astri ami- ci,
for.
Bas:
bella Nin-fa, a gior- ni tuoi,
for.



p:

fr:

Dnis

bella Ninfa, a gior— ni tuoi

p:

fr:

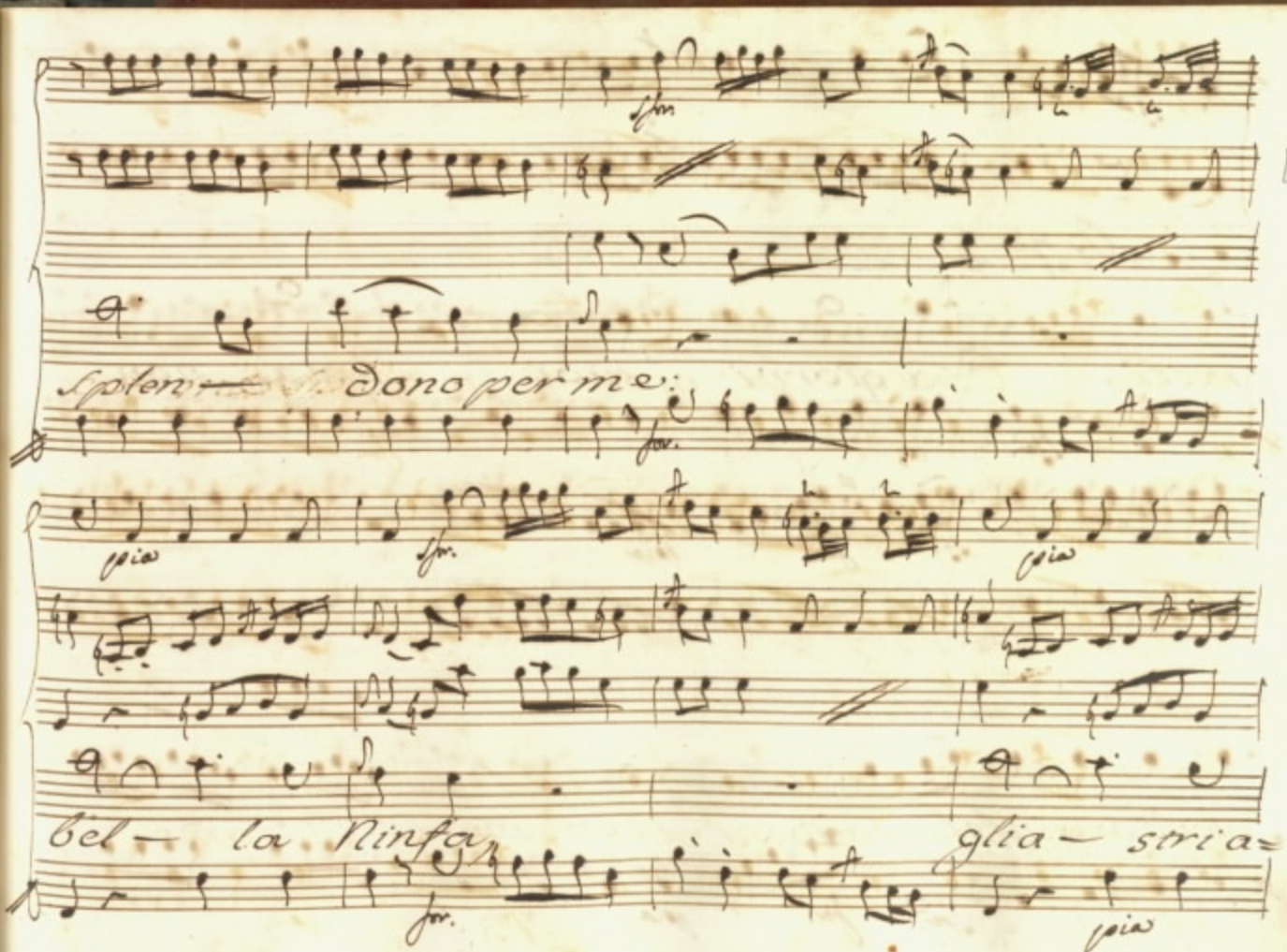
pia

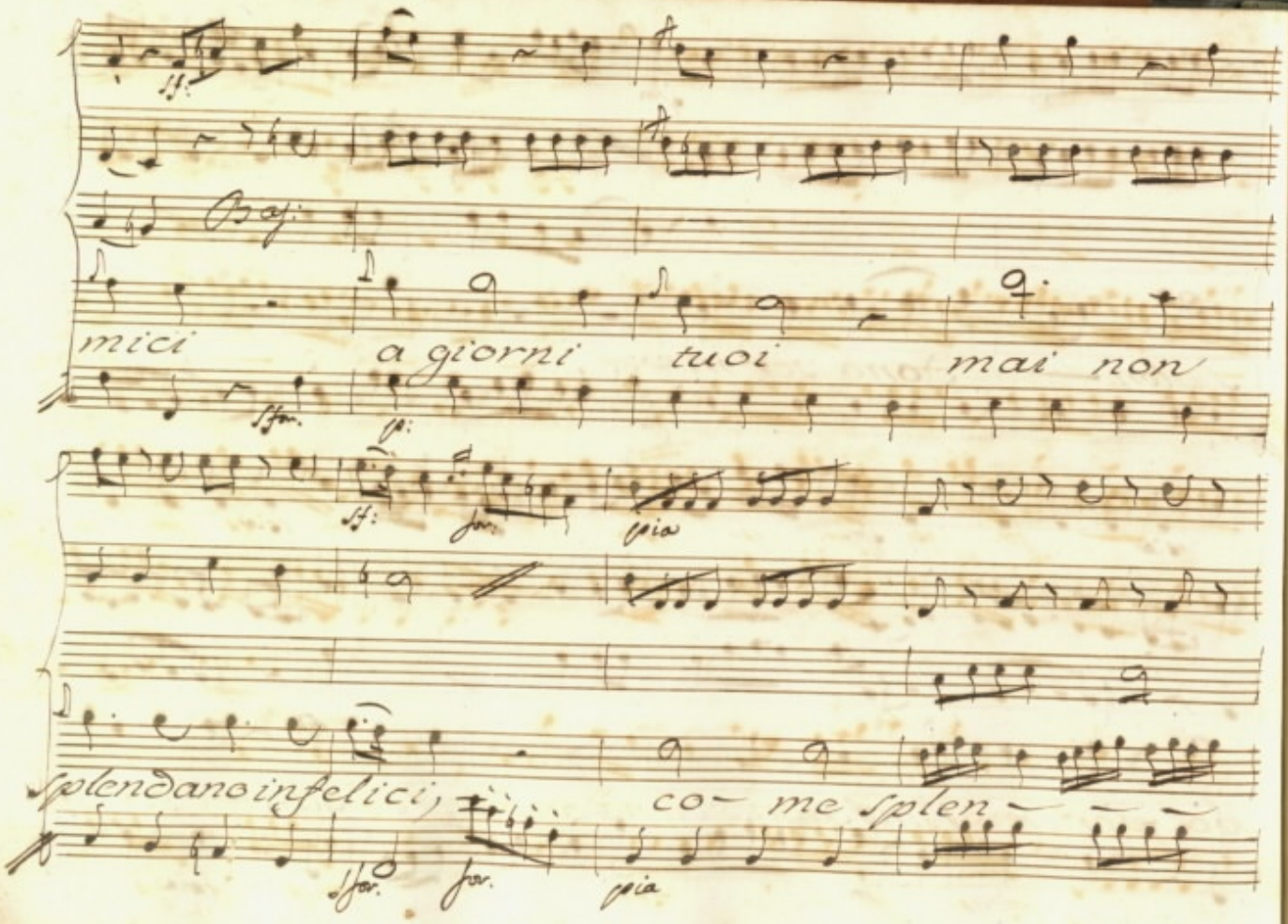
mai non splendano infelici, come

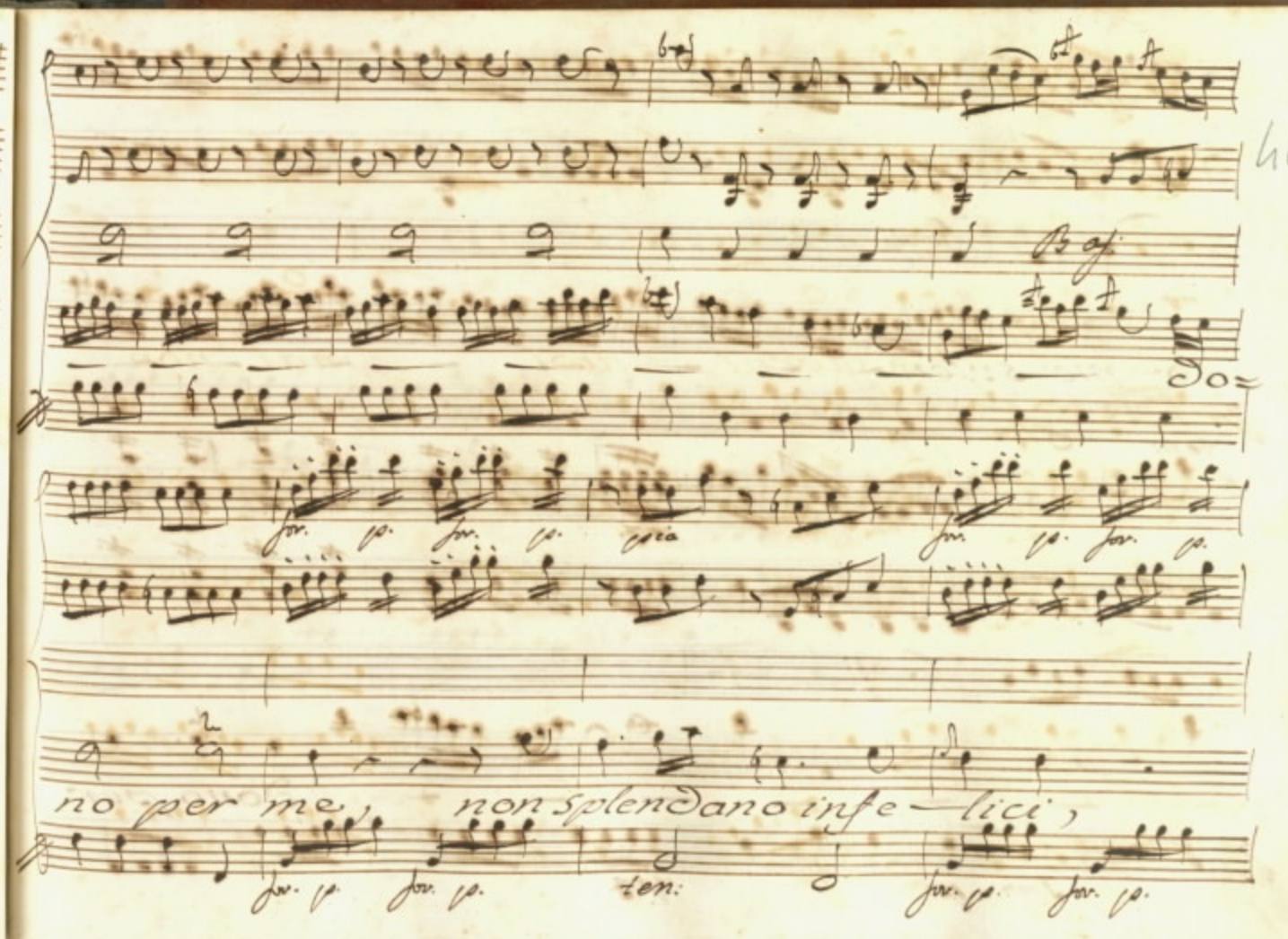
pia

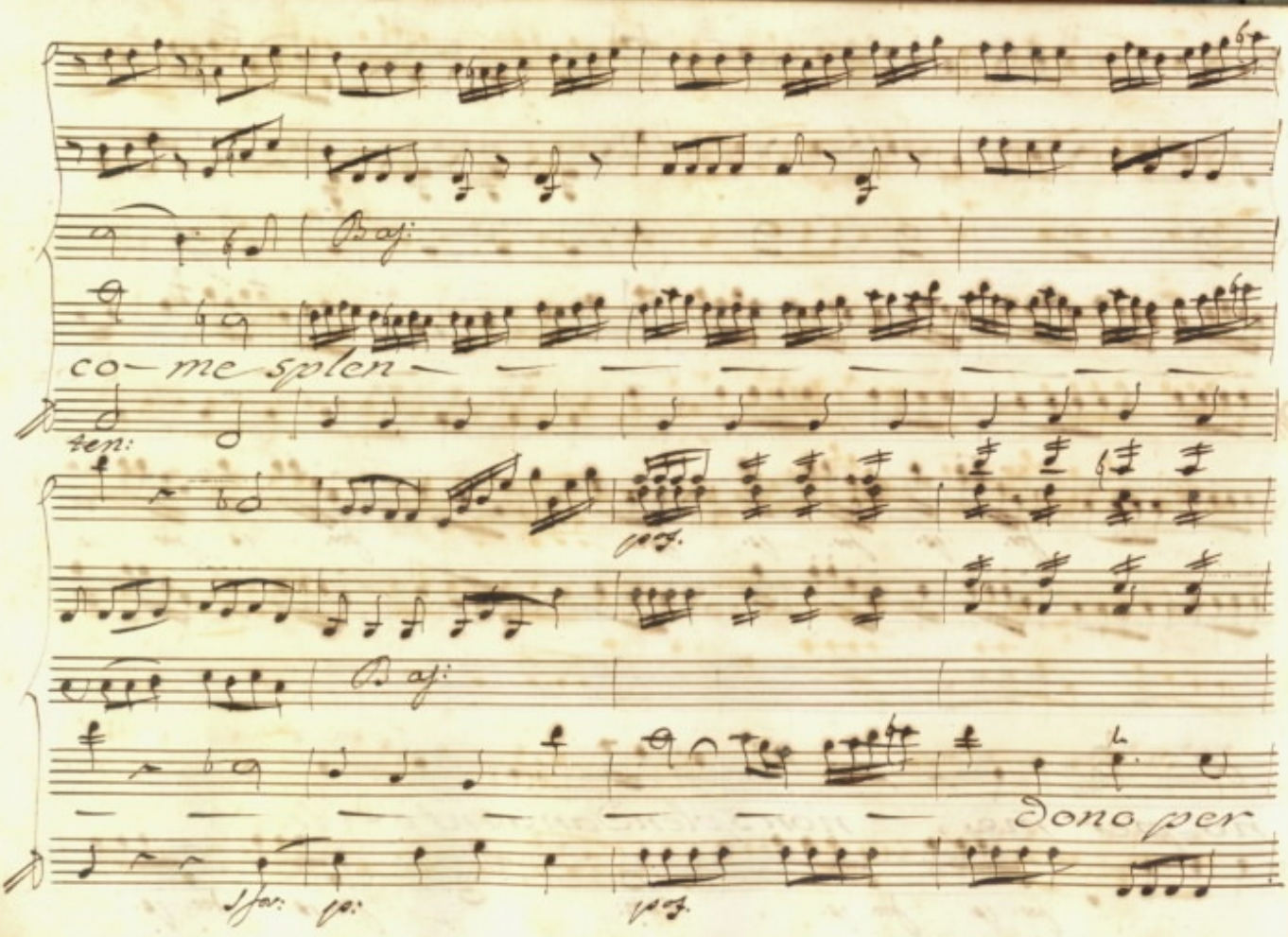
fr:

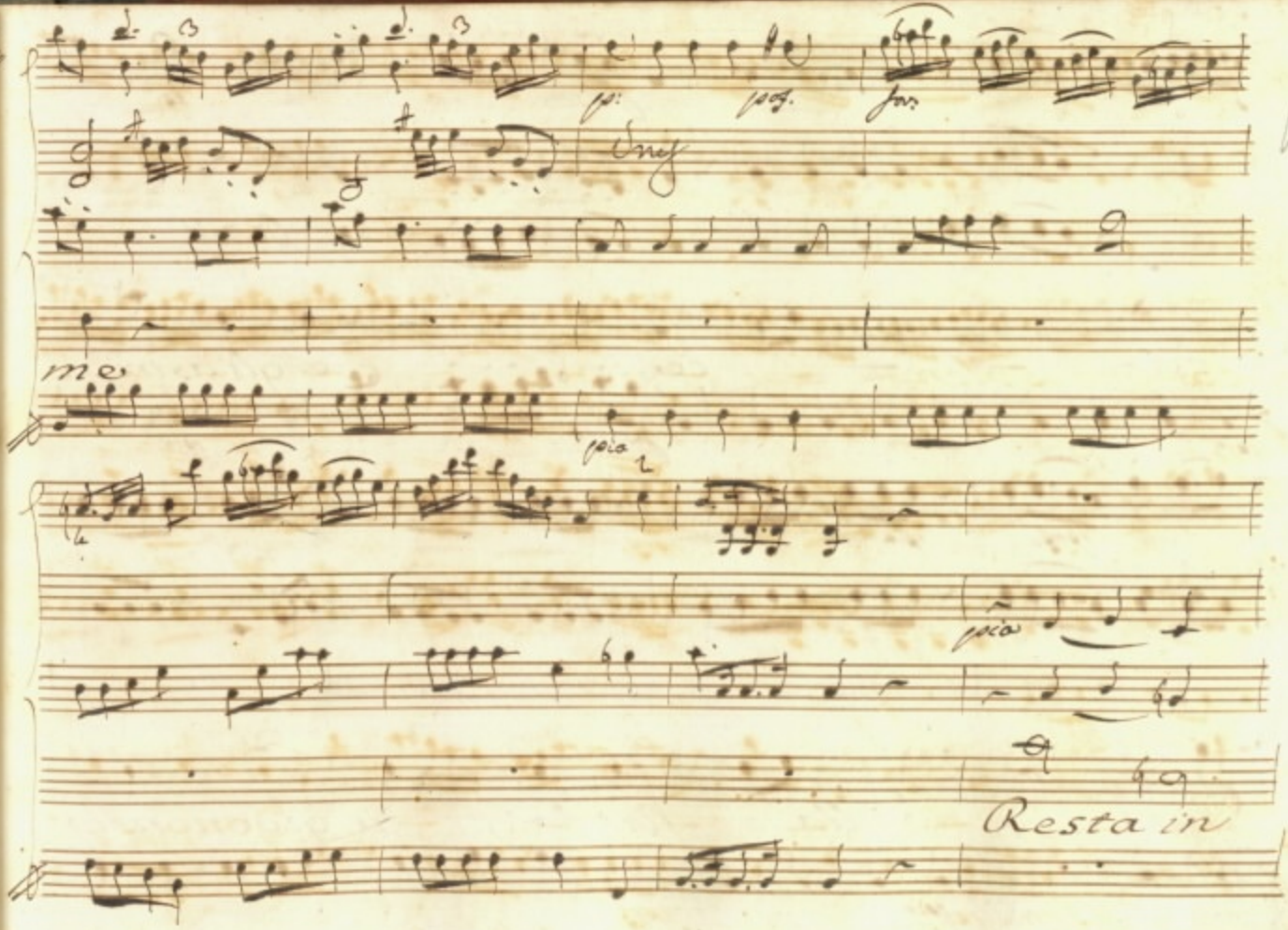
pia

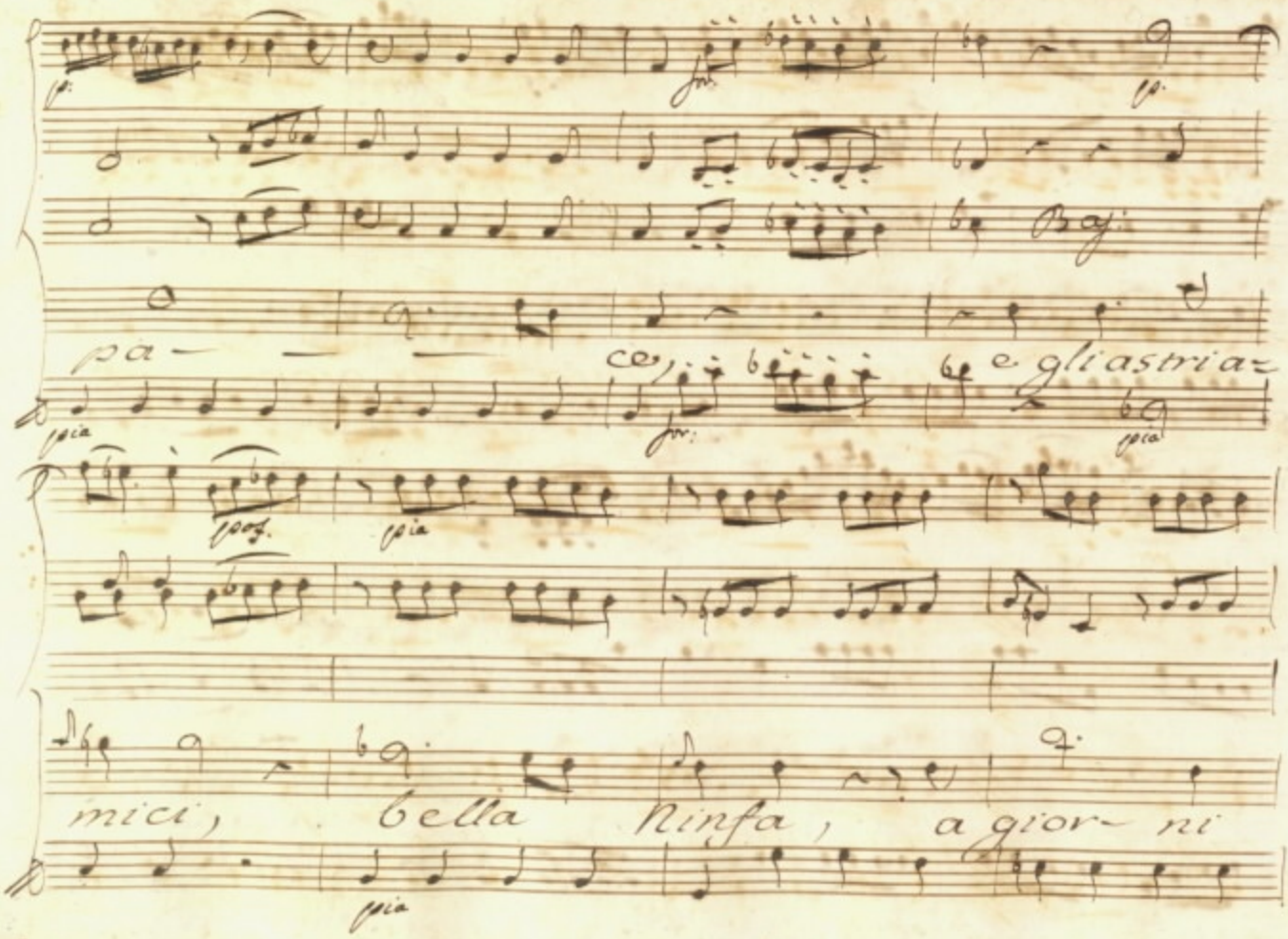

sfor.
splen— dono per me:
for.
pia
sfor.
pia
bel— la Ninfa
glia— stria=
for.
pia

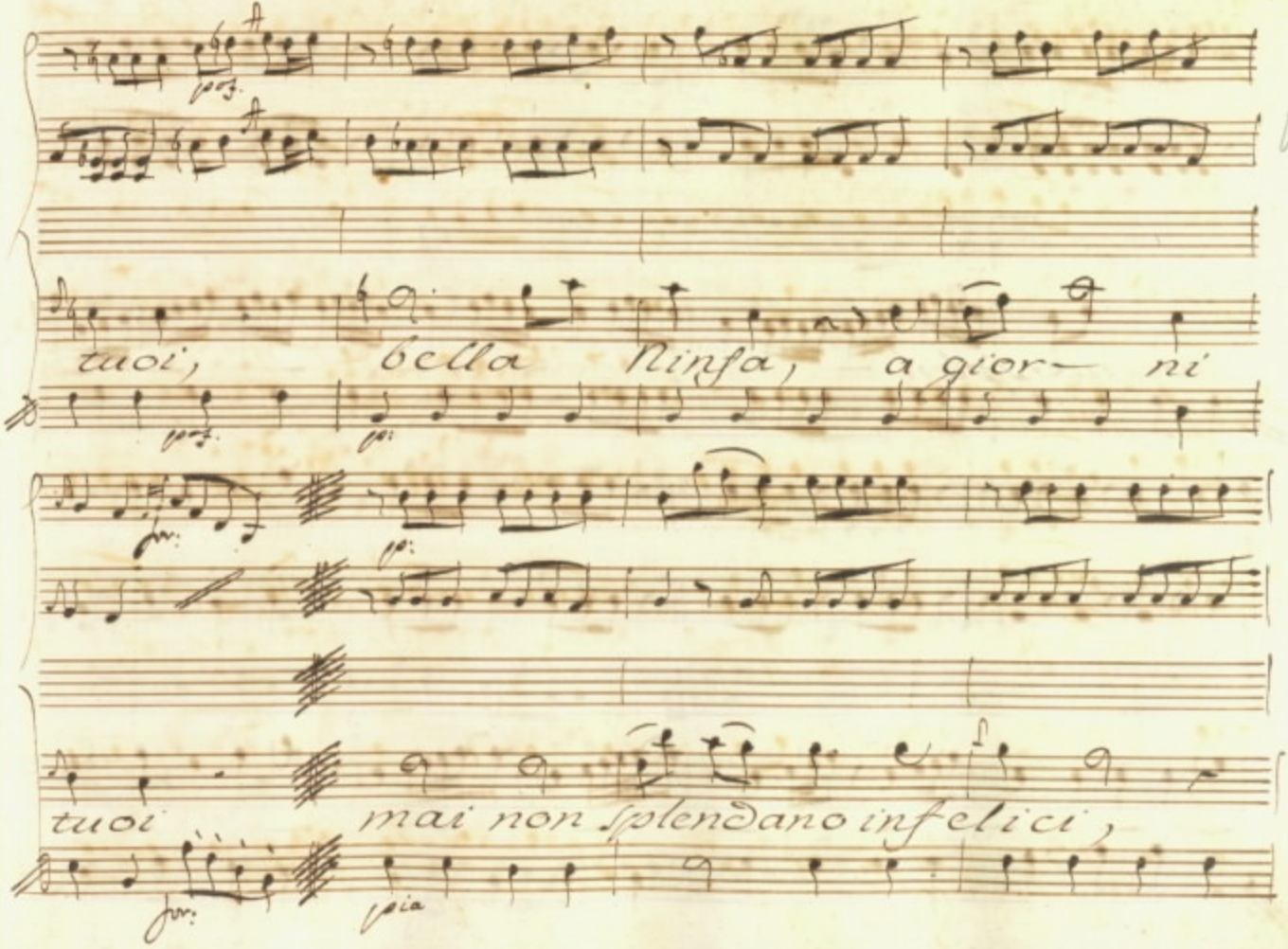

mici a giorni tuoi mai non
splendano infelici, come splen-

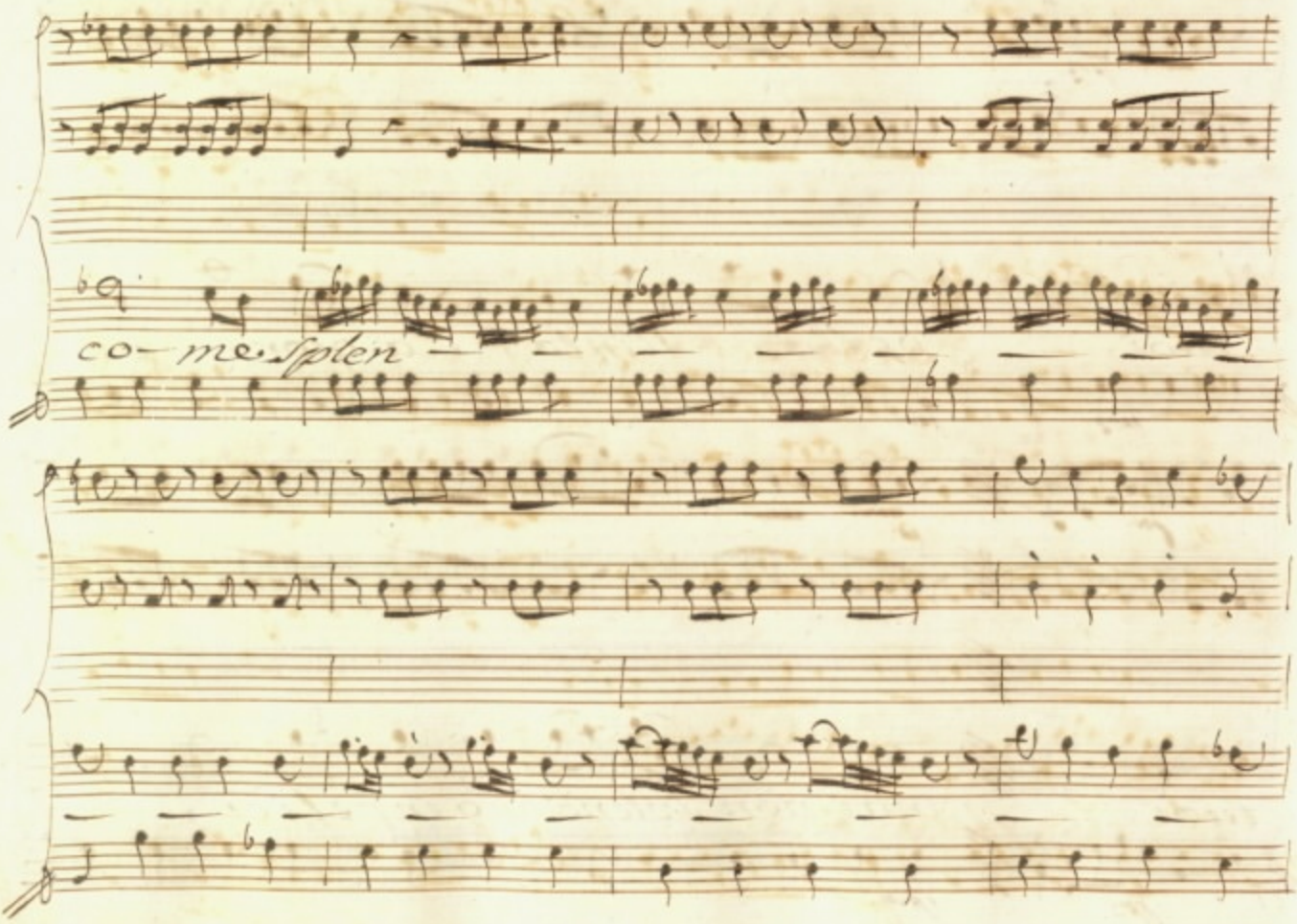

Do=
for. p. for. p. cia
for. p. for. p.
no per me, non splendano infe — lici,
for. p. for. p. ten.
for. p. for. p.

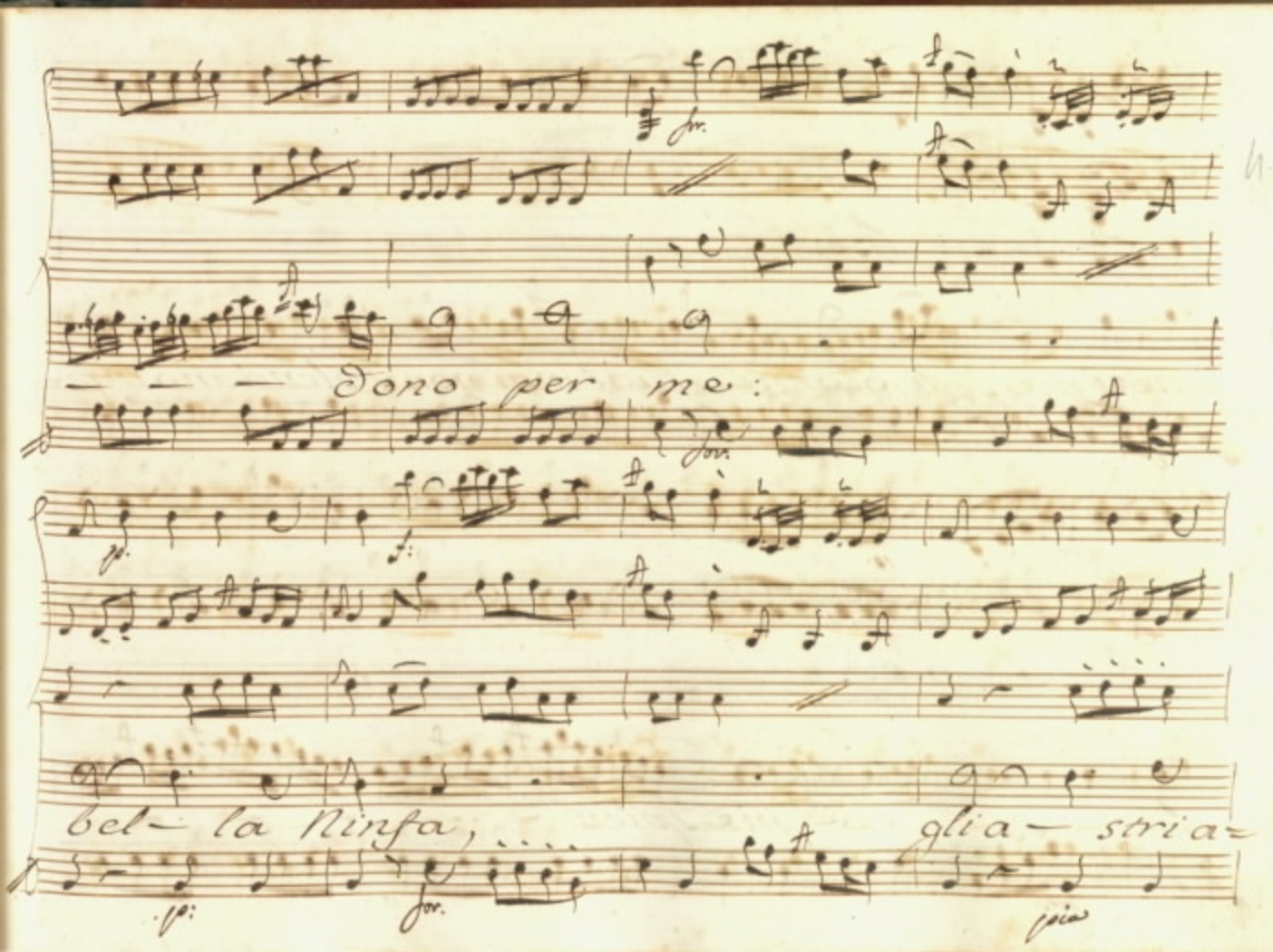

Bas:
co-me splen-
ten:
pos.
Bas:
dono per
sfor:
p:
pos.

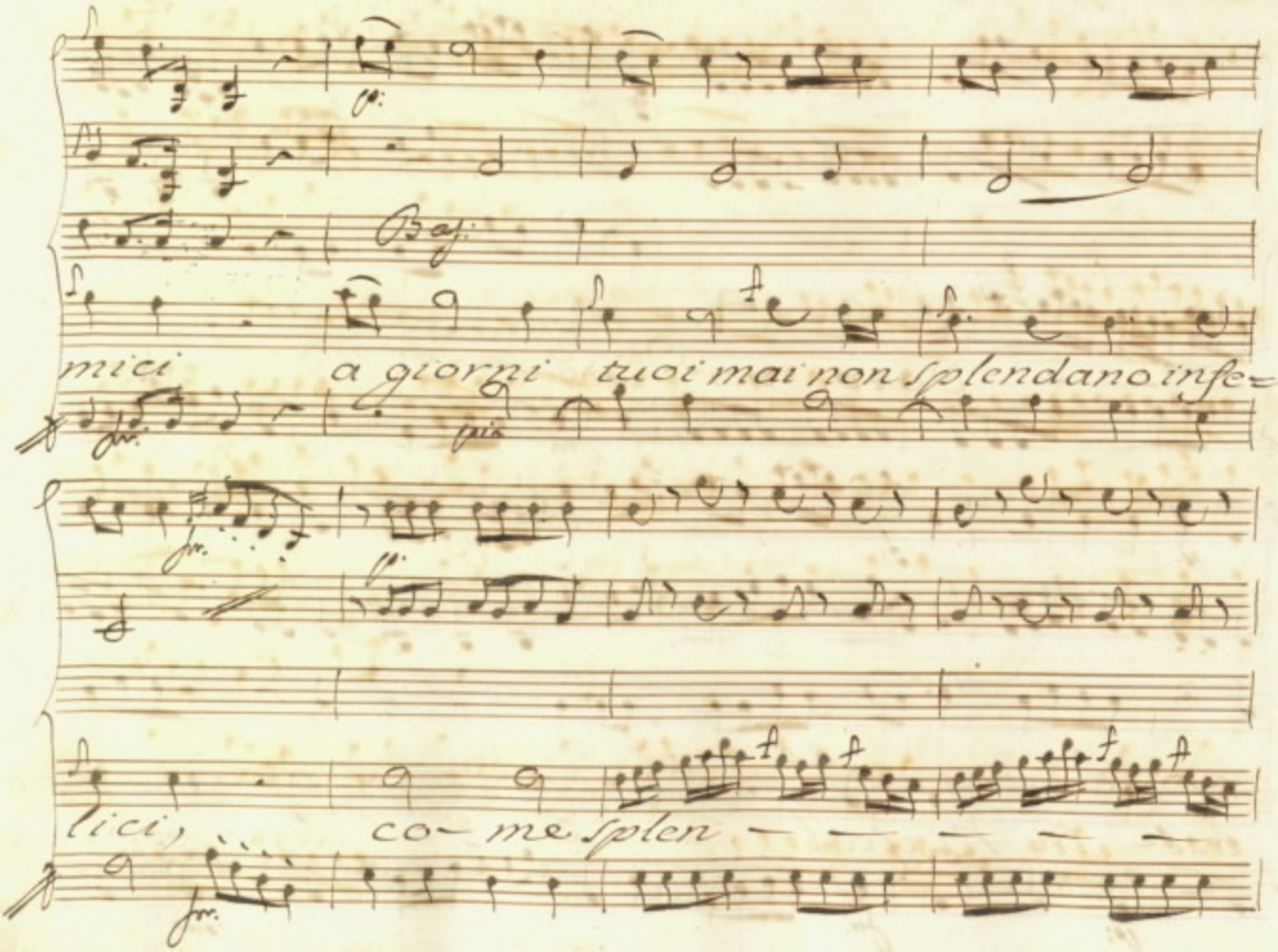

pi
pof.
for.
Unis
me
pia
pia
Resta in

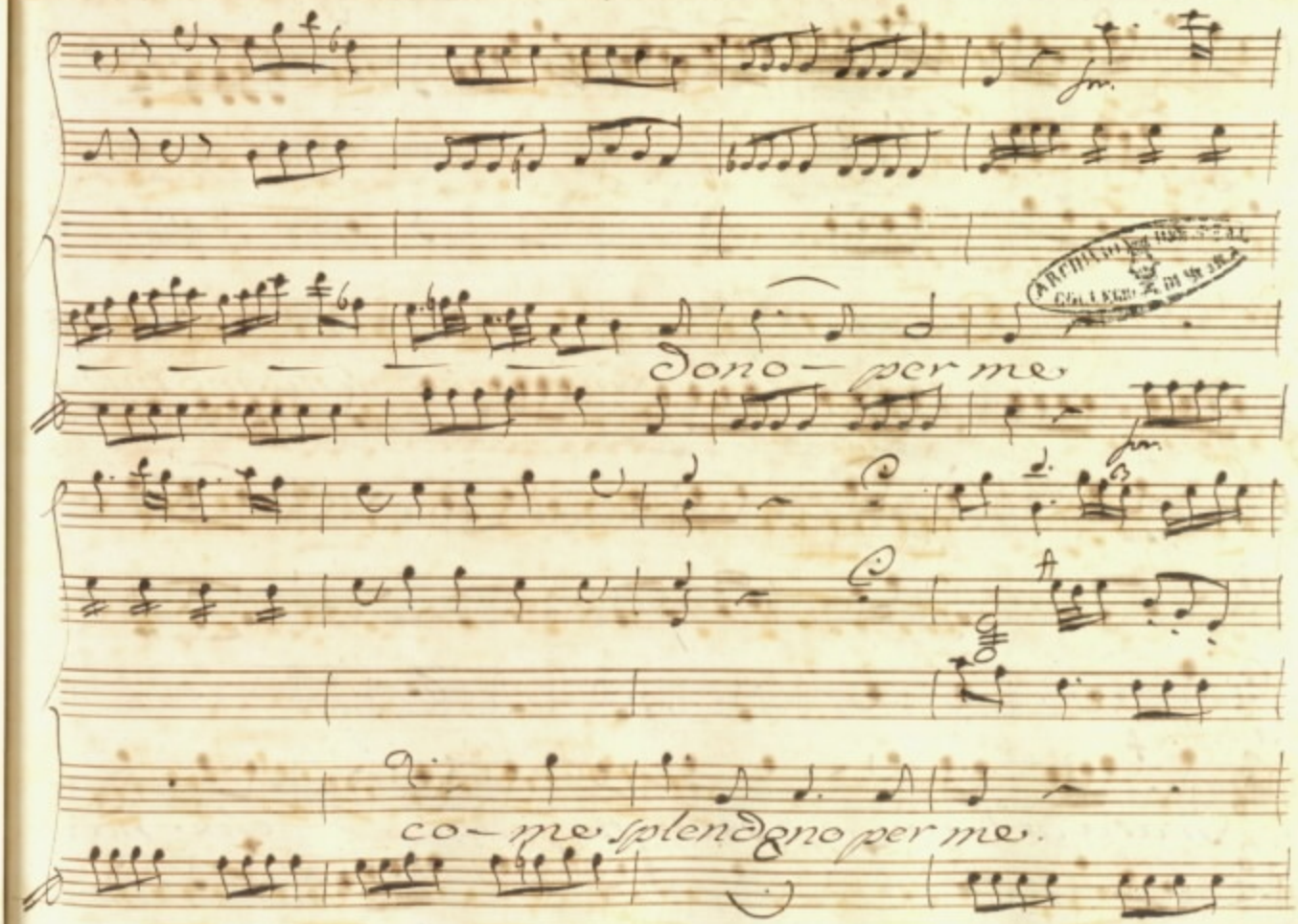

pa — — — ce, e gli astri a-
mici, bella Ninfa, a gior- ni

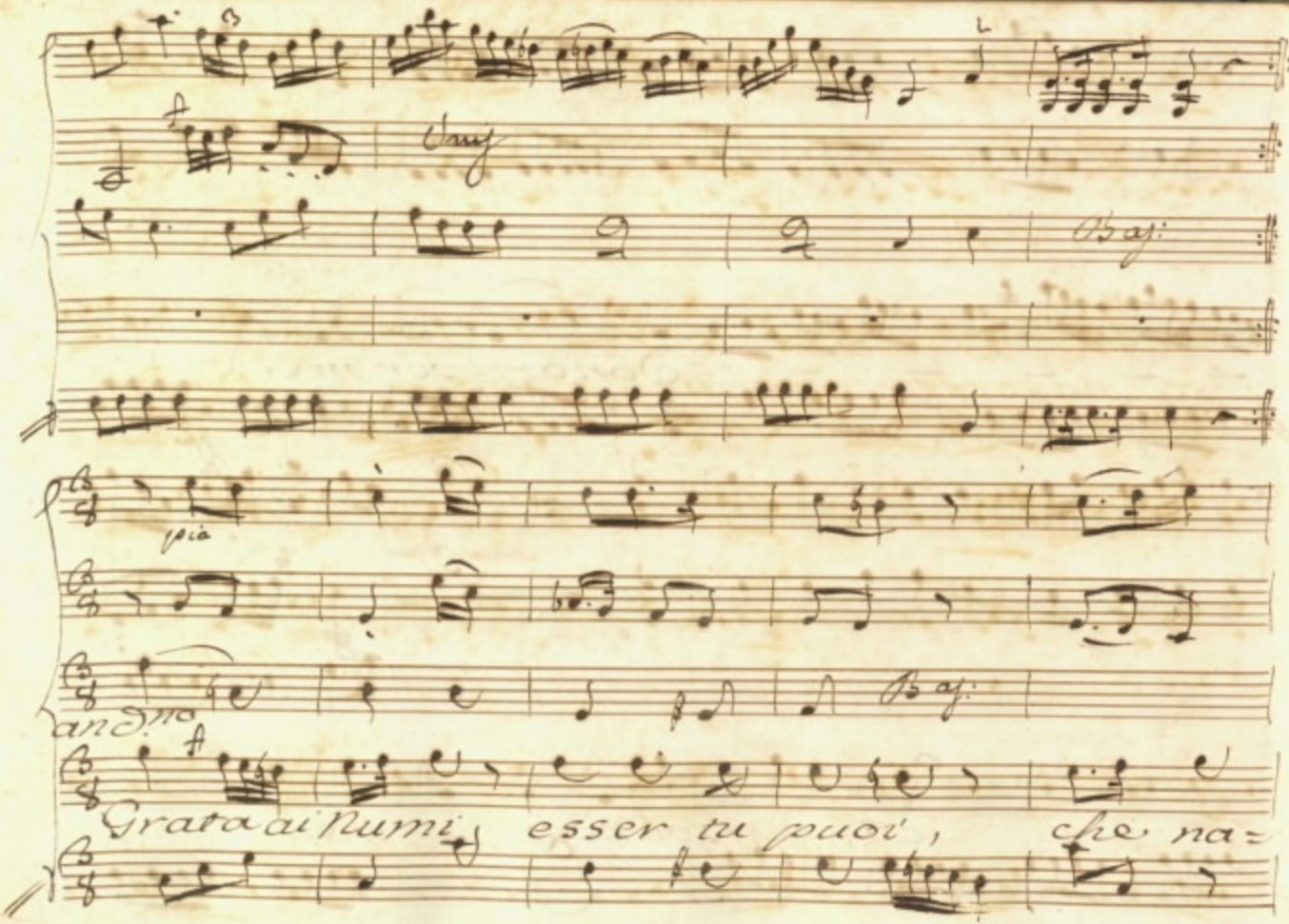

tuoi, bella Ninfa, a gior— ni
tuoi mai non splendano infelici,


co- me. Splen


dono per me:
bel- la Ninfa,
glia- stria=


Bas.
mici a giorni tuoi mai non splendano infe=
più
lici, co= me splen


Dono – per me
co – me splendono per me.



Unis

Bas:

pia

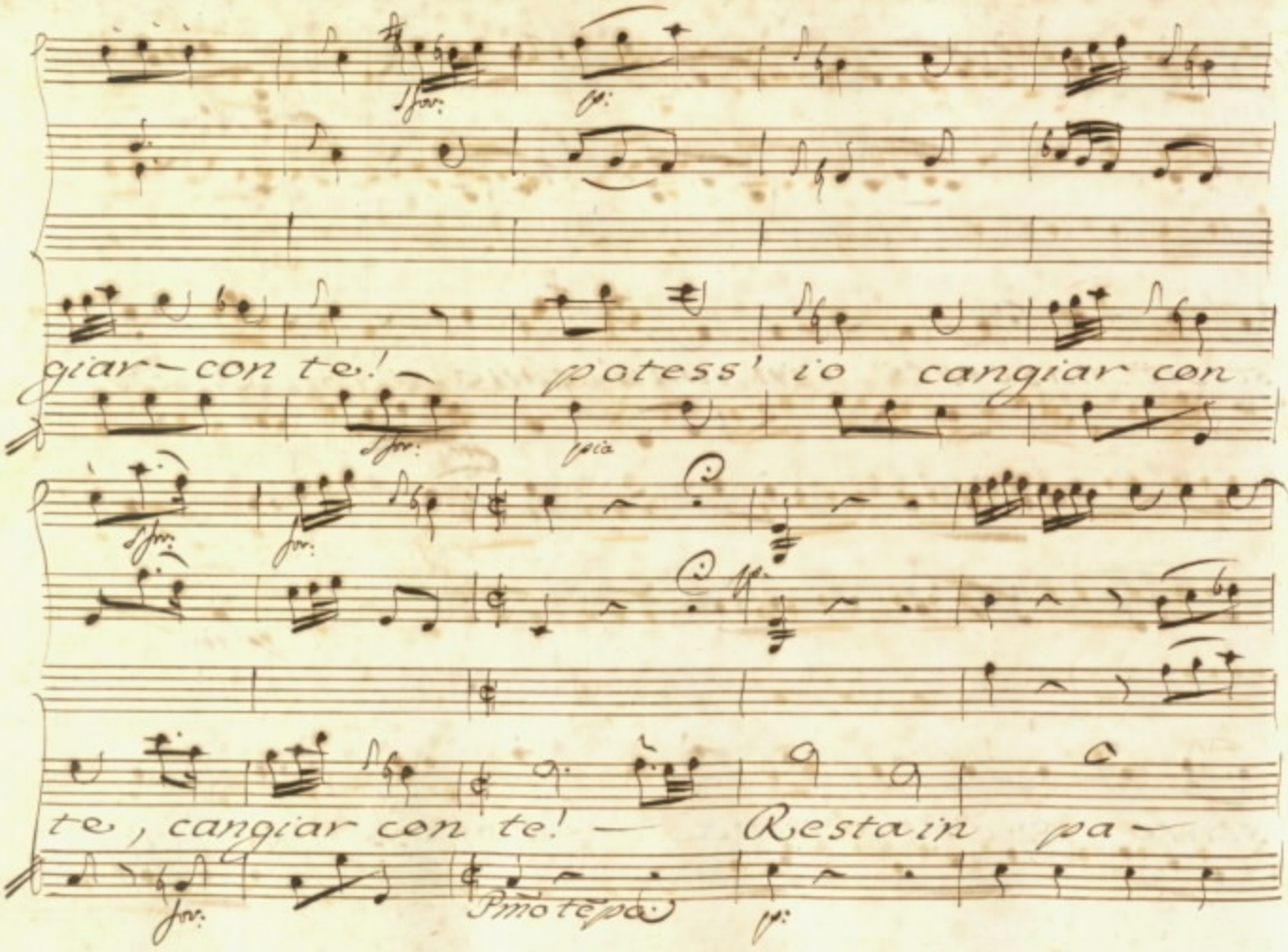
Bas:

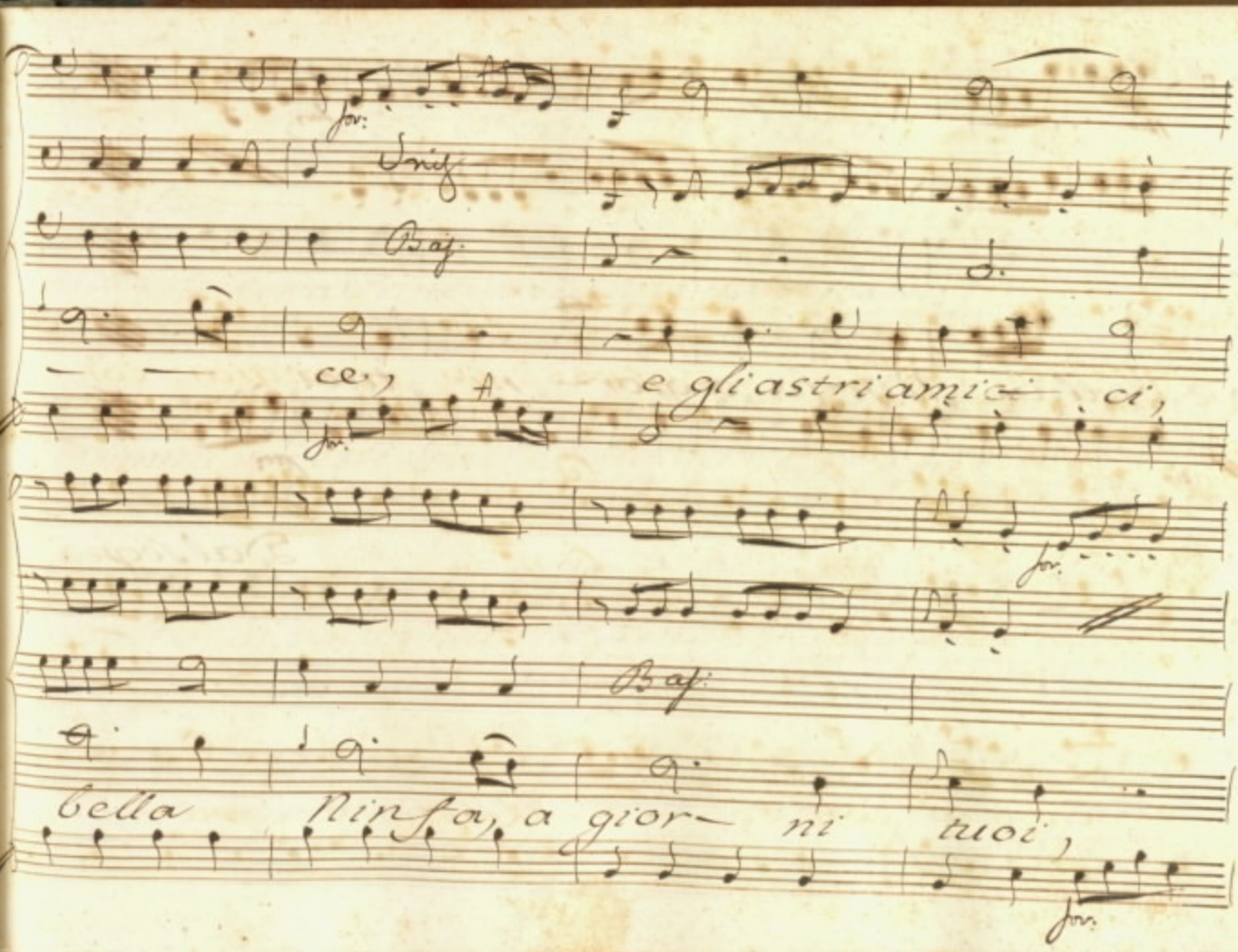
and.no

Grata ai Numi, esser tu puoi, che na=

scesti nascesti in umil cuna. Oh di'

stato, e di fortuna potess' io can=


giar — con te! potess' io cangiar con
te, cangiar con te! — Restain pa —
Più tempo



for:

Unis.

Bas.

— — ce, e gli astri amic— ci,

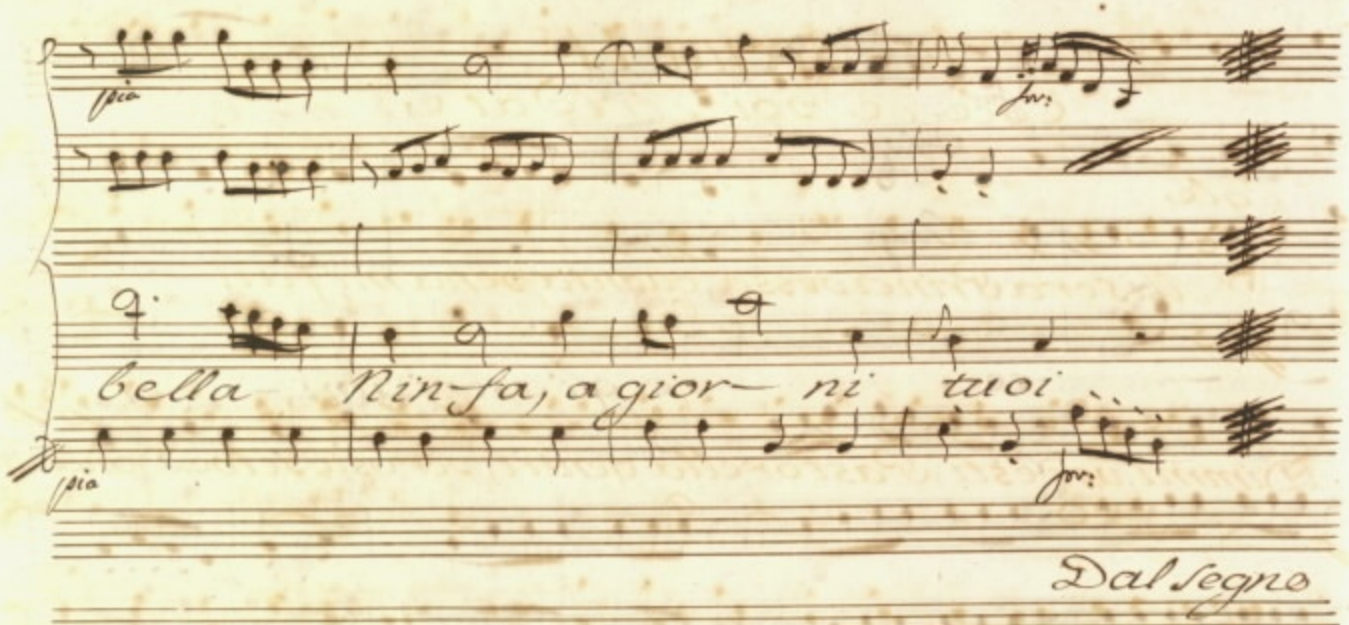
for:

for:

Bas.

bella Ninfa, a gior— ni tuoi,

for:



Dal segno

Scena IV.

Egle, e poi Tiridate.

Egle

Tir.

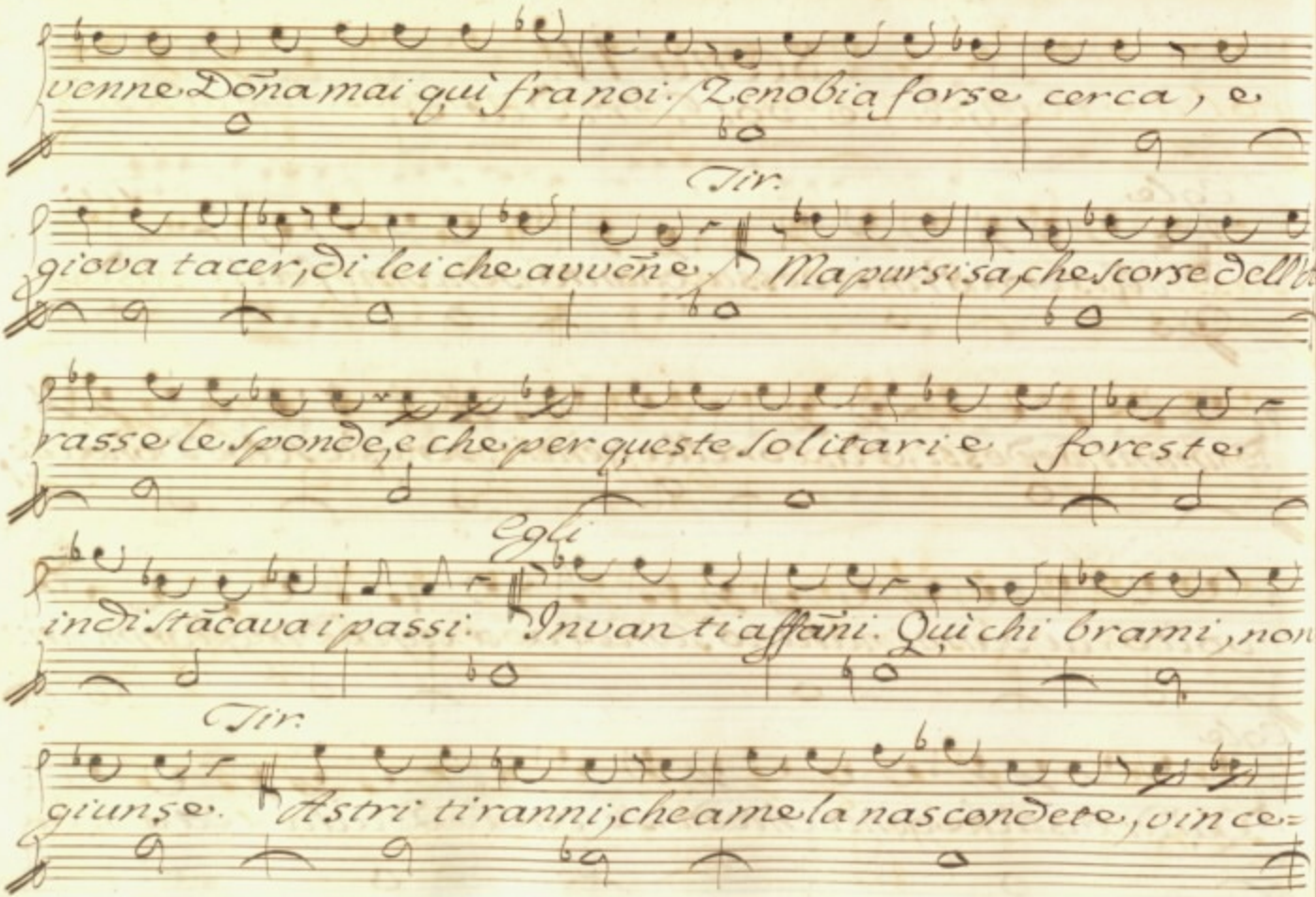
Misera Principessa, quanta pena mi fai!

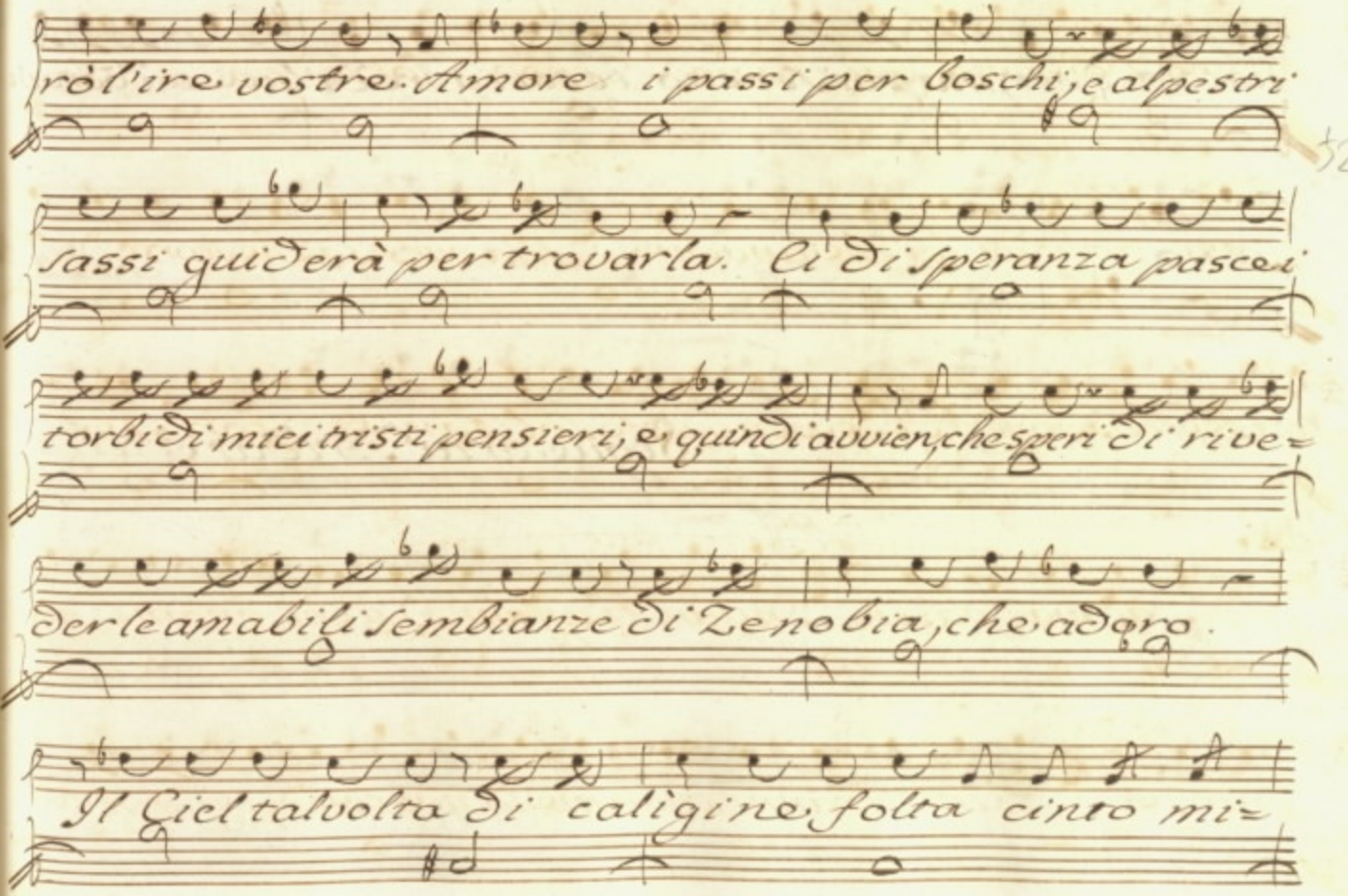
Dimmi, vedesti, Pastorella gentil, per q̃ste selve Dõna che al

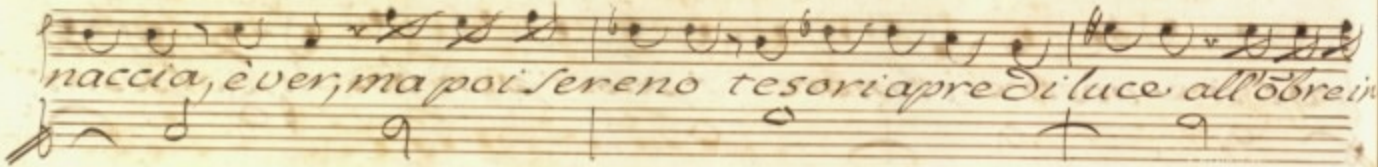
volto, ai panni nata nõ sembra a custodir gli armenti?

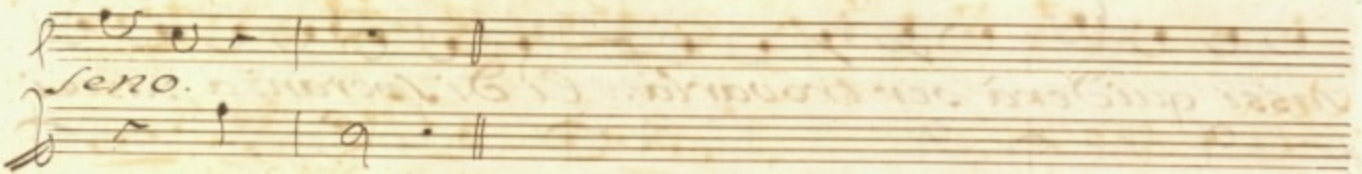
Egle

Qui di rustiche genti chiedi, se vuoi. Dalla Città non

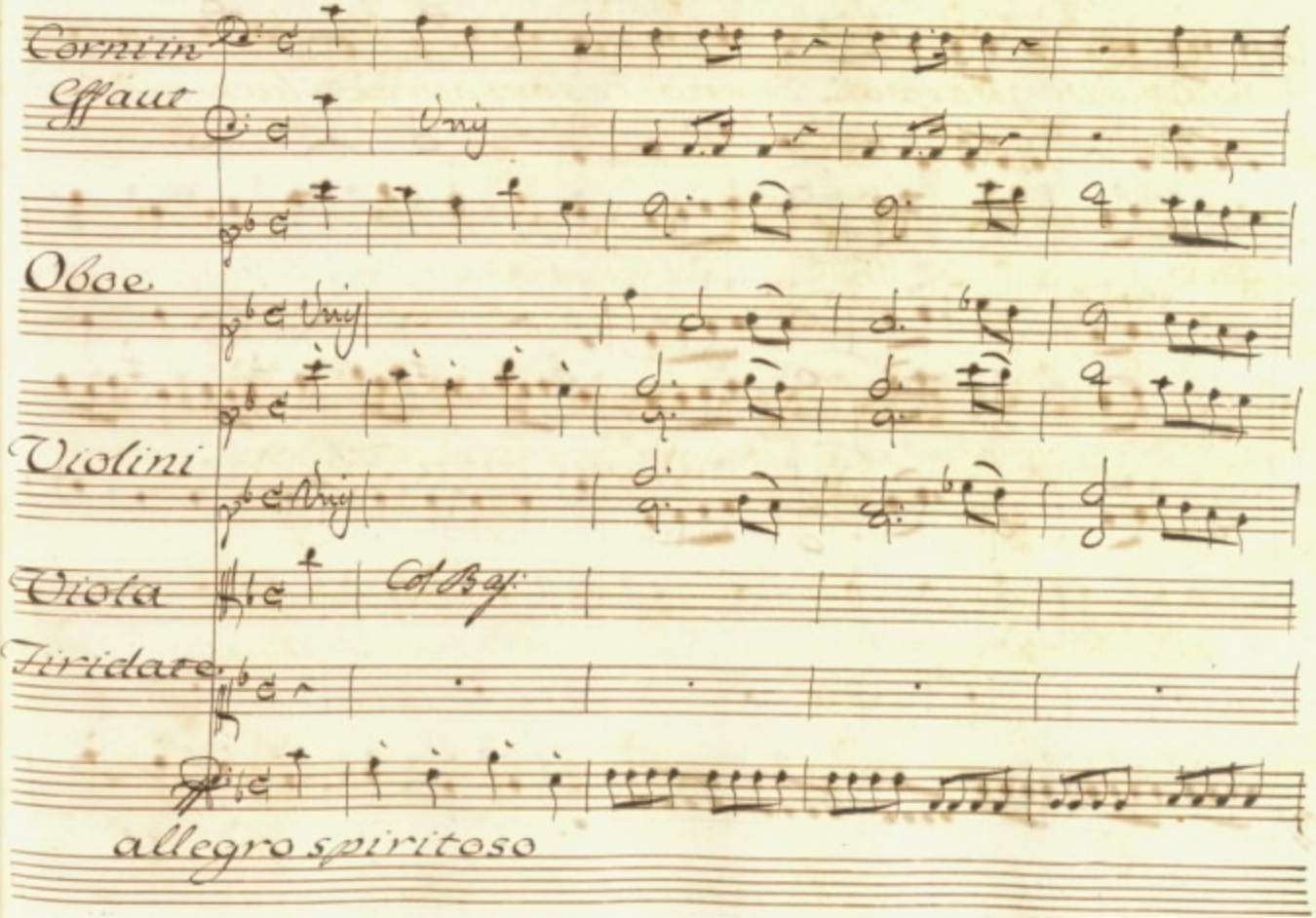

venne Dõna mai quì fra noi? Zenobia forse cerca, e
Tir.
giova tacer, di lei che avvẽne. Ma pur si sa, che scorse dell'
rasse le sponde, e che per queste solitarie foreste
Egli
indi stăcava i passi. Invan ti affăni. Quì chi brami, non
Tir.
giunse. Astri tiranni, che amor la nascondete, vin ce=


rò l'ire vostre. Amore i passi per boschi, e alpestri
sassi guiderà per trovarla. Ei di speranza pascei
torbi di miei tristi pensieri, e quindi avvien, che speri di' rive=
der le amabili sembianze di Zenobia, che adoro.
Il Ciel talvolta di caligine folta cinto mi=





Segue aria Tiridate.



Corni in

Eff aut

Unis

Oboe

Unis

Violini

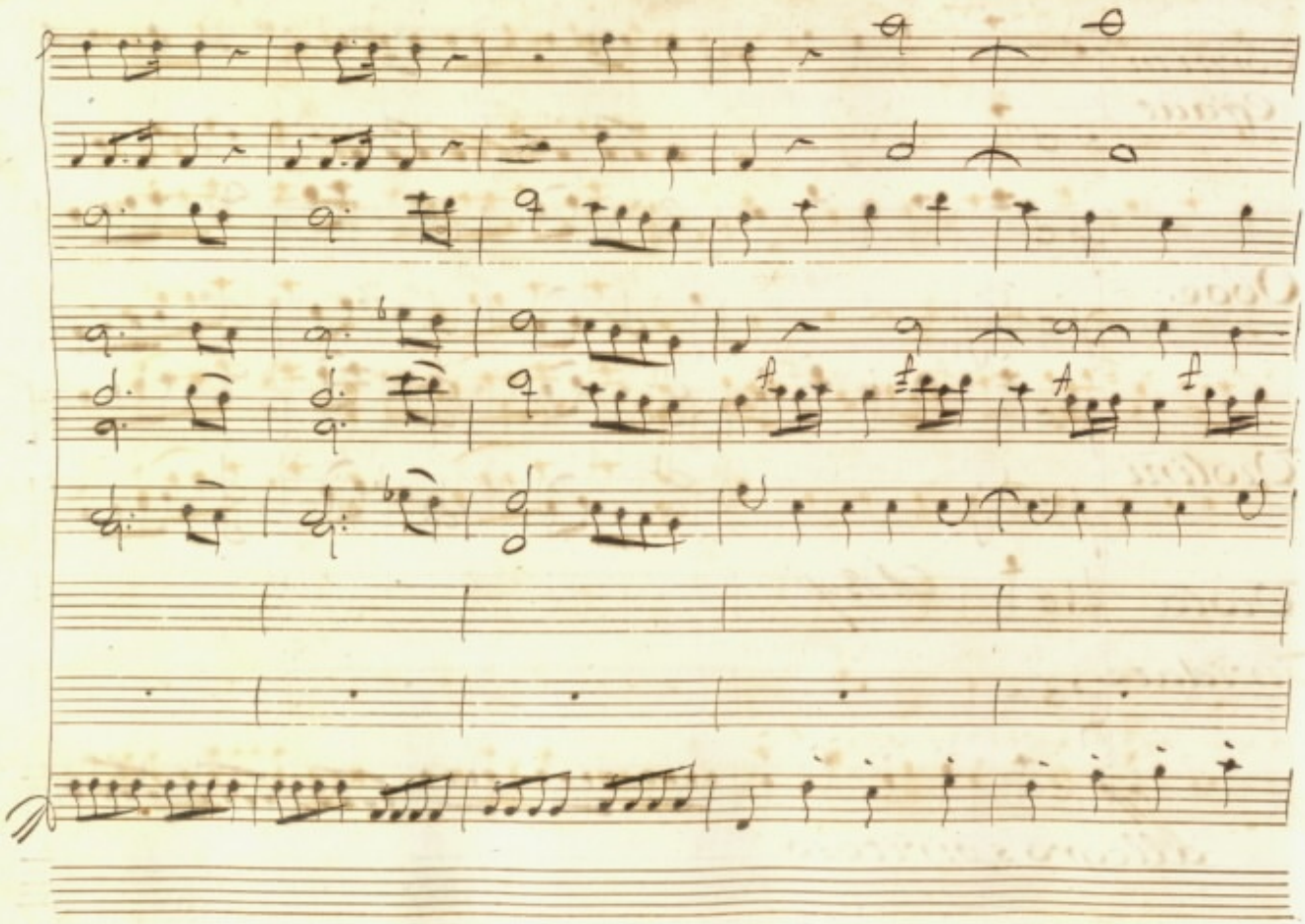
Unis

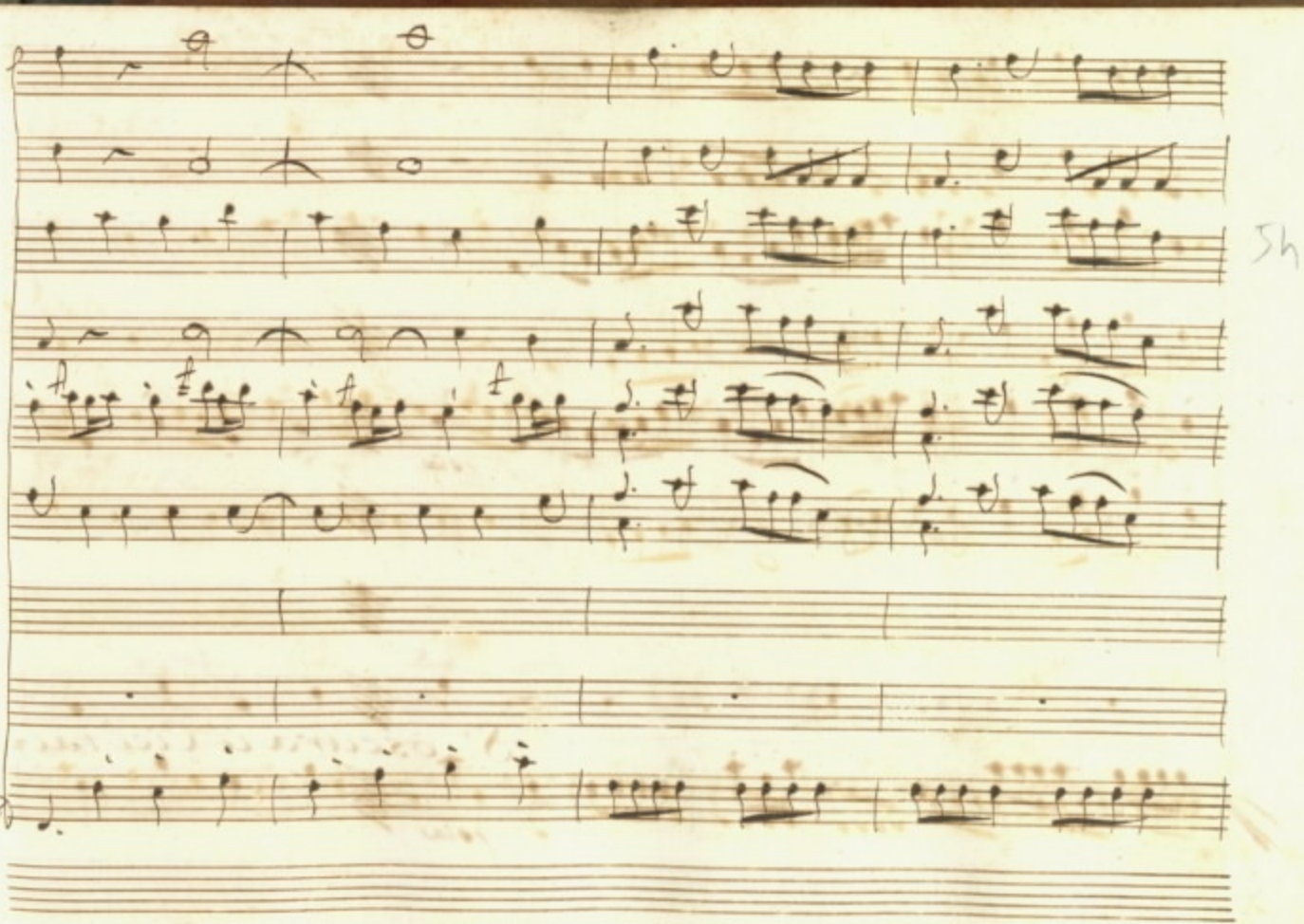
Viola

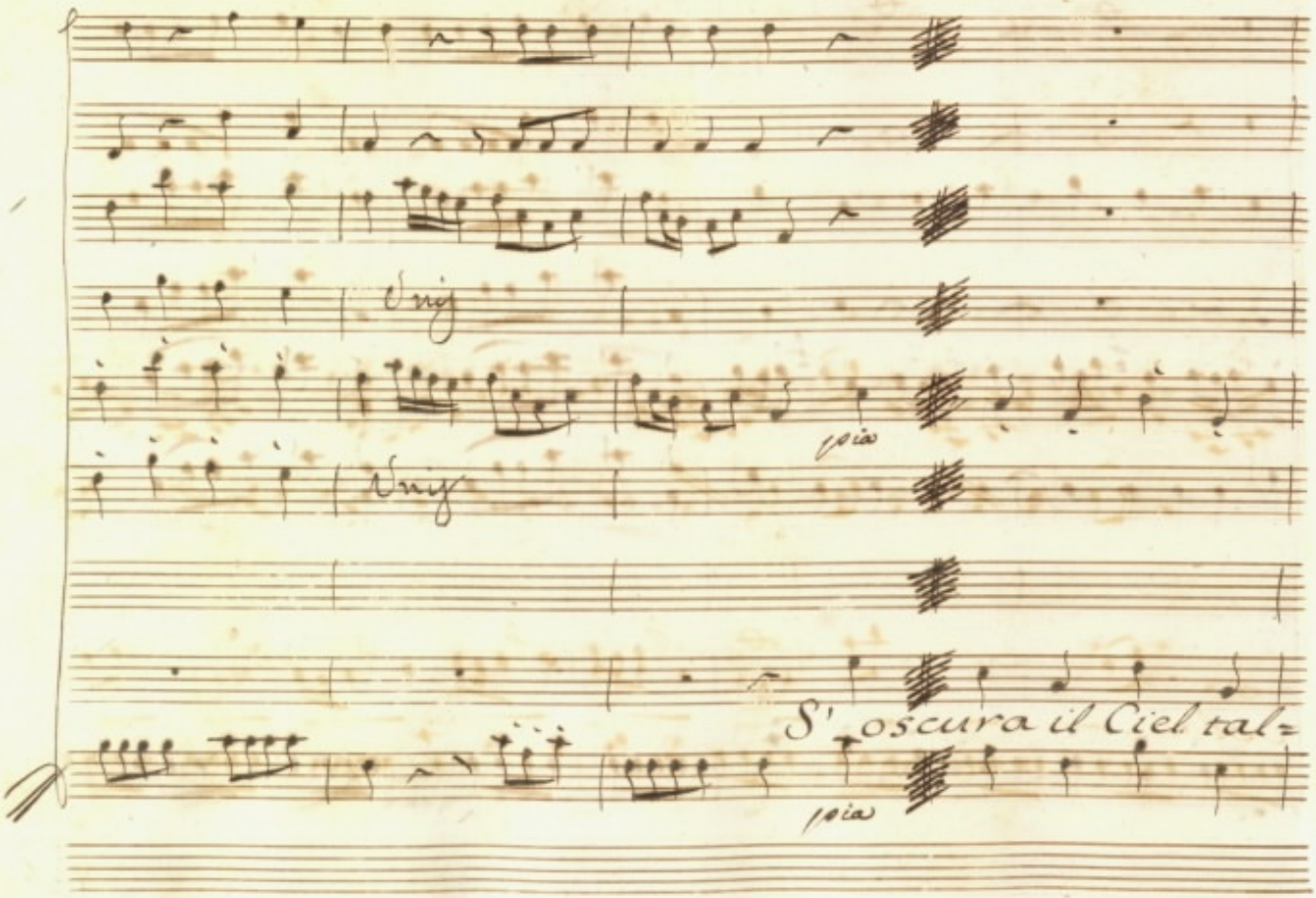
Col Bas:

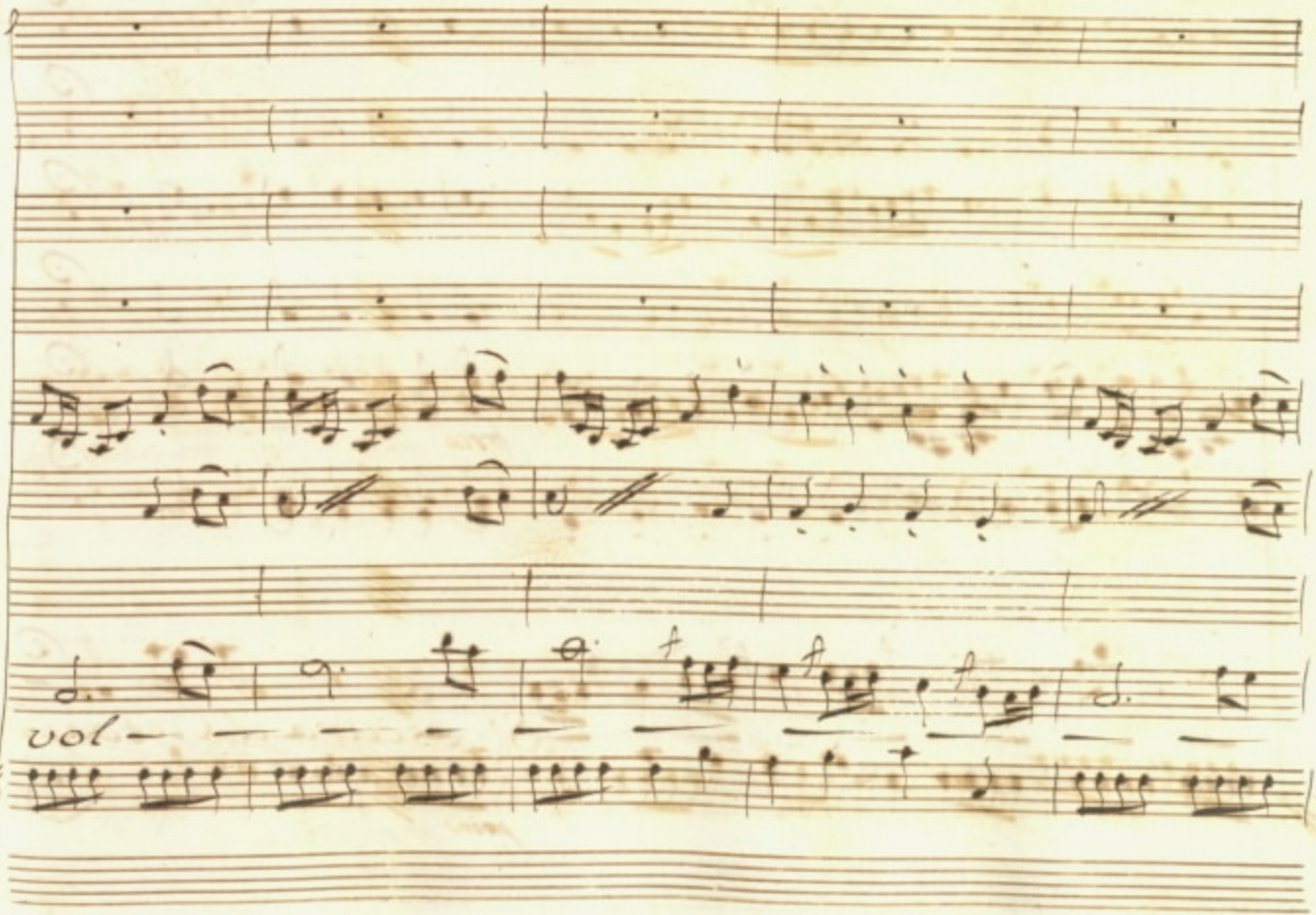
Tiridate

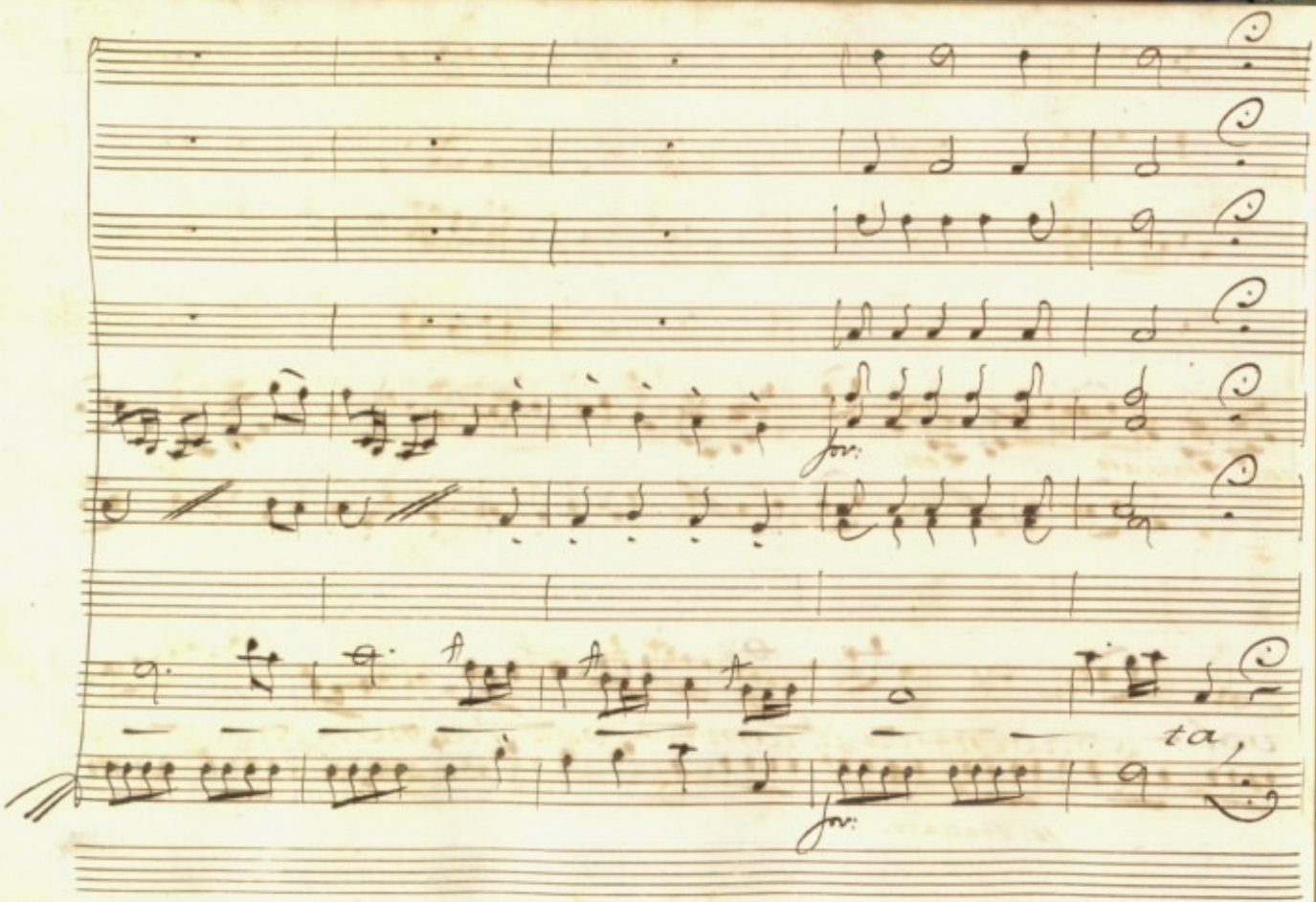
allegro spiritoso






Unis
Unis
pia
S' oscura il Ciel tal=
pia

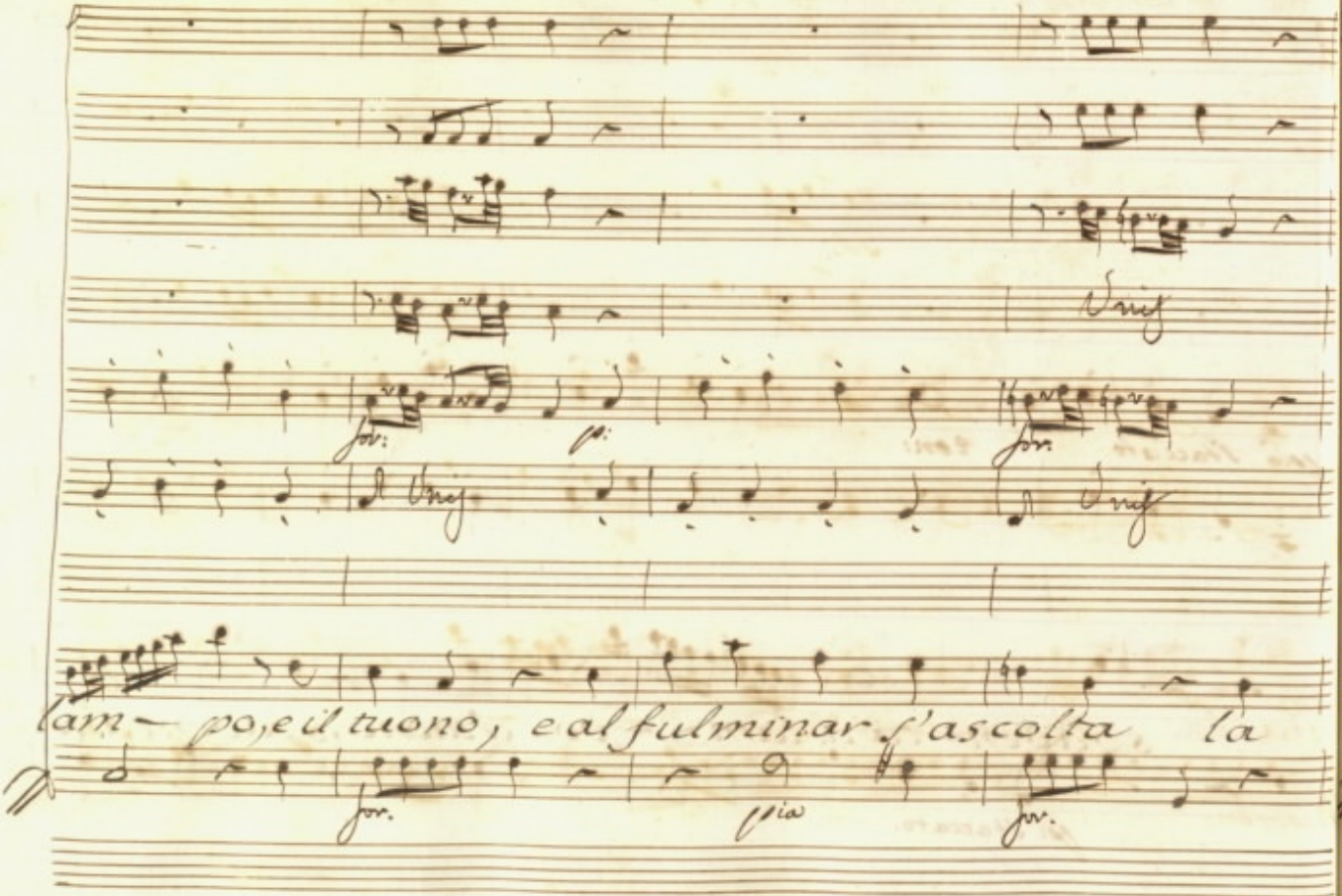

vol

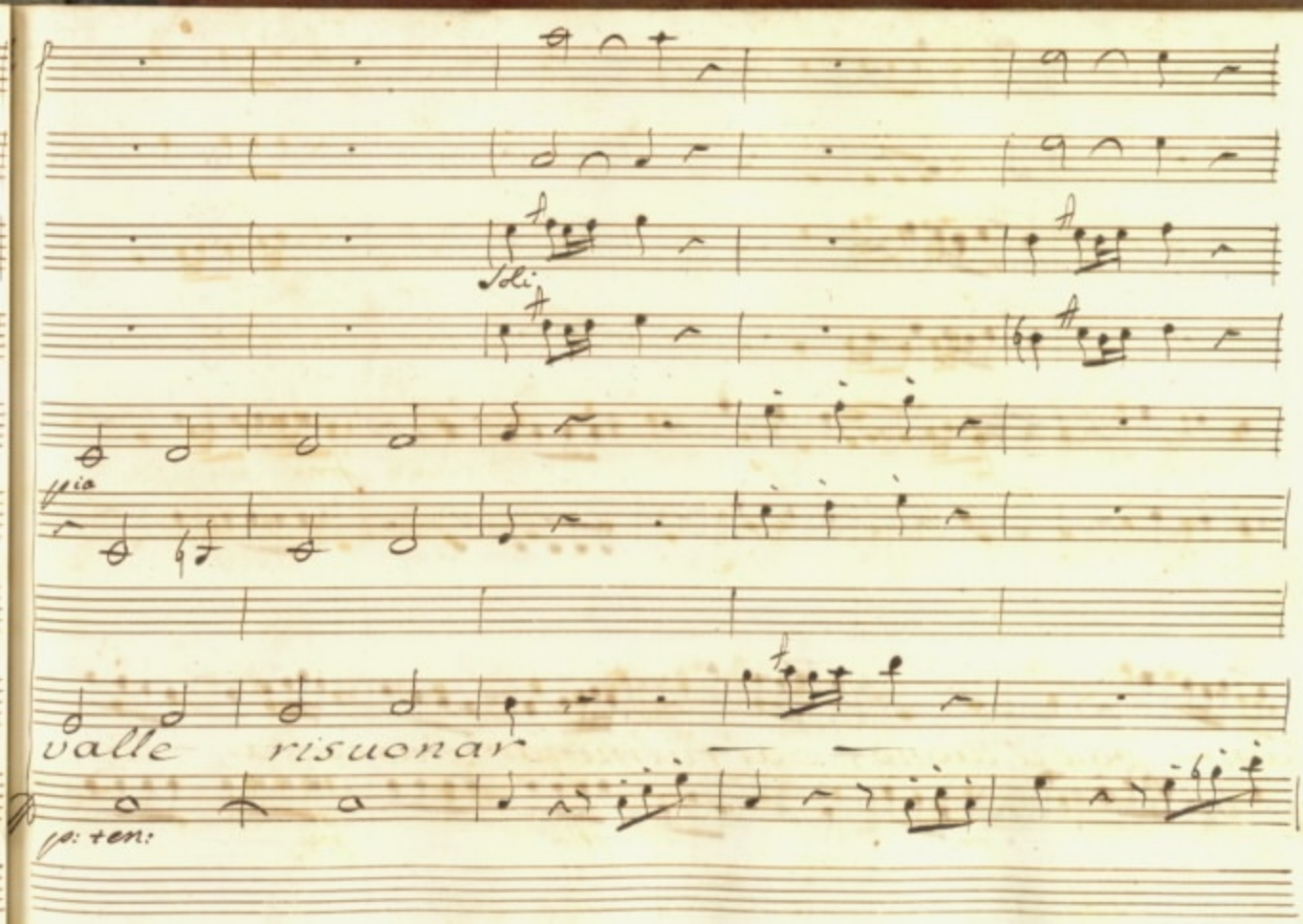

for:
ta,
for:

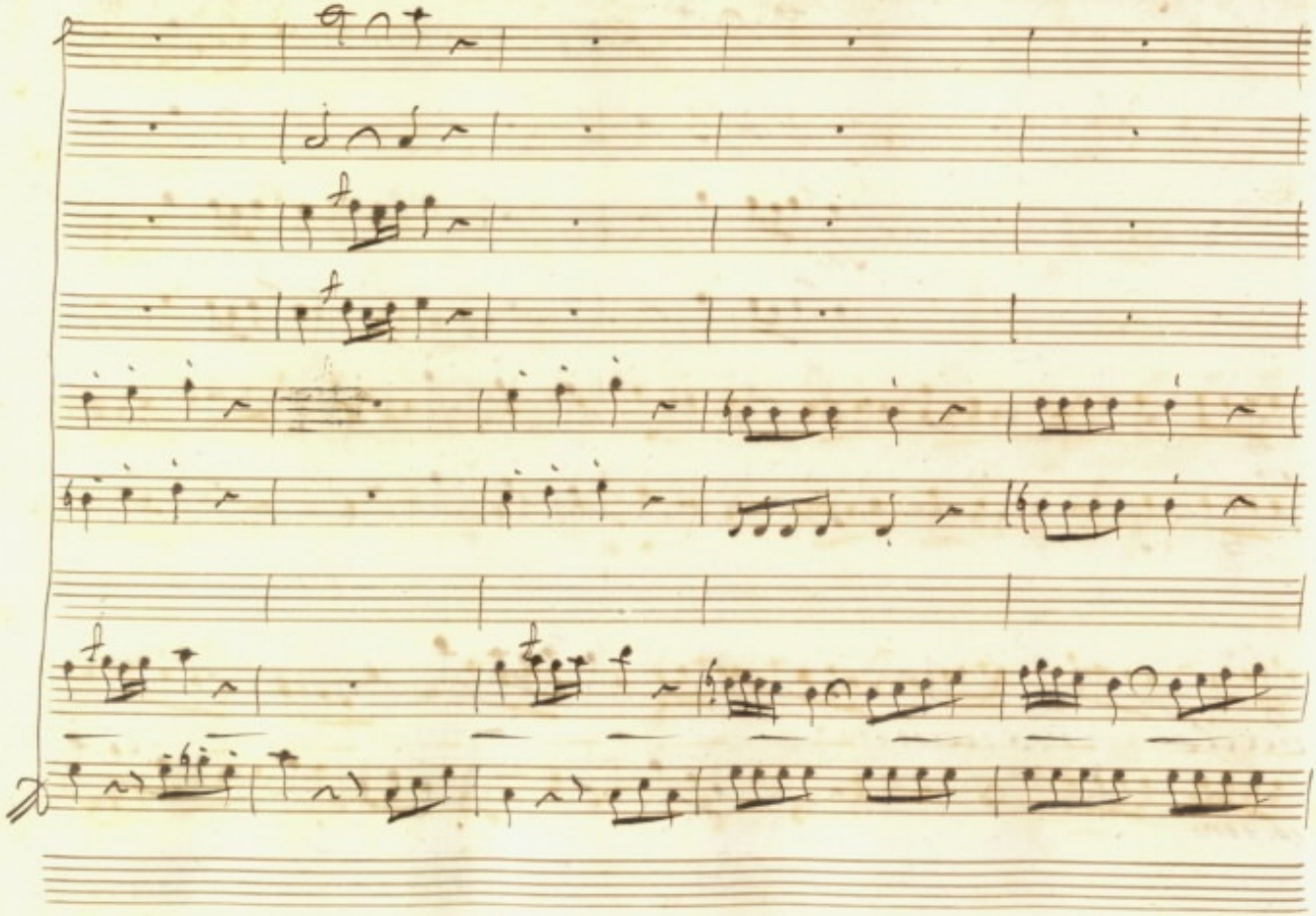
più staccato ten:

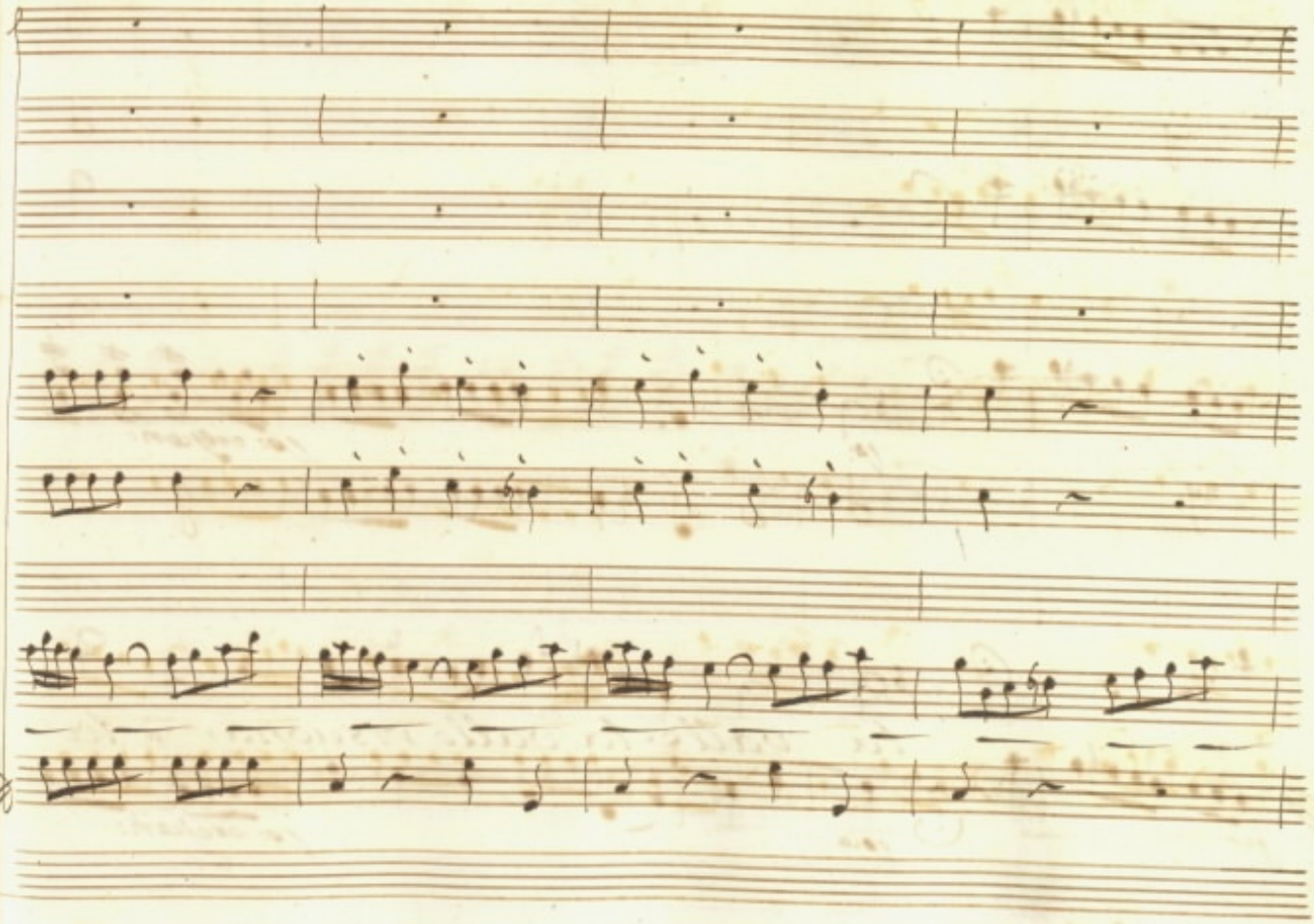
spaven-ta il lam--po, e il tuono, spaventa il

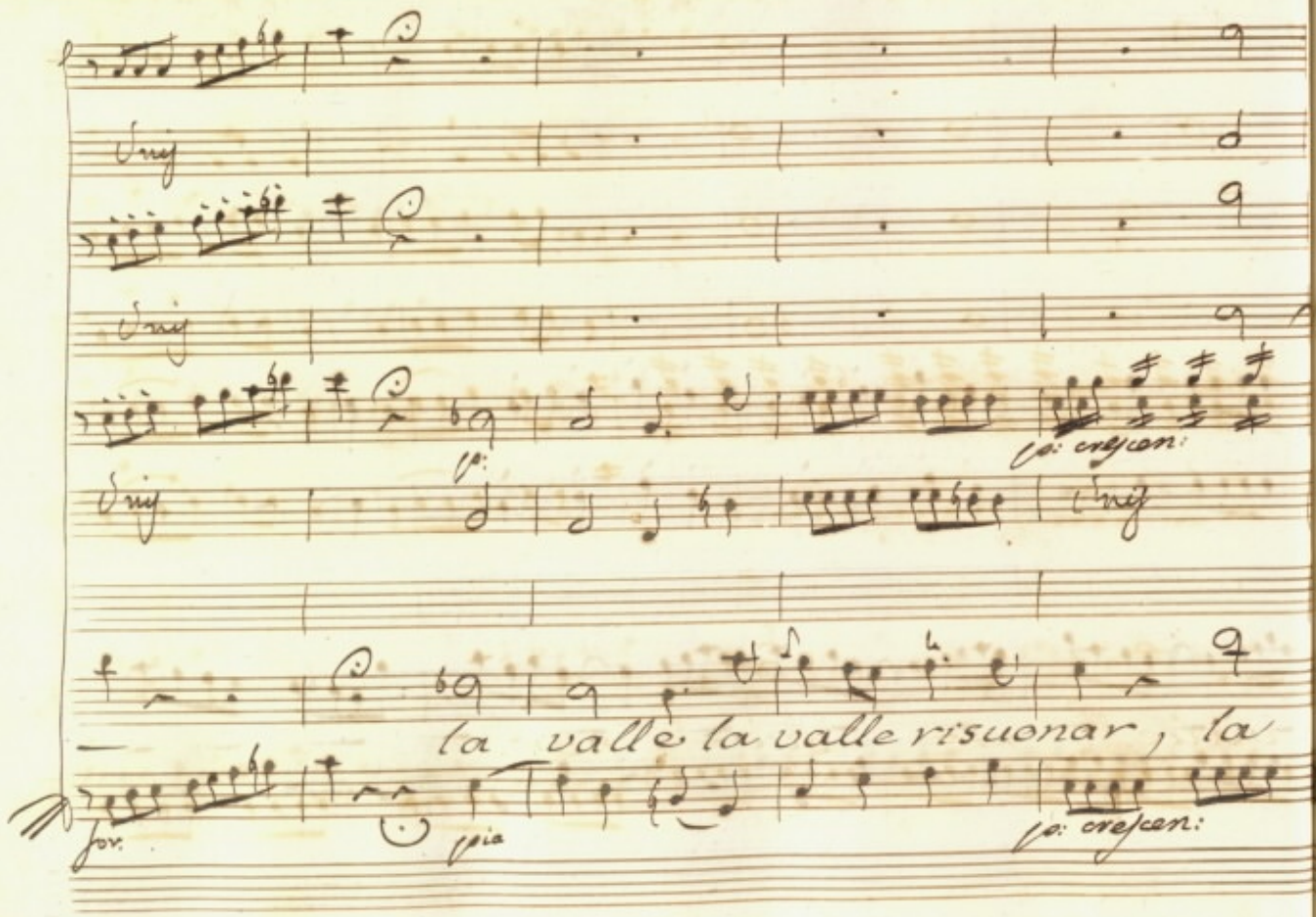
p: staccato.

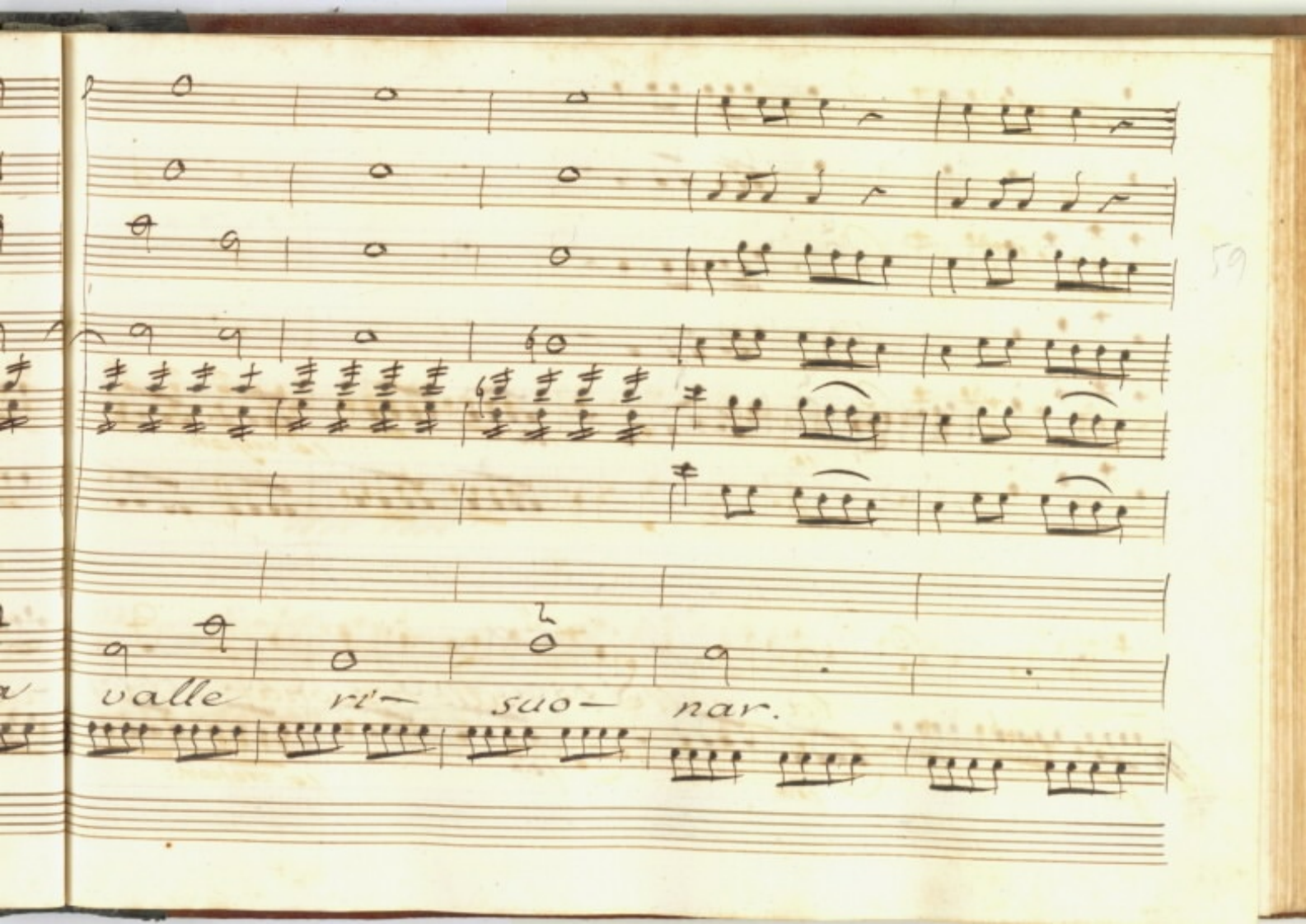

Unis
for:
p:
for.
Unis
lam— po, e il tuono, e al fulminar s'ascolta la
for.
p:
for.

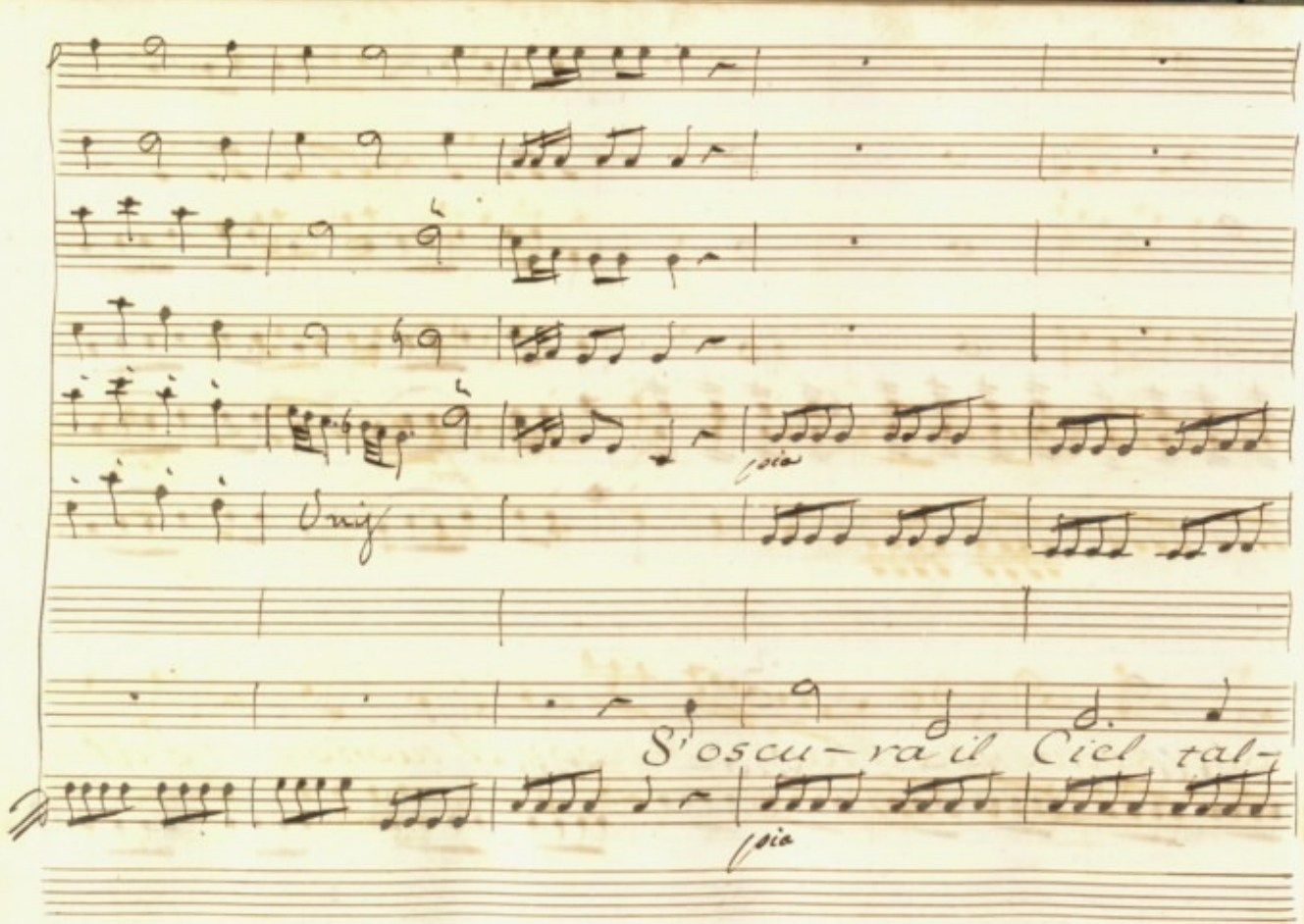

Soli
pia
valle risuonar
p: ten:

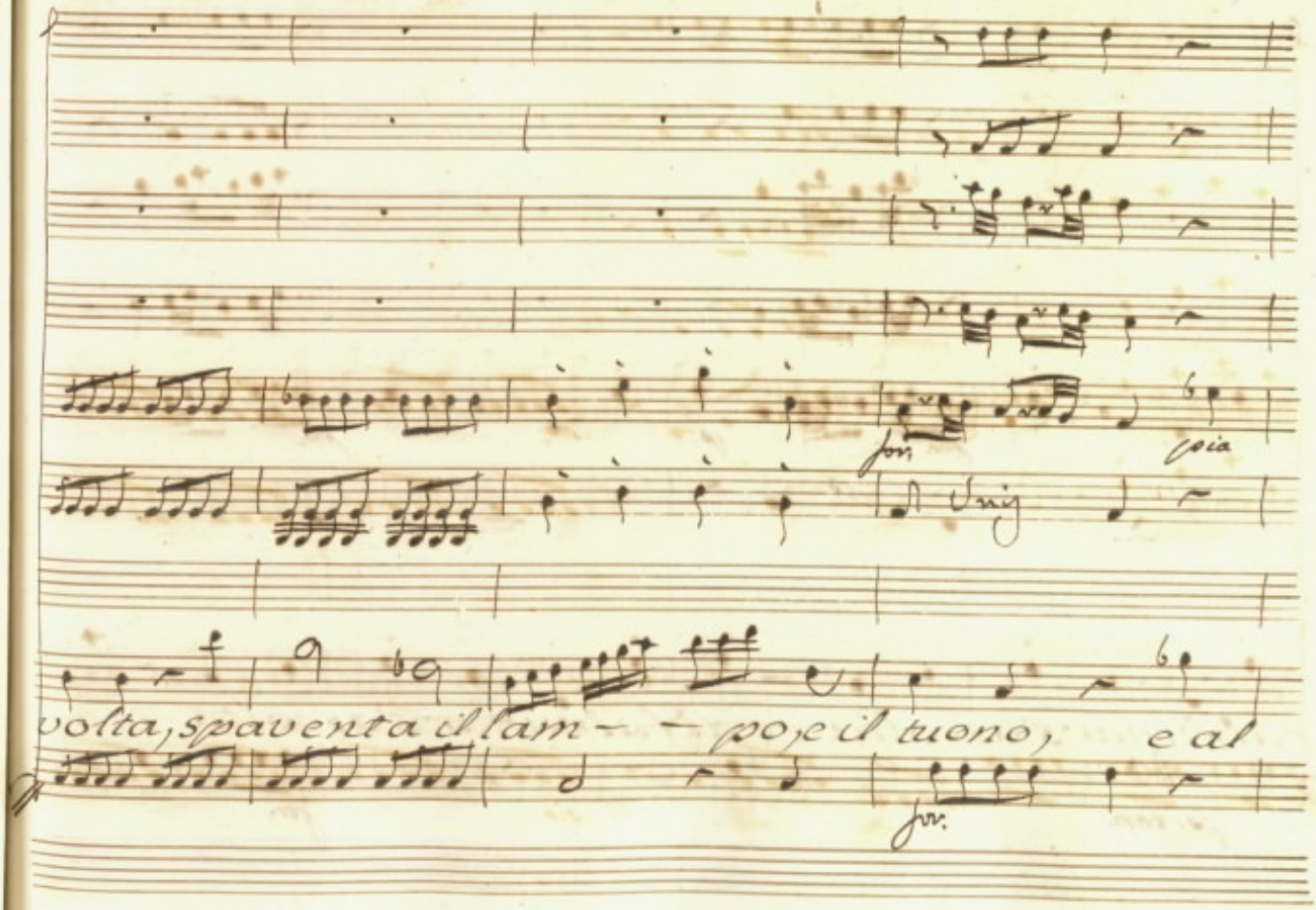


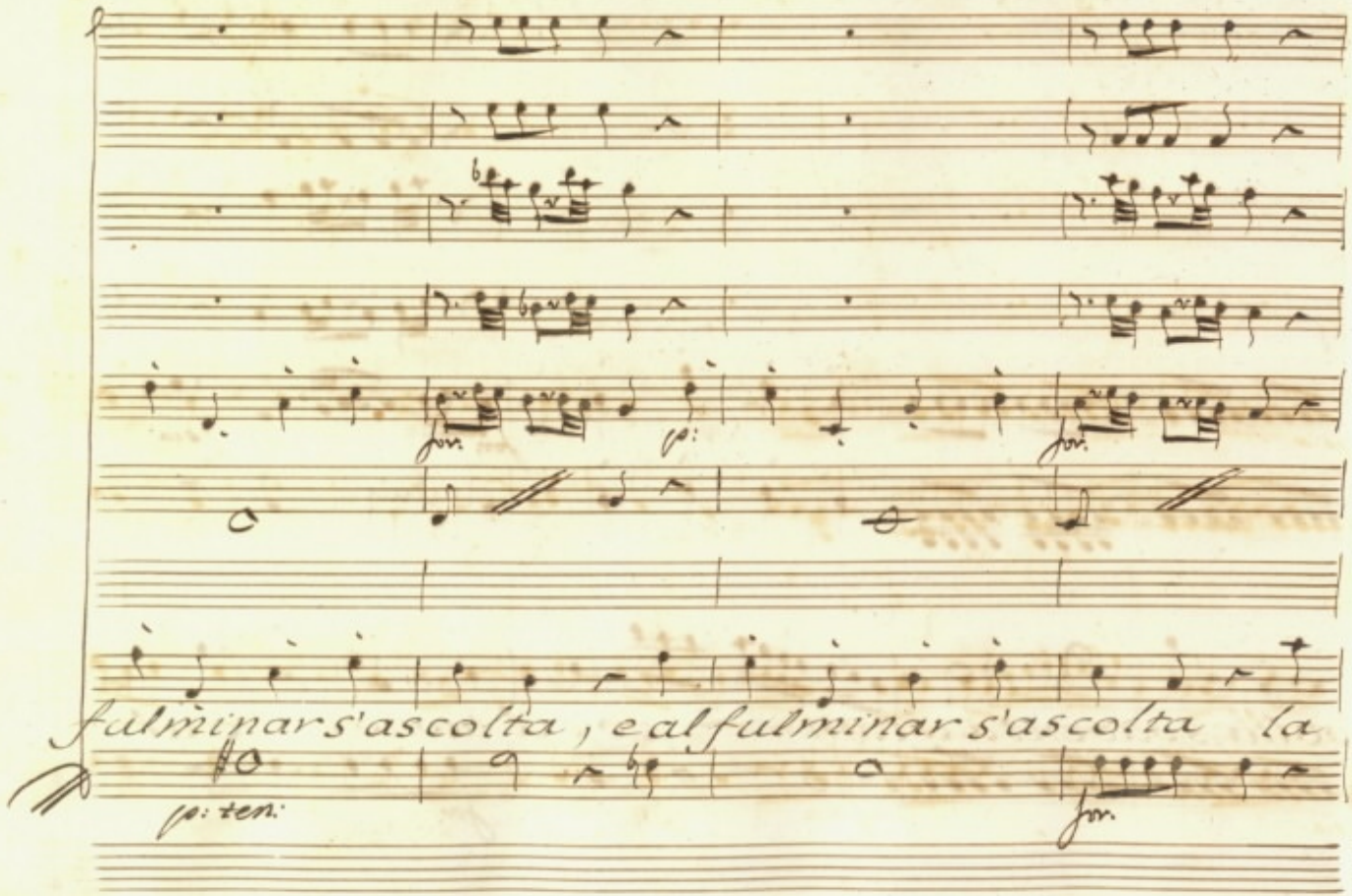


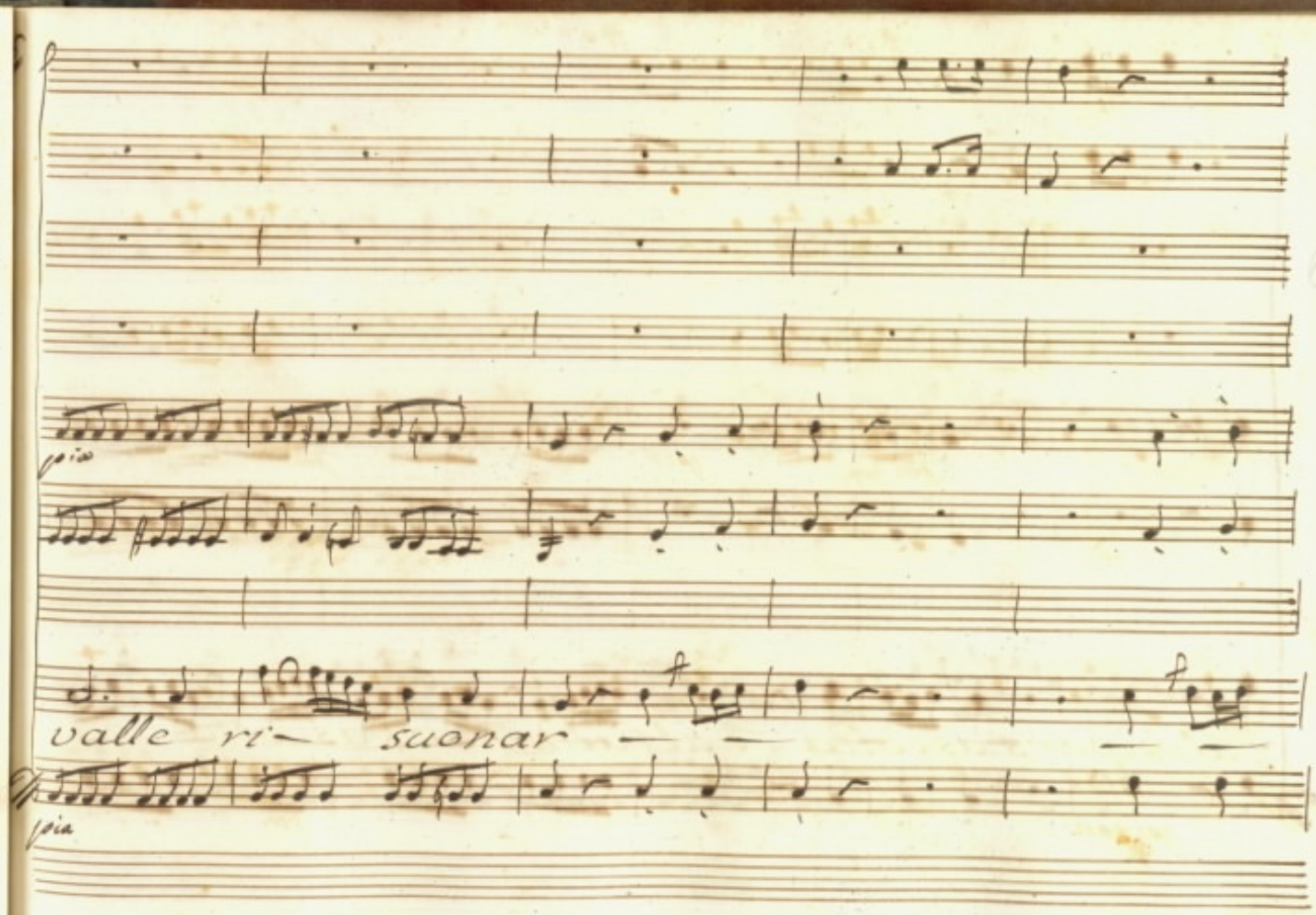

Unis
Unis
Unis
p:
p: crescen:
Unis
la valle la valle risuonar, la
for.
p:
p: crescen:

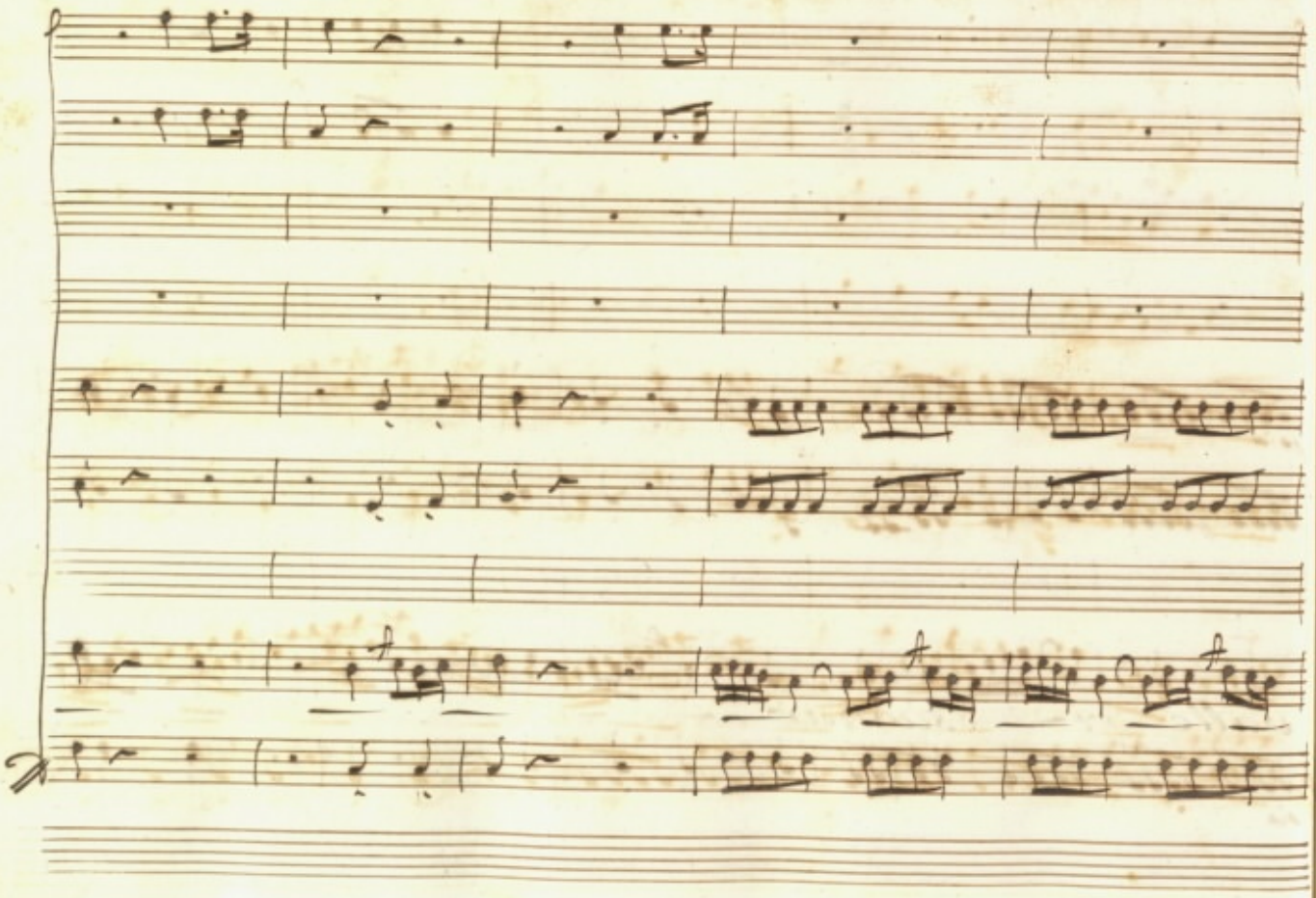

59
valle ri- suo- nar.

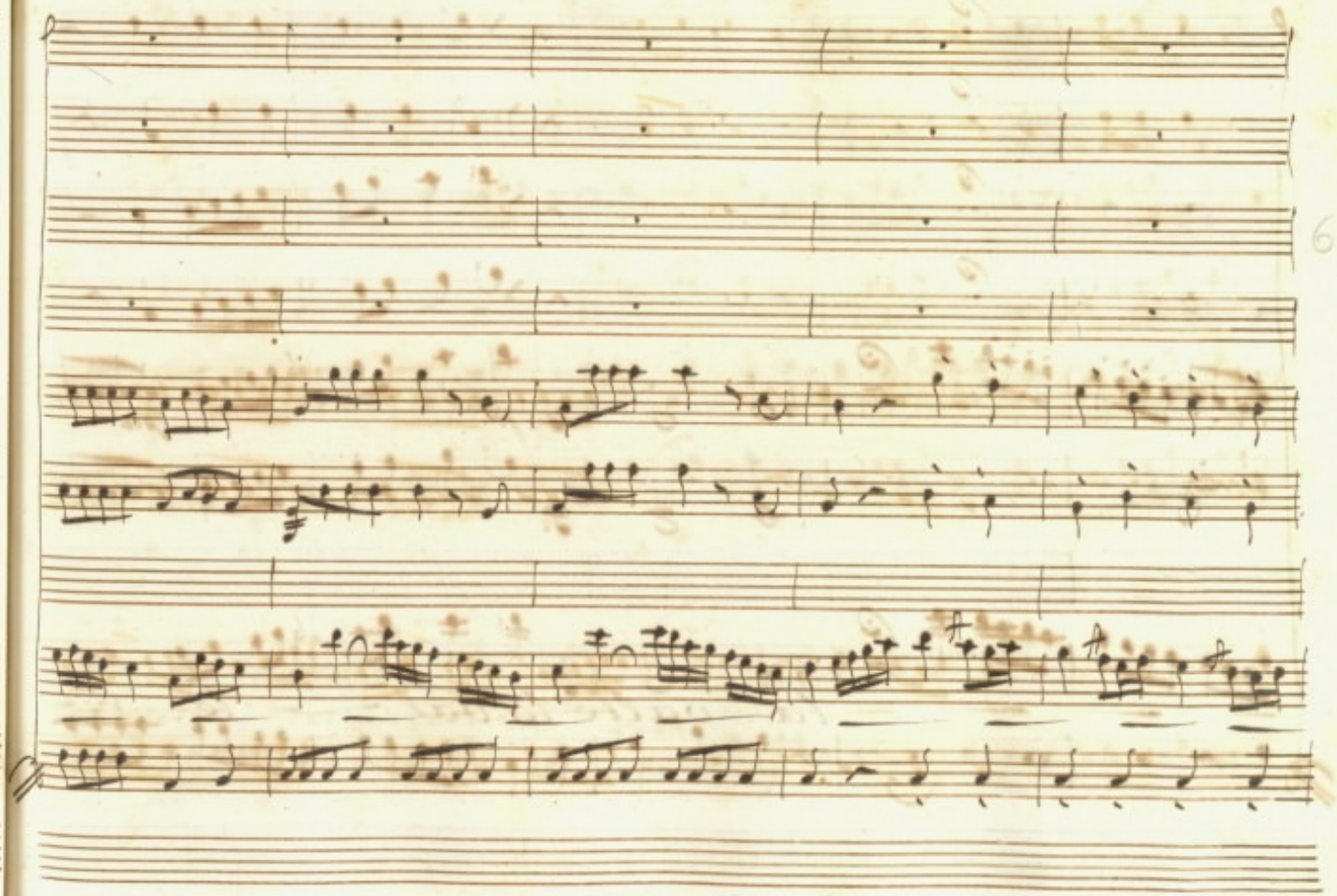

Unis
S'oscu-ra il Ciel tal-

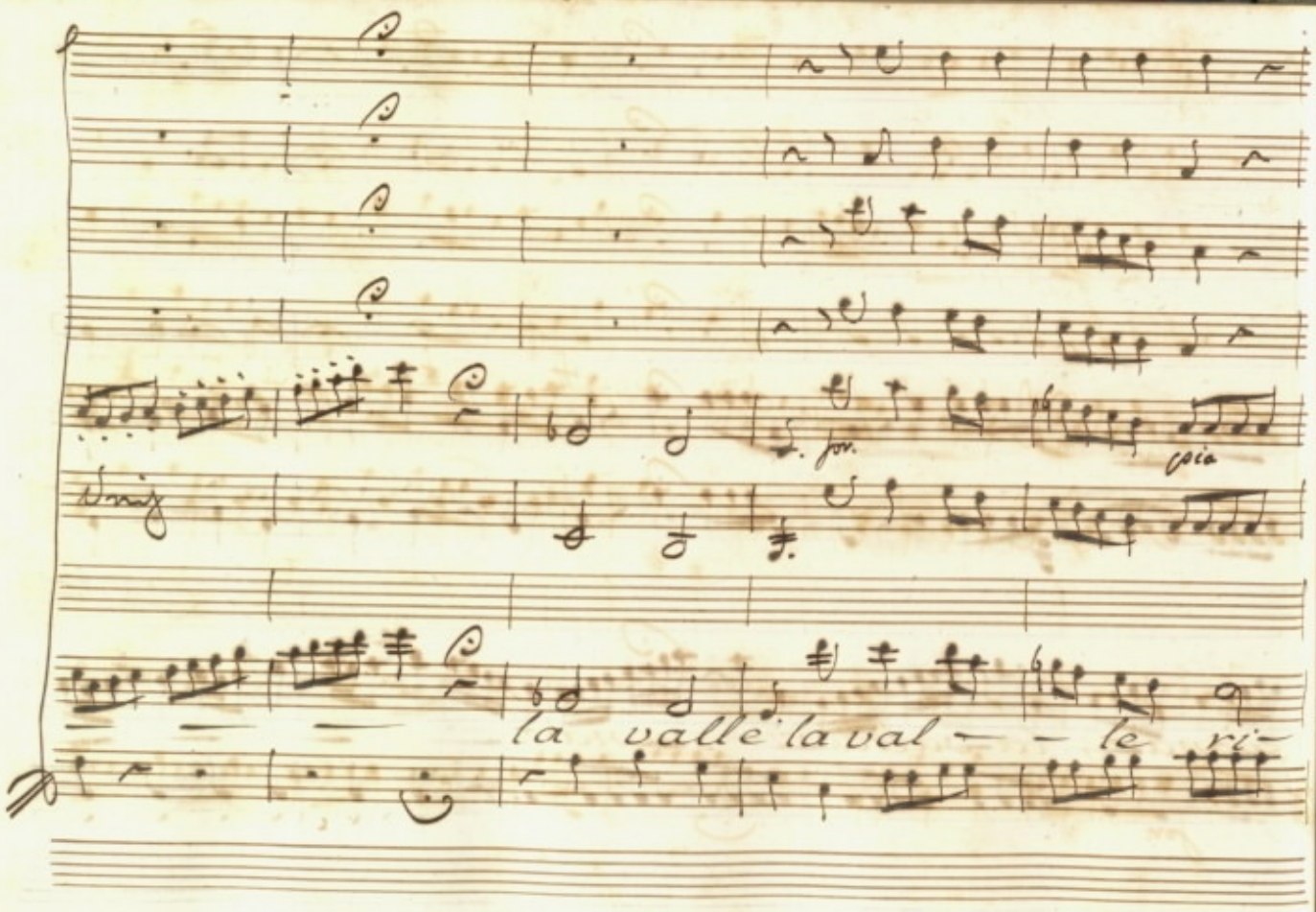

volta, spaventa il lam- - po, e il tuono, e al

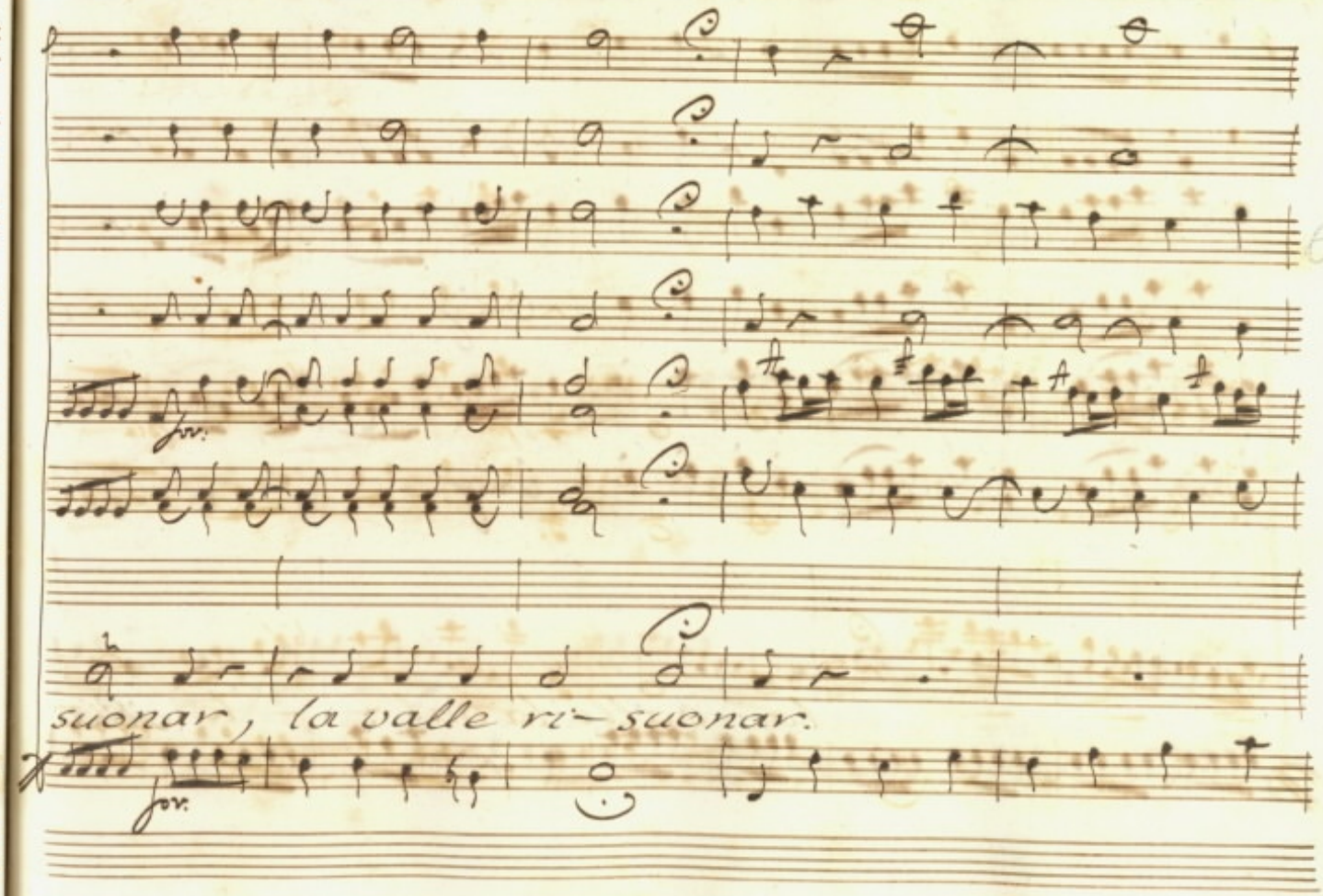

fulminar s'ascolta, e al fulminar s'ascolta la
p: ten:

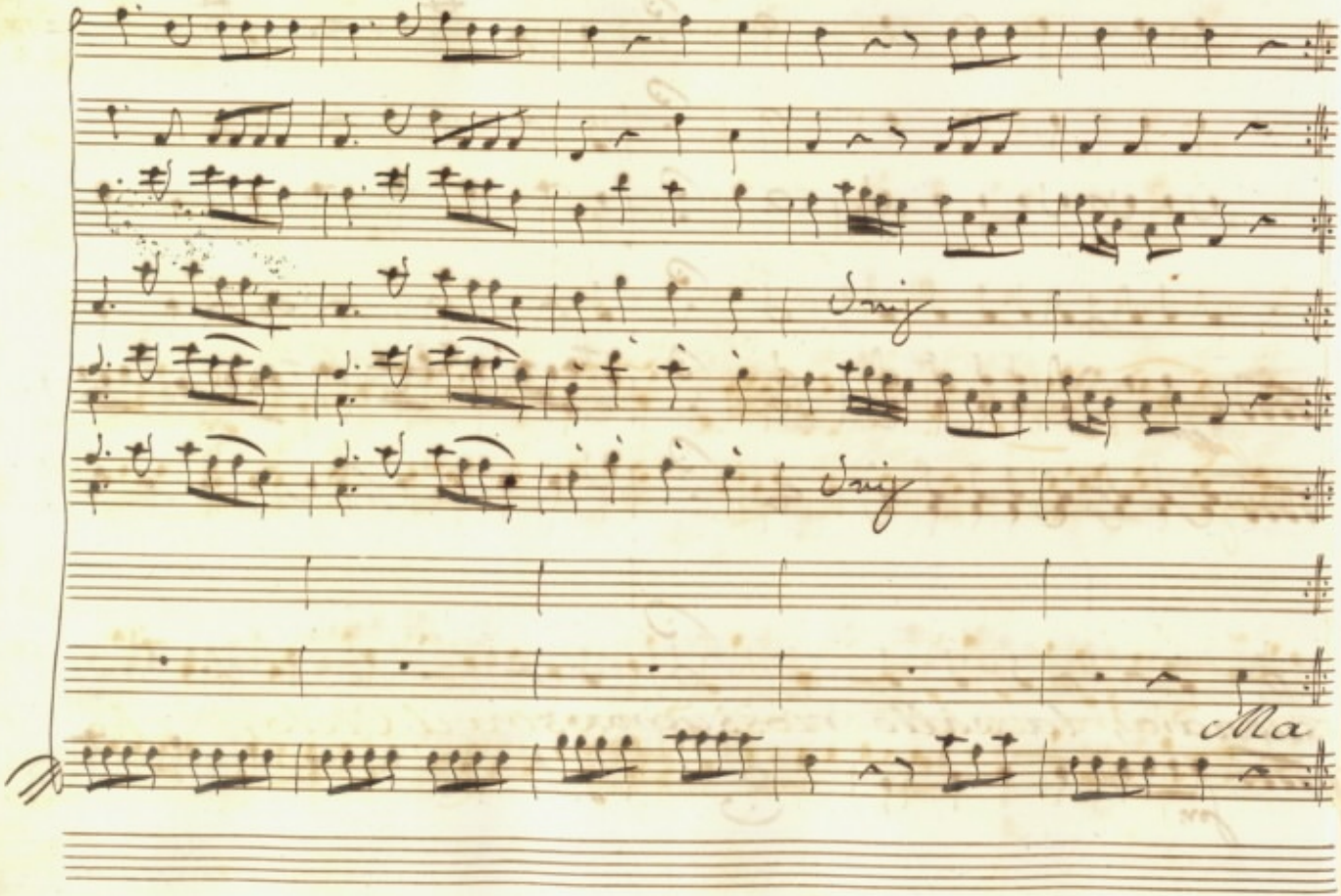

più
valle ri- suonar
più

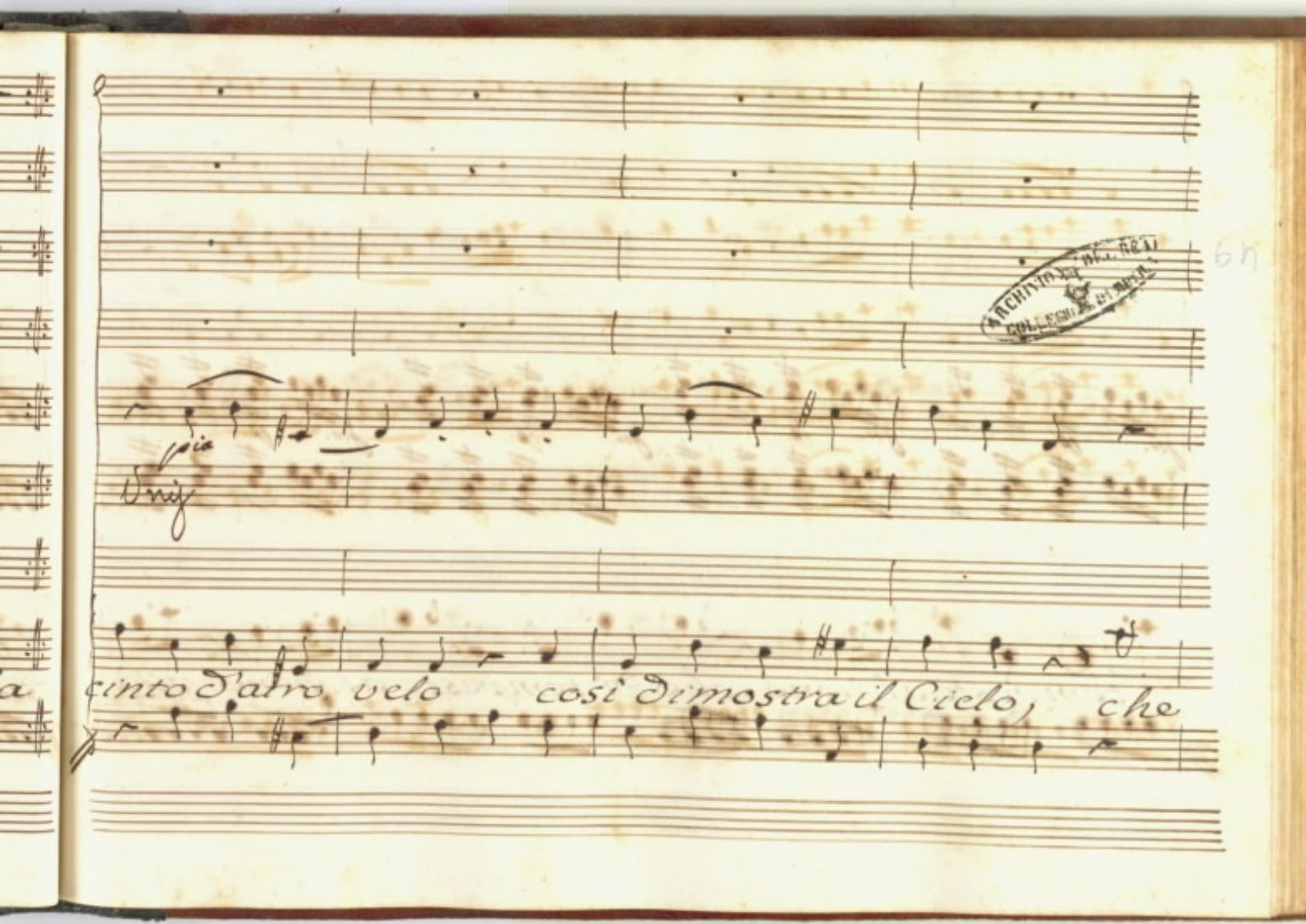


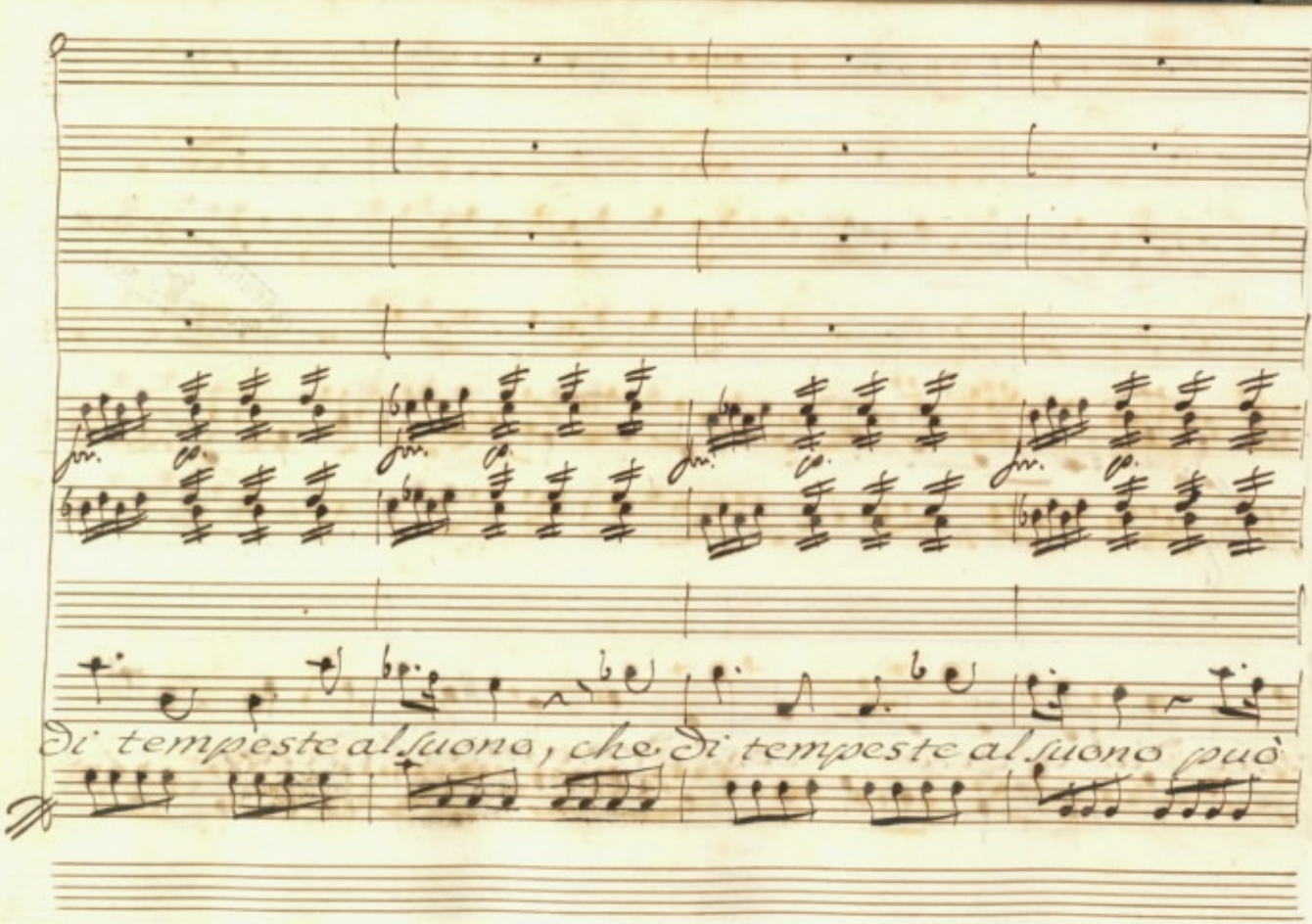



la valle la val — — le ri—

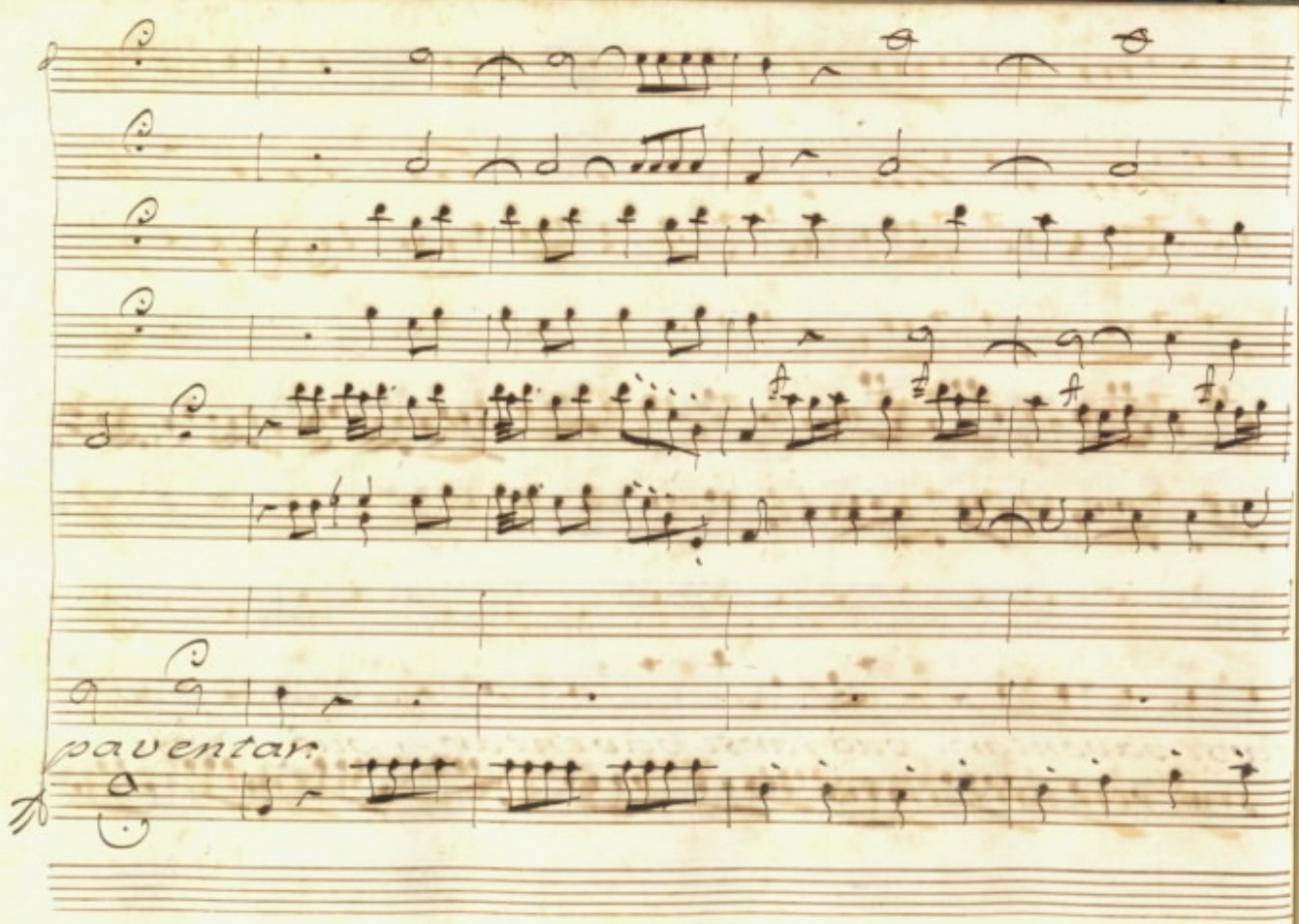

suonar, la valle ri-suonar.

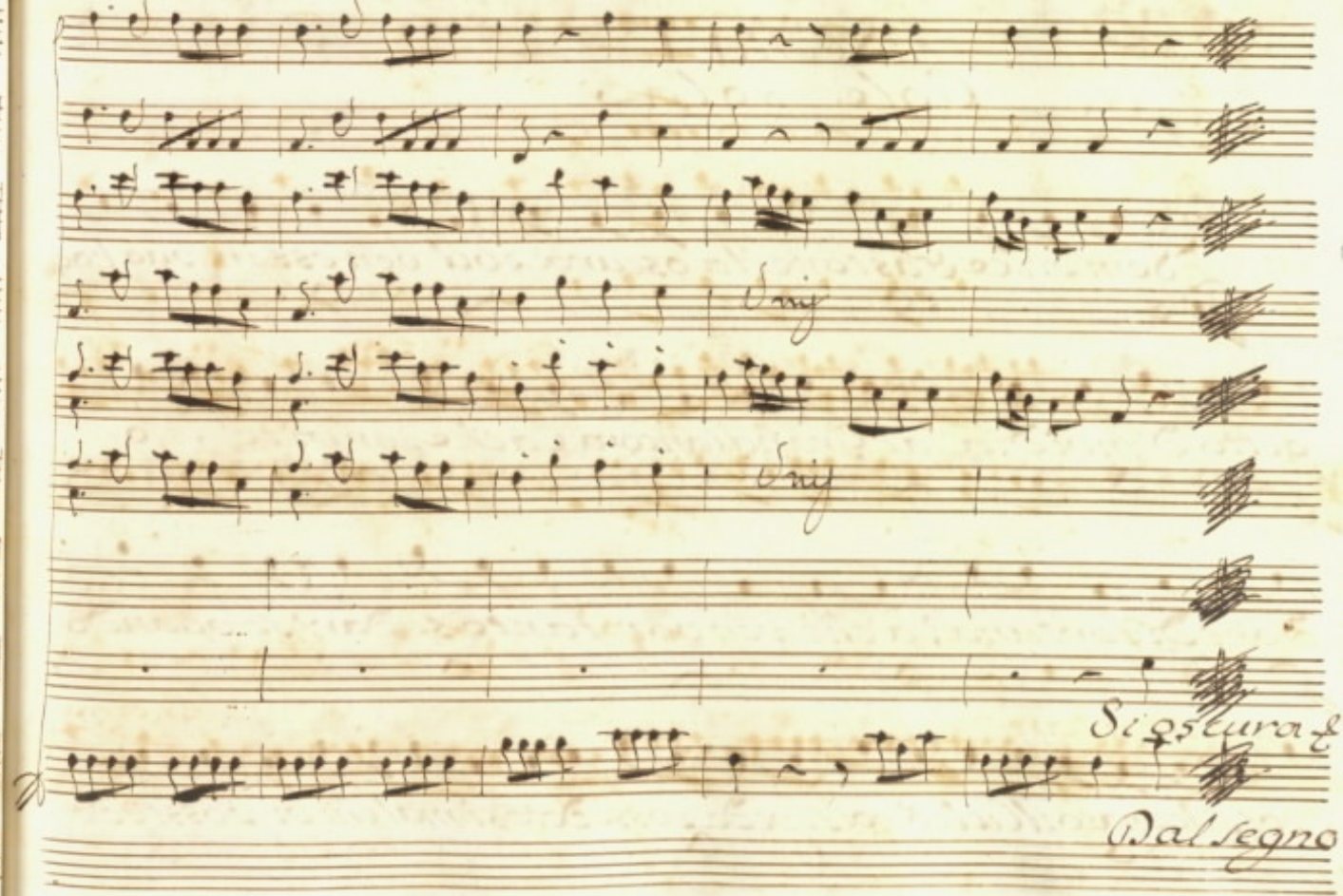

Ma


già
cinto d'altro velo così dimostra il Cielo, che


Di' tempeste al suono, che di tempeste al suono può

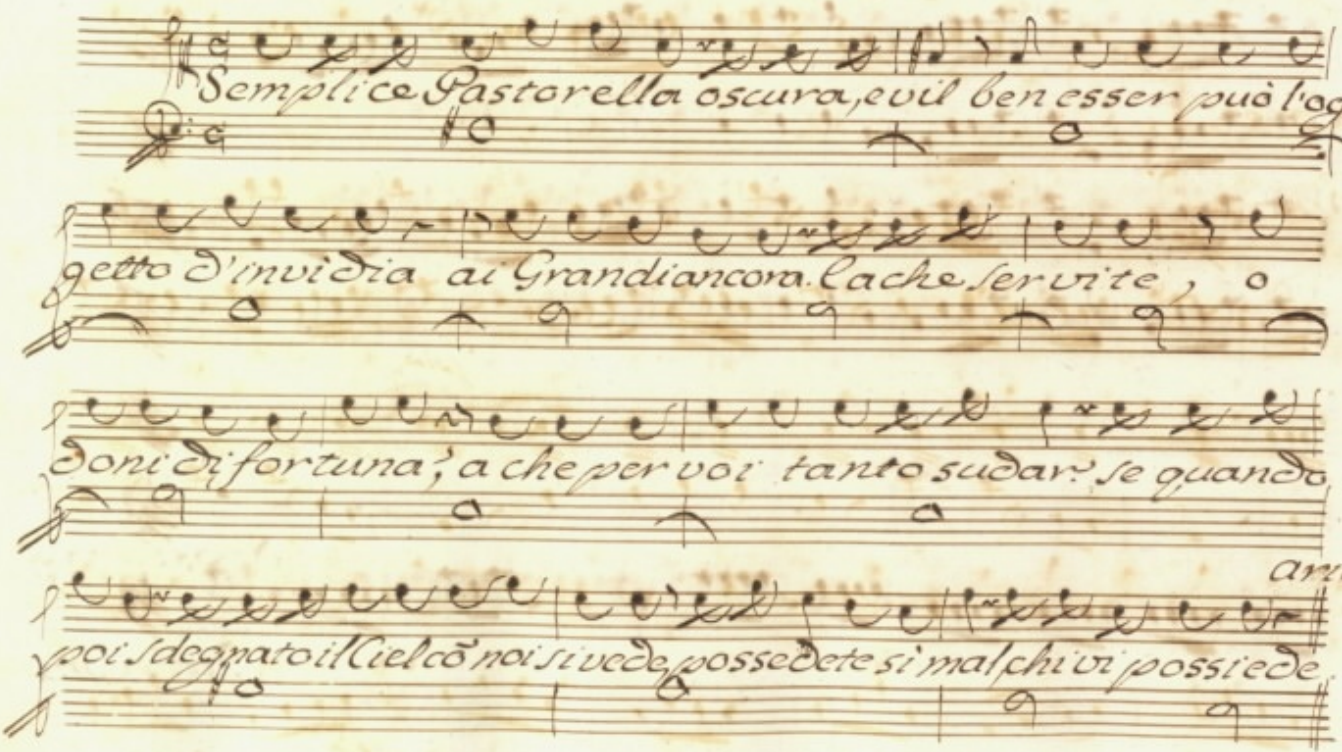
farsi paventar, può farsi paventar, può farsi

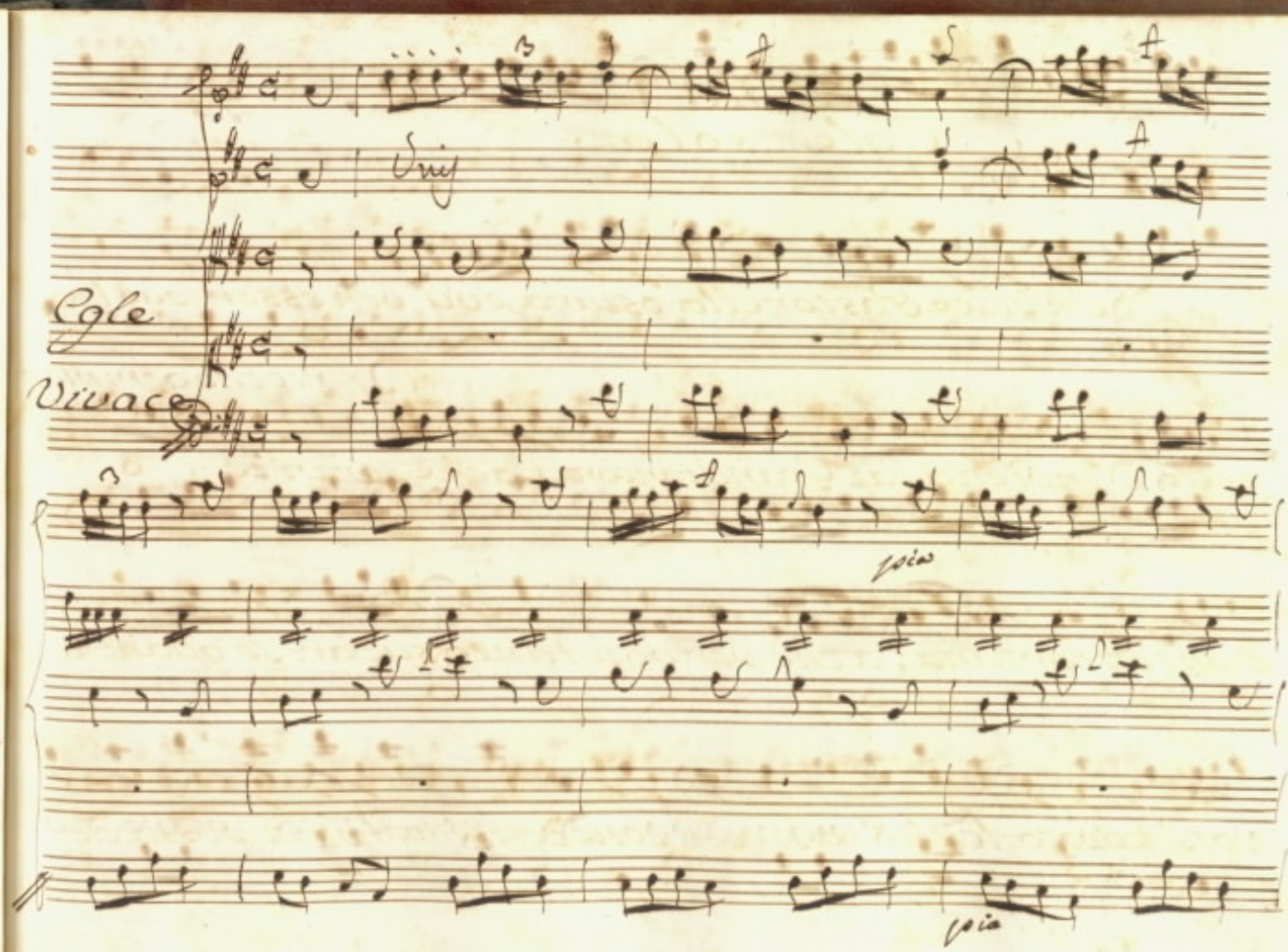

pauentar.

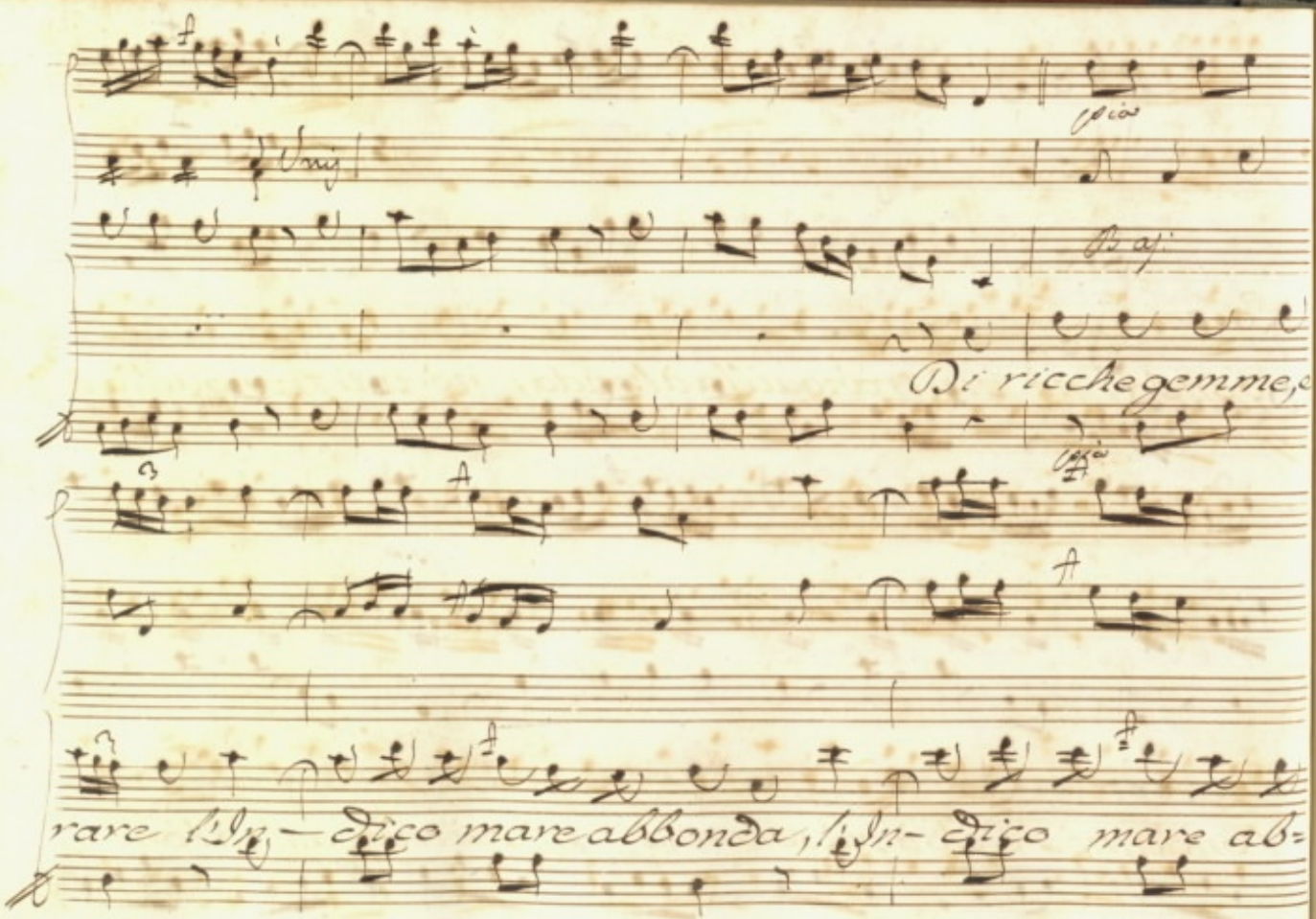

Si ostenta &
Dal segno

Scena V.

Egle sola




Vivace
poco
poco

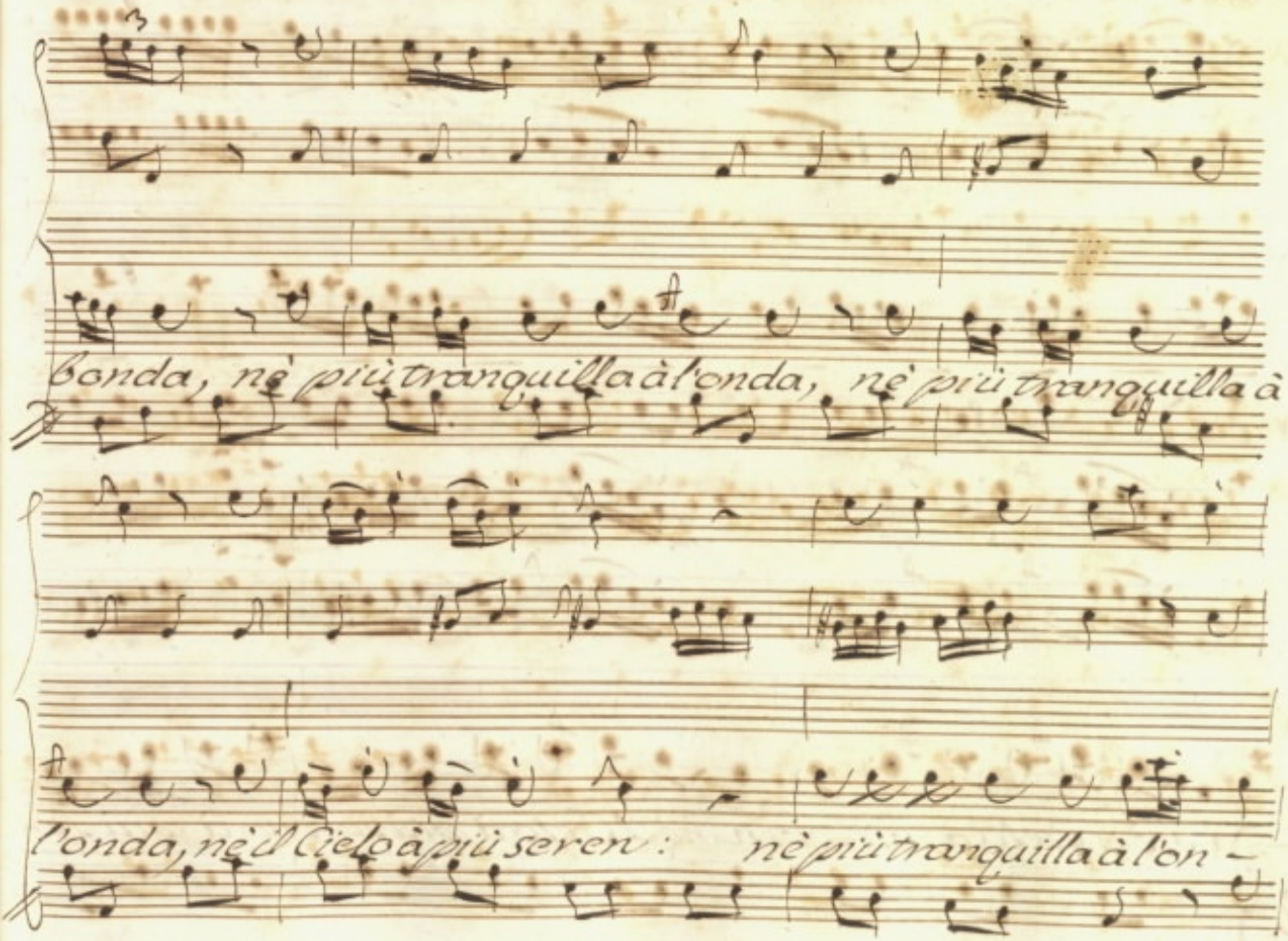


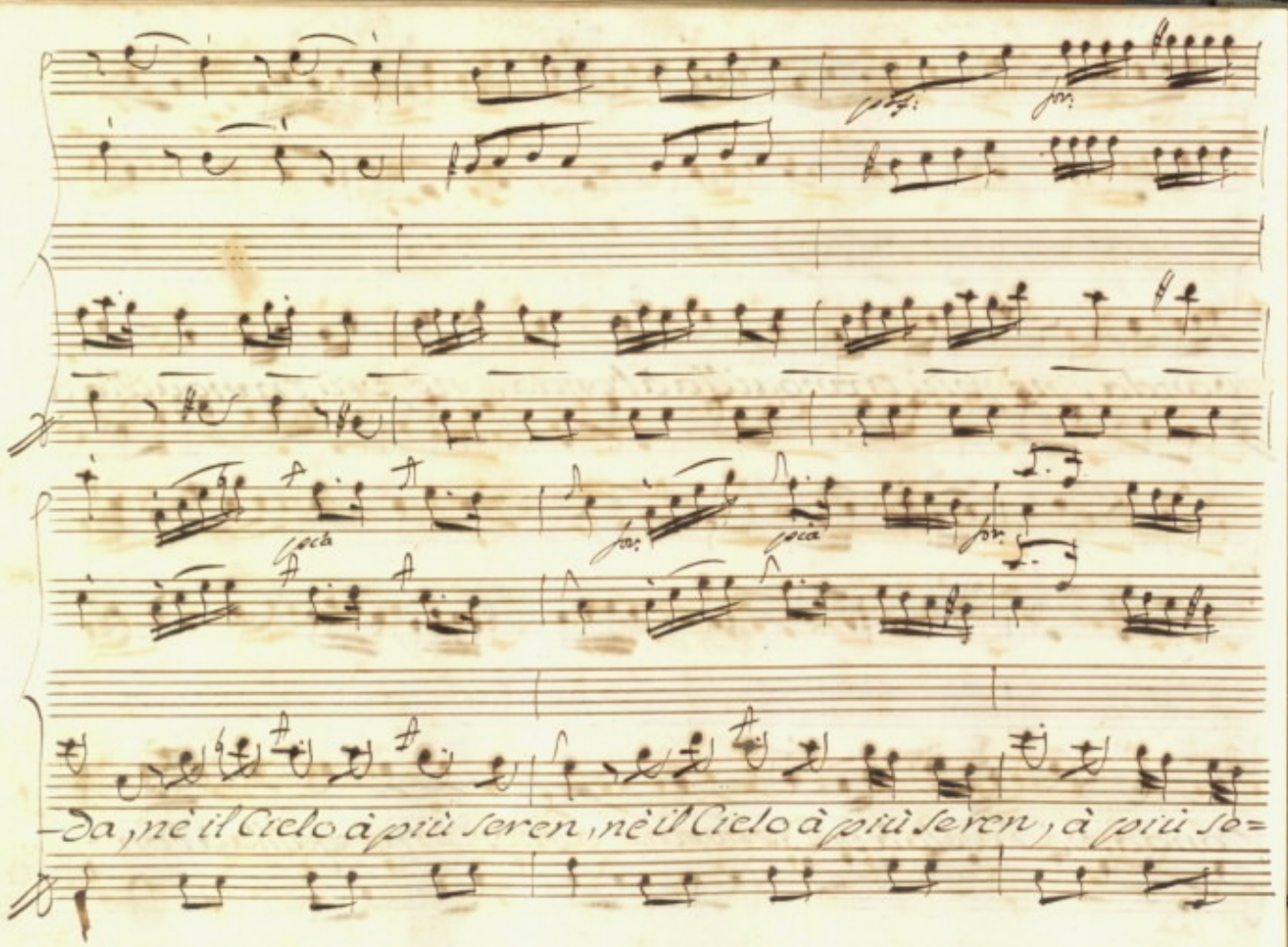
Unis

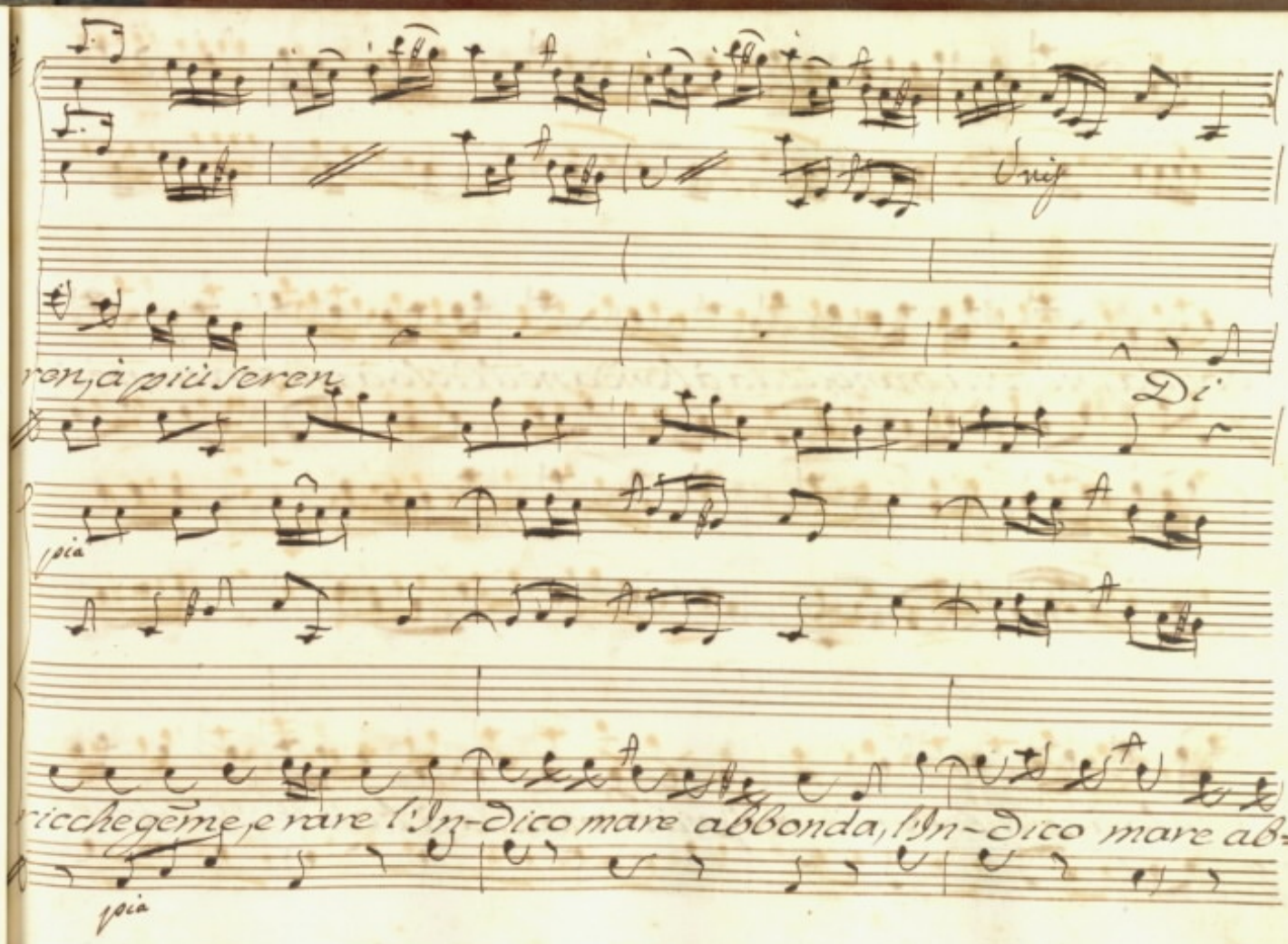
Bas

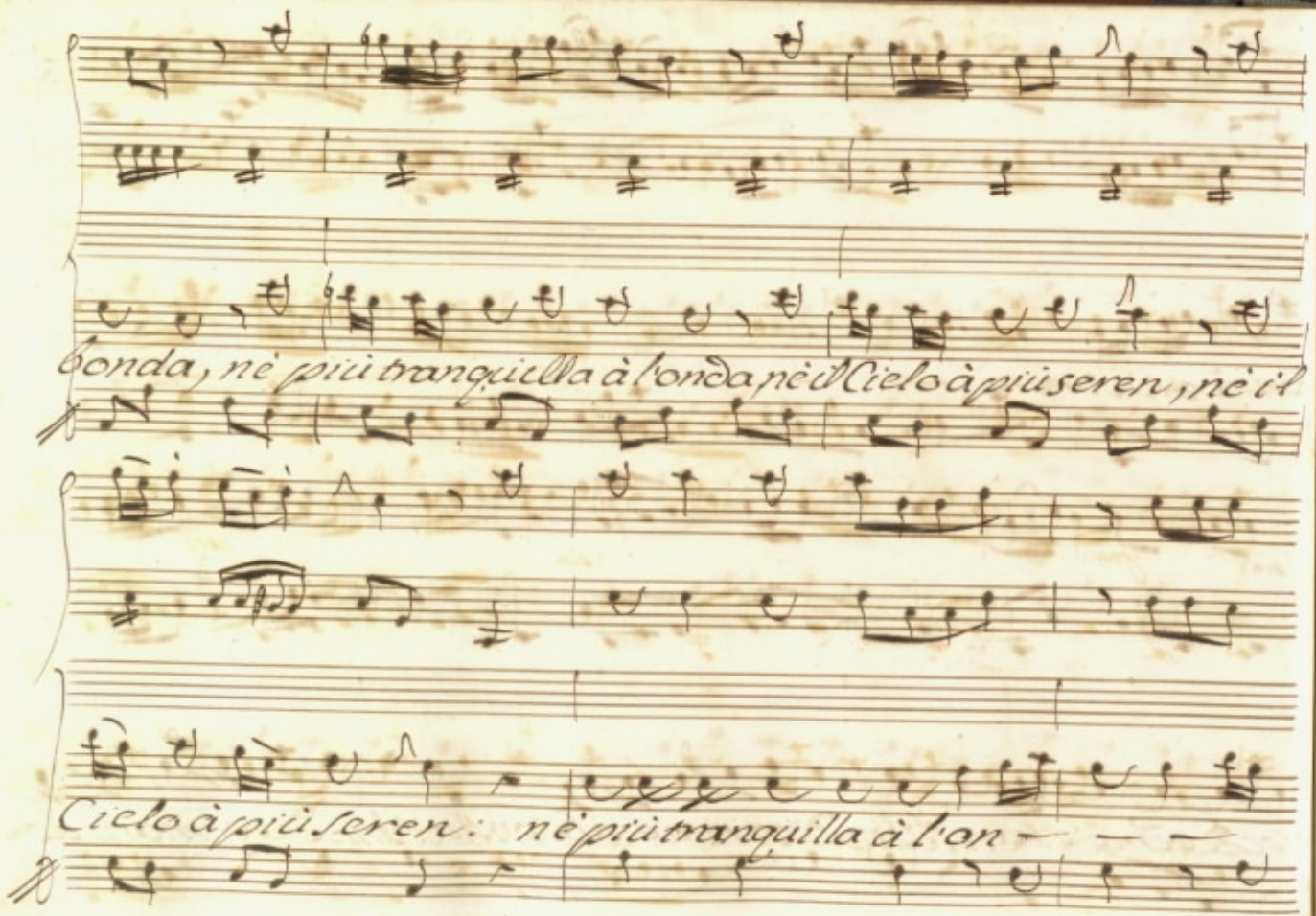
Di ricche gemme, e

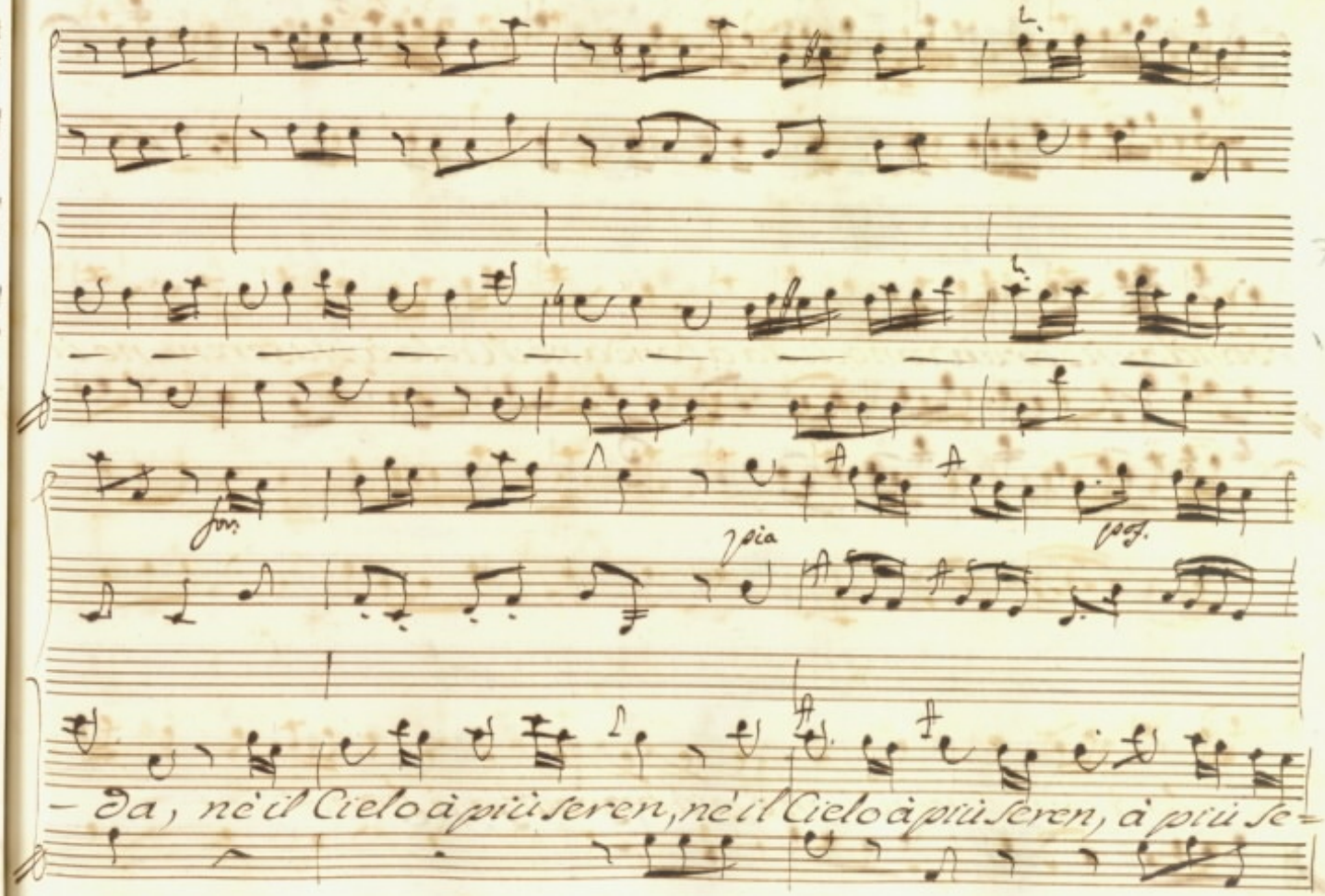
rare l'In-dico mare abbonda, l'In-dico mare ab=

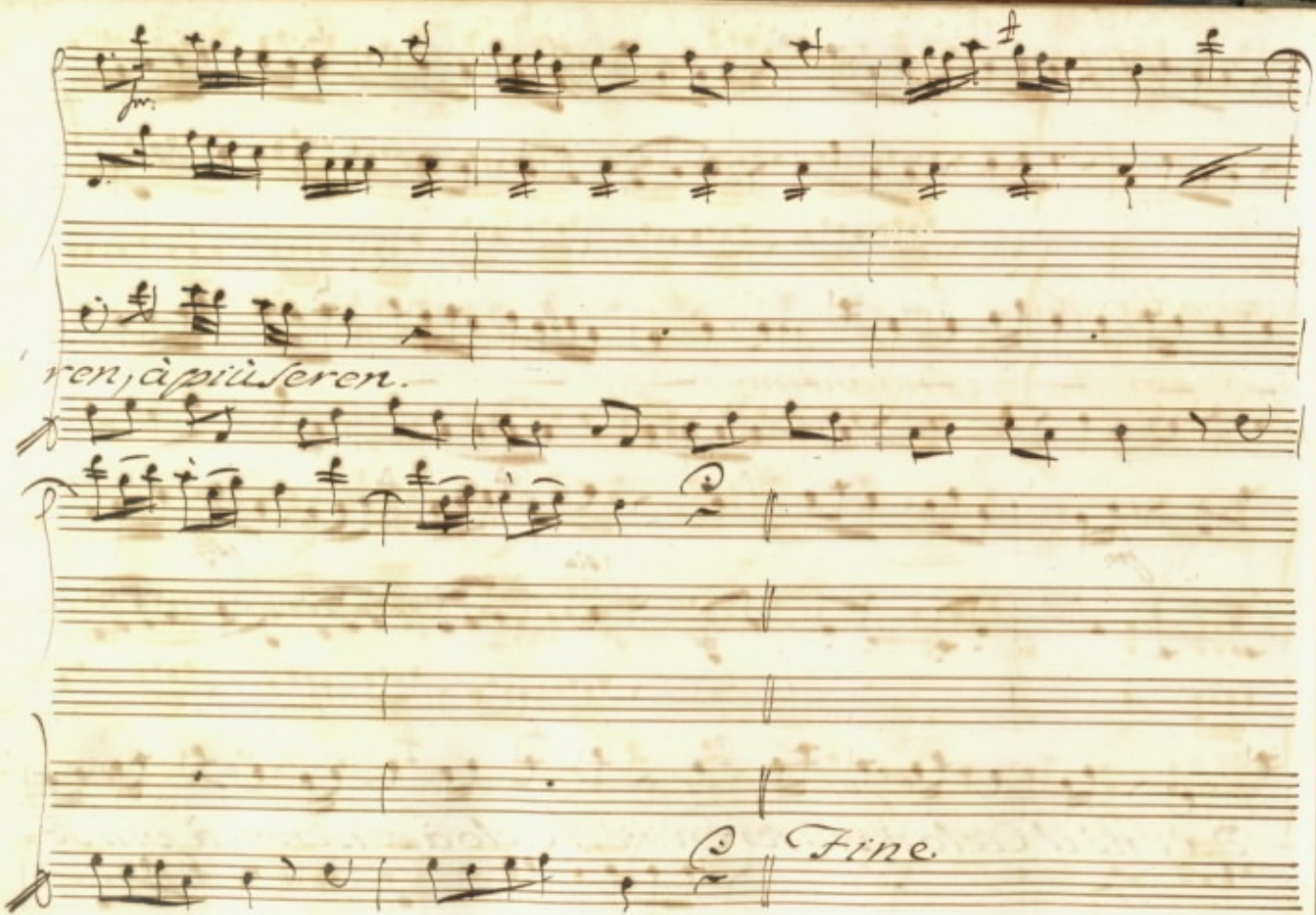

3
onda, nè più tranquilla à l'onda, nè più tranquilla à
l'onda, nè il Cielo à più seren: nè più tranquilla à l'on -

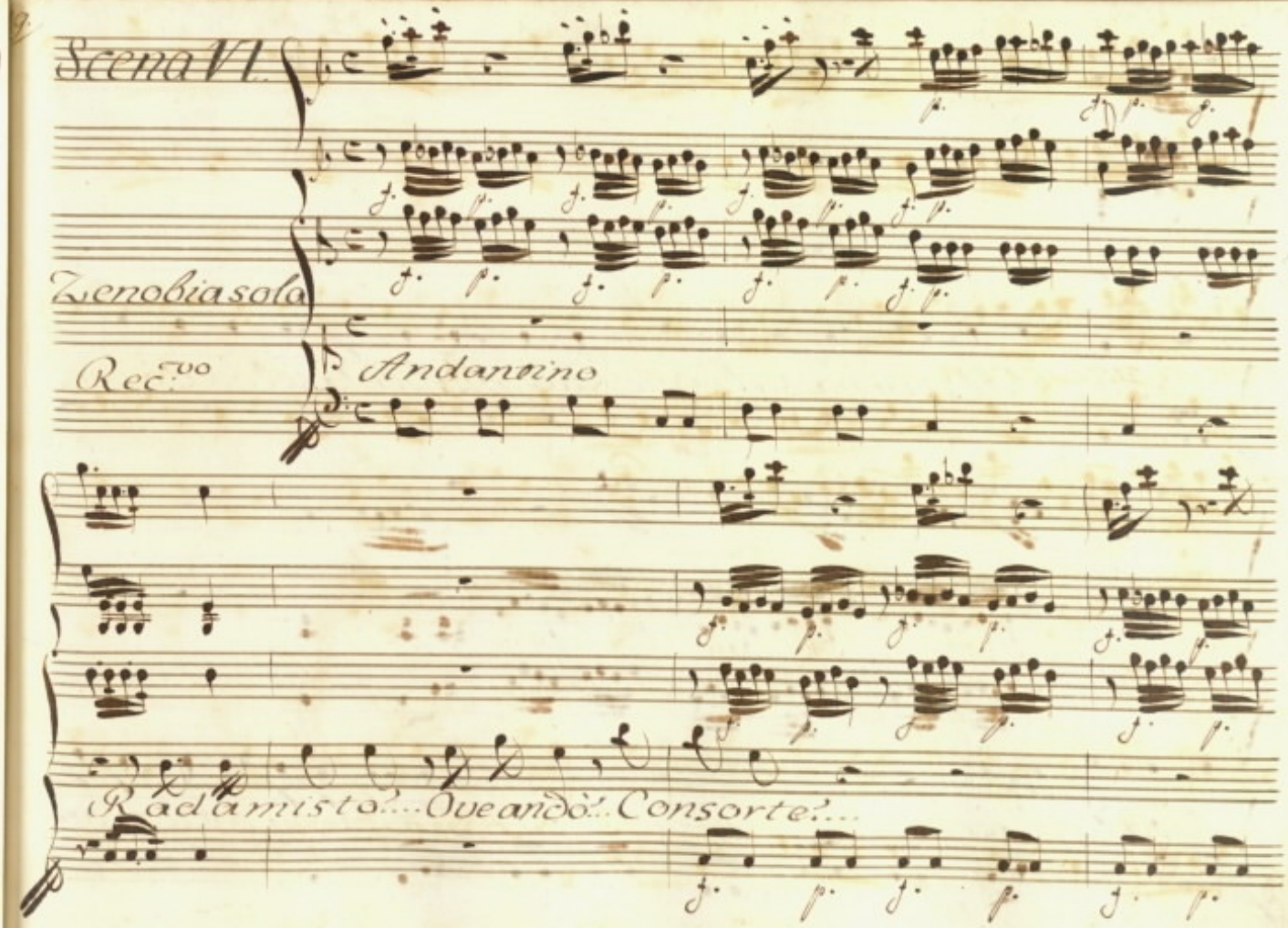

da, nè il Cielo à più seren, nè il Cielo à più seren, à più se=

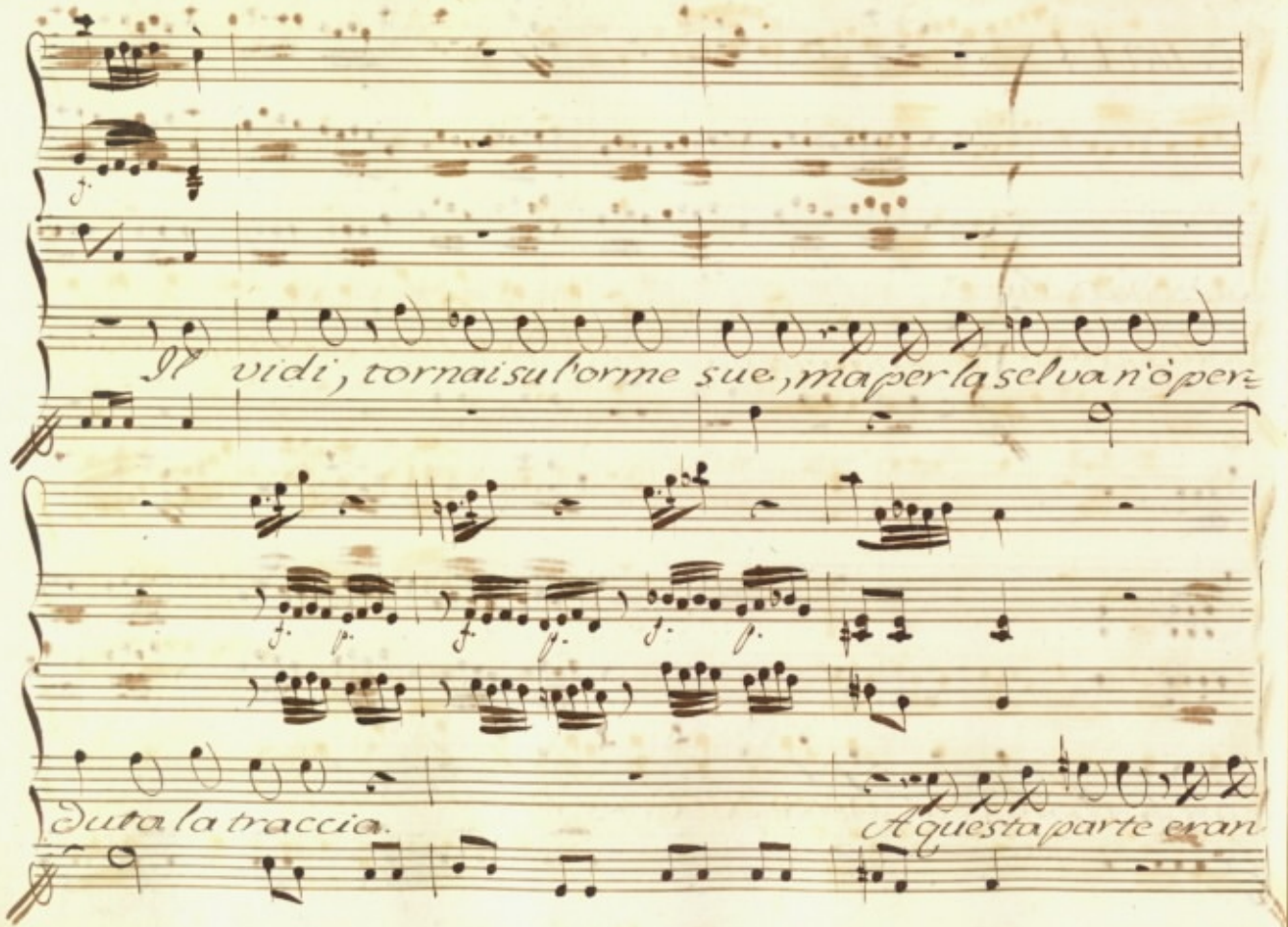

ron, à più seren
Di
più
più
ricche gème, e rare l'In-dico mare abbonda, l'In-dico mare ab=
più

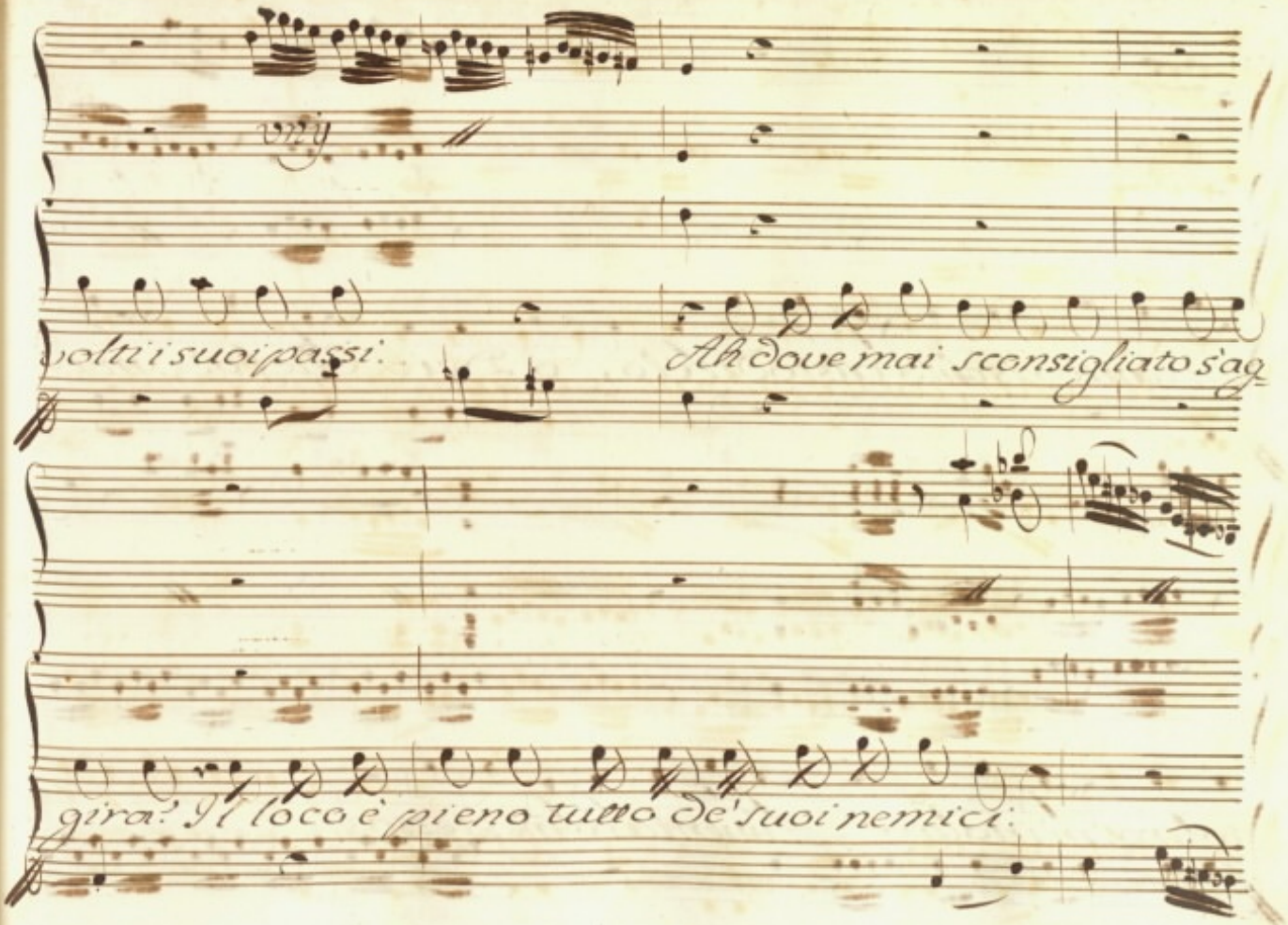

onda, nè più tranquilla à l'onda nè il Cielo à più seren, nè il
Cielo à più seren: nè più tranquilla à l'on-

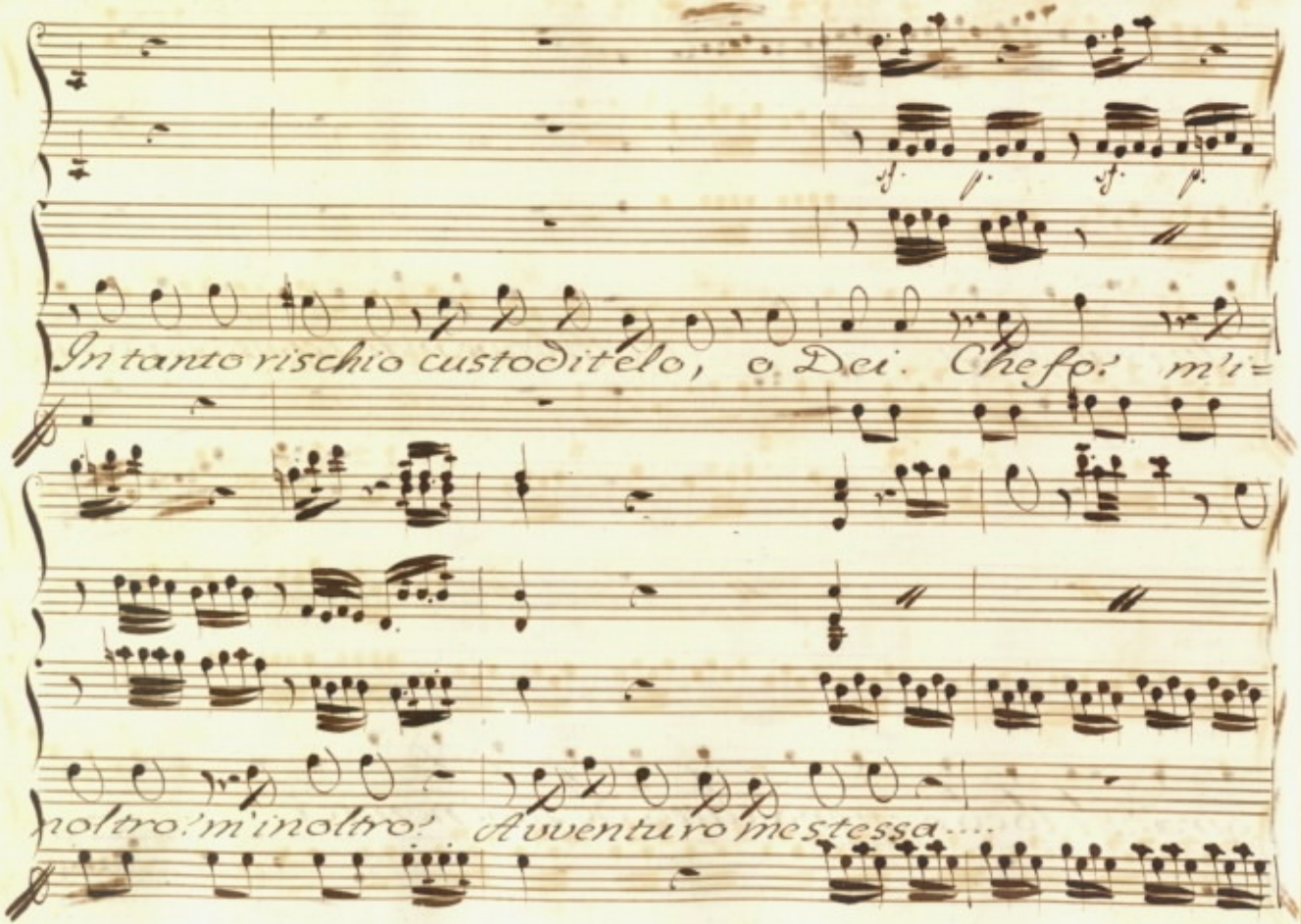

for.
pia
pos.
-da, nè il Cielo à più seren, nè il Cielo à più seren, à più se=

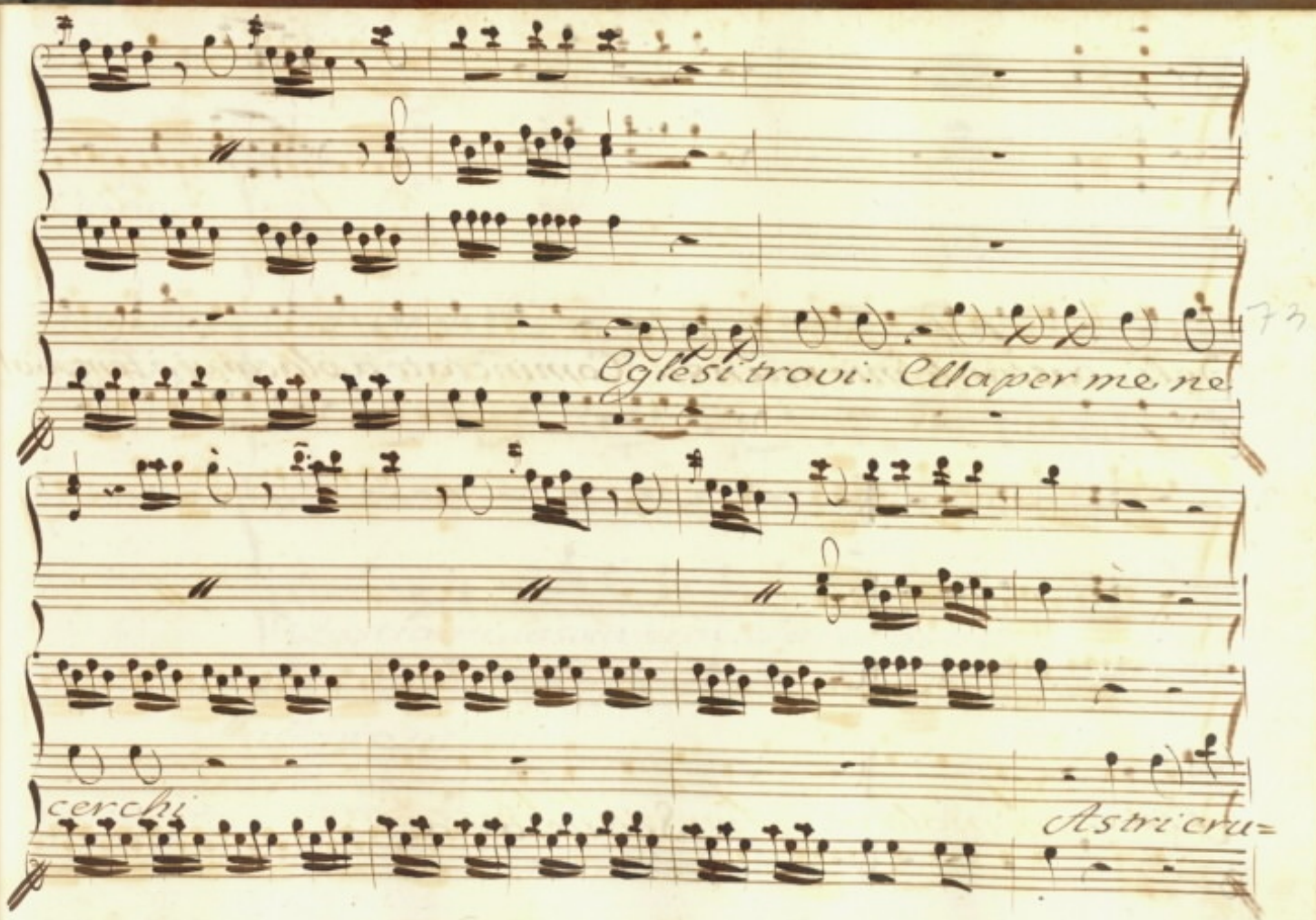

ren, à più seren.
Fine.

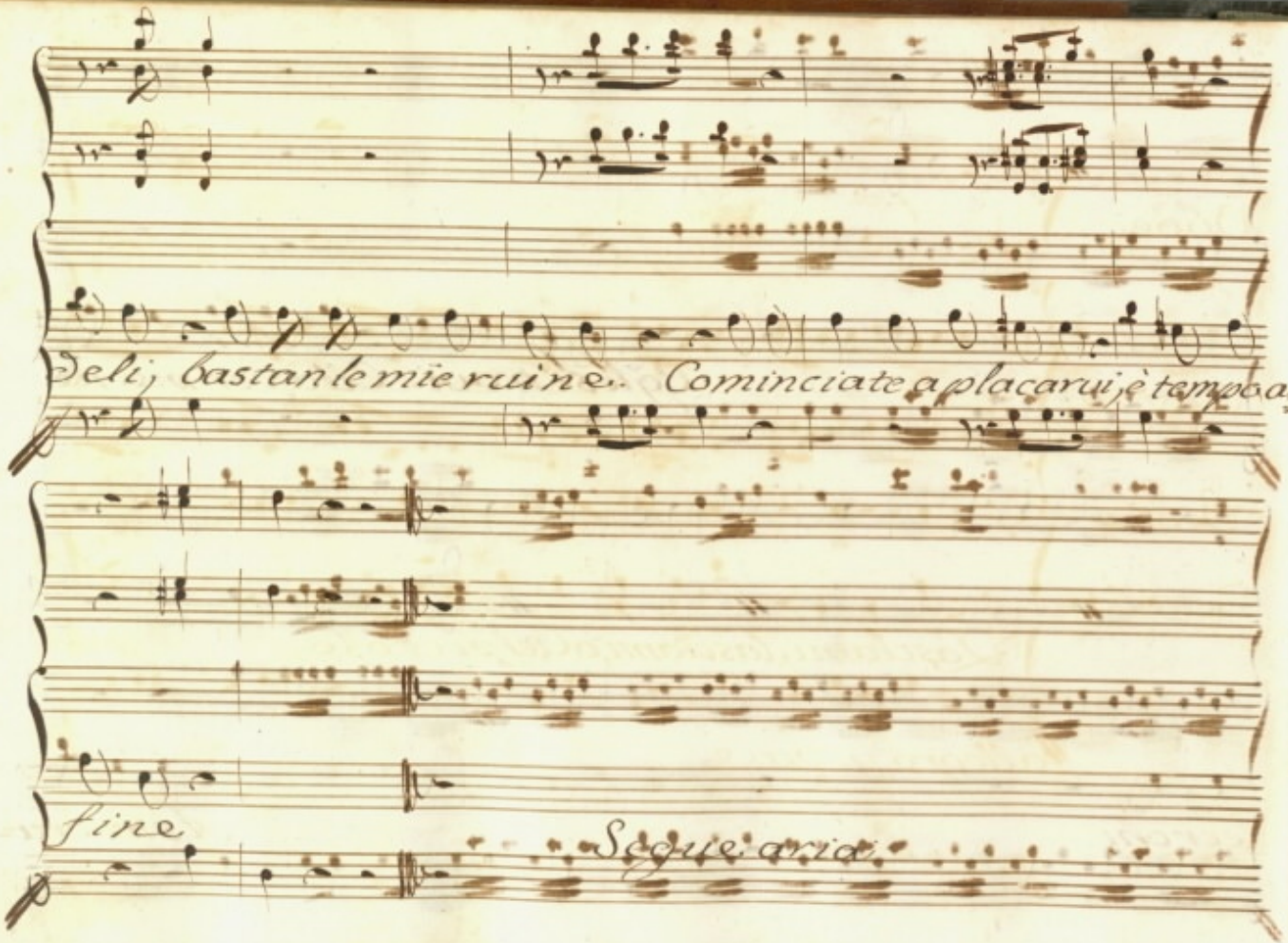

Scena VI.
Zenobia sola
Rec.vo
Andantino
Radamisto?... Ove andò?.. Consorte?...

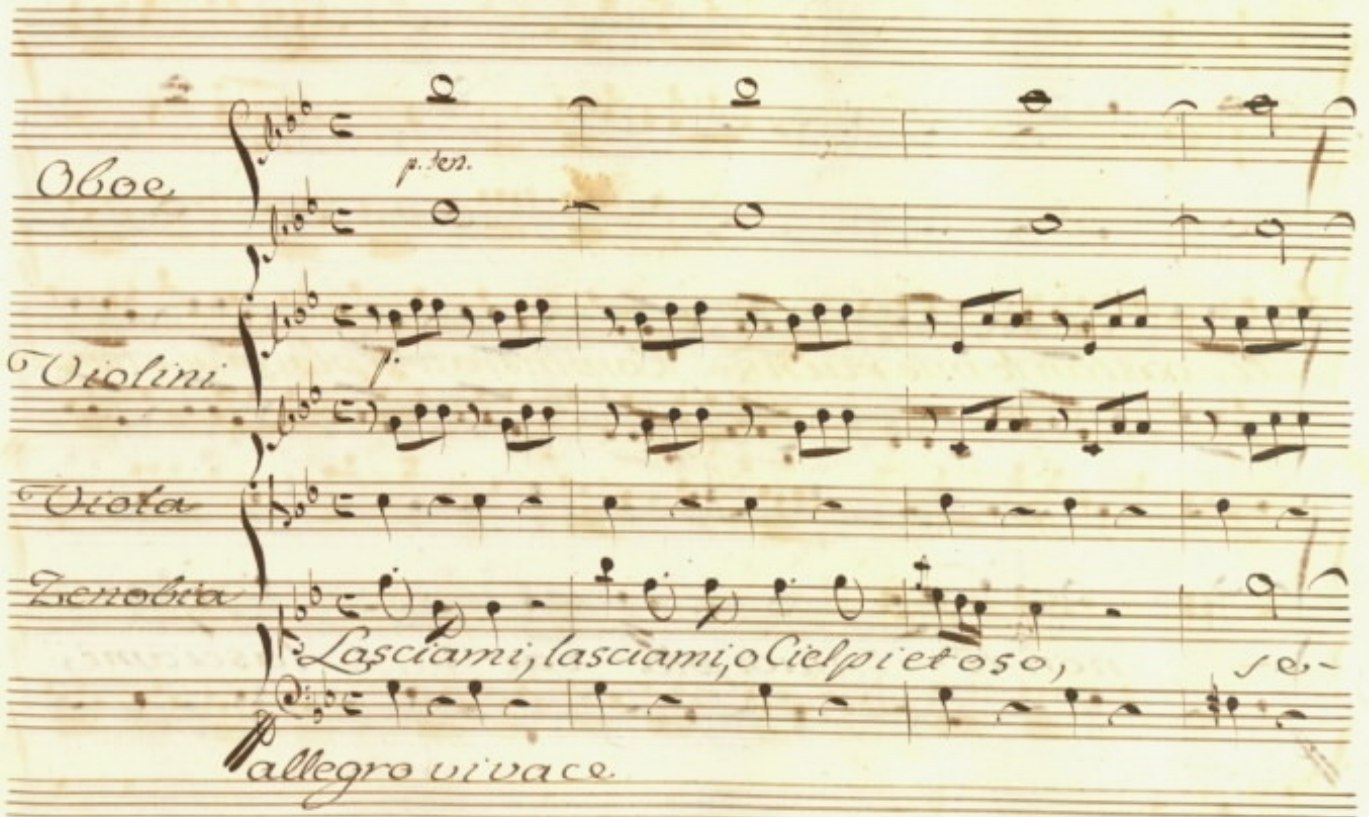

Il vidi, tornai su l'orme sue, ma per la selva n'ò per-
Tutta la traccia.
A questa parte eran

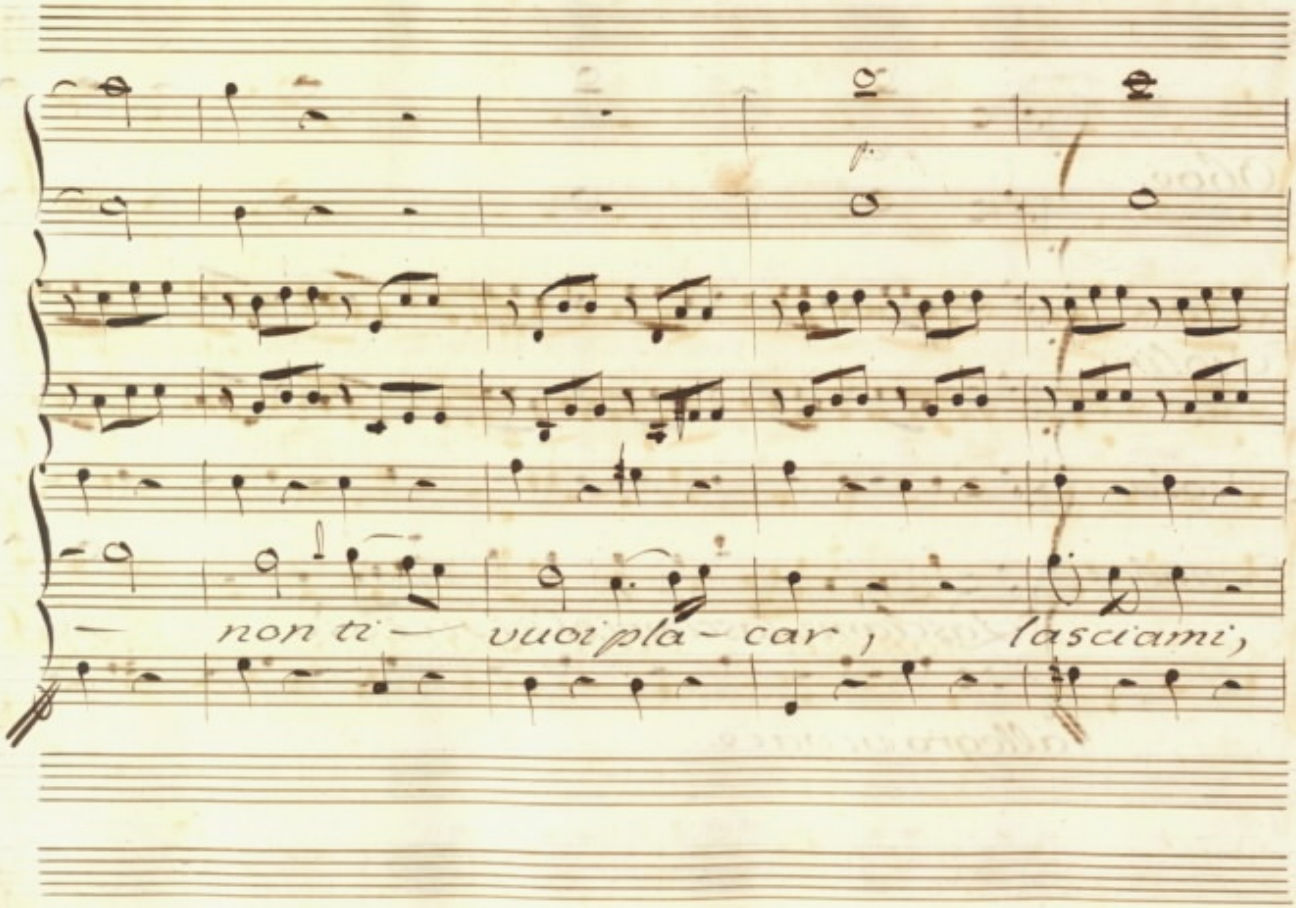

volti i suoi passi.
Ah dove mai sconsigliato s'ag
gira? Il loco è pieno tutto de' suoi nemici.

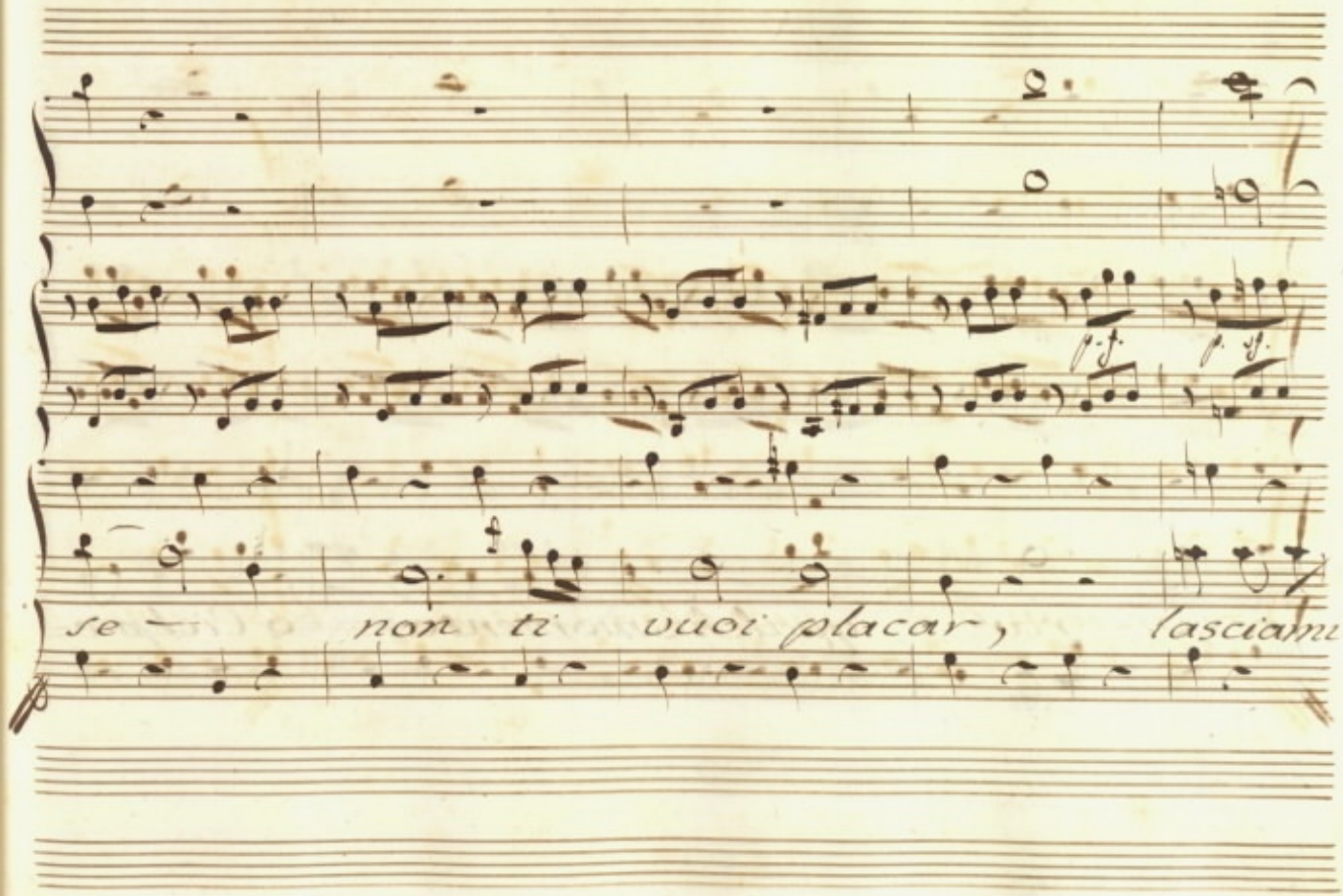

In tanto rischio custoditelo, o Dei. Che fo? m'i=
noltro? m'inoltro? Avventuro me stessa....

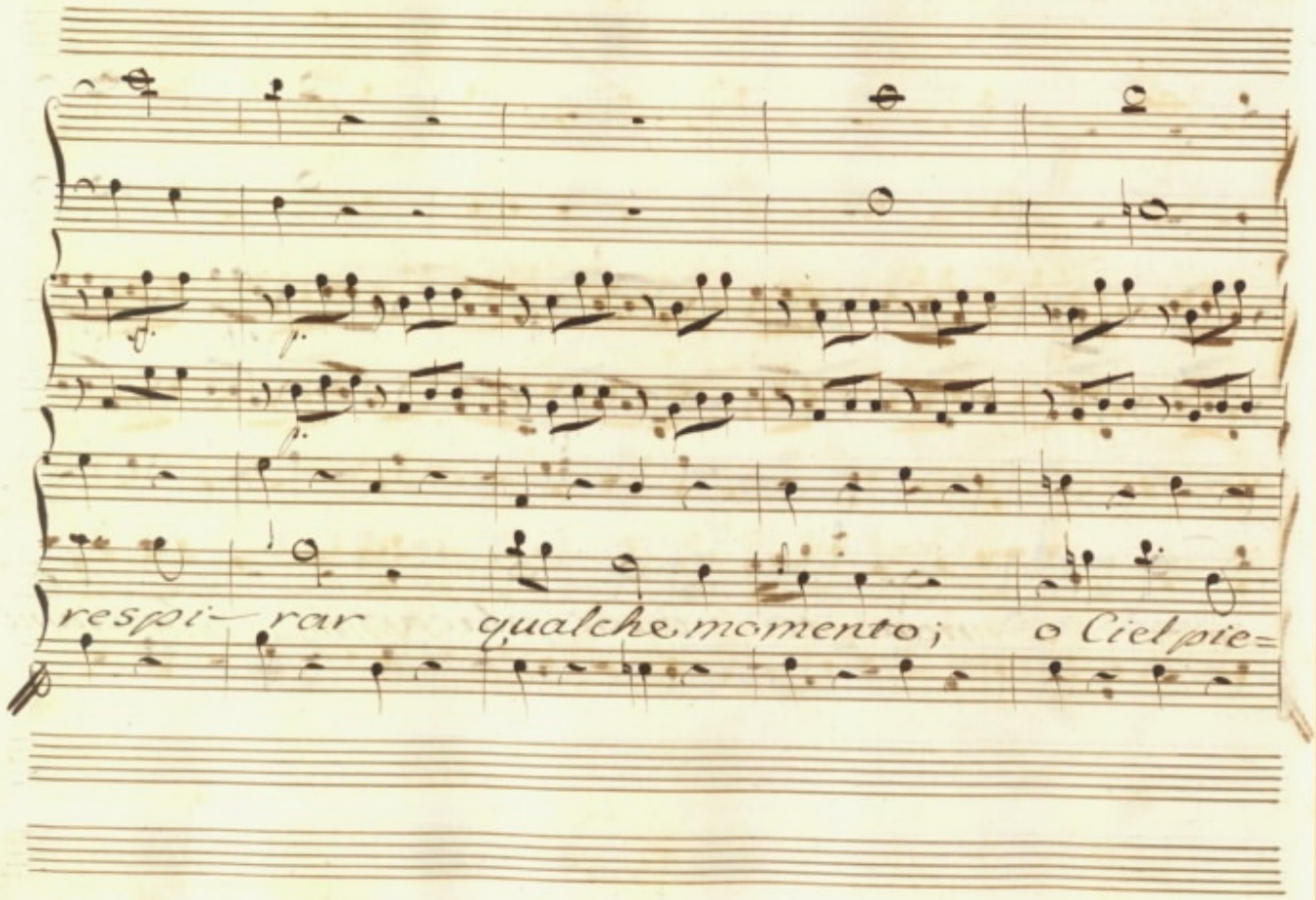

Eglesi trovi. Ch'aper me ne
cerchi
Astri cru=

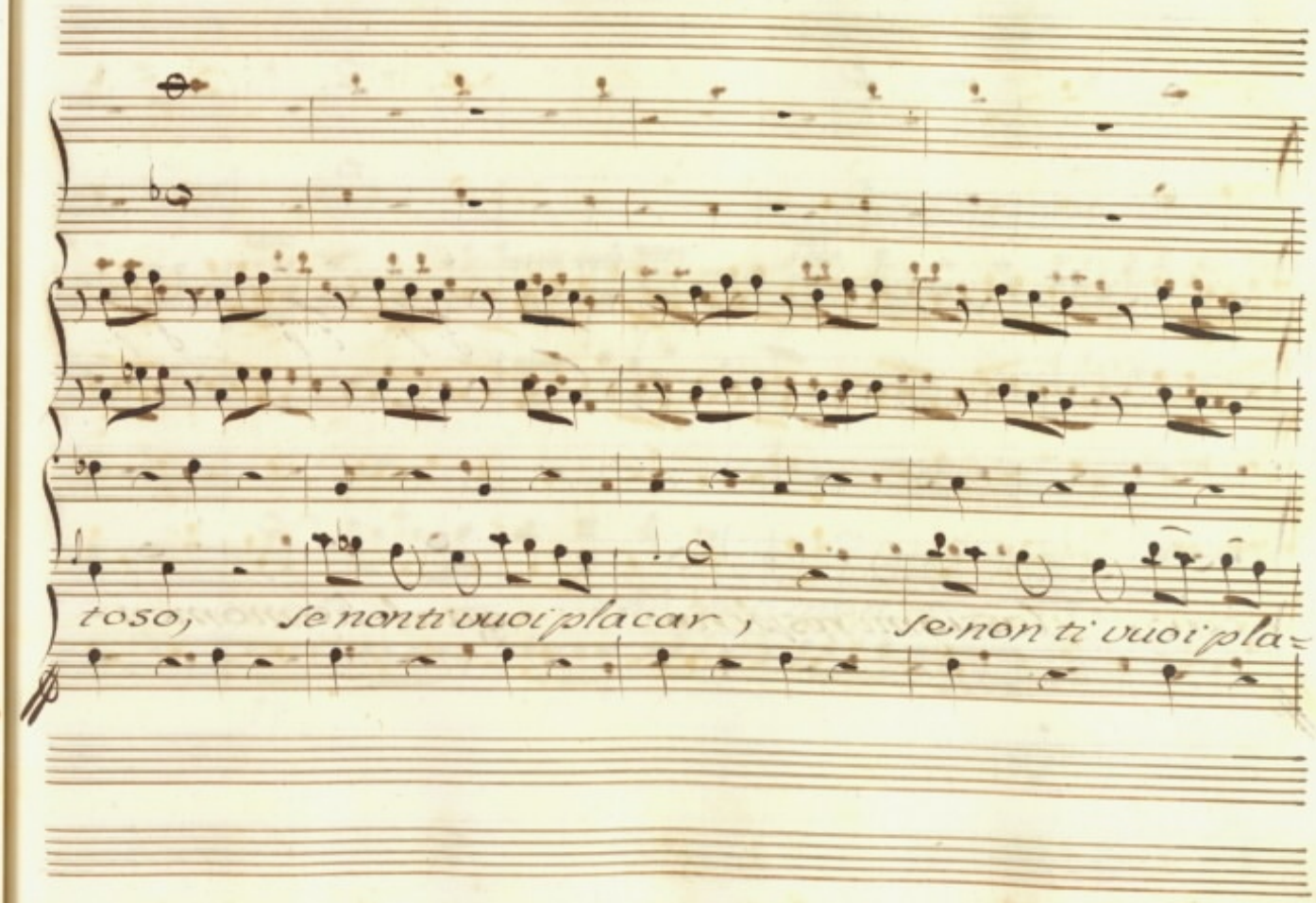

Deli; bastan le mie ruine. Cominciate a placarui è tempo al
fine
Segue aria

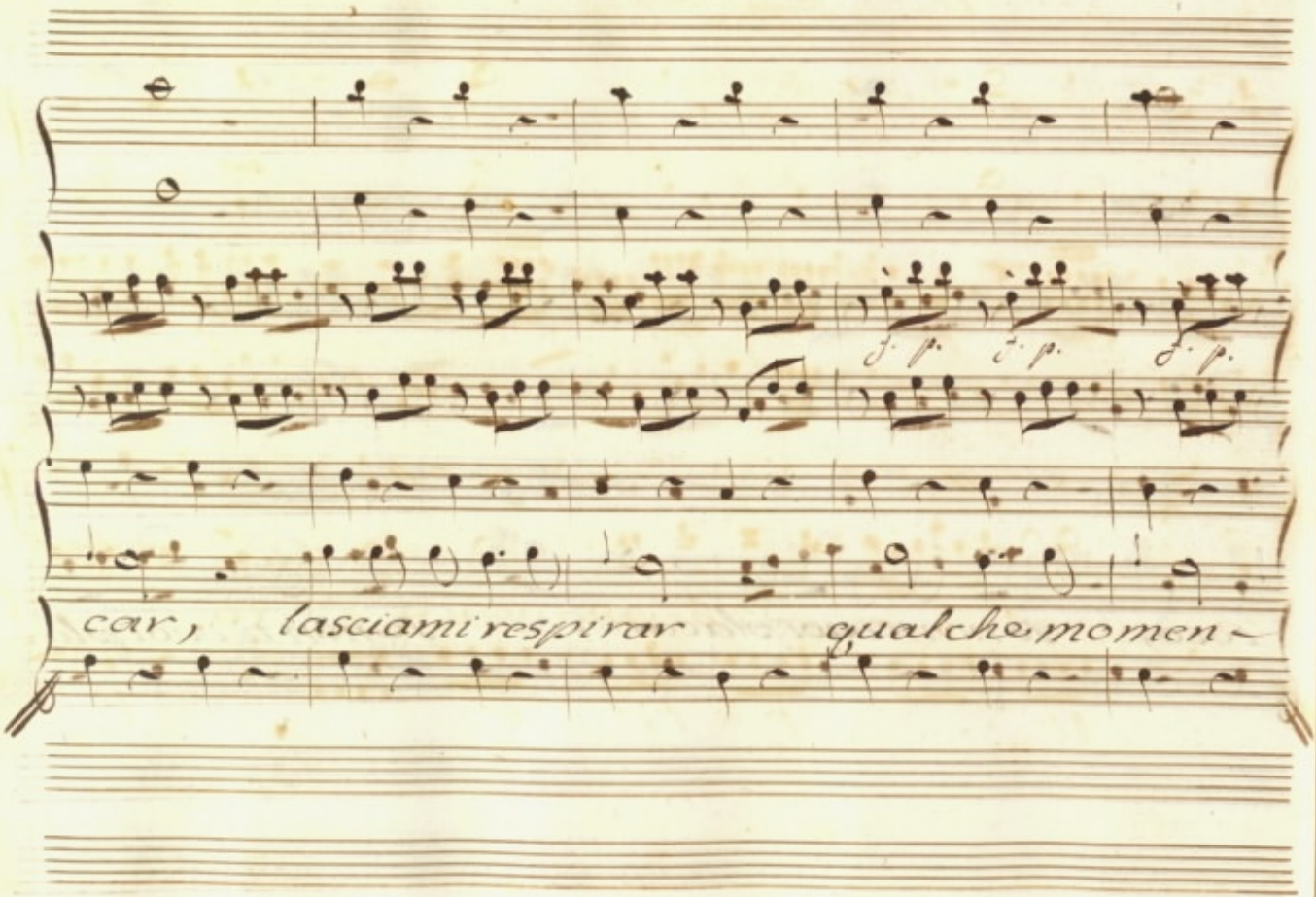

Oboe
p. ten.
Violini
f.
Viola
Zerobita
Lasciami, lasciami, o Ciel pietoso,
Allegro vivace.

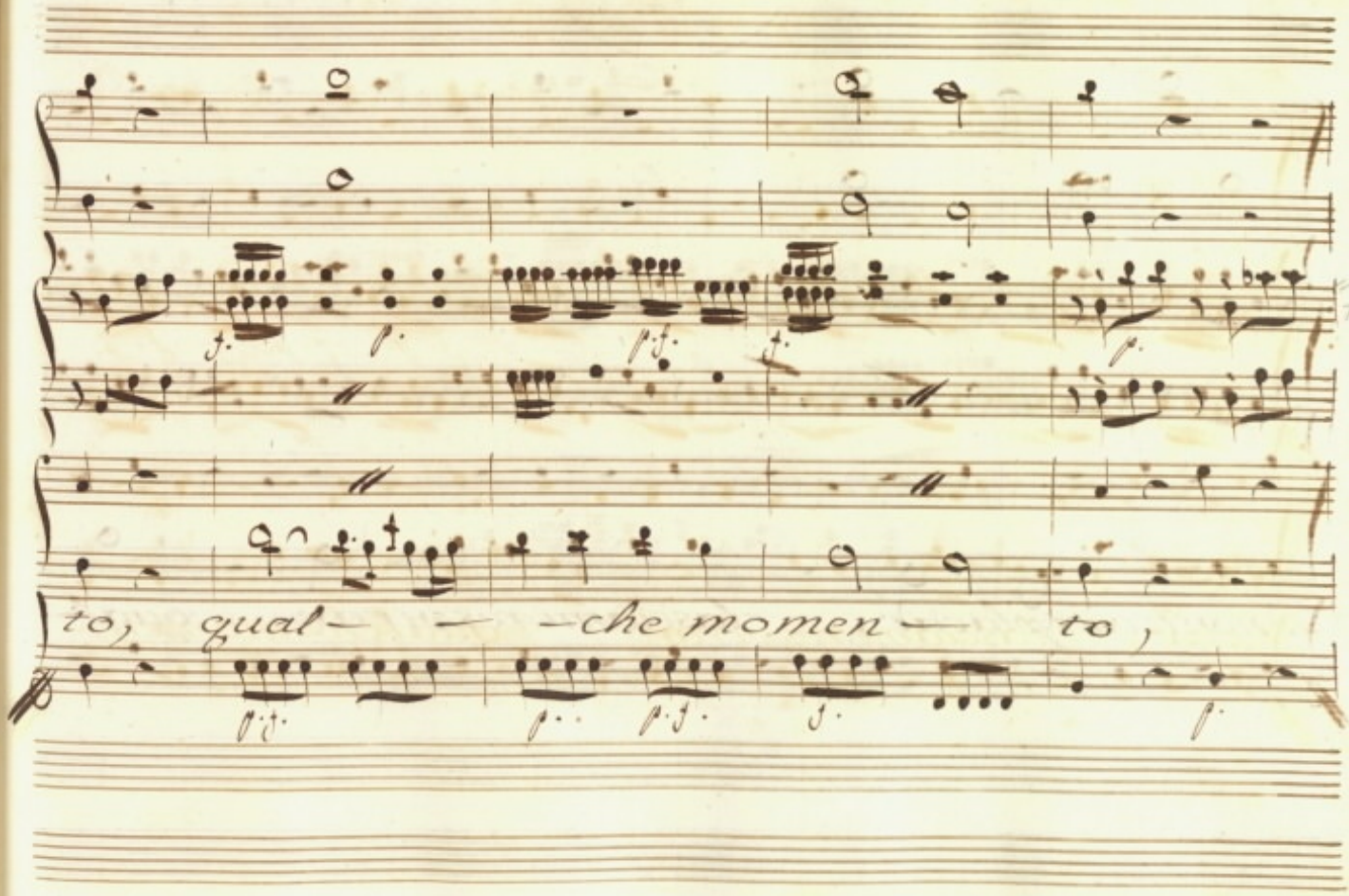

f.
non ti — vuoi pla - car , lasciami ,

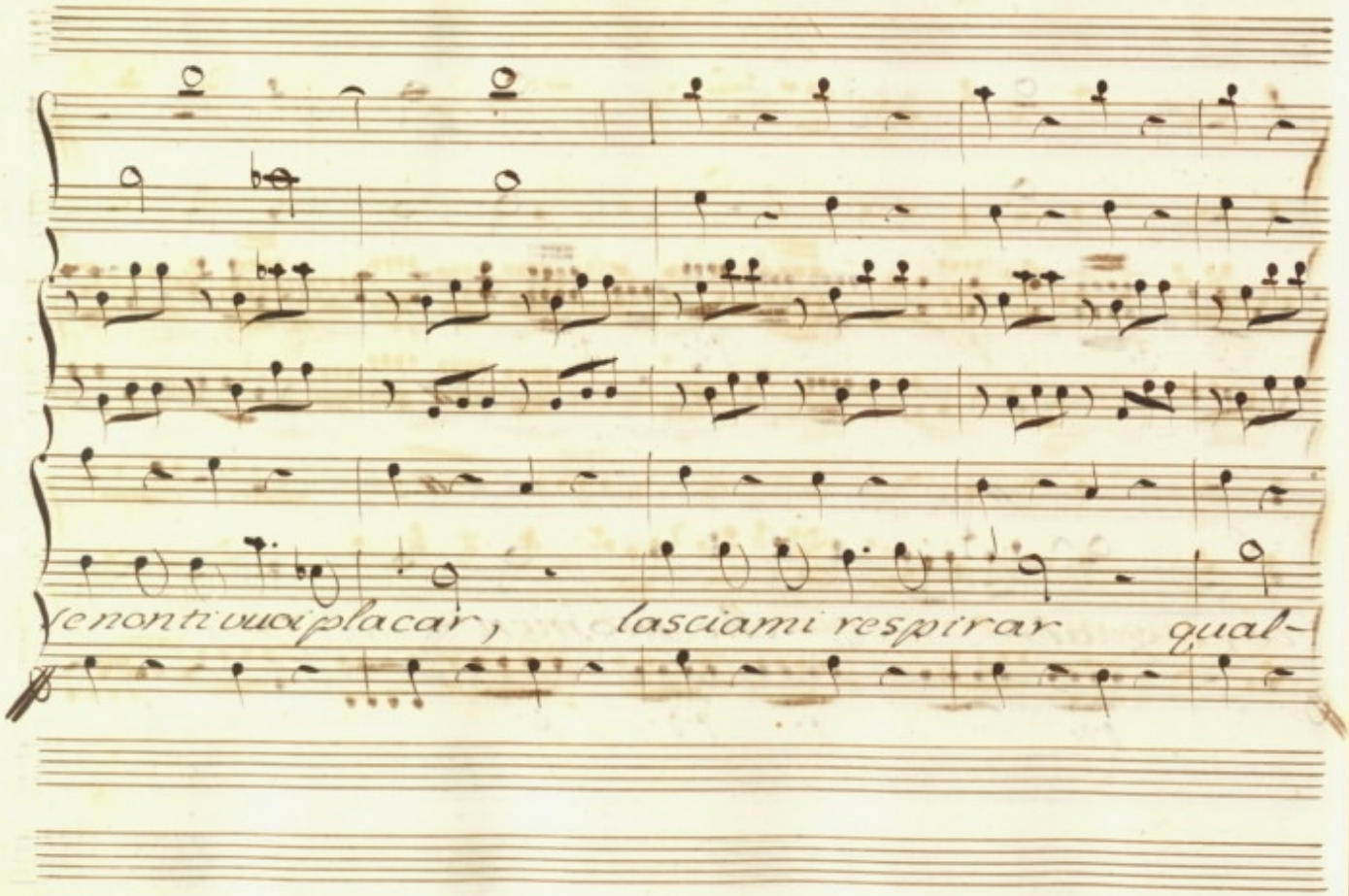

p. f.
p. f.
se non ti vuoi placar, lasciami

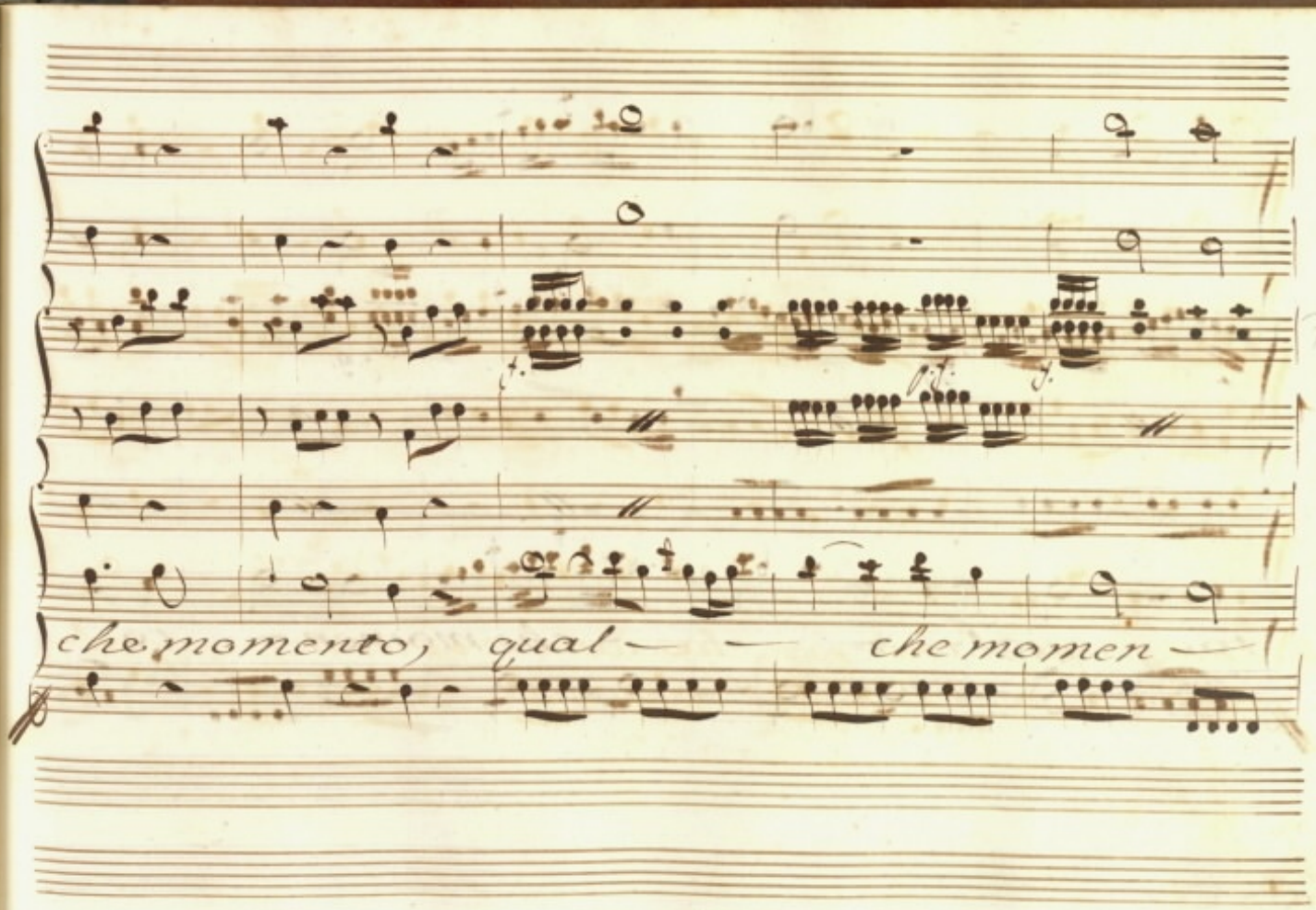

respi— rar qualche momento; o Ciel pie=

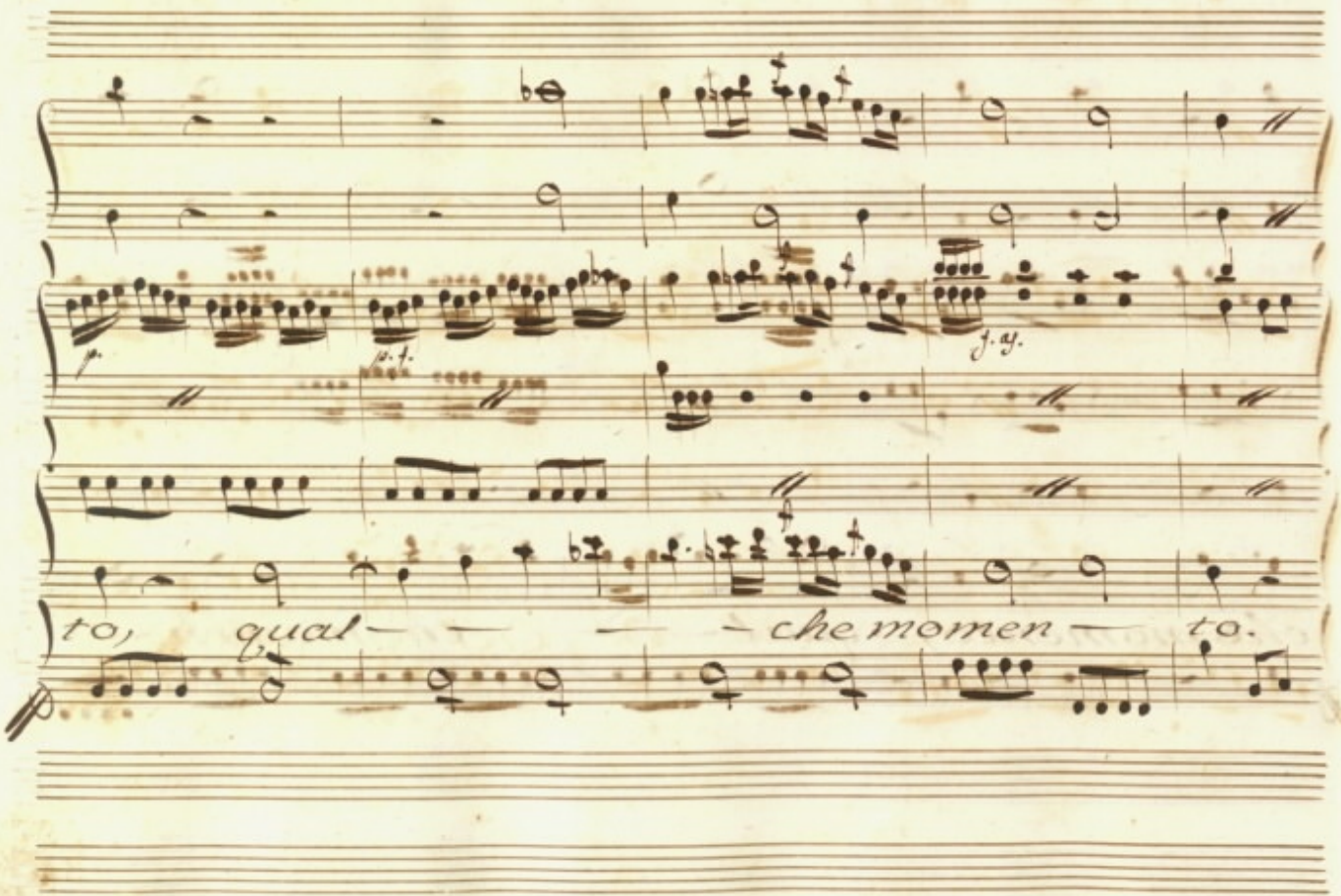

toso, se non ti vuoi placar, se non ti vuoi pla=

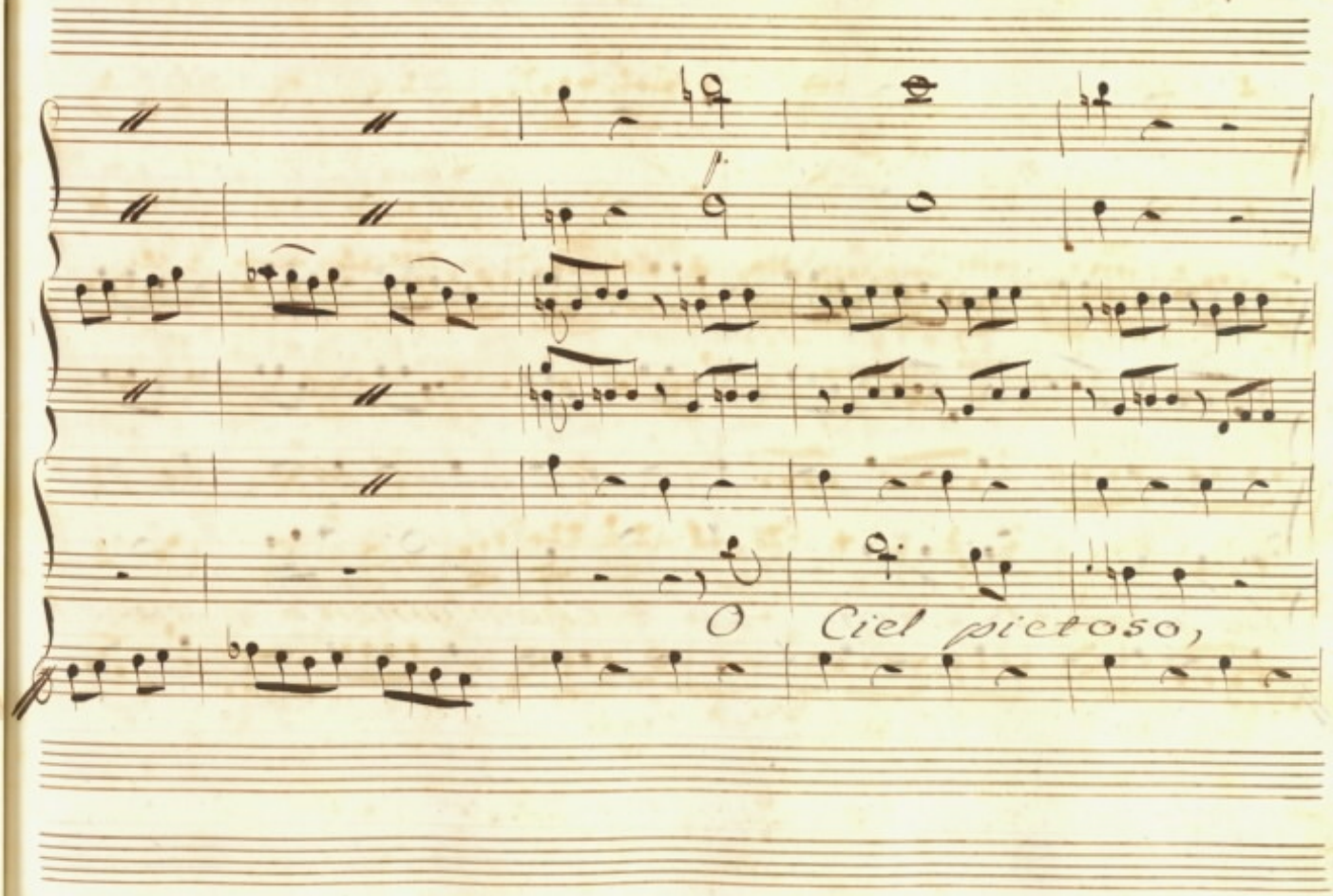

f. p. f. p. f. p.
car, lasciami respirar qualche momen~

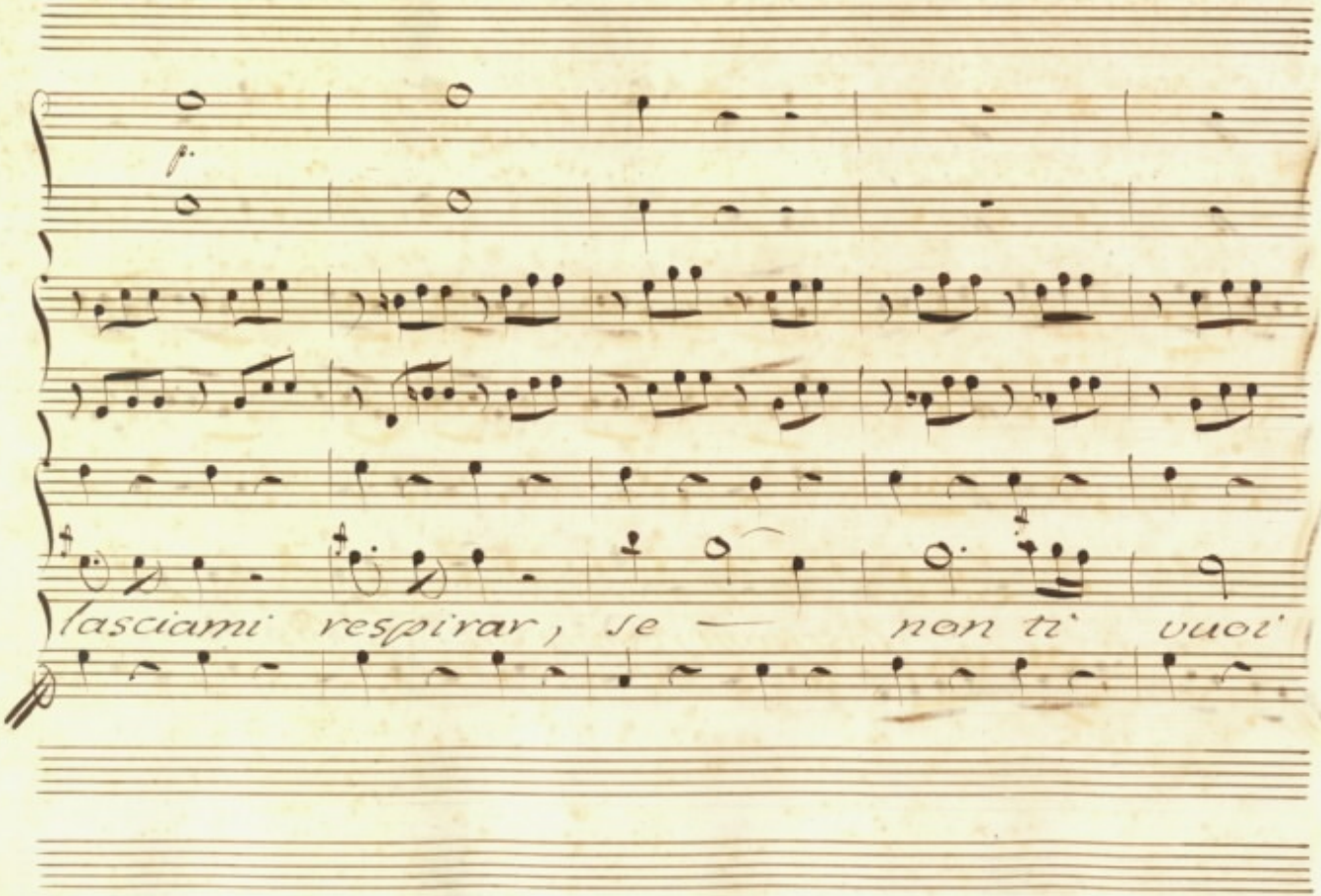

to, qual— — —che momen— to,

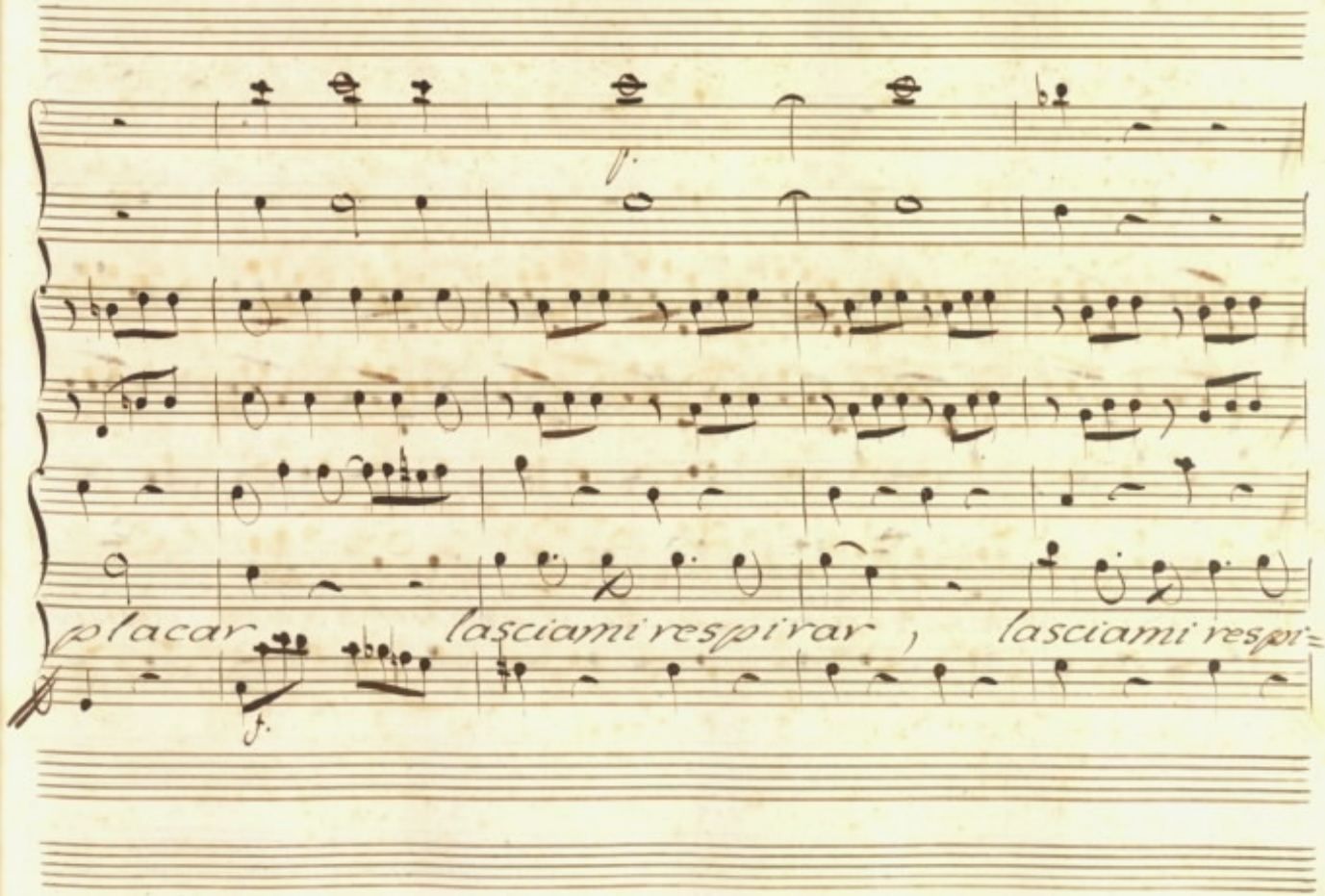

venonti vuoi placar, lasciami respirar qual-

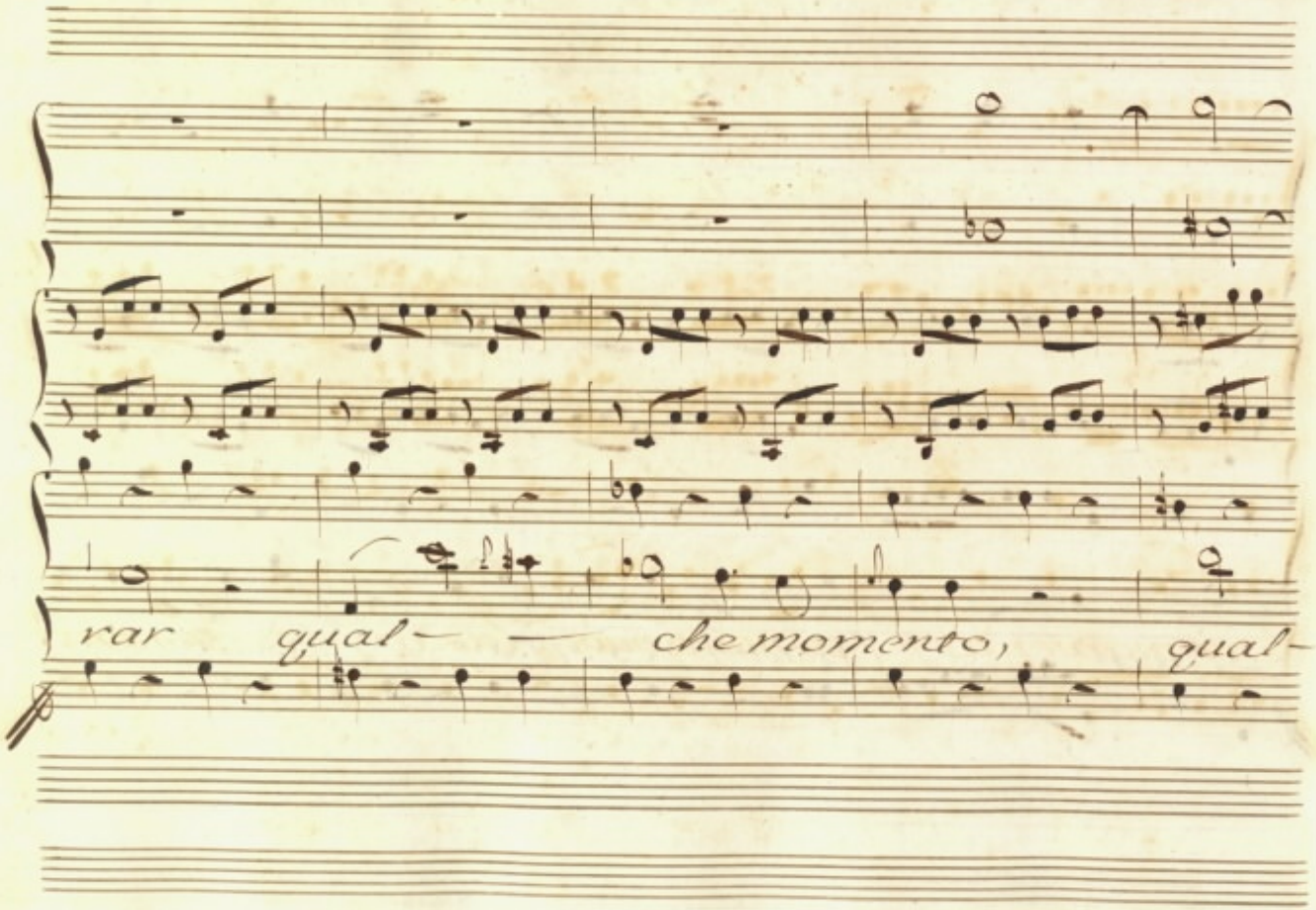

che momento, qual — — che momen —

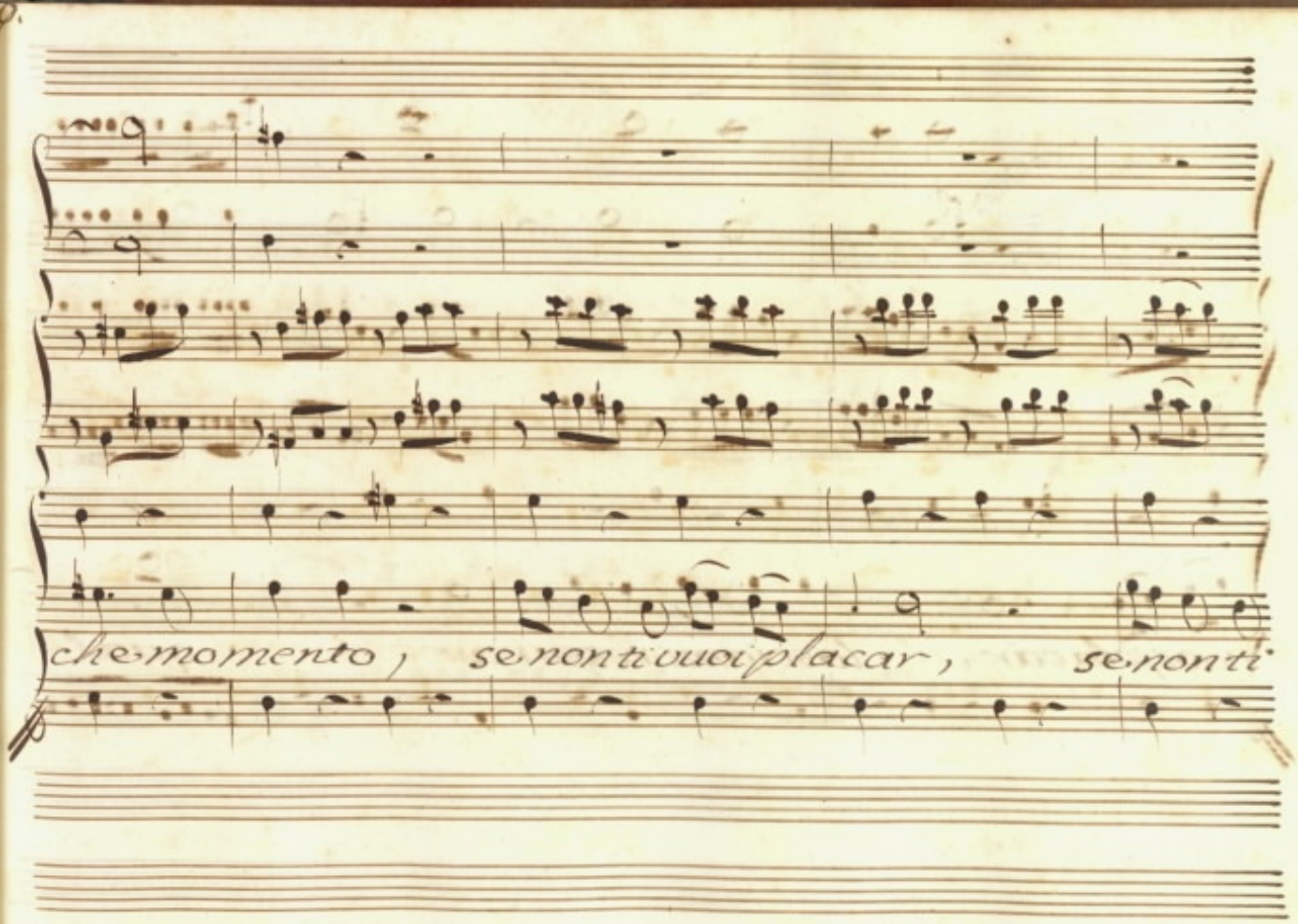

p.
p. f.
f. y.
to, qual — — — che momen — to.

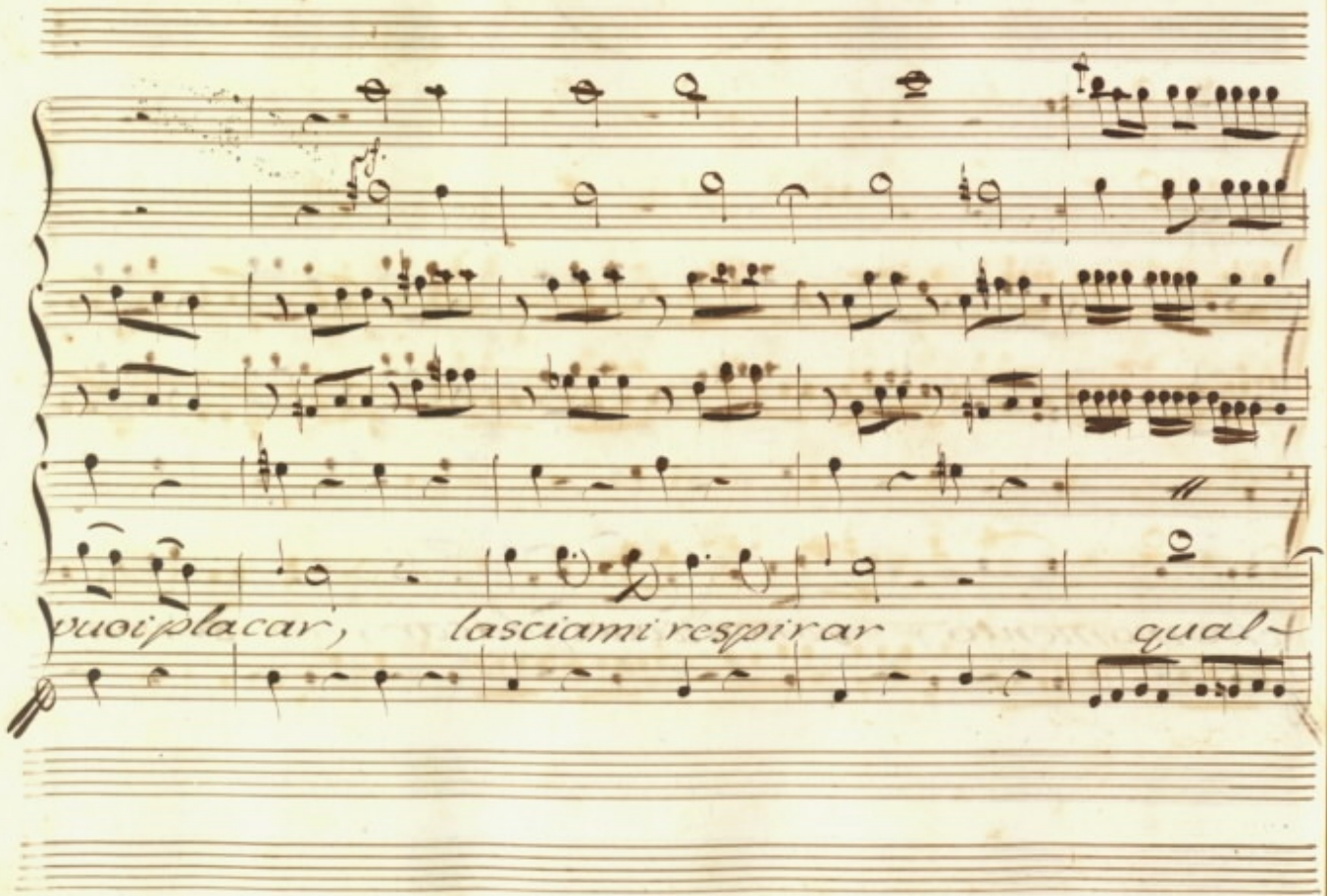

O Ciel pietoso,

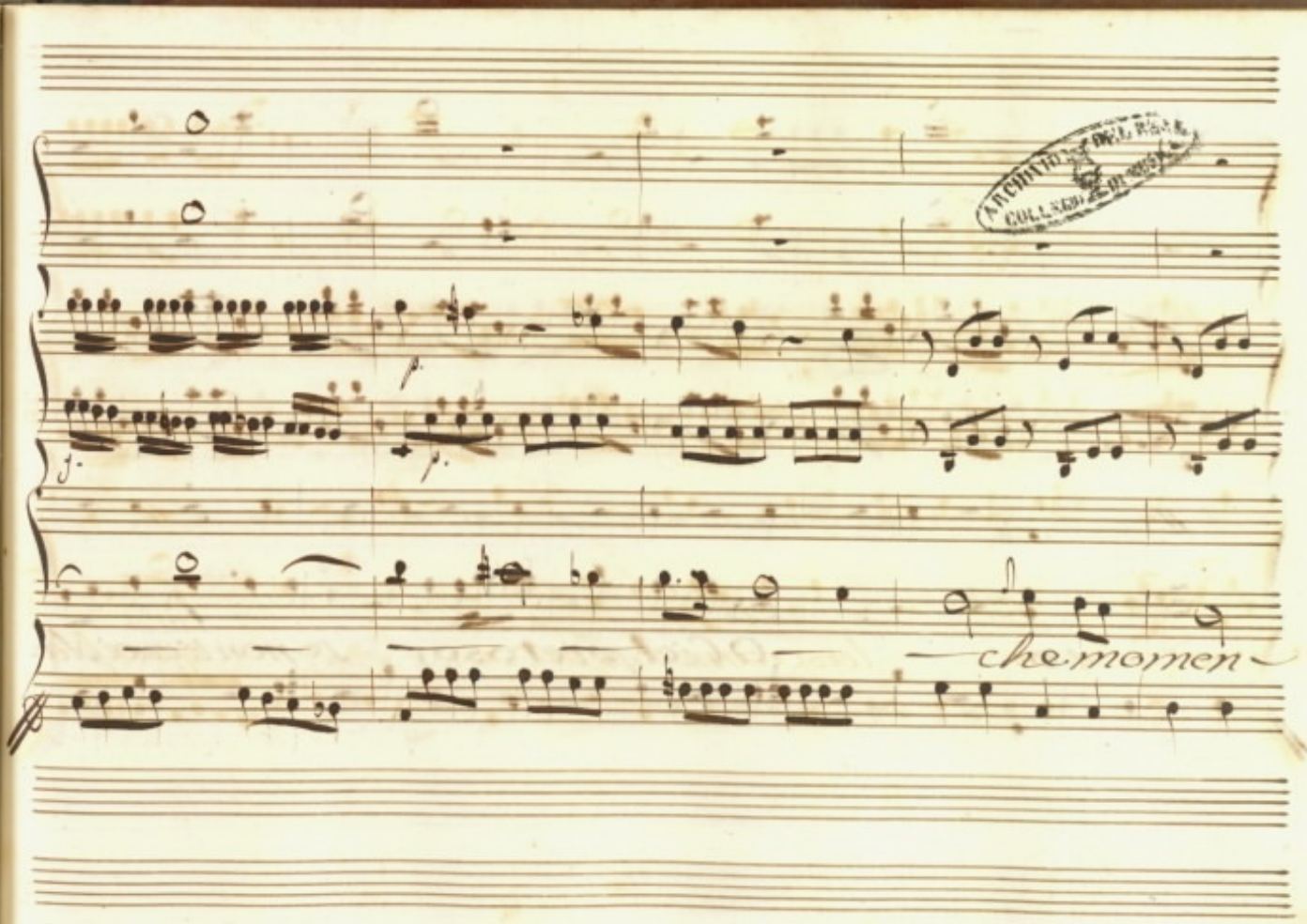

f.
lasciami respirar, se — non ti vuoi

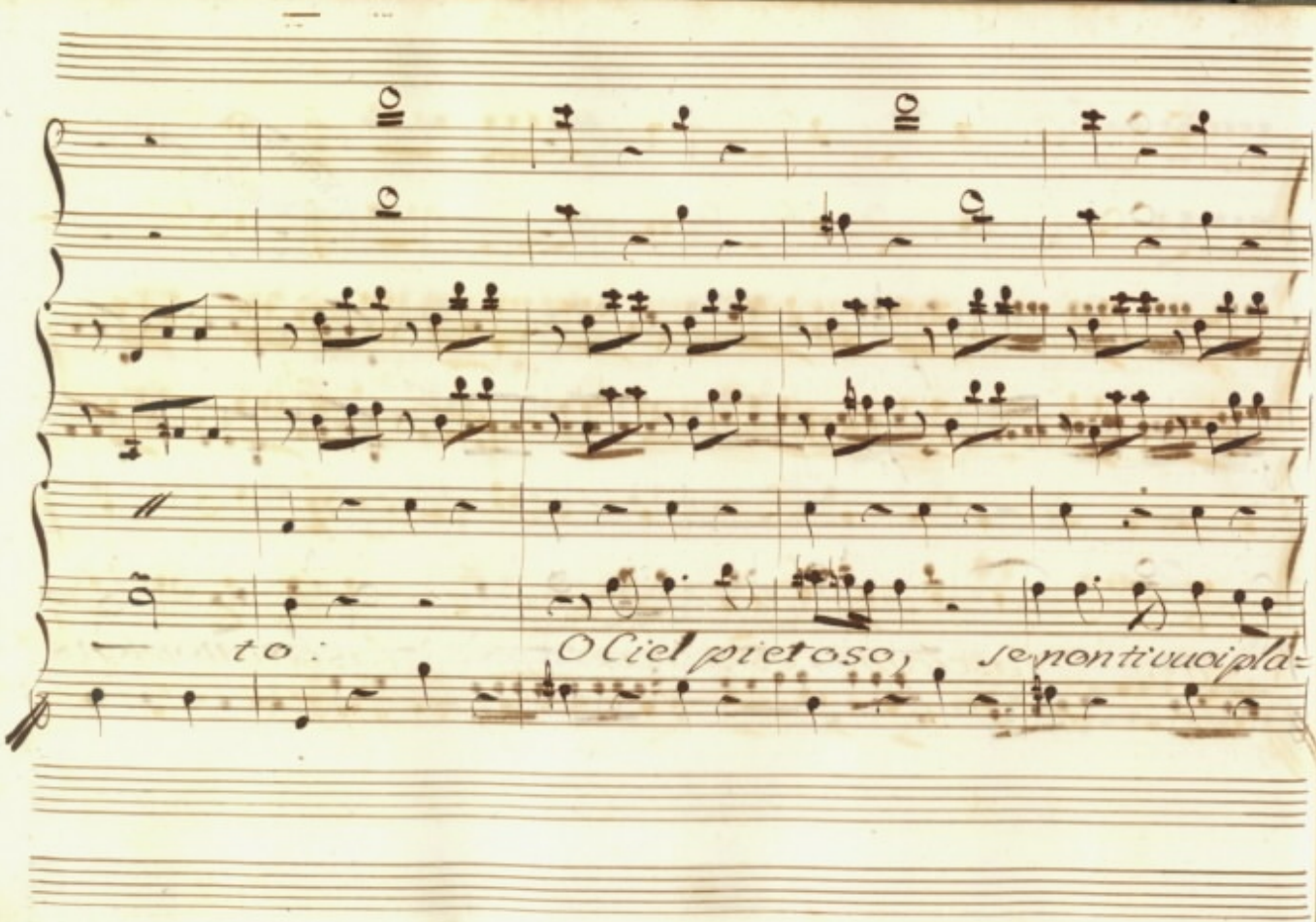

f.
placar
lasciami respirar ,
lasciami respi=
f.

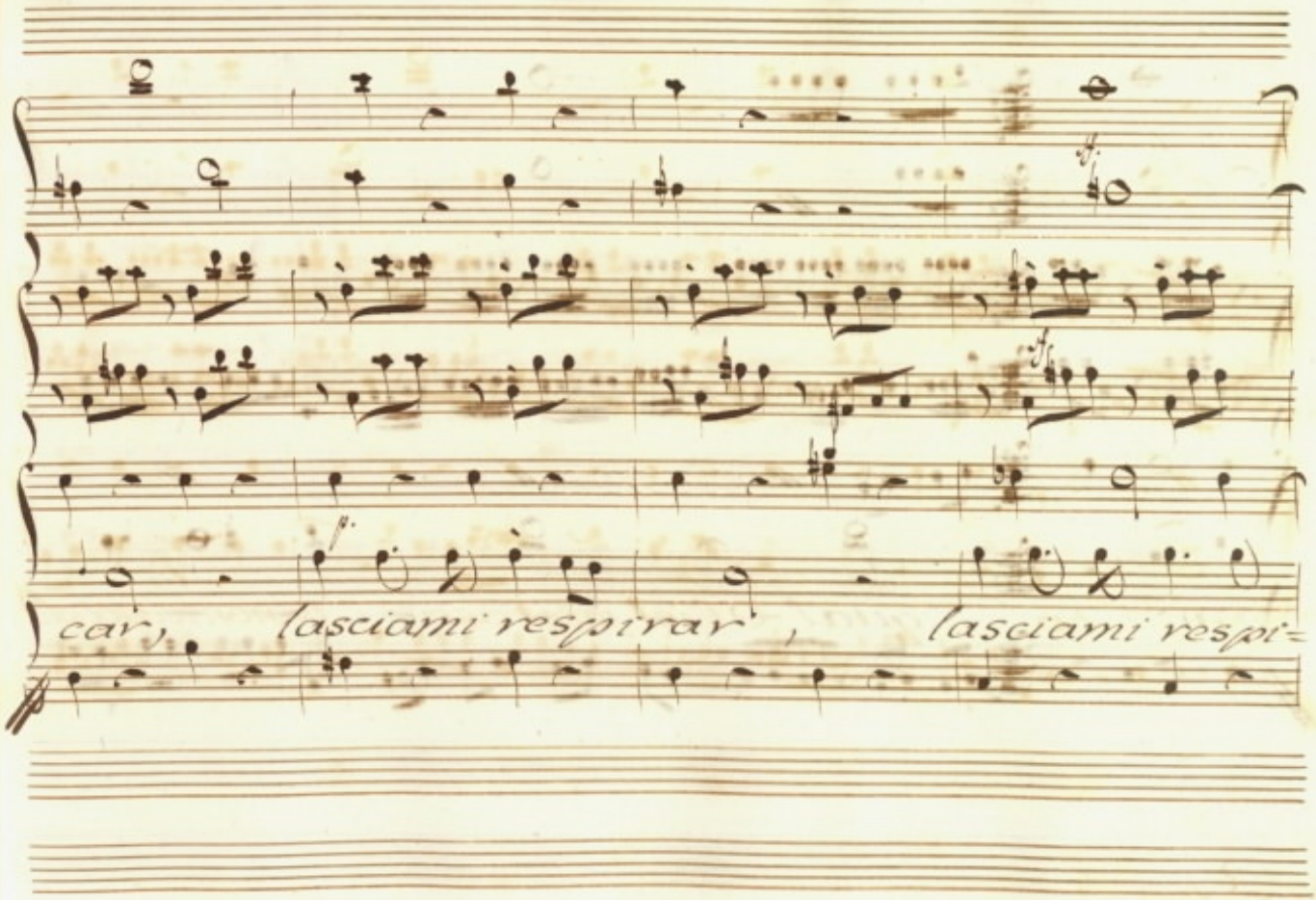

rar qual— — che momento, qual-

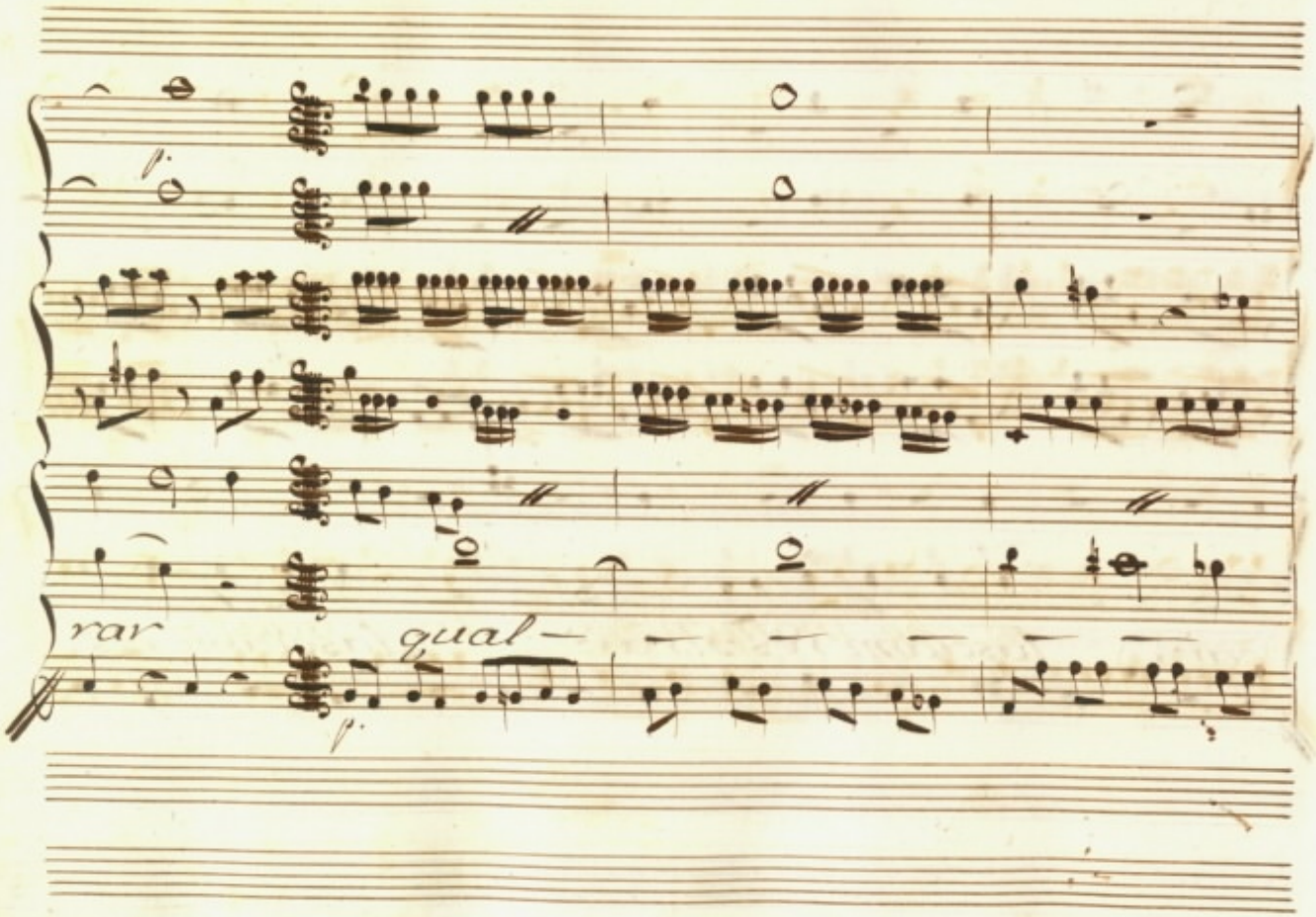

che momento, se non ti vuoi placar, se non ti

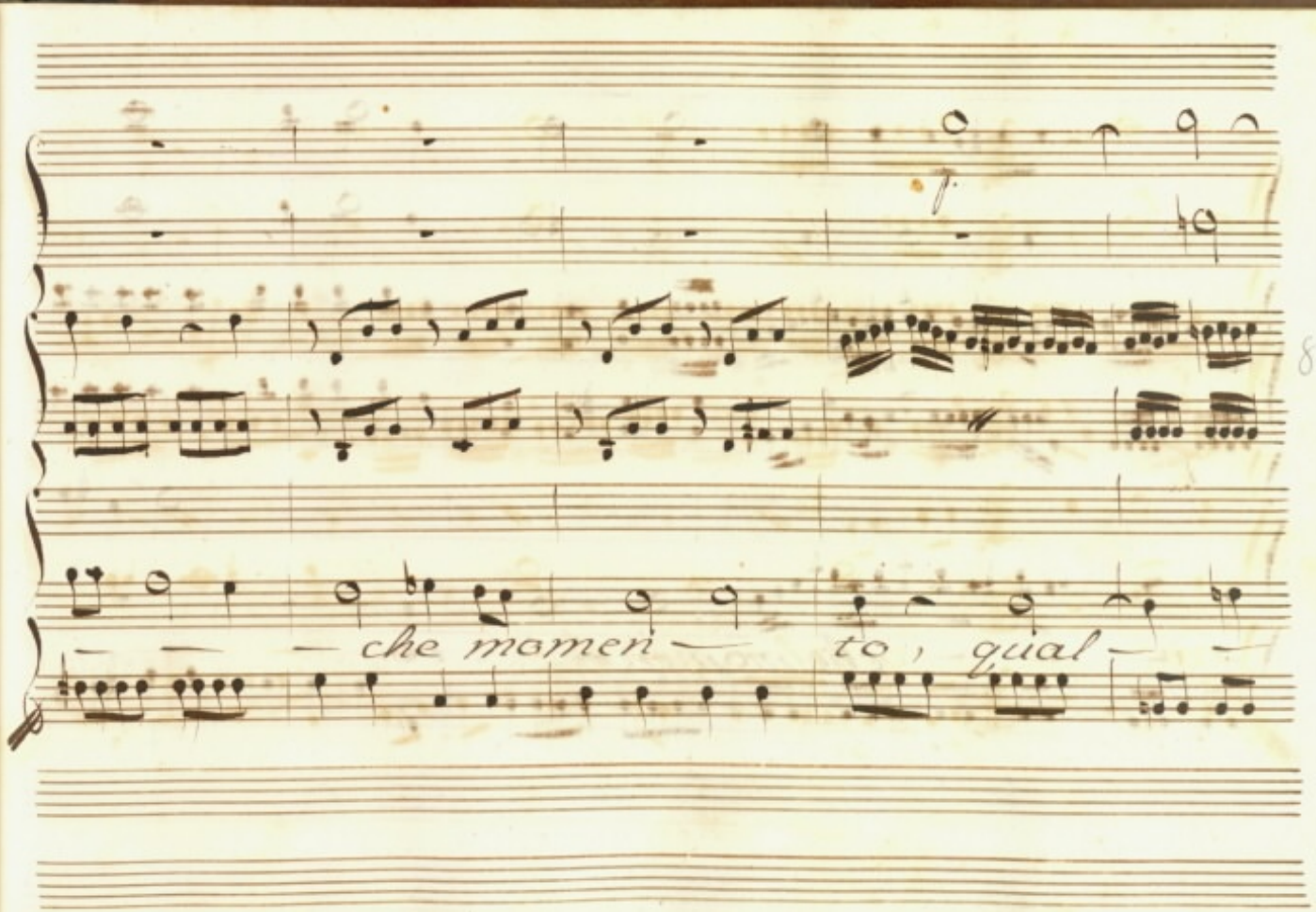

vuoi placar, lasciami respirar qual-

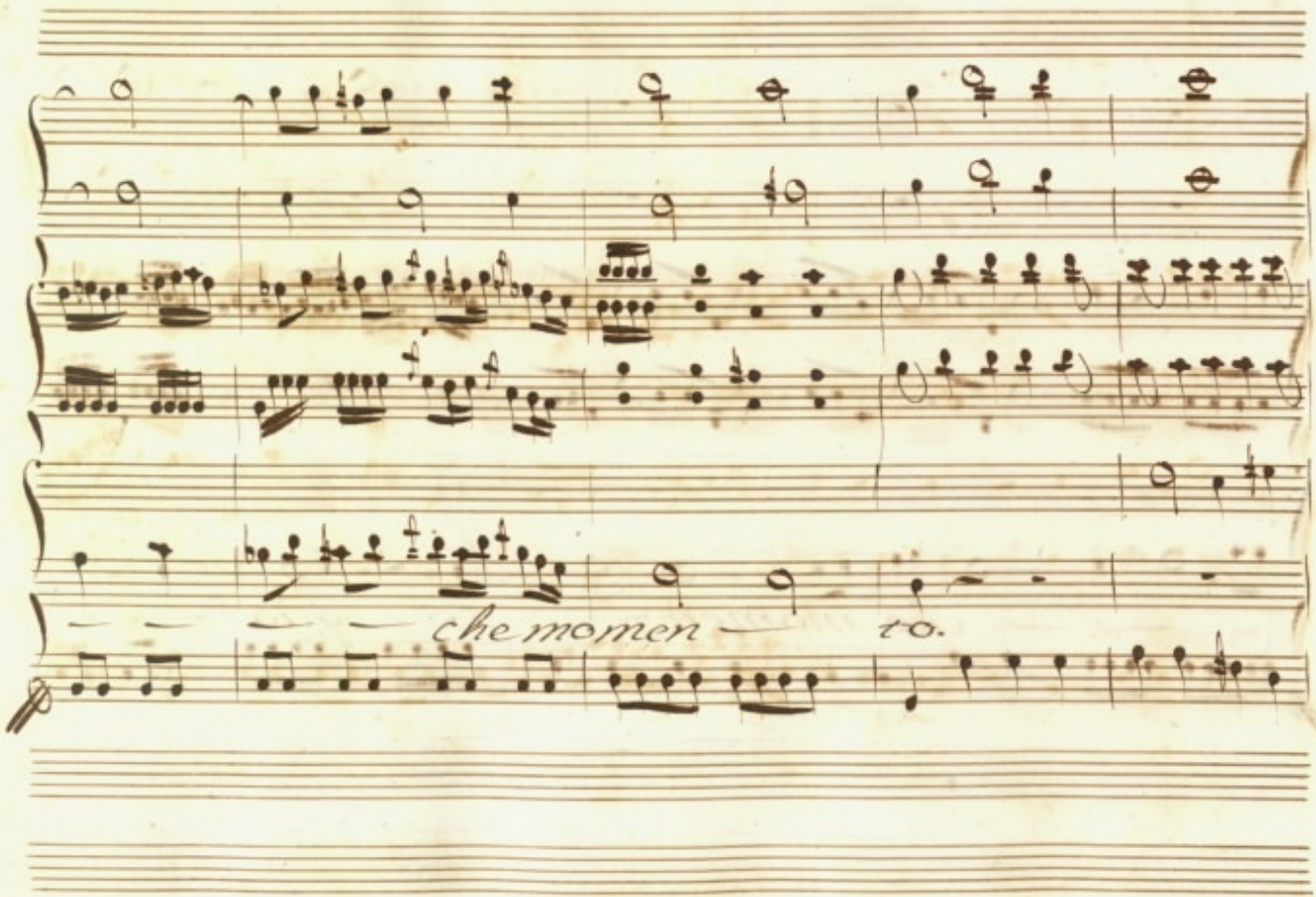

che momen

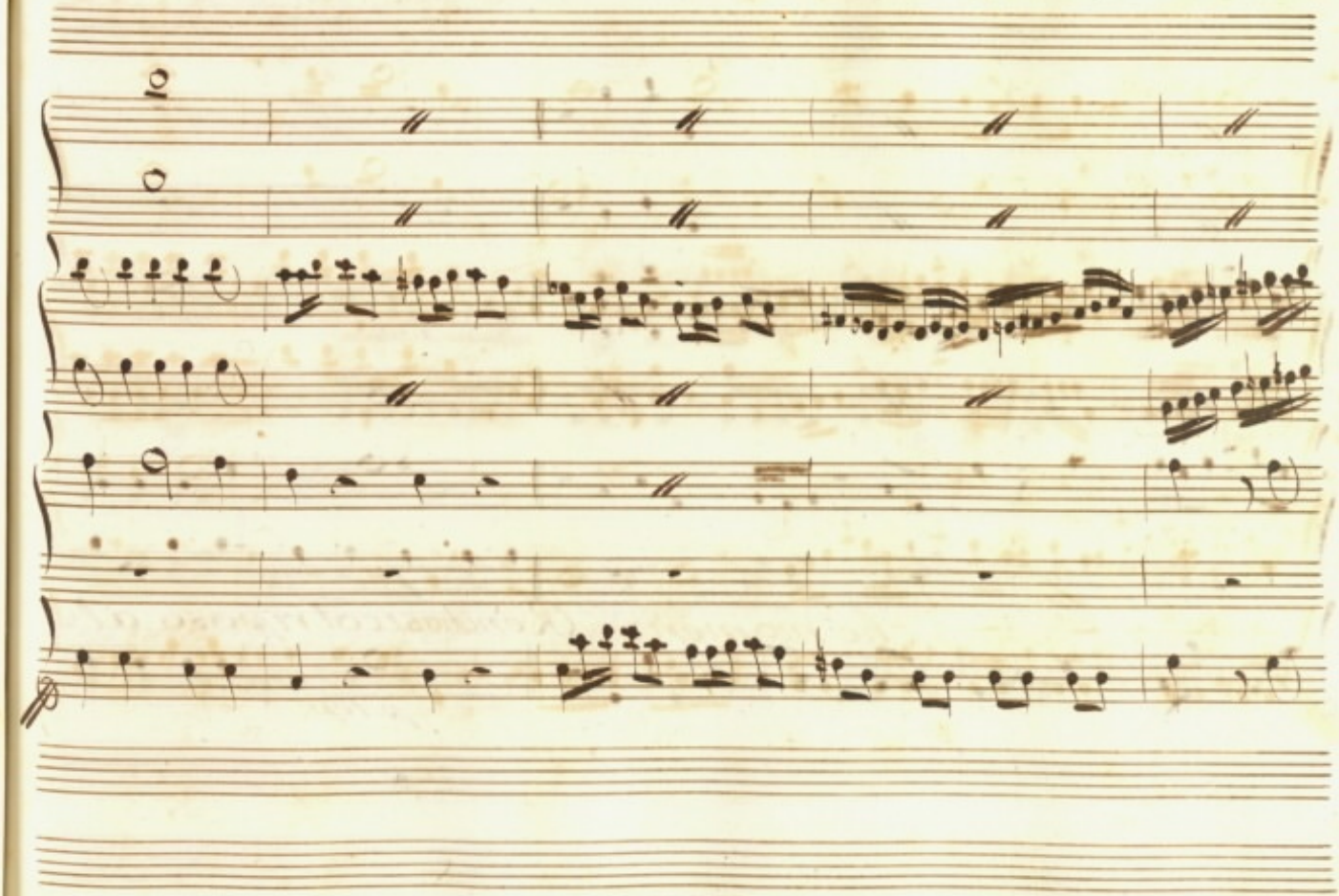

to:
O Ciel pietoso,
se non ti vuoi pla=

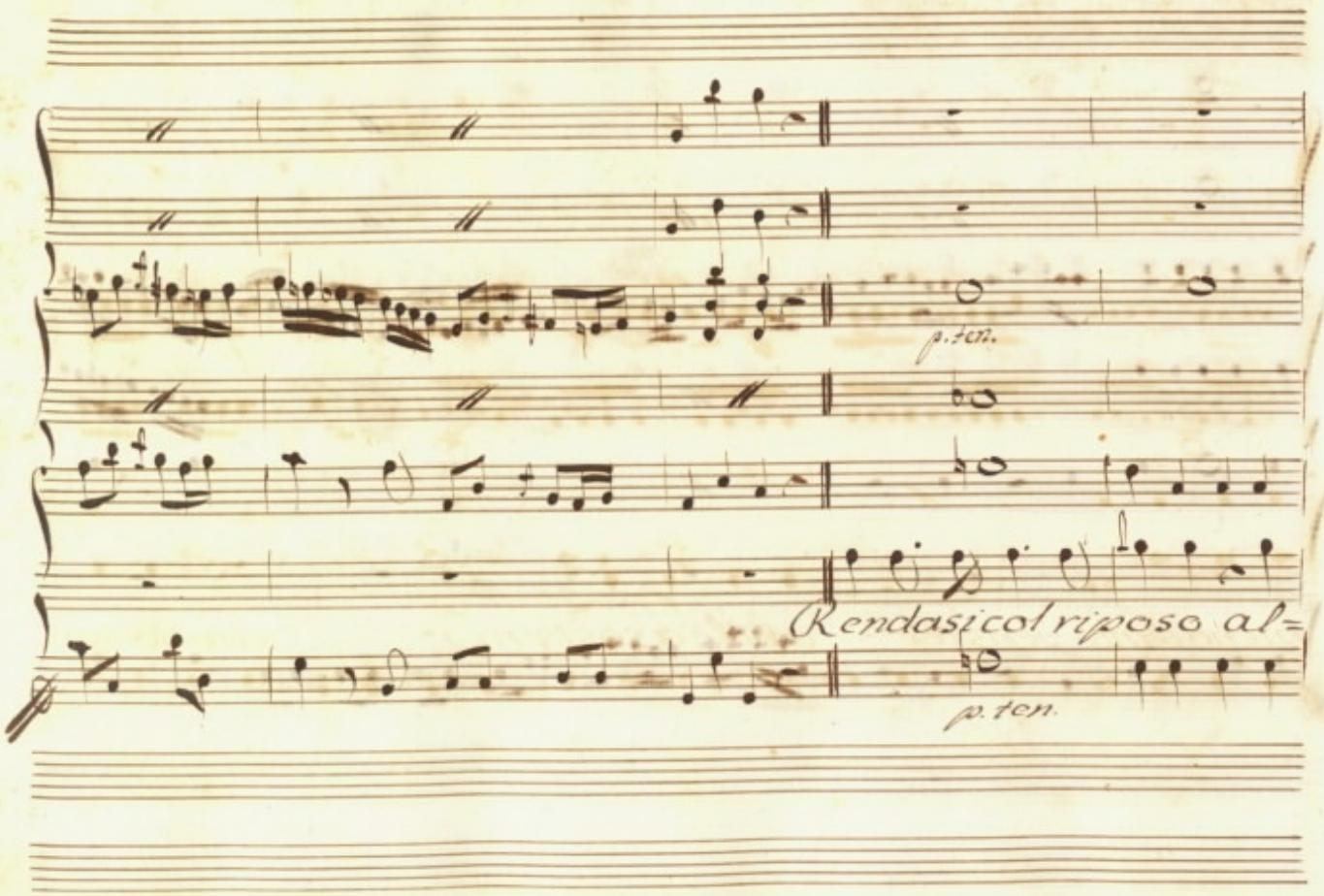

cari, lasciami respirar, lasciami respi=

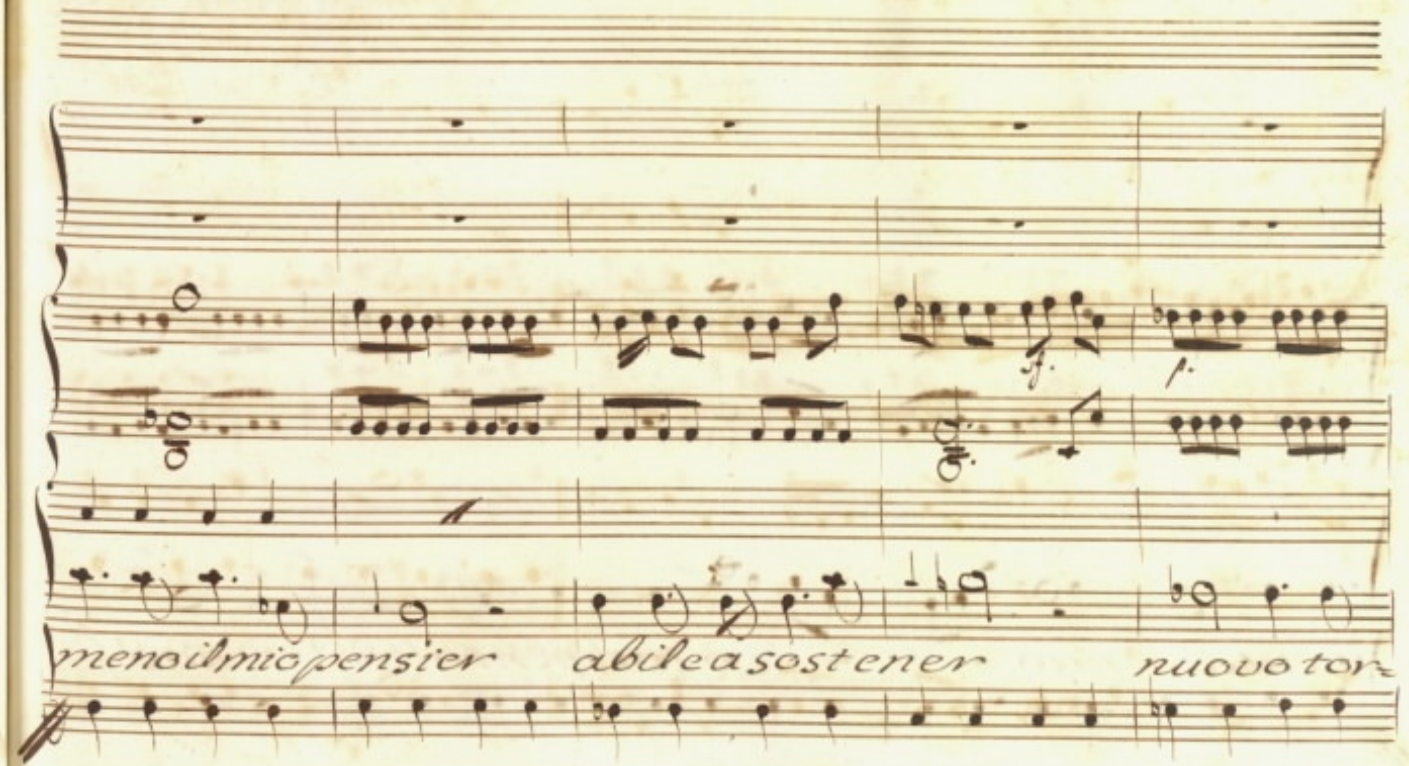

rar
qual-

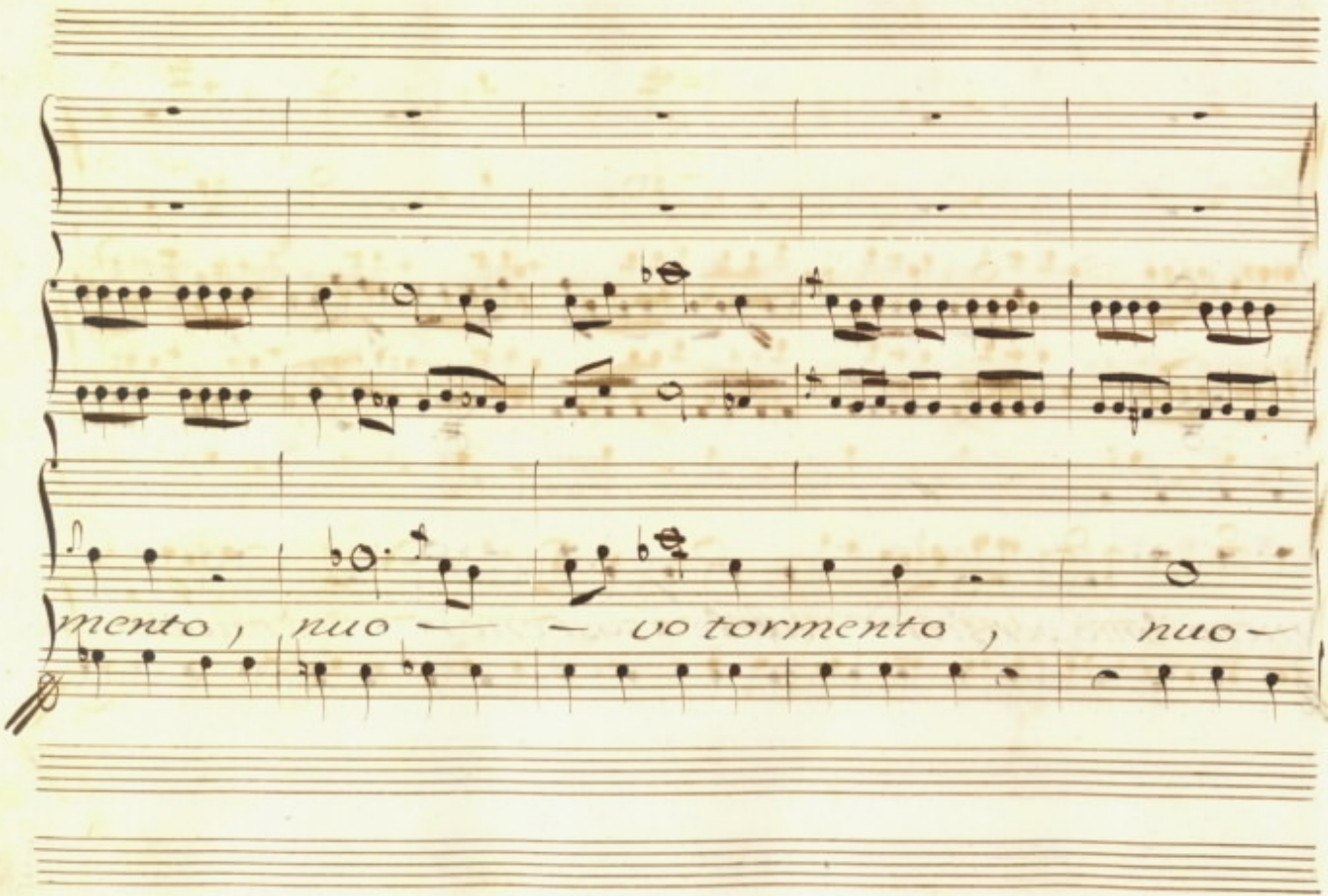

f.
che momen — to, qual —

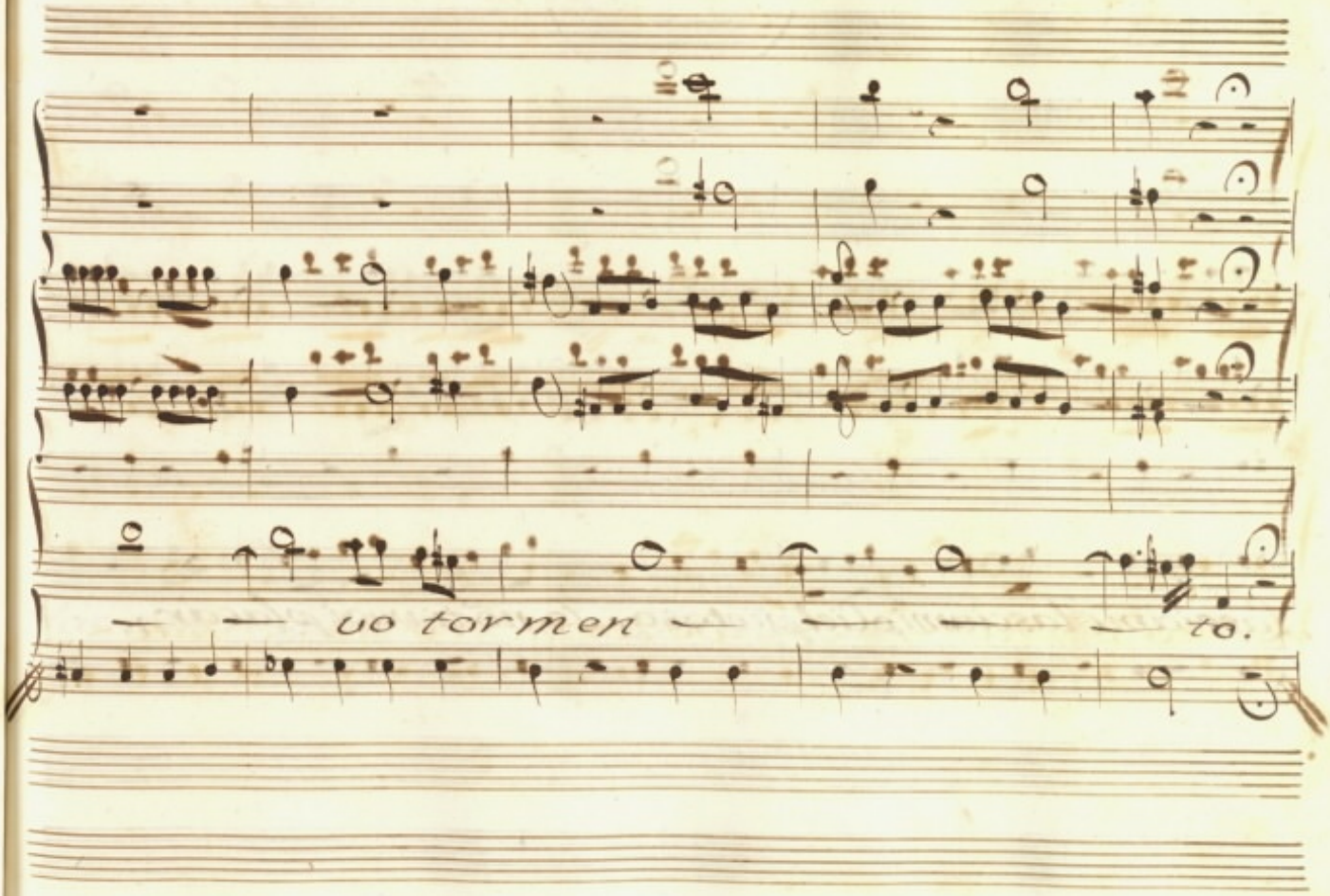

che momen — to.

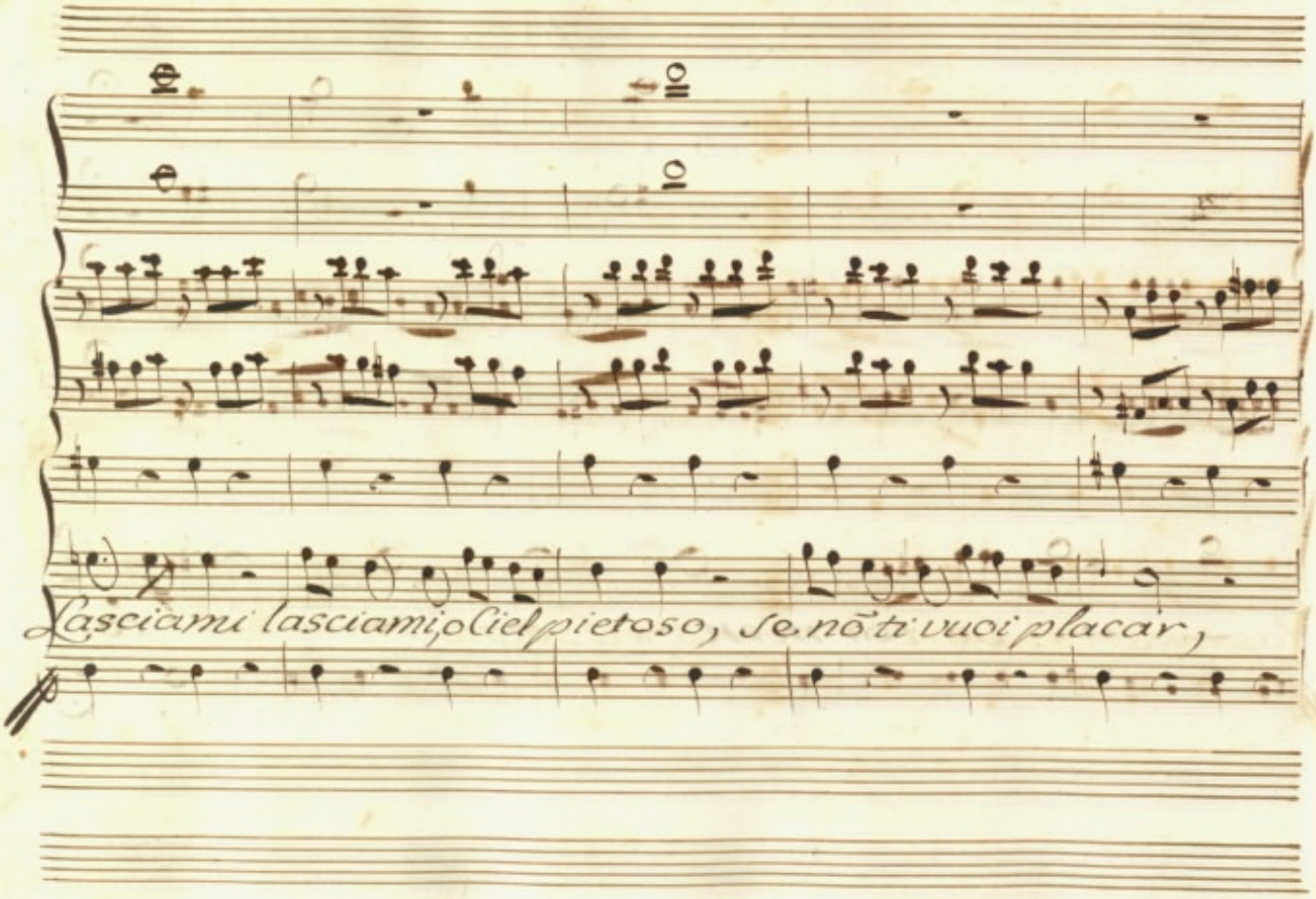


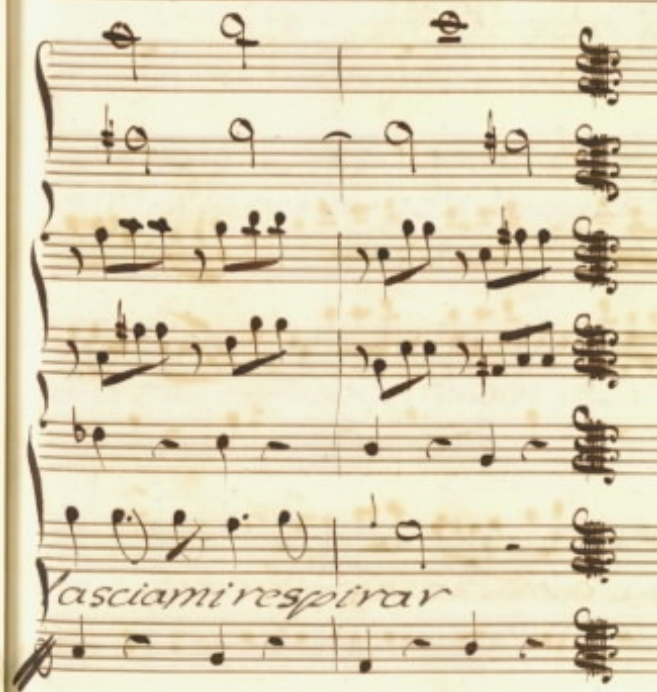

p. ten.
Rendasi col riposo al=
p. ten.

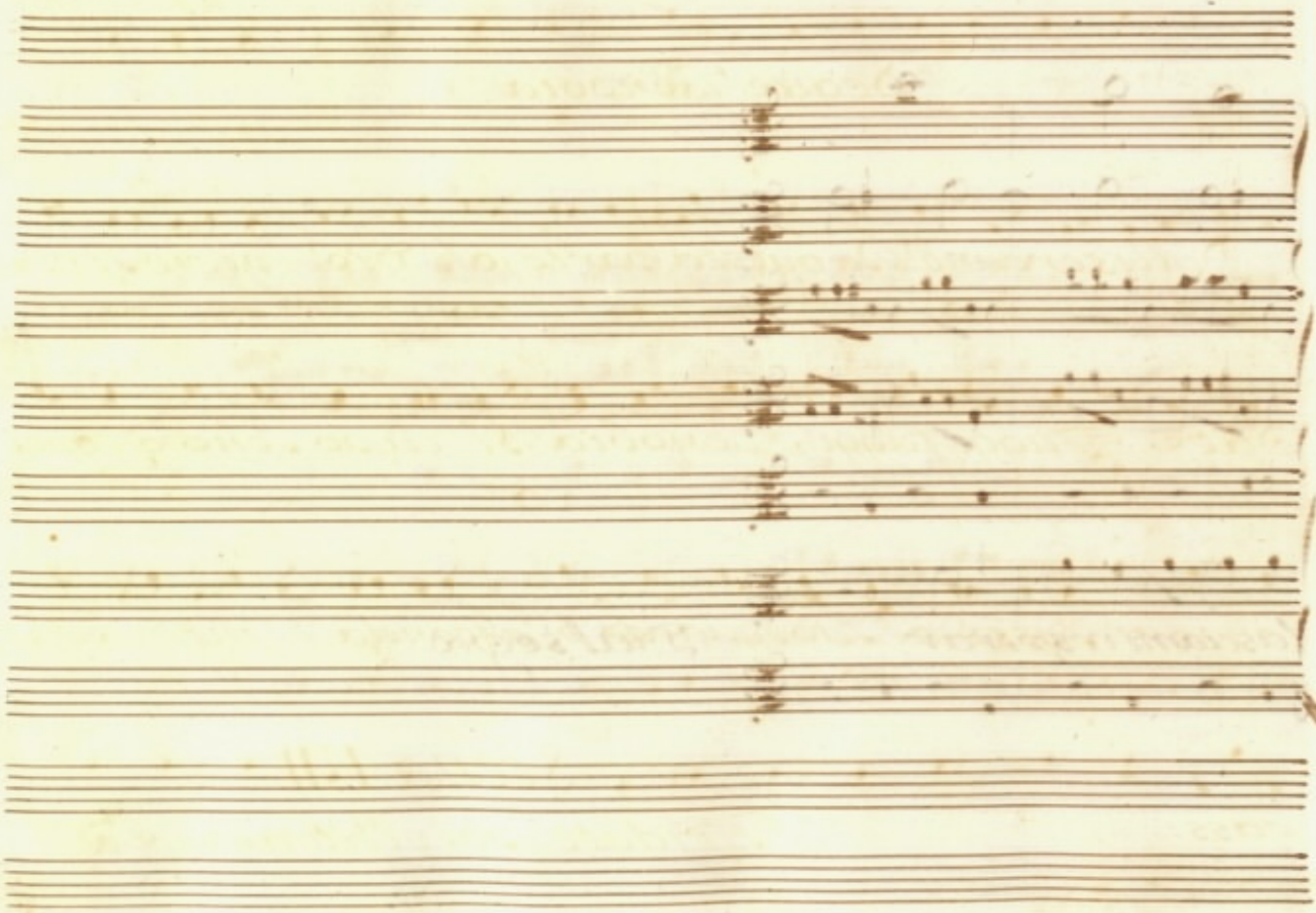

fz.
p.
meno il mio pensier
abile a sostener
nuovo tor-


mento, nuo — — vo tormento, nuo —


vo tormen to.


Lasciami lasciami io Ciel pietoso, se nõ ti vuoi placar,


fasciami respirar
Dal segno

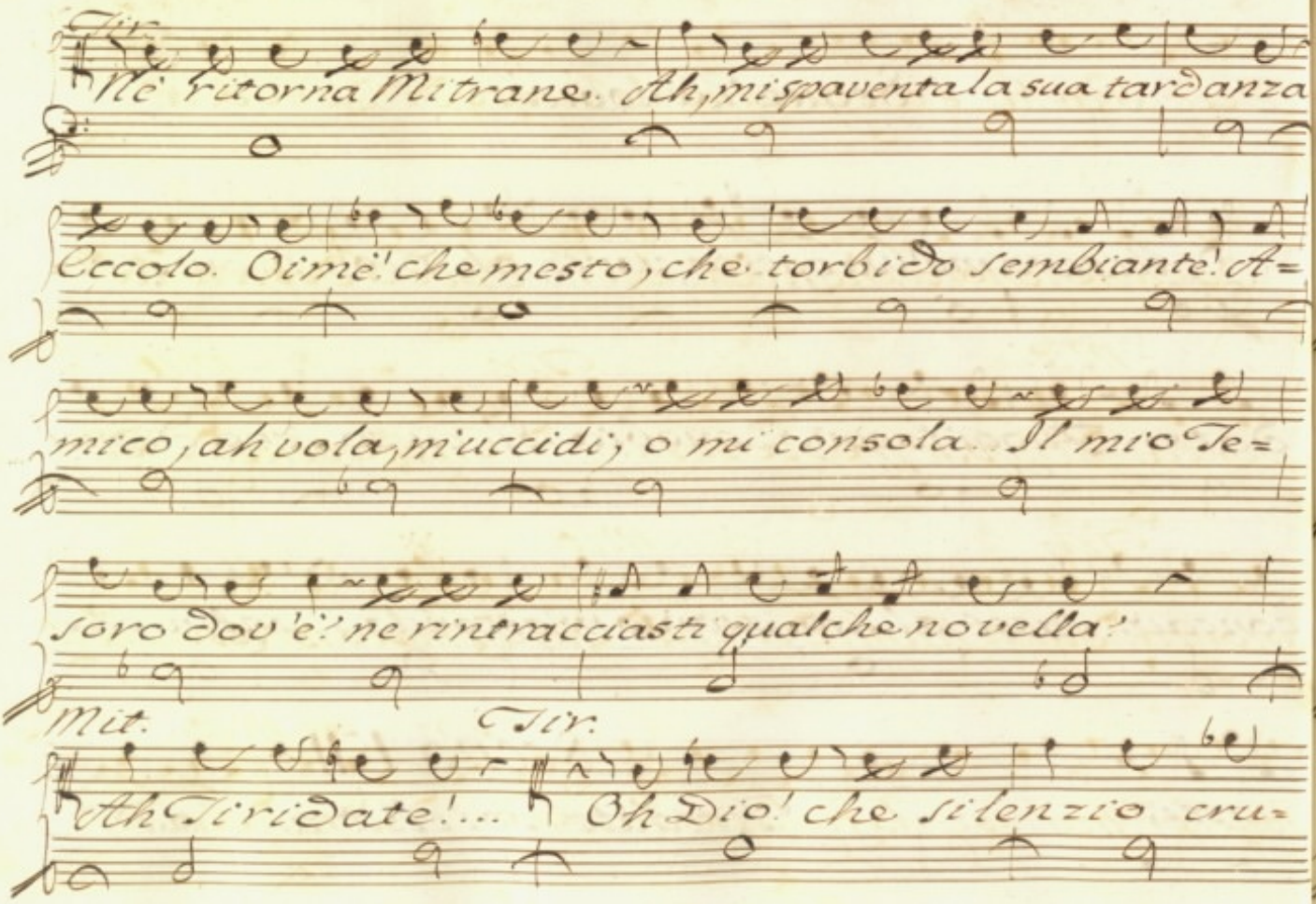


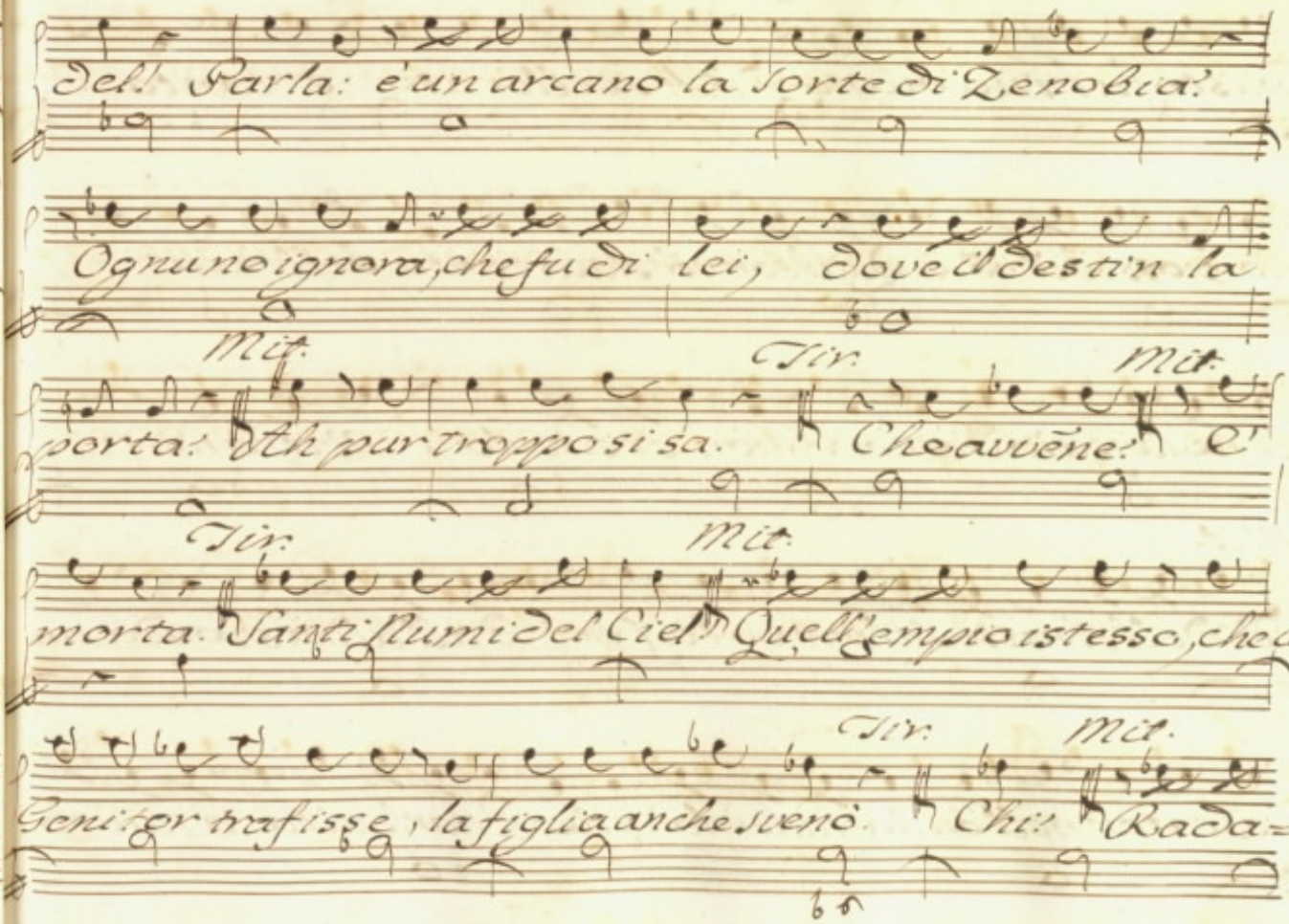
Segue Zenobia

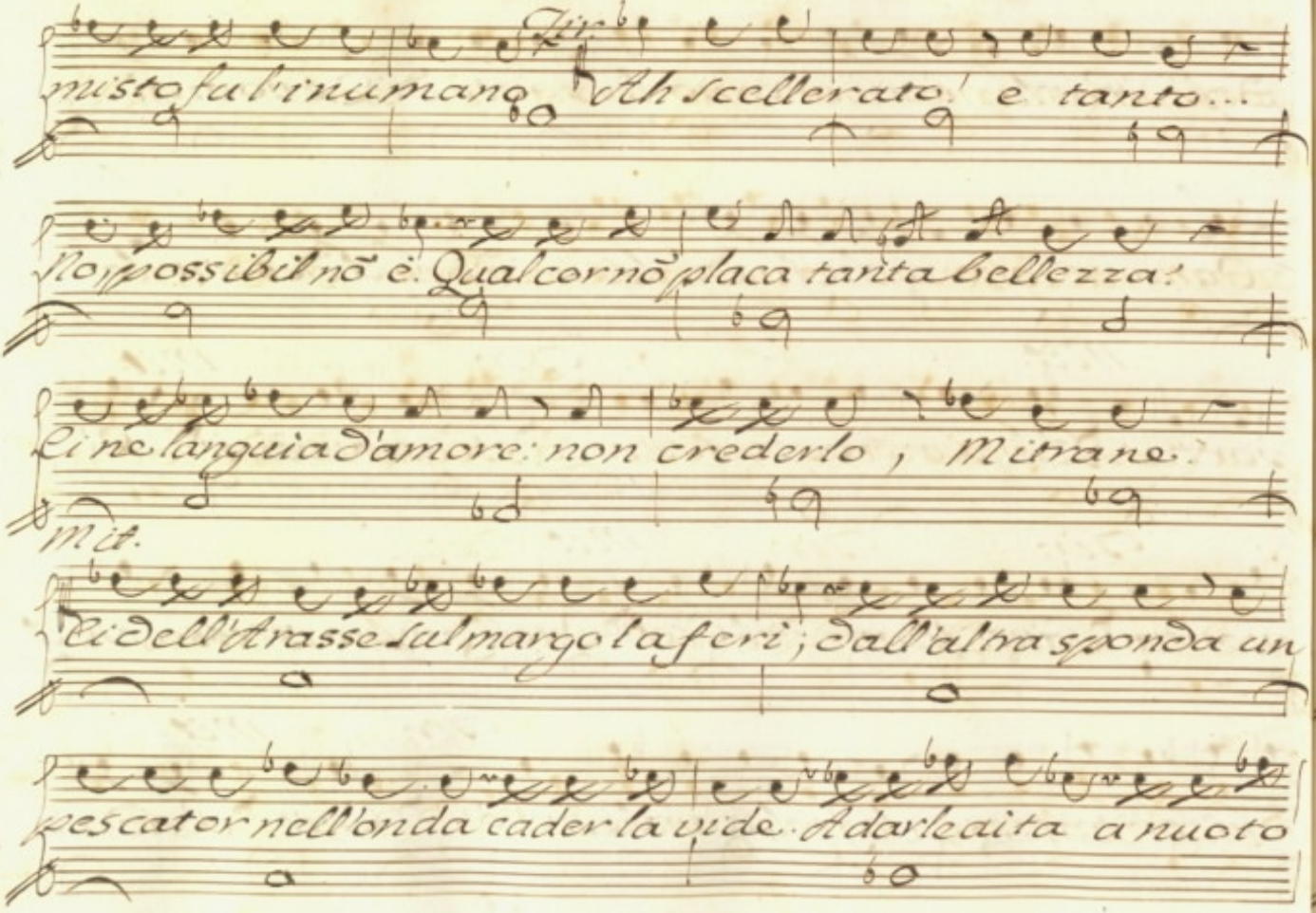
Misera me! Da questa parte, oh Dio! vien Tiri=
date. Fuggi fuggi, Zenobia. Il cupo seno di quei
concavi sassi al suo sguardo m'asconda, infin che

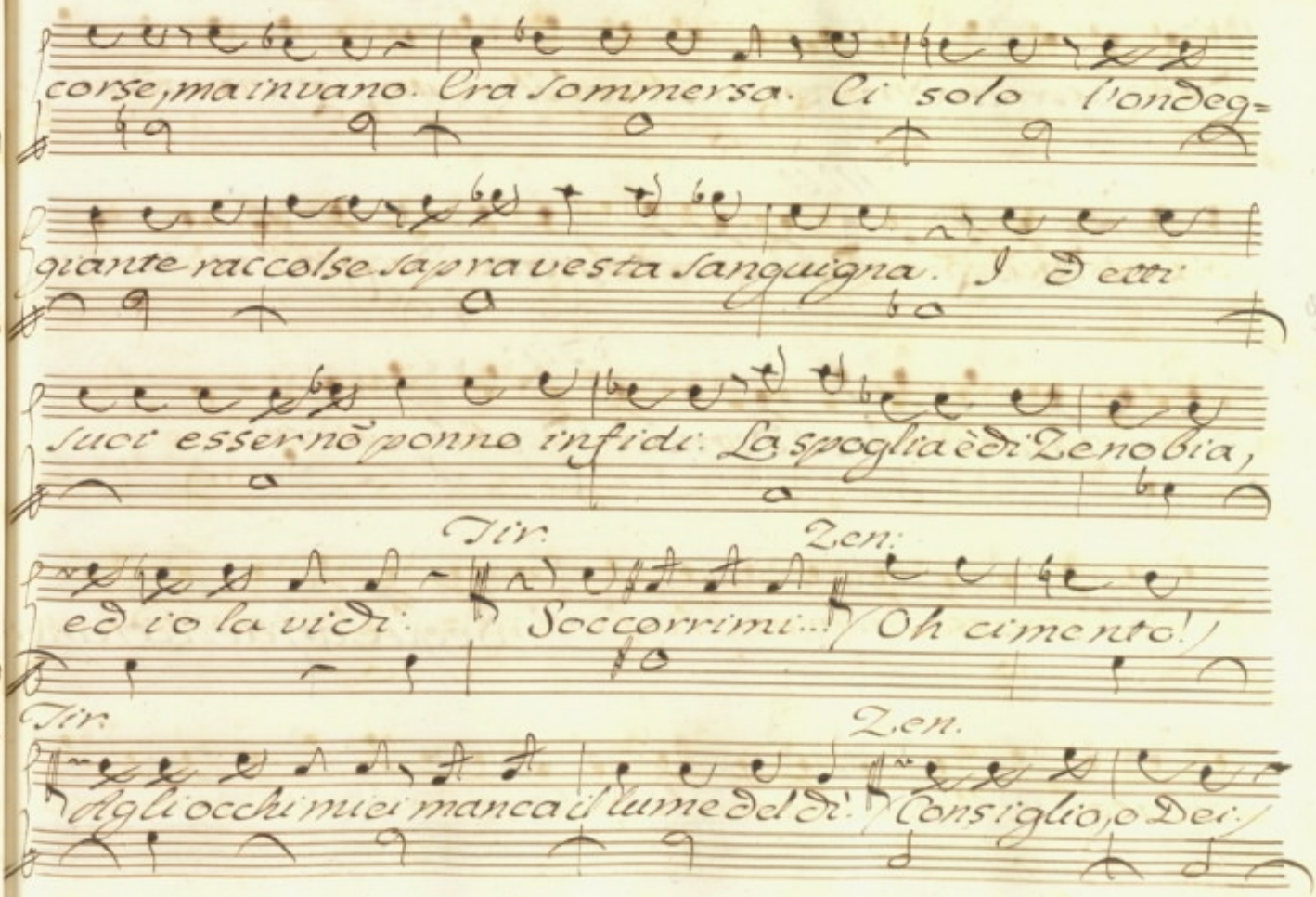
Scena VII.

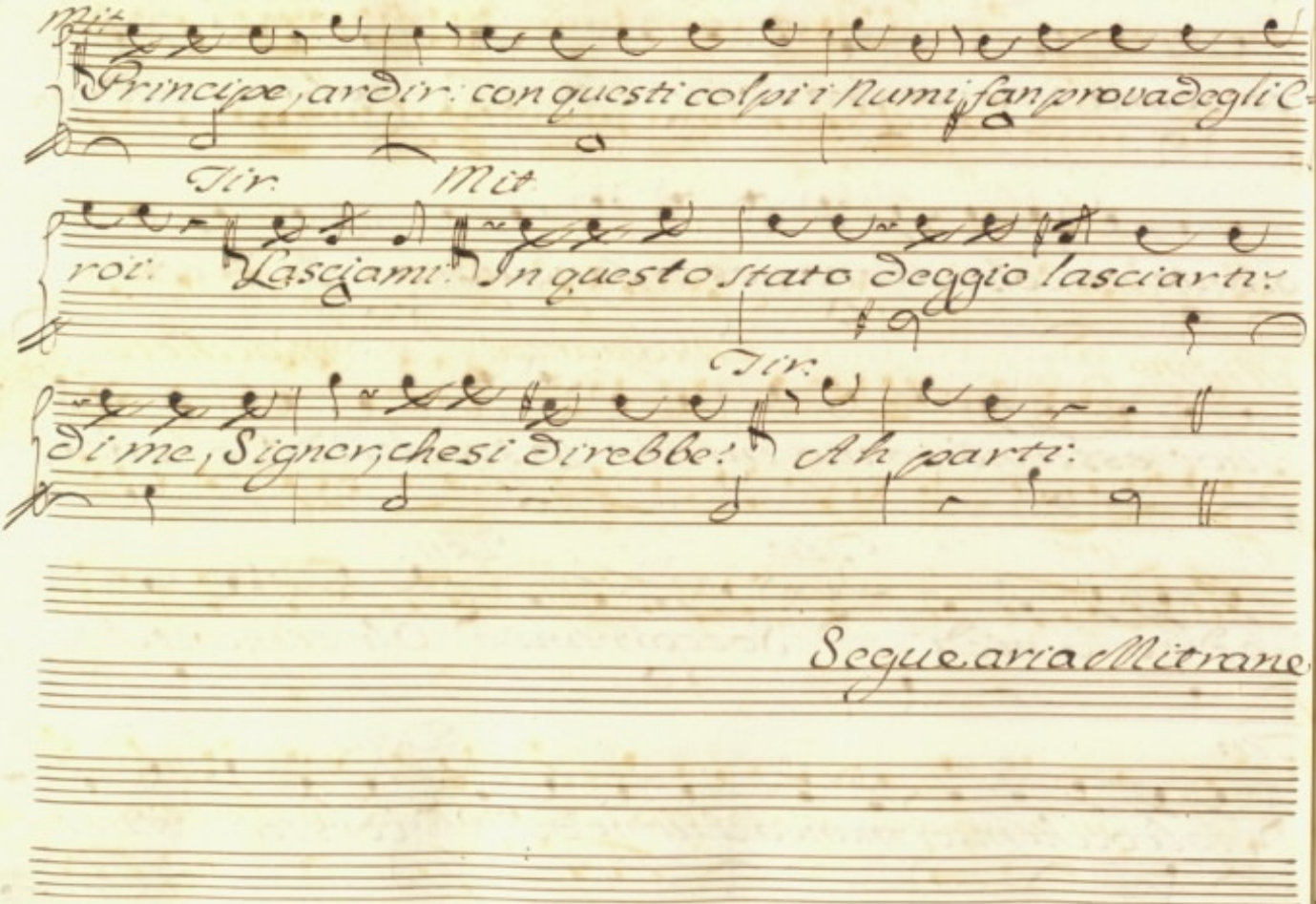
passi. Tiridate, poi Mitrane, e D.

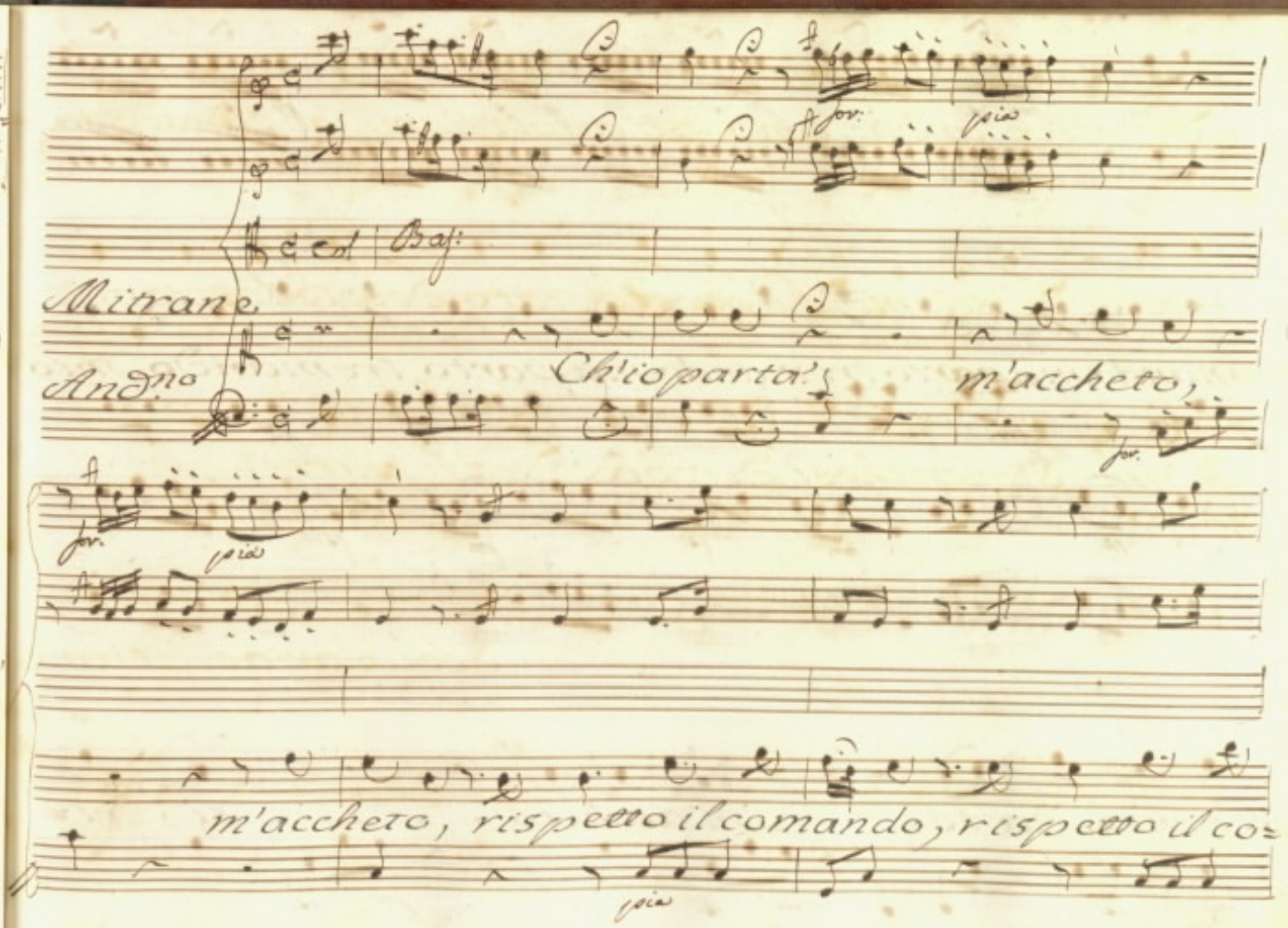

Tir.
Ne ritorna Mitrane. Ah, mi spaventa la sua tardanza
Eccolo. Oimè! che mesto, che torbido sembiante! At=
mico, ah vola, m'uccidi; o mi consola. Il mio Te=
soro dov'è? ne rintracciasti qualche novella?
Mit.
Tir.
Ah Tiridate!... Oh Dio! che silenzio cru=


Dell. Parla: è un arcano la sorte di Zenobia?
Ognuno ignora, che fu di lei, dove il Destin la
Mit.
porta: Ah pur troppo si sa.
Tir.
Che avvēne?
Mit.
Tir.
morta. Santi Numi del Ciel!
Mit.
Quell'empio istesso, che il
Tir.
Mit.
Genitor trafisse, la figlia anche svenò.
Chi!
Rada=


misto fu l'inumano Oh scellerato! e tanto...
No possibil nō è. Qual cor nō placa tanta bellezza!
Ei ne languia d'amore: non crederlo, Mitrane.
Mit.
Ei dell'Arasse sul margo la ferì; dall'altra sponda un
pescator nell'onda cader la vide. Adarle aita a nuoto


corse, ma invano. Era sommersa. Ci solo l'onde=
giante raccolse sopra vesta sanguigna. I Dei
suoi esserno ponno infidi: La spoglia è di Zenobia,
Tir.
ed io la vidi: Soccorrimi...! (Oh cimento!)
Zen:
Tir.
Agli occhi miei manca il lume del dì: (Consiglio, o Dei.)
Zen.


Mit.
Principe, ardir: con questi colpi i Numi fan prova degli C-
Tir. Mit.
roi: Lasciami: In questo stato deggio lasciarti:
Tir.
Di me, Signor, chesi direbbe! Ah parti:
Segue arria Mitrane



for. pia

Bas:

Mitrane

Andno

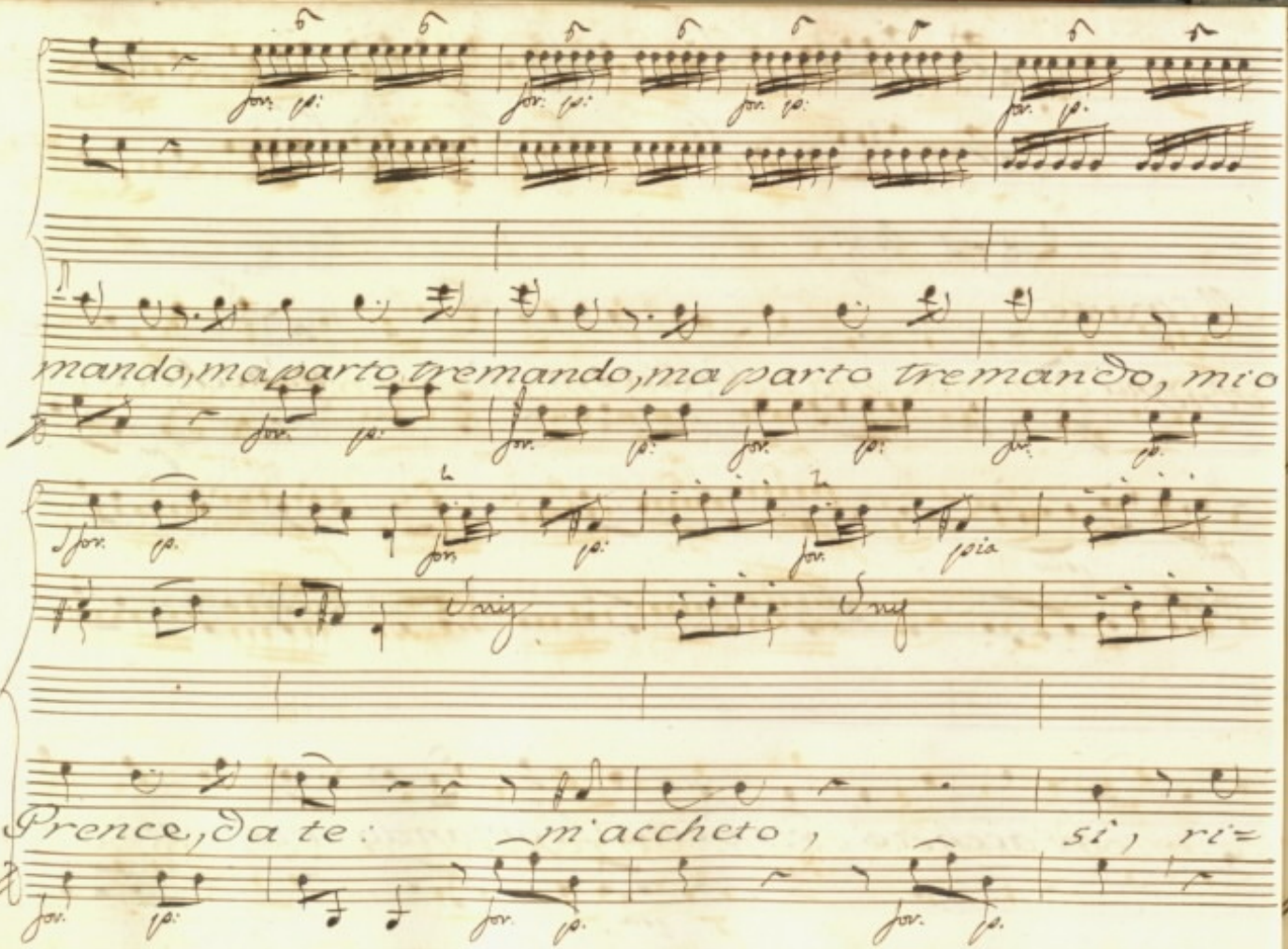
Ch'io parta, m'accheto,

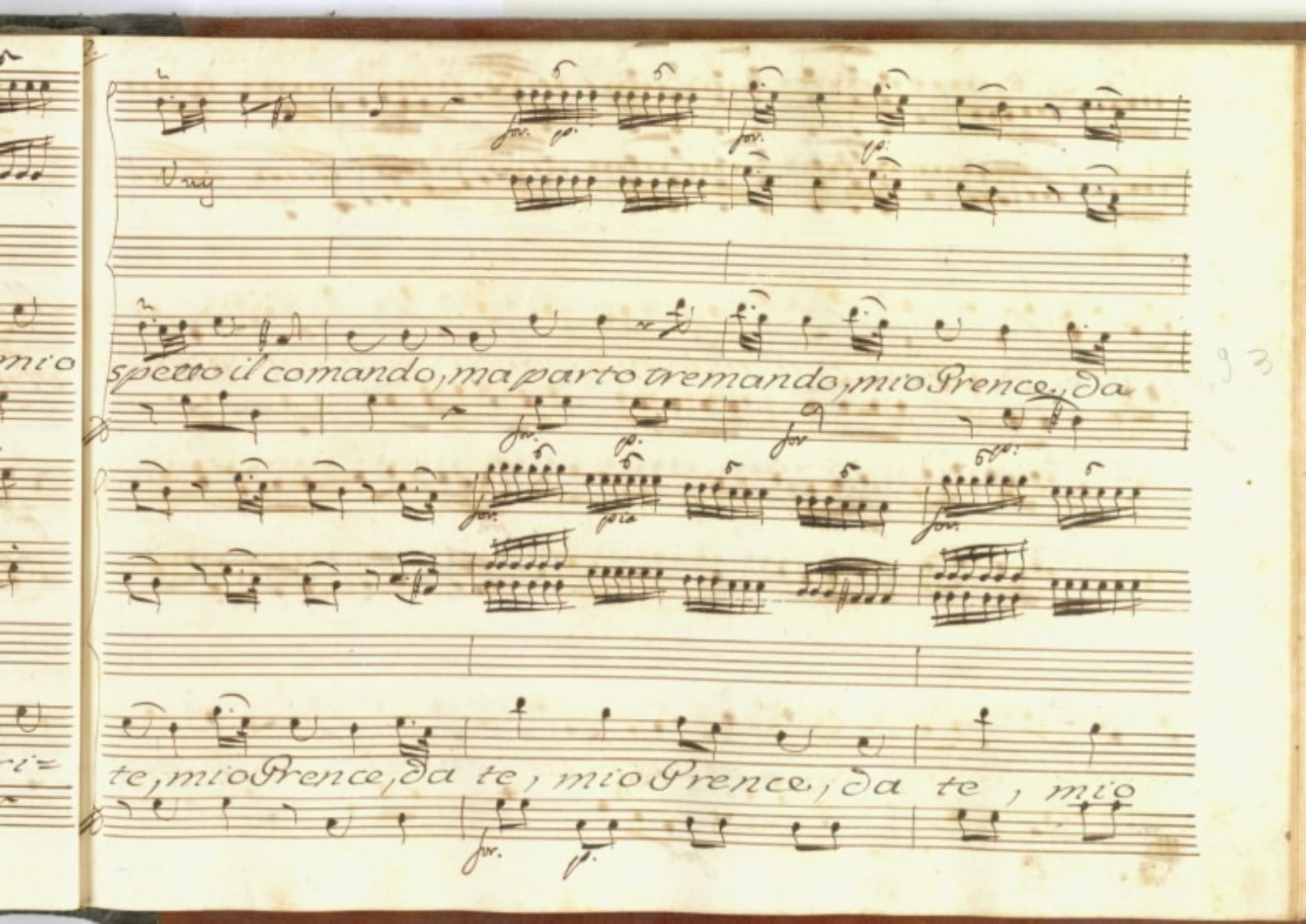
for.

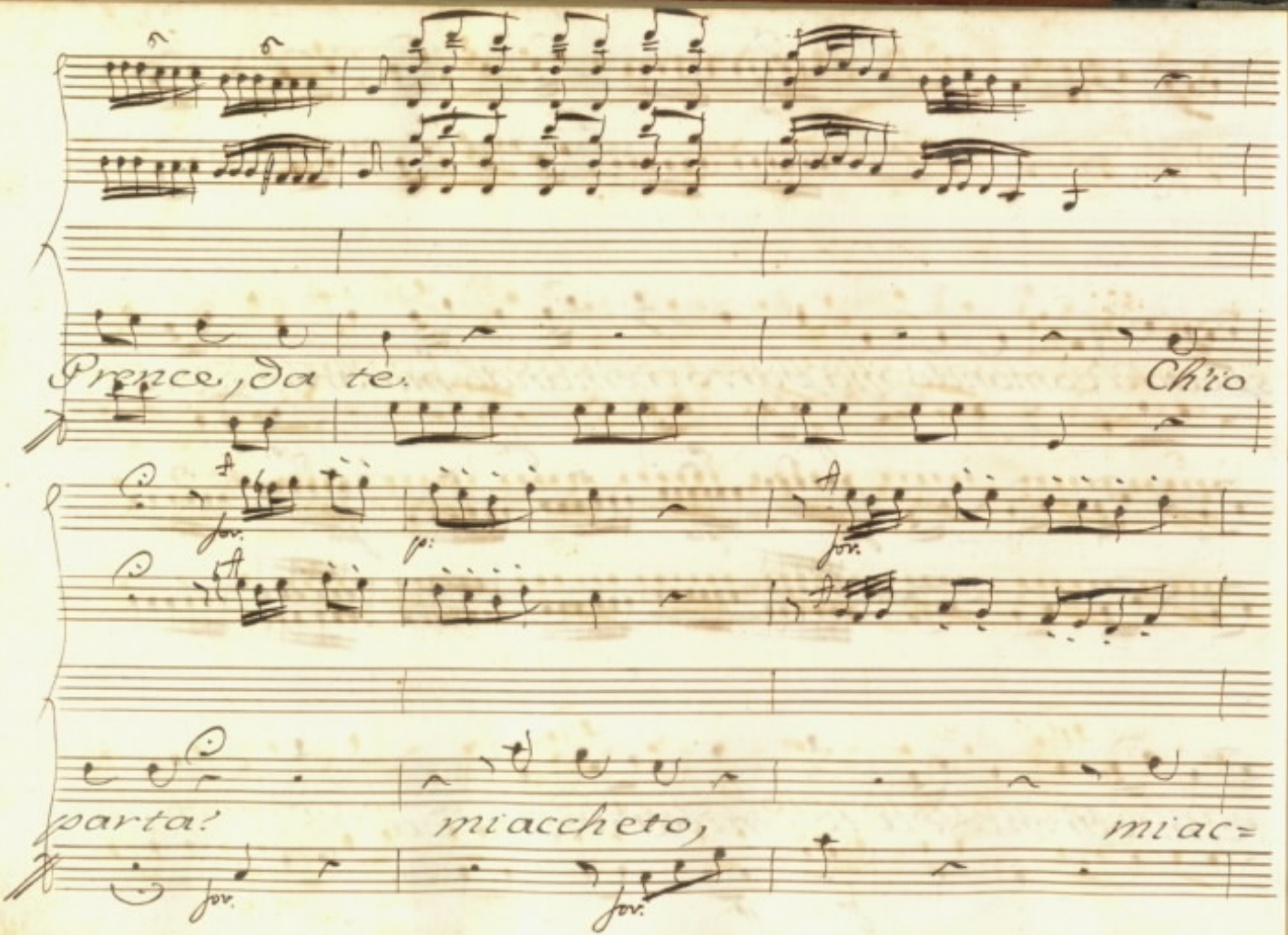
for. pia

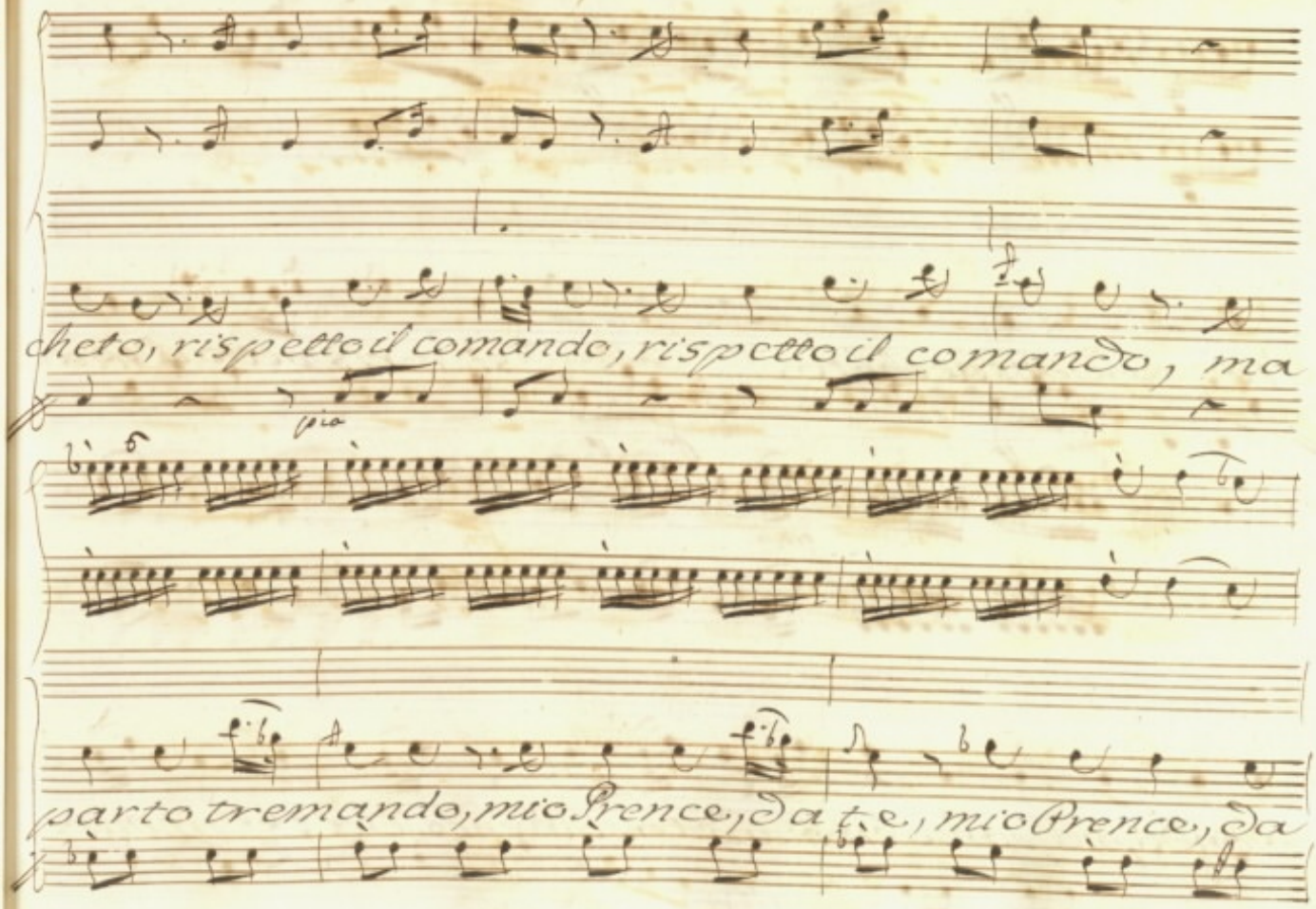
m'accheto, rispetto il comando, rispetto il co=

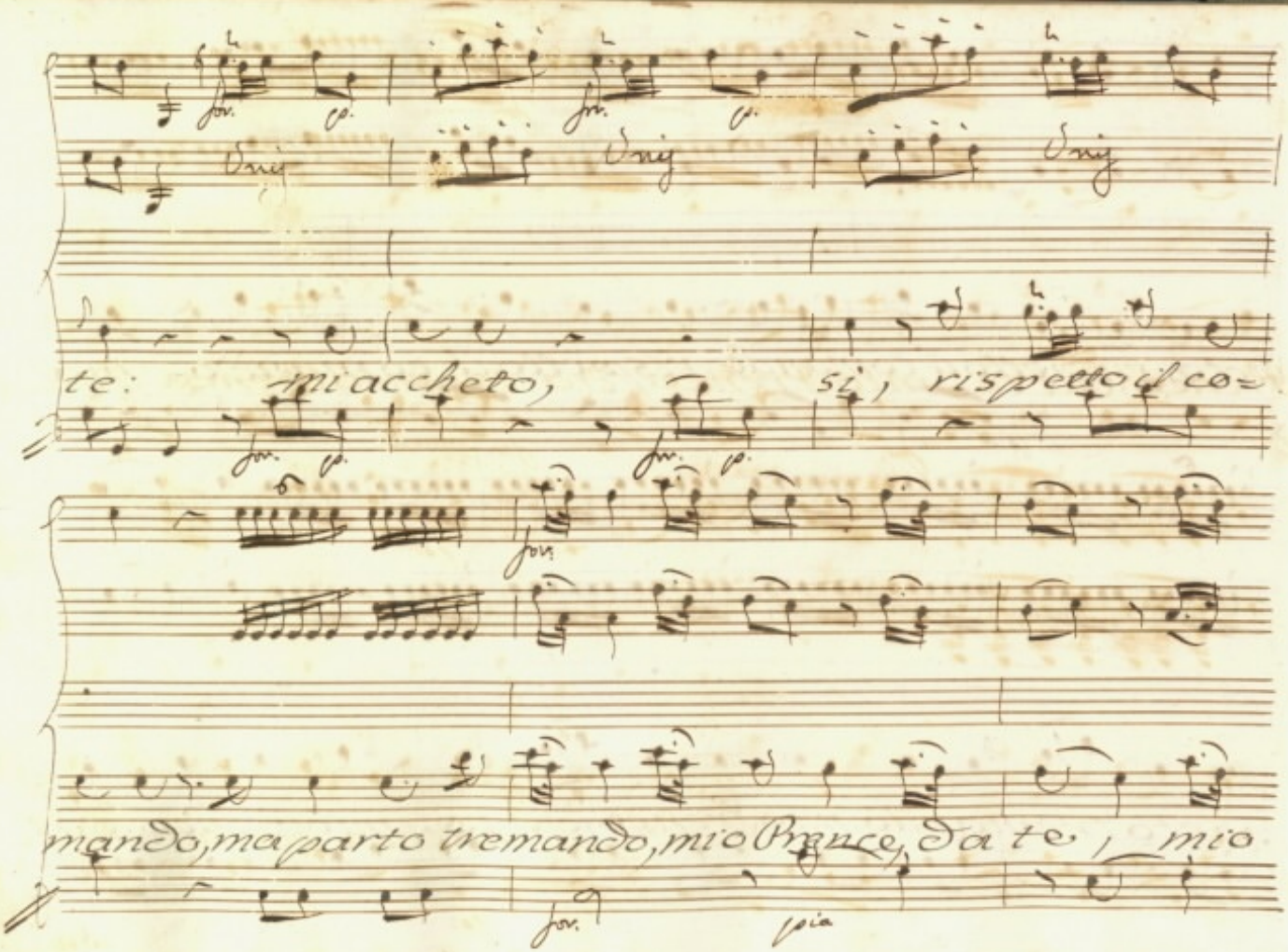
pia

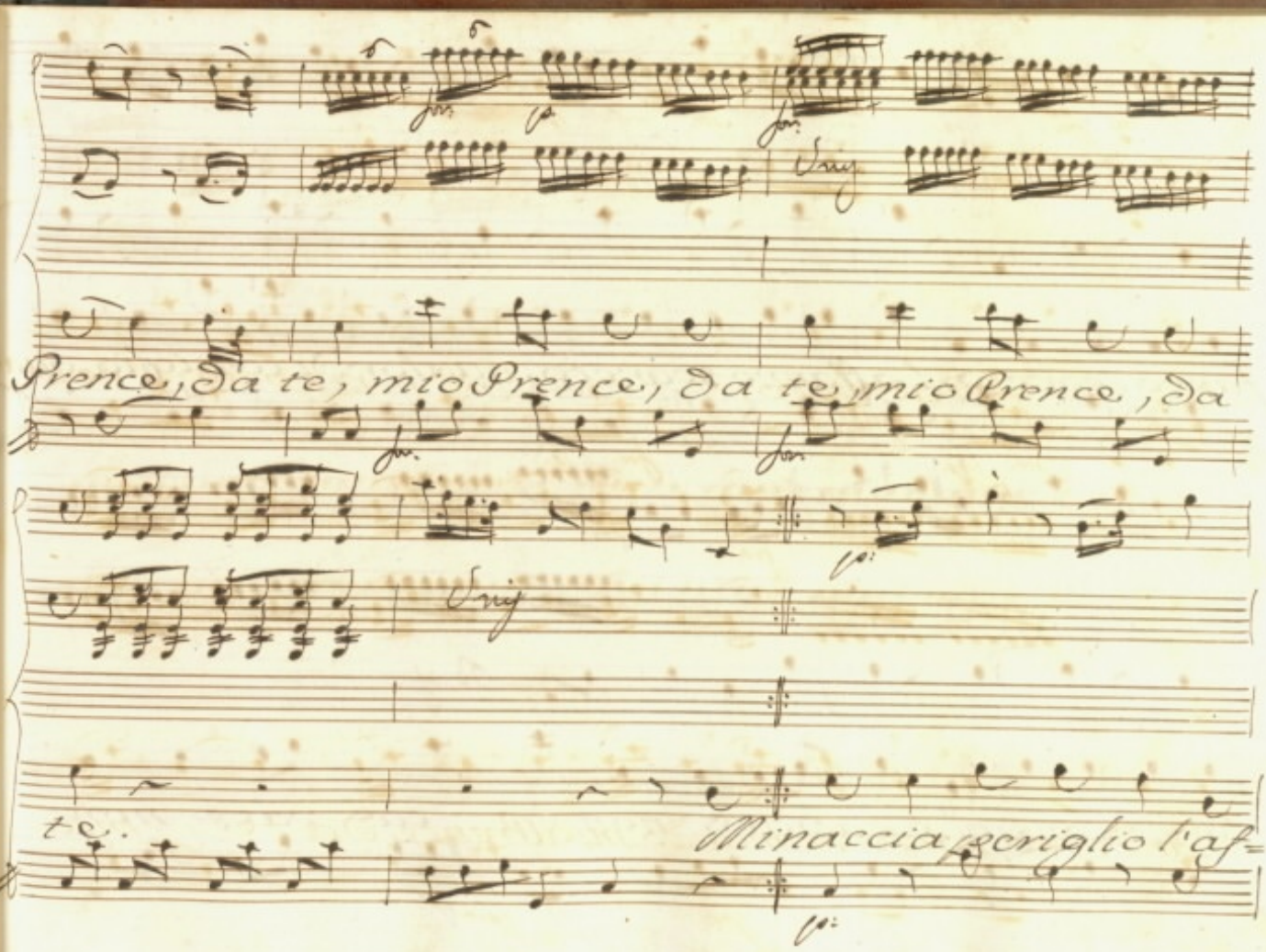

mando, ma parto tremando, ma parto tremando, mio
Prence, da te: m'accheto, sì, ri=

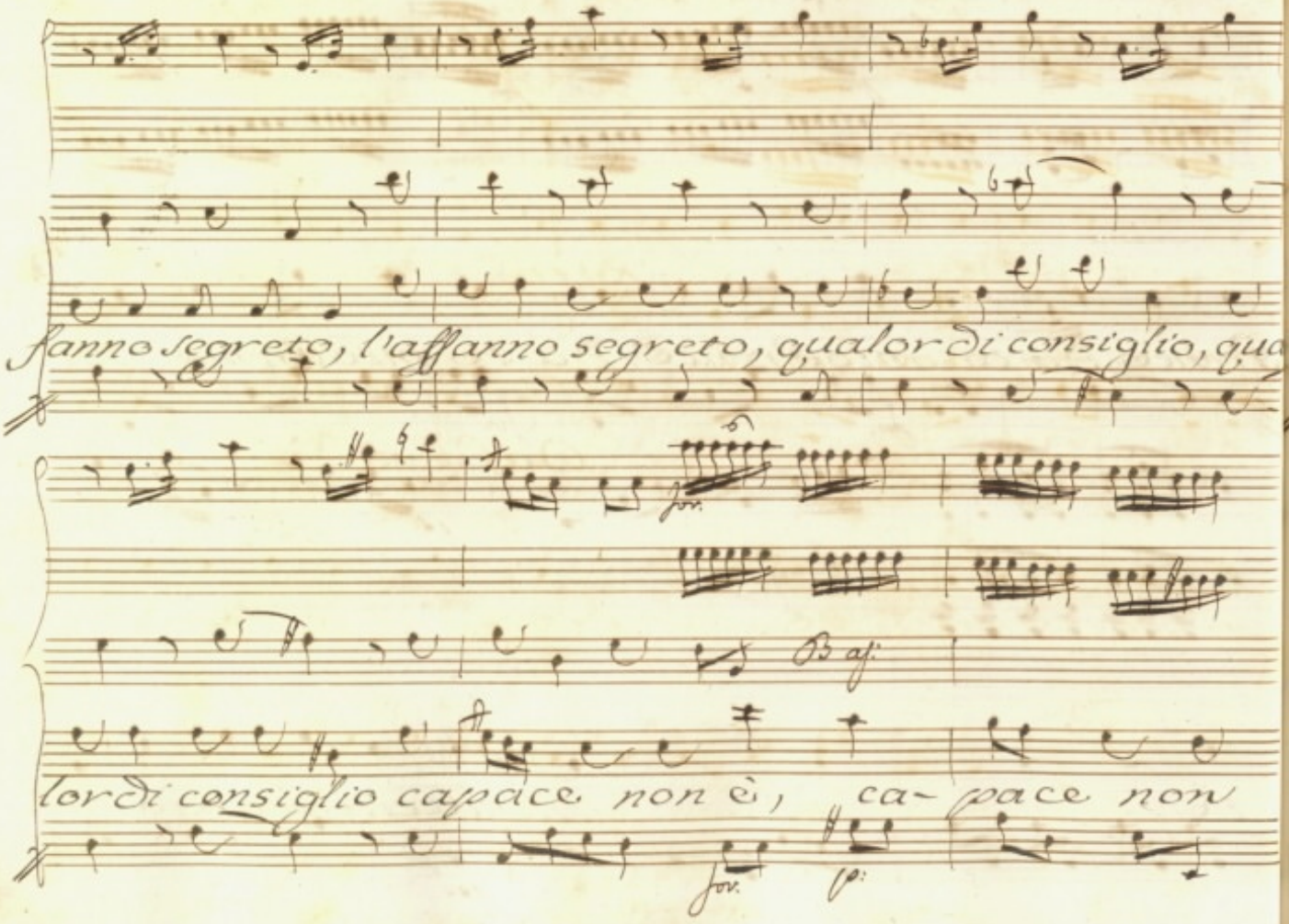

spetto il comando, ma parto tremando, mio Prence, da
te, mio Prence, da te, mio Prence, da te, mio

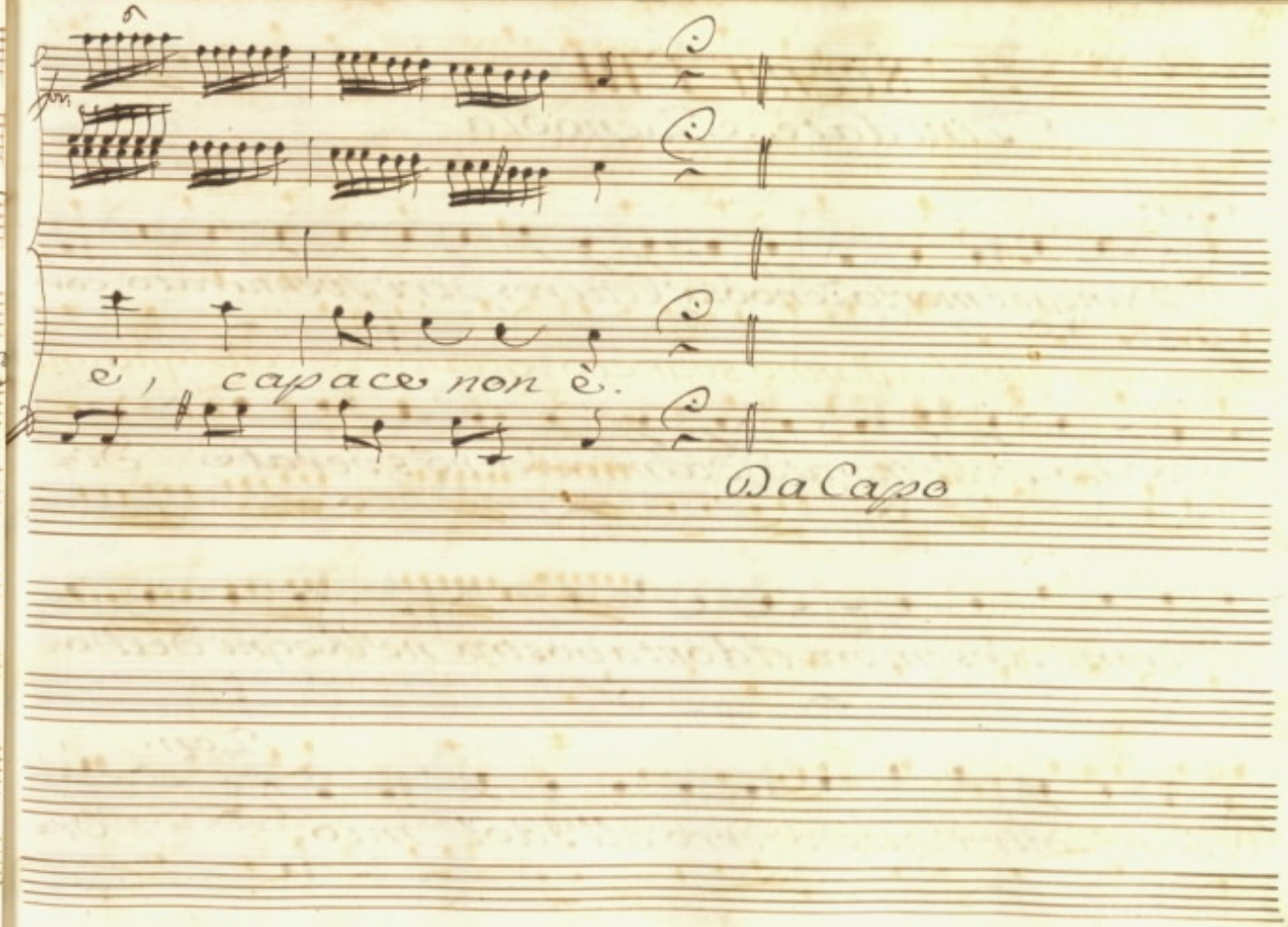

Prence, da te.
Chio
parta?
miaccheto,
miac=


chetto, rispetto il comando, rispetto il comando, ma
parto tremando, mio Prence, da te, mio Prence, da


te: mi accheto, sì, rispetto il co=
mando, ma parto tremando, mio Prence, da te, mio


Prence, da te, mio Prence, da te, mio Prence, da
te.
Minaccia periglio l'af=


fanno segreto, l'affanno segreto, qualor di consiglio, qua
Bass
lor di consiglio capace non è, ca- pace non


è, capace non è.
Da Capo

Scena VIII.

Tiridate, e Zenobia

Tir.

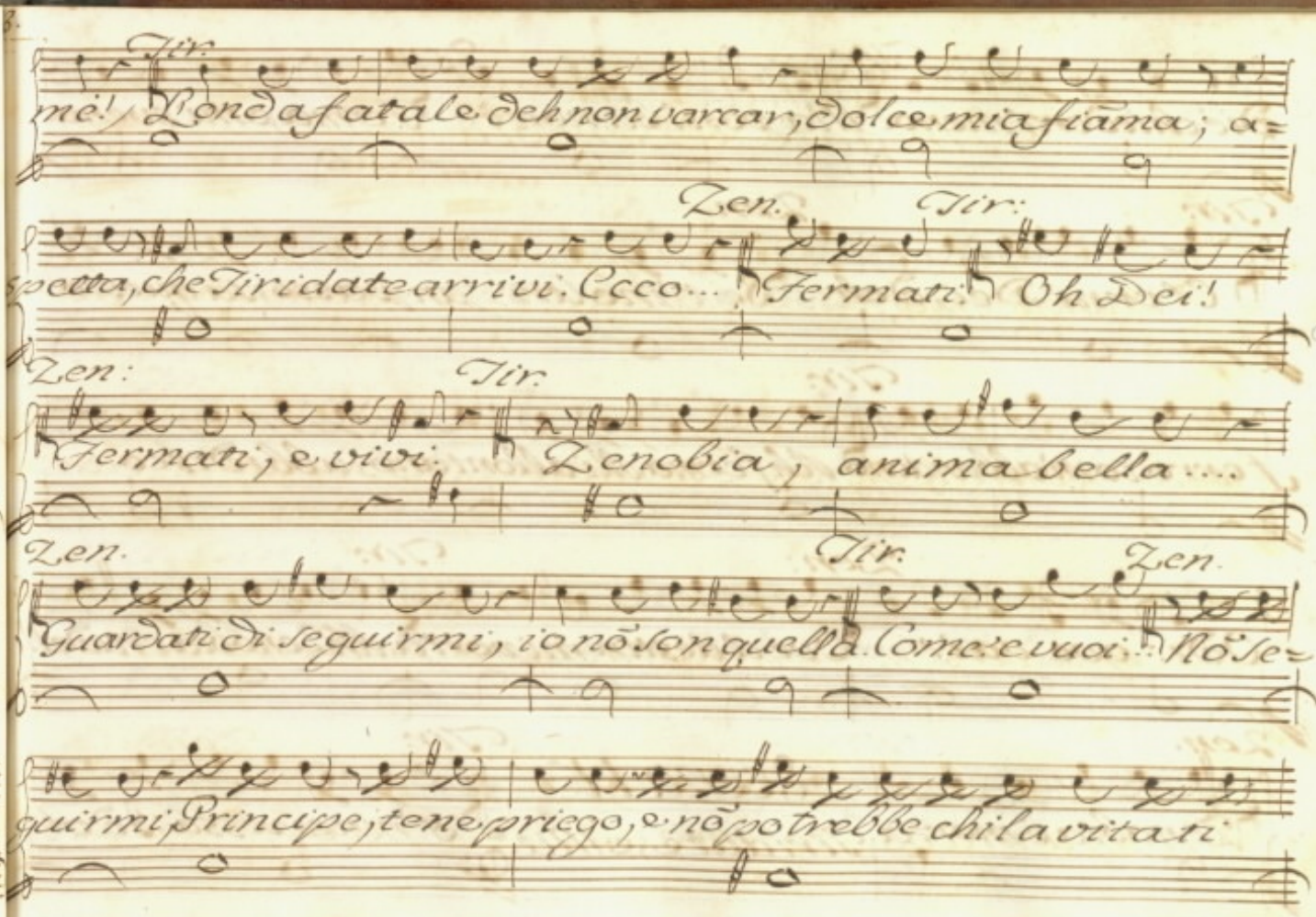
Dunque è morta Zenobia? E tu respiri, sventurato cor-

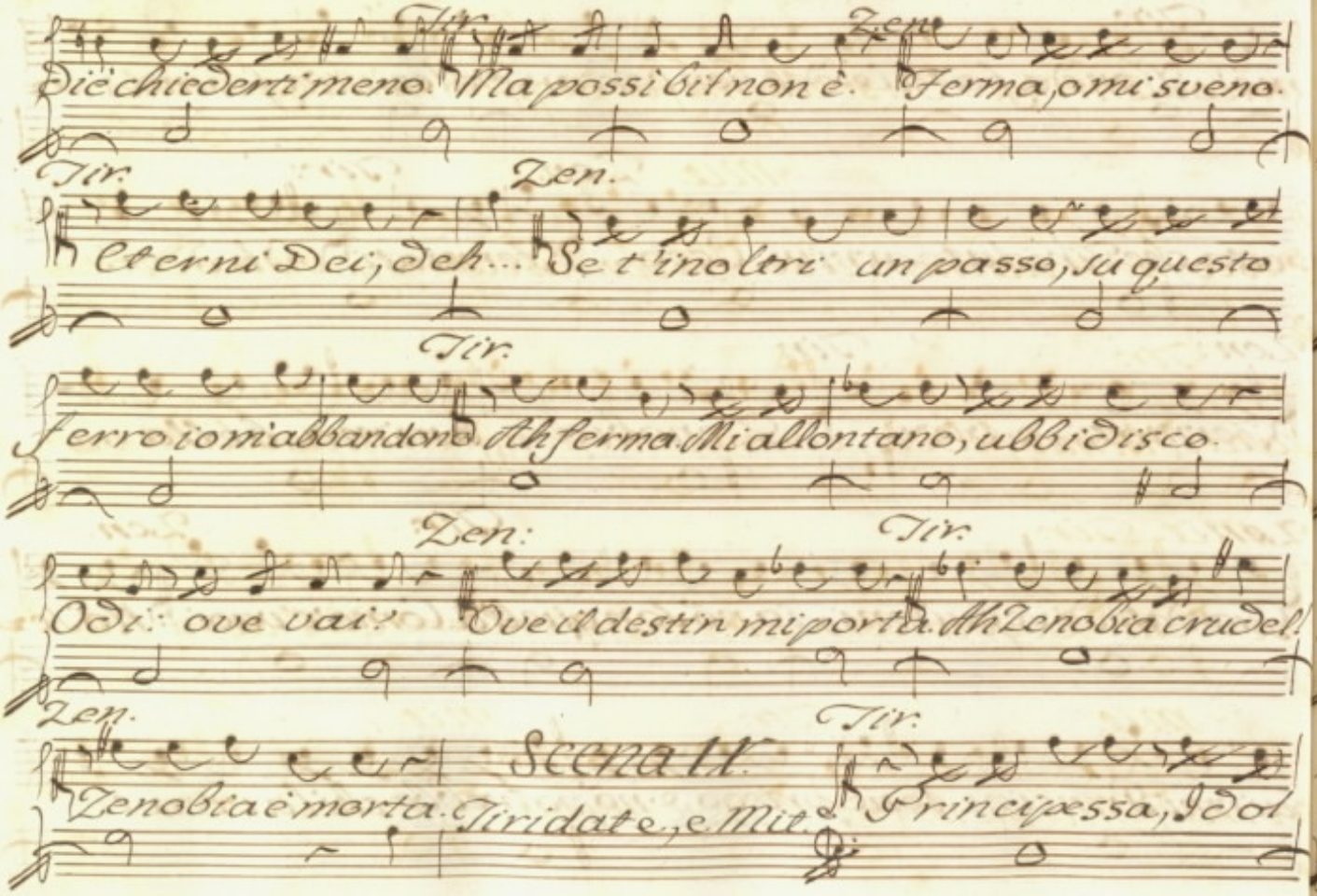
mio? No, Stelle ingrate, dal mio Ben nō sperato Di-

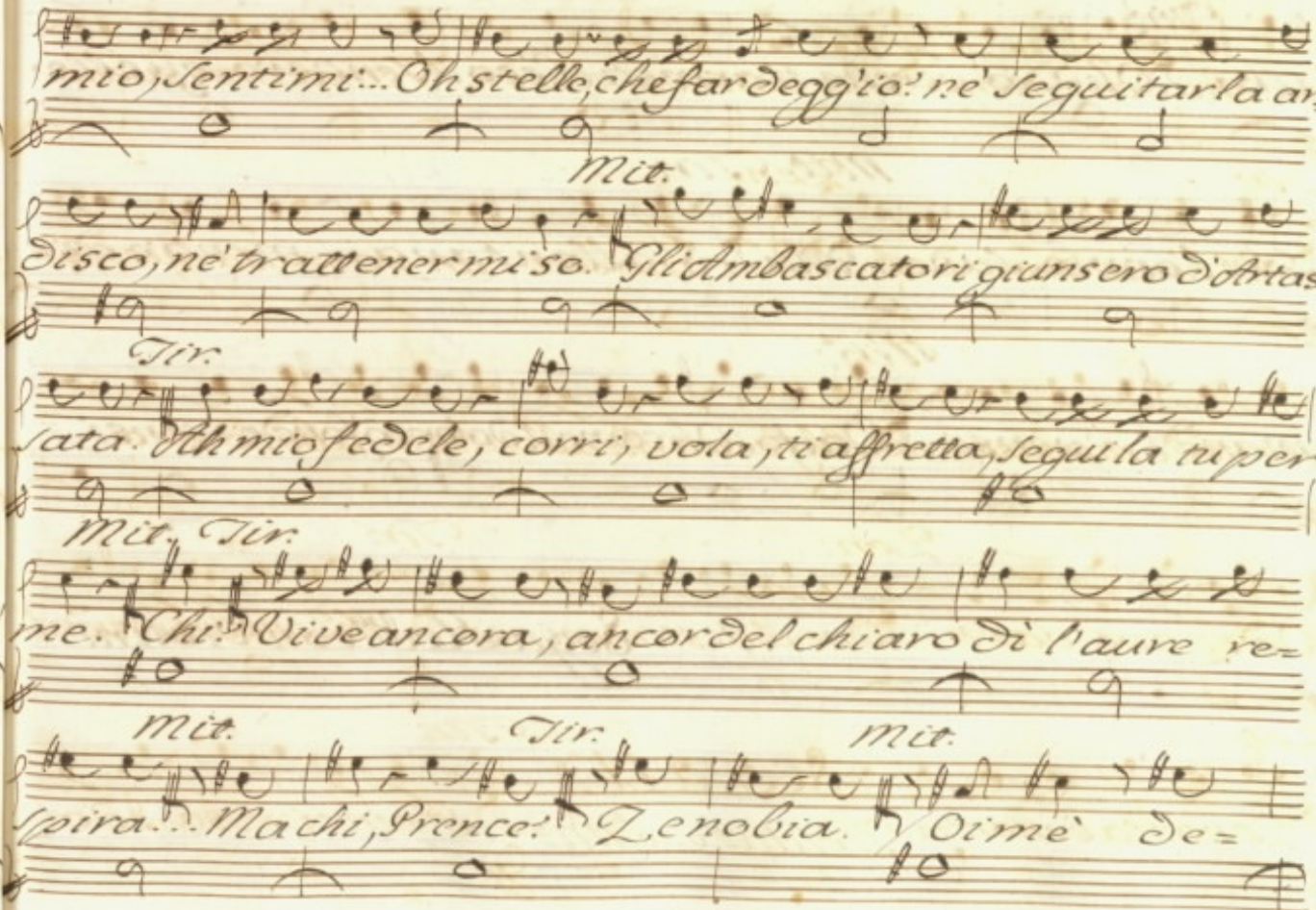
vidermi per sempre. A dont'a vostra ne' Regni dell'O-

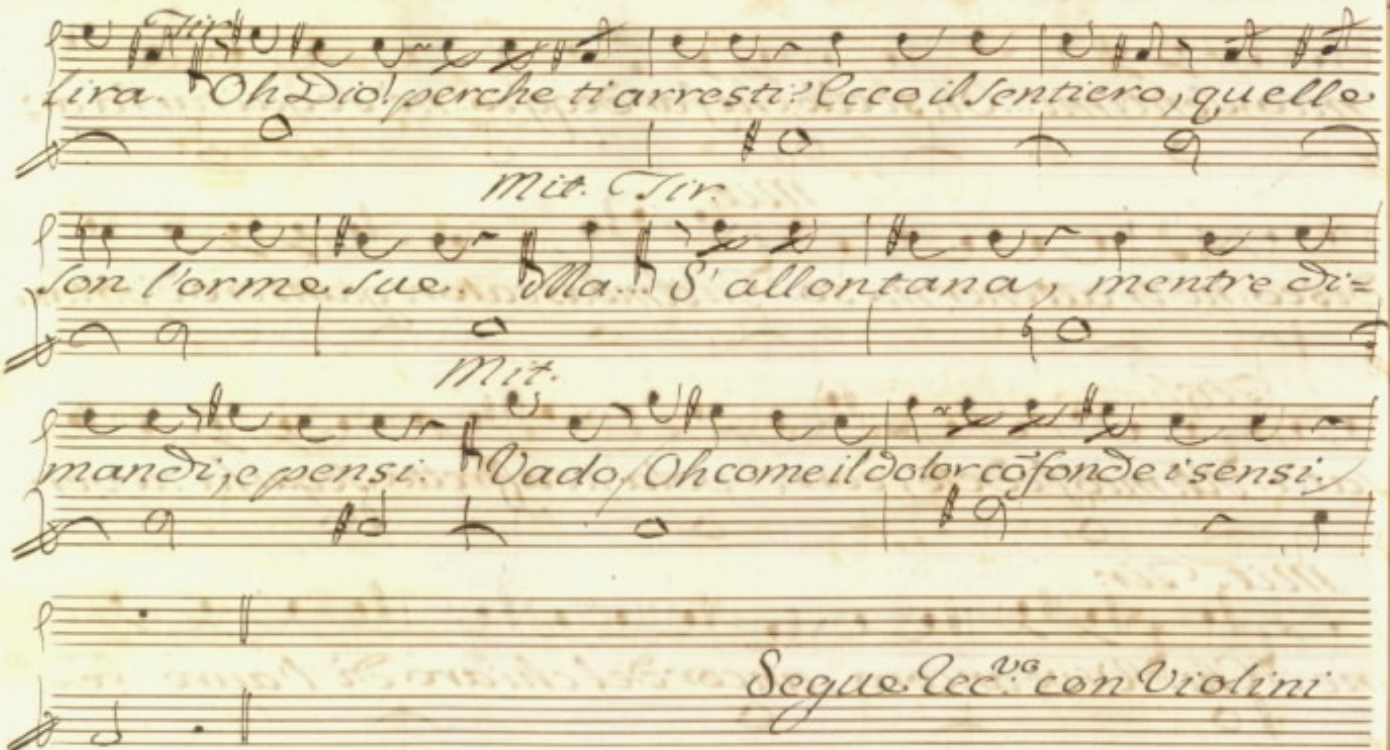
Zen.

blio mi unirà questo ferro all'Idol mio. Oi-


Tir.
mè! L'onda fatale deh non varcar, dolce mia fiama; a=
Zen.
Tir:
spetta, che Tiridate arrivi. Ecco... Fermati. Oh Dei!
97
Zen:
Tir.
Fermati, e vivi. Zenobia, anima bella....
Zen.
Tir.
Zen.
Guardati di seguirmi, io nõ son quella. Come e vuoi... Nõ se=
guirmi Principe, tene priego, e nõ potrebbe chi la vita ti


Tir.
Zen.
Die chiederti meno. Ma possibil non è. Ferma, o mi sveno.
Tir.
Zen.
Eterni Dei, deh... Se t'inoltri un passo, su questo
Tir.
ferro io m'abbandono. Ah ferma. Mi allontano, ubbidisco.
Zen:
Tir.
Odi: ove vai? Ove il destin mi porta. Ah Zenobia crudel!
Zen.
Scena II.
Tir.
Zenobia è morta. Tiridate, e Mit. Principessa, Idol


mio, Sentimi... Oh stelle, che far deggio? nè seguitarla ar=
Mit.
disco, nè trattenermi so. Gli Ambascatori giunsero d'Artas=
Tir.
sata. O mio fedele, corri, vola, ti affretta, segui la tu per
Mit. Tir.
me. Chi? Vive ancora, ancor del chiaro dì l'aure re=
Mit. Tir. Mit.
spira... Ma chi, Prence? Zenobia. Oimè de=


tira. Oh Dio! perche ti arresti? Ecco il Sentiero, quello
Mit. Tir.
son l'orme sue. Ma... S'allontana, mentre di=
Mit.
mandi, e pensi. Vado, Oh come il dolor cõfonde i sensi.
Segue Recit.vo con Violini

Scena I

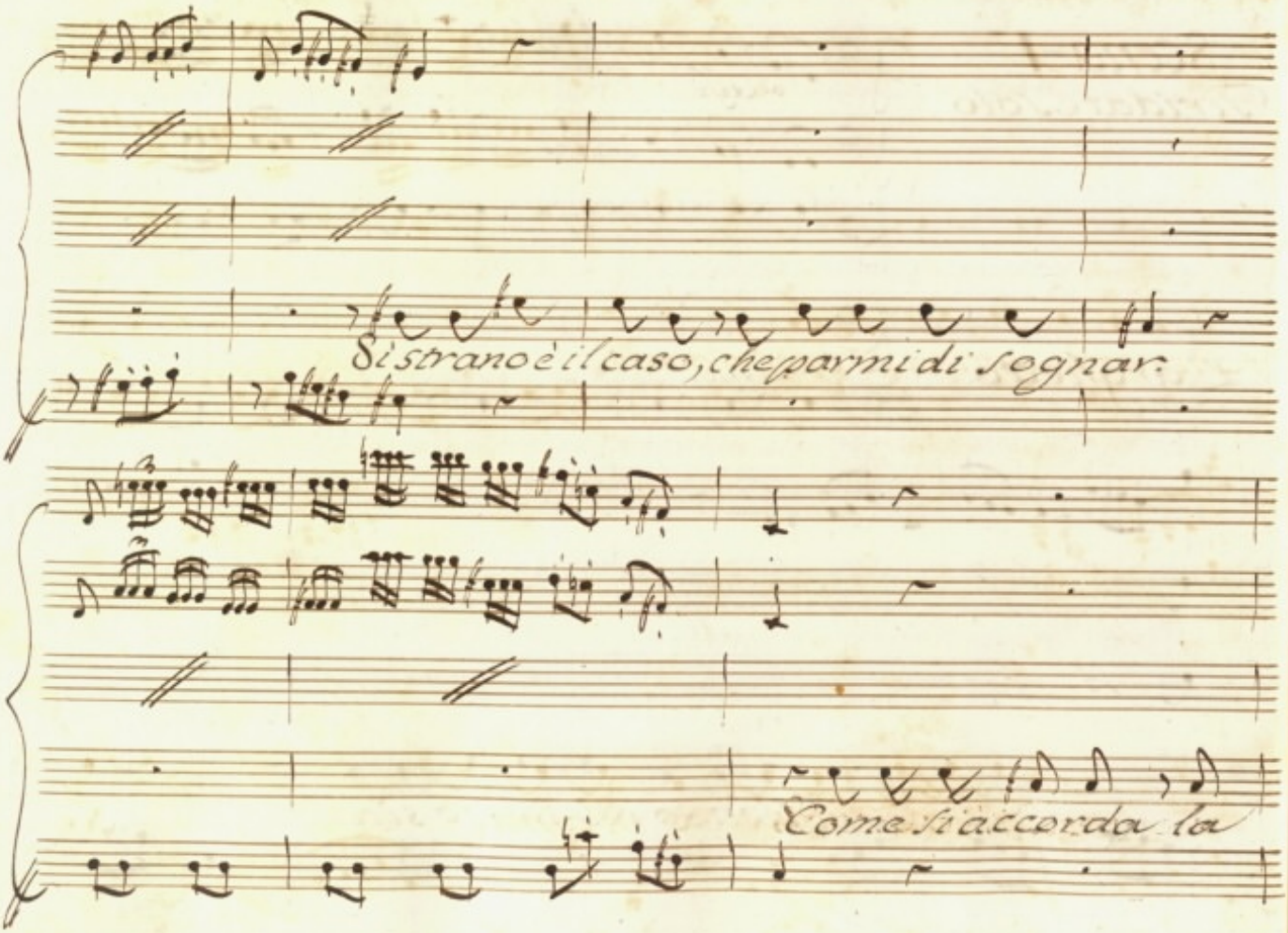
Tiridate solo

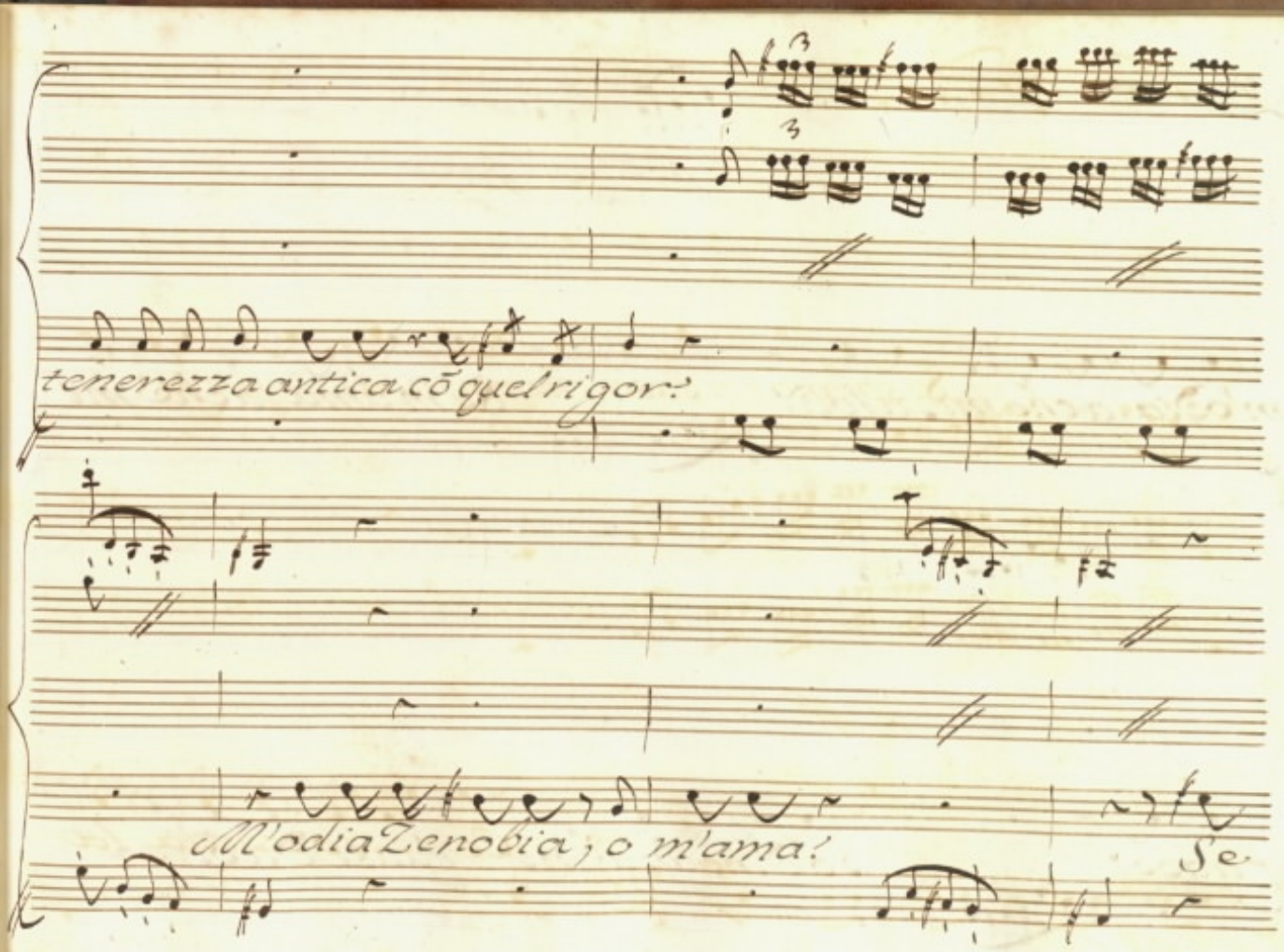
accresc:

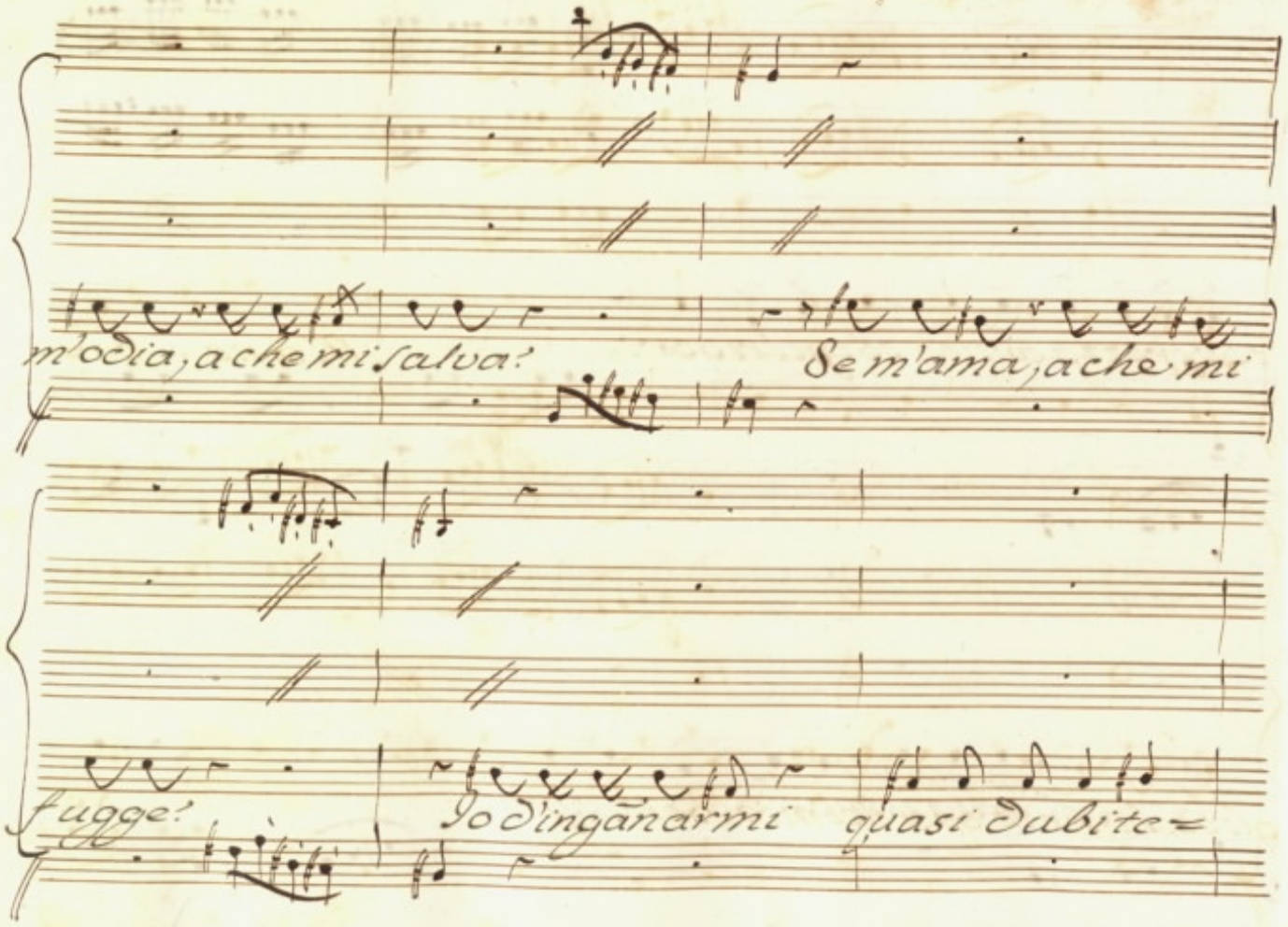
Larghetto

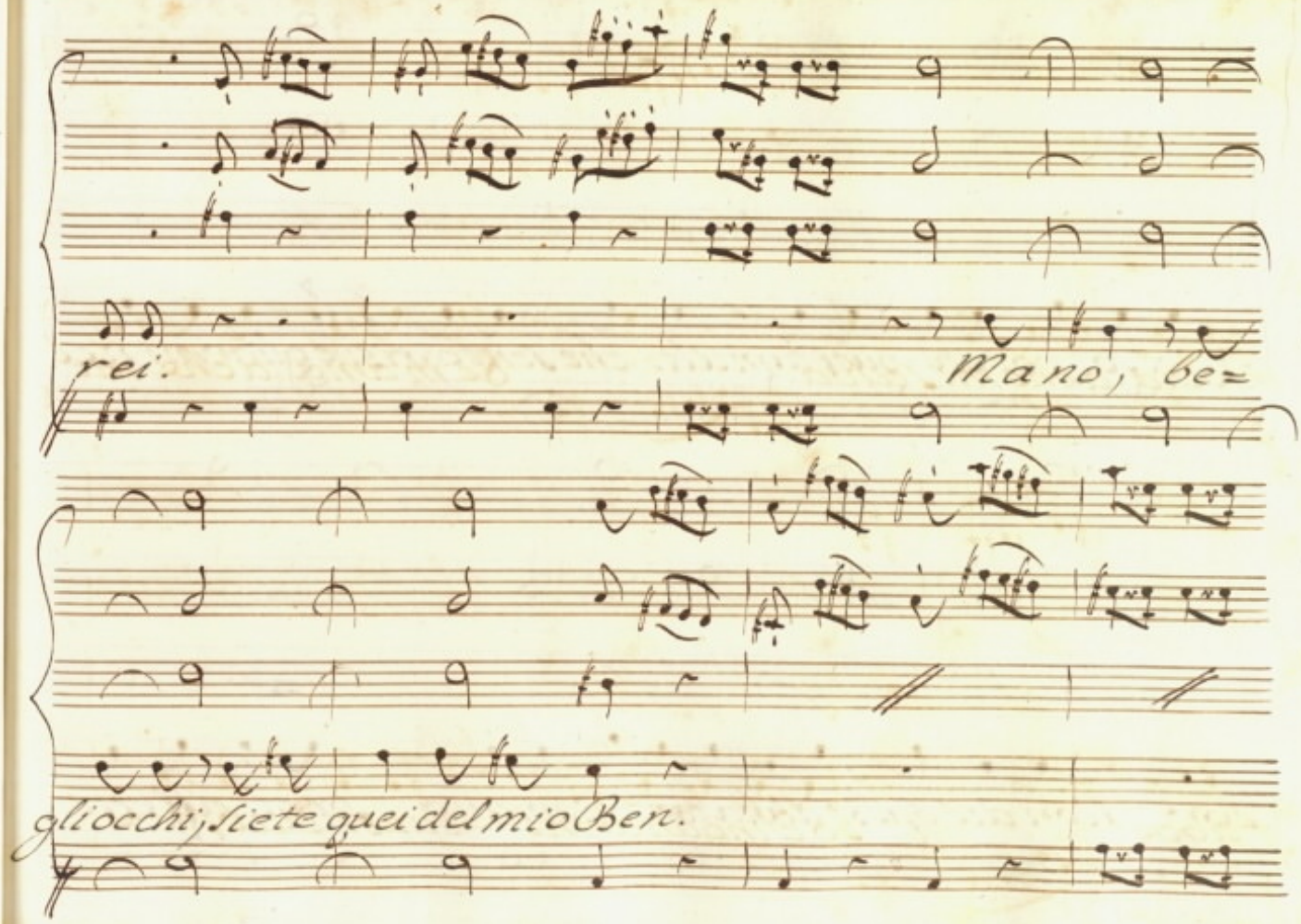
accresc:

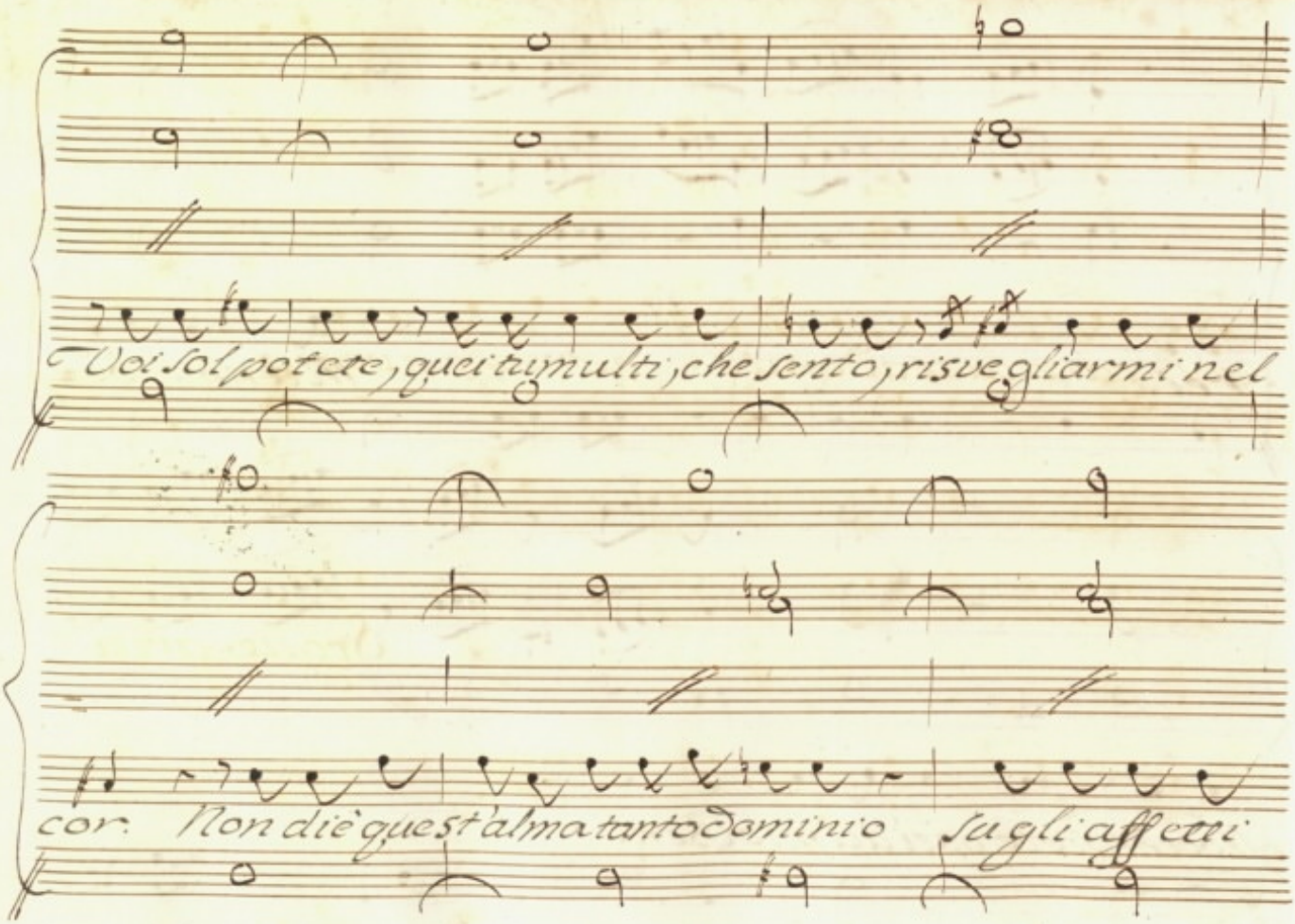
Non so più, dov'io sia.


Si strano è il caso, che parmi di sognar.
Come si accorda la


tenerezza antica cõ quel rigor?
Modia Zenobia, o m'ama!
Se

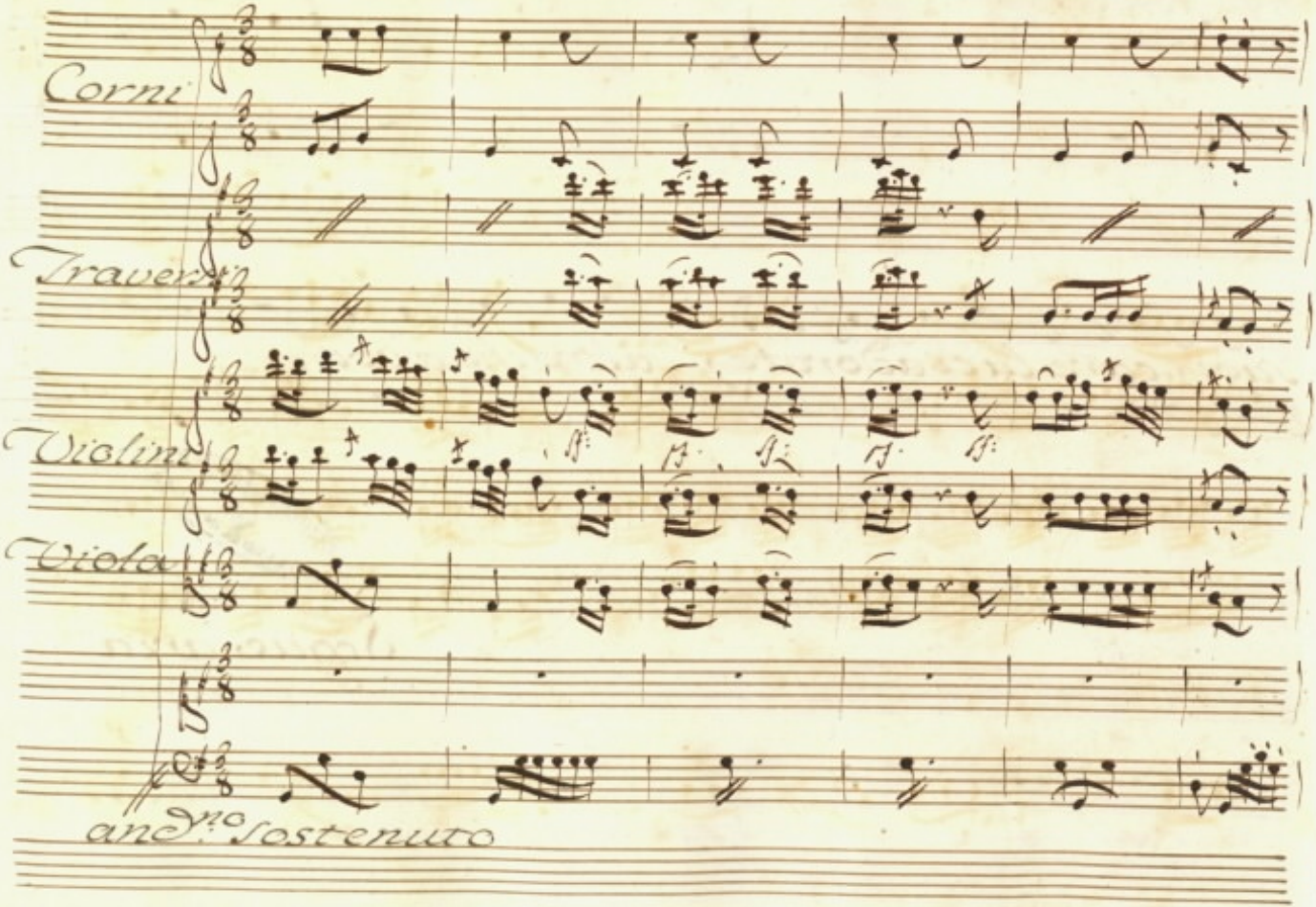

m'odia, a che mi salva?
Se m'ama, a che mi
fugge?
Io d'ingannarmi
quasi dubite=

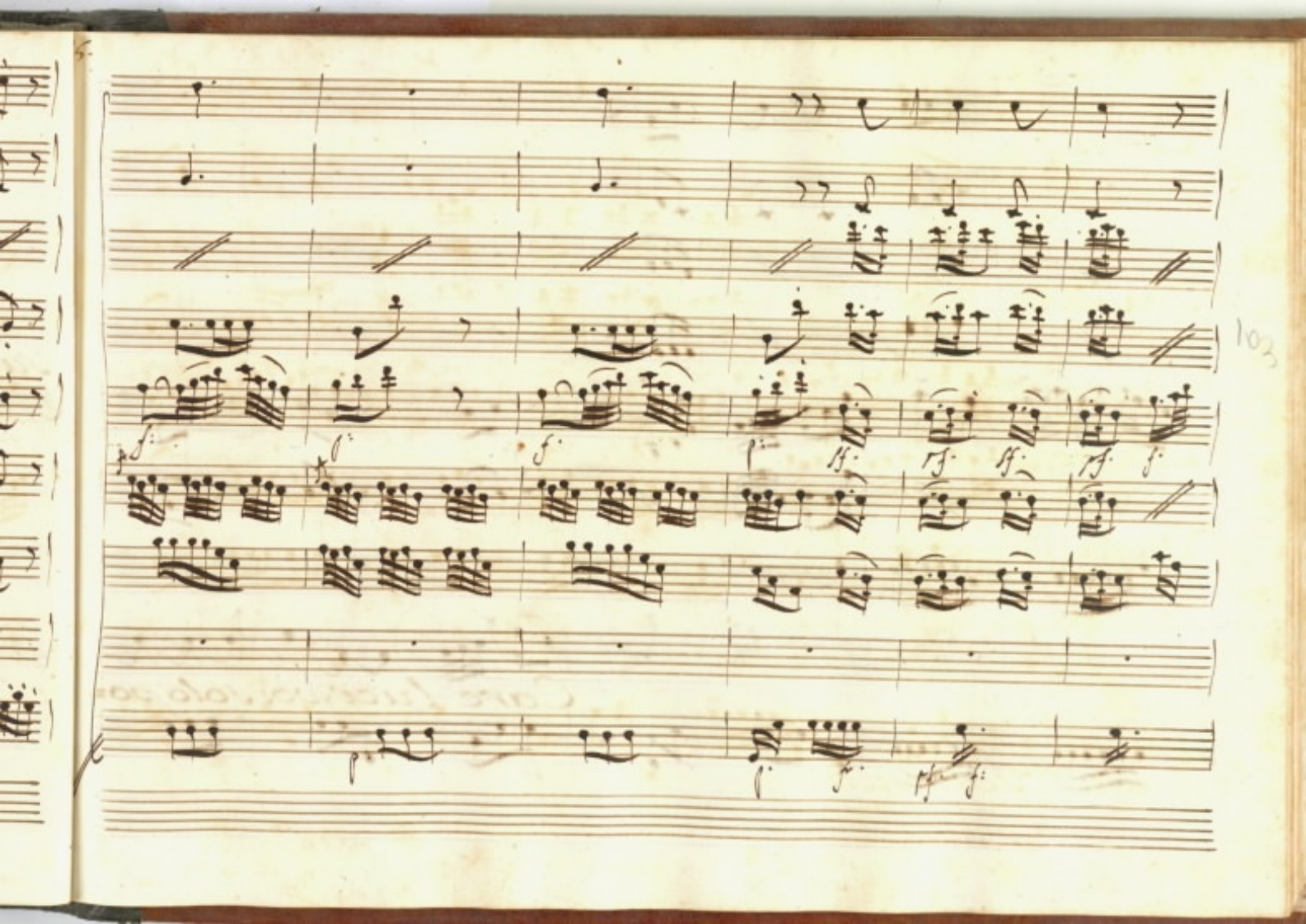

rei.
Mano, be=
gli occhi, siete quei del mio Ben.

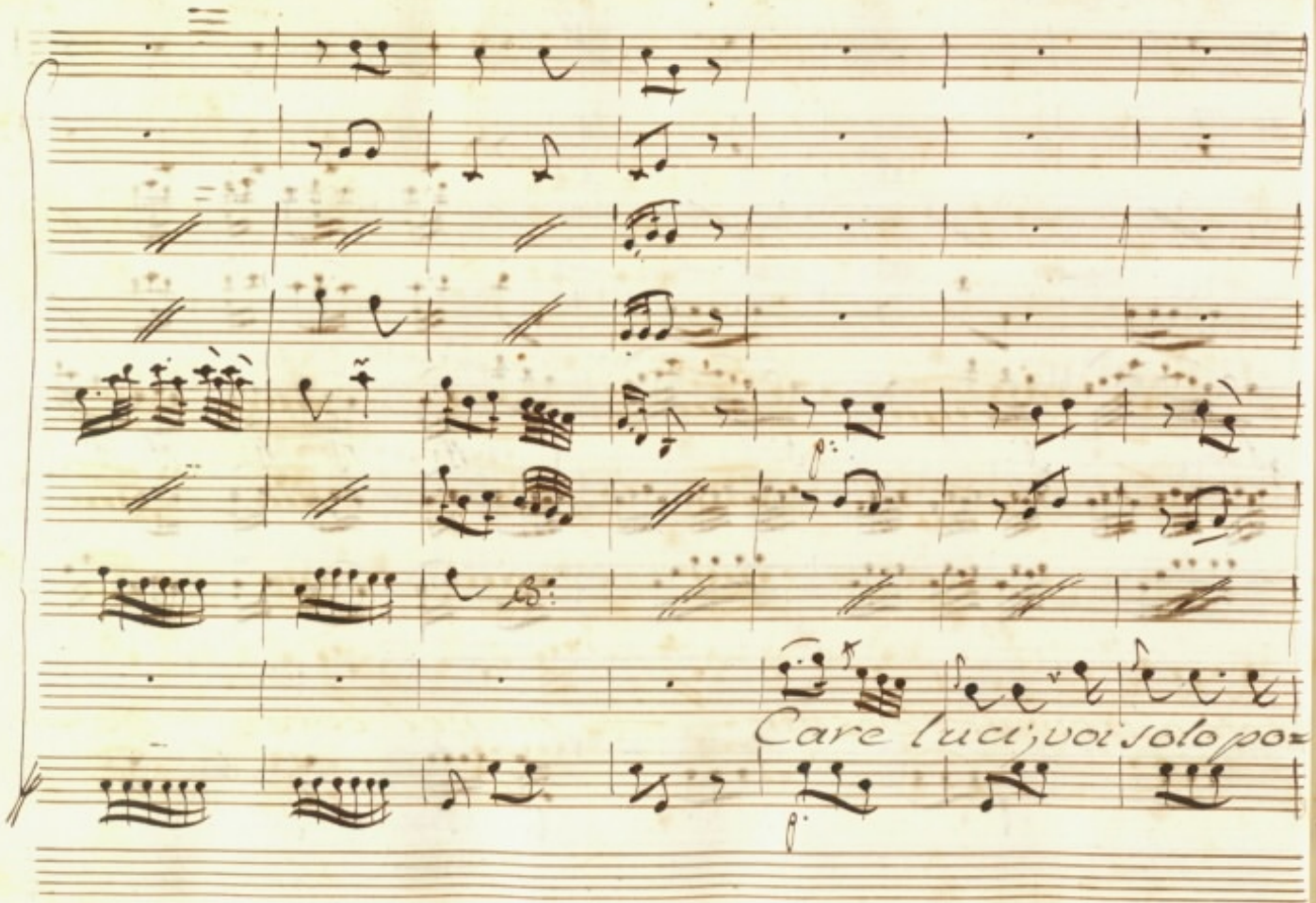

Voi sol potete, quei tumulti, che sento, risvegliarmi nel
cor: Non diè quest'alma tanto dominio sugli affetti

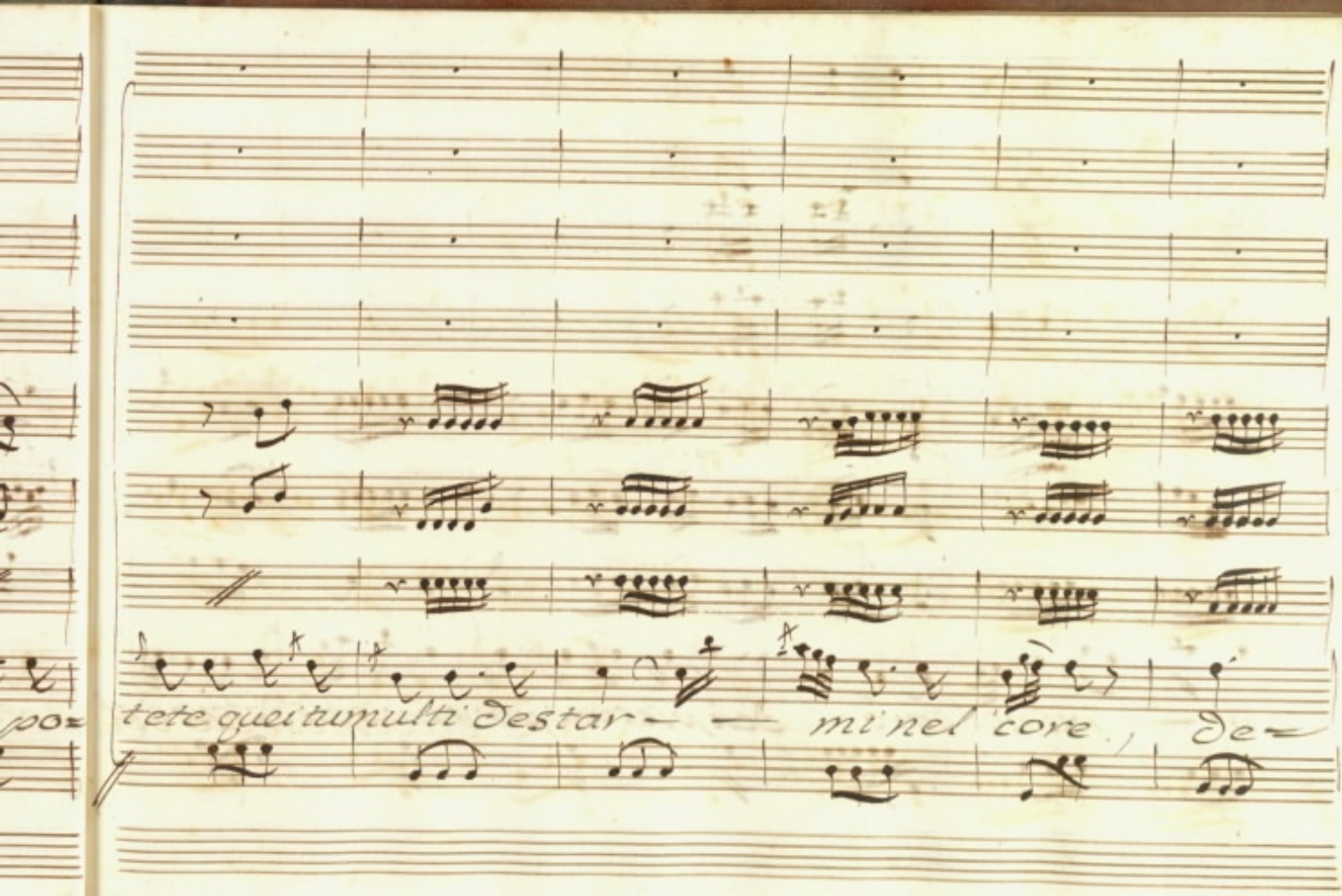
suoi, care luci adorate, altro che a voi.

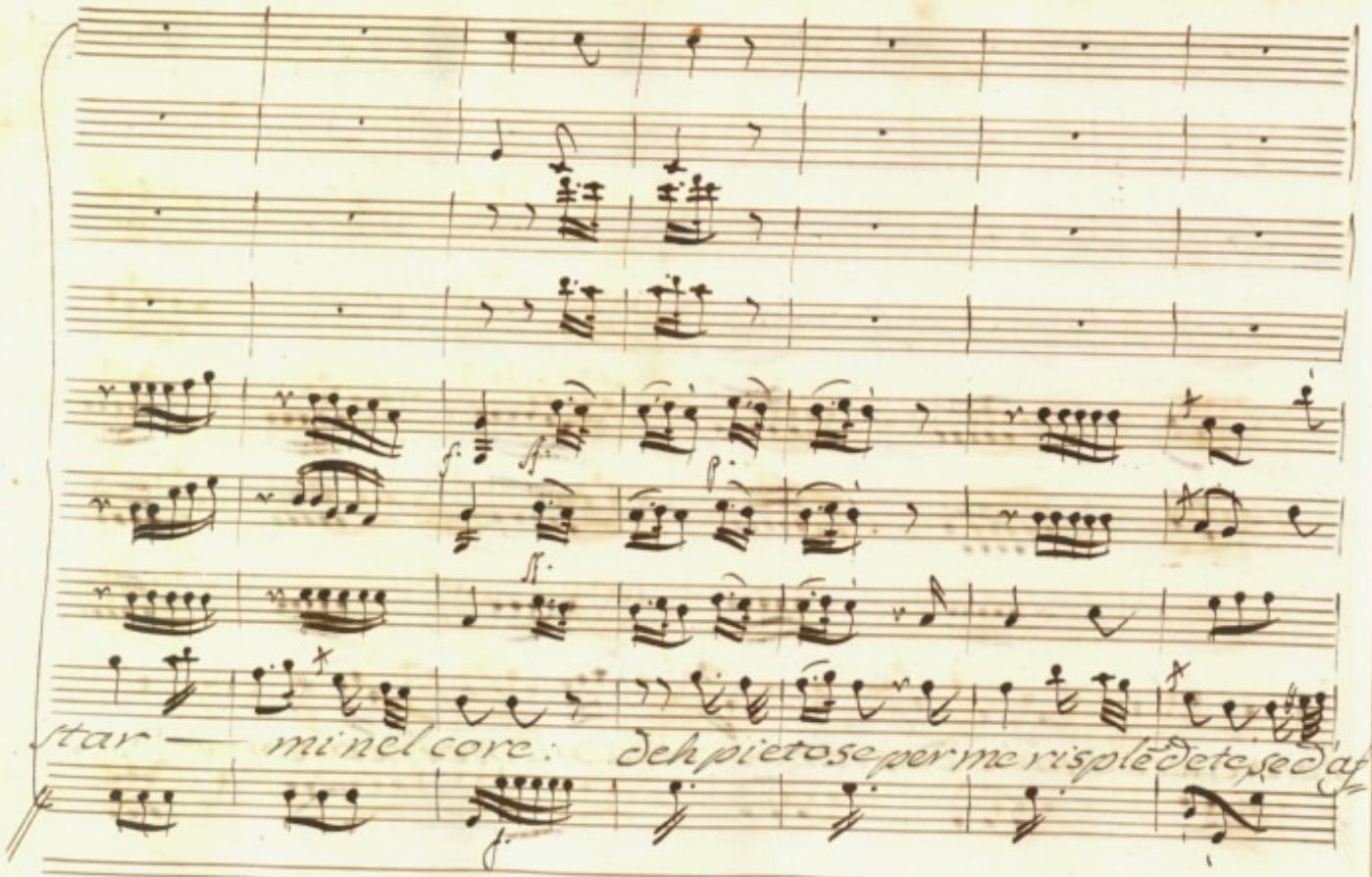
Segue aria

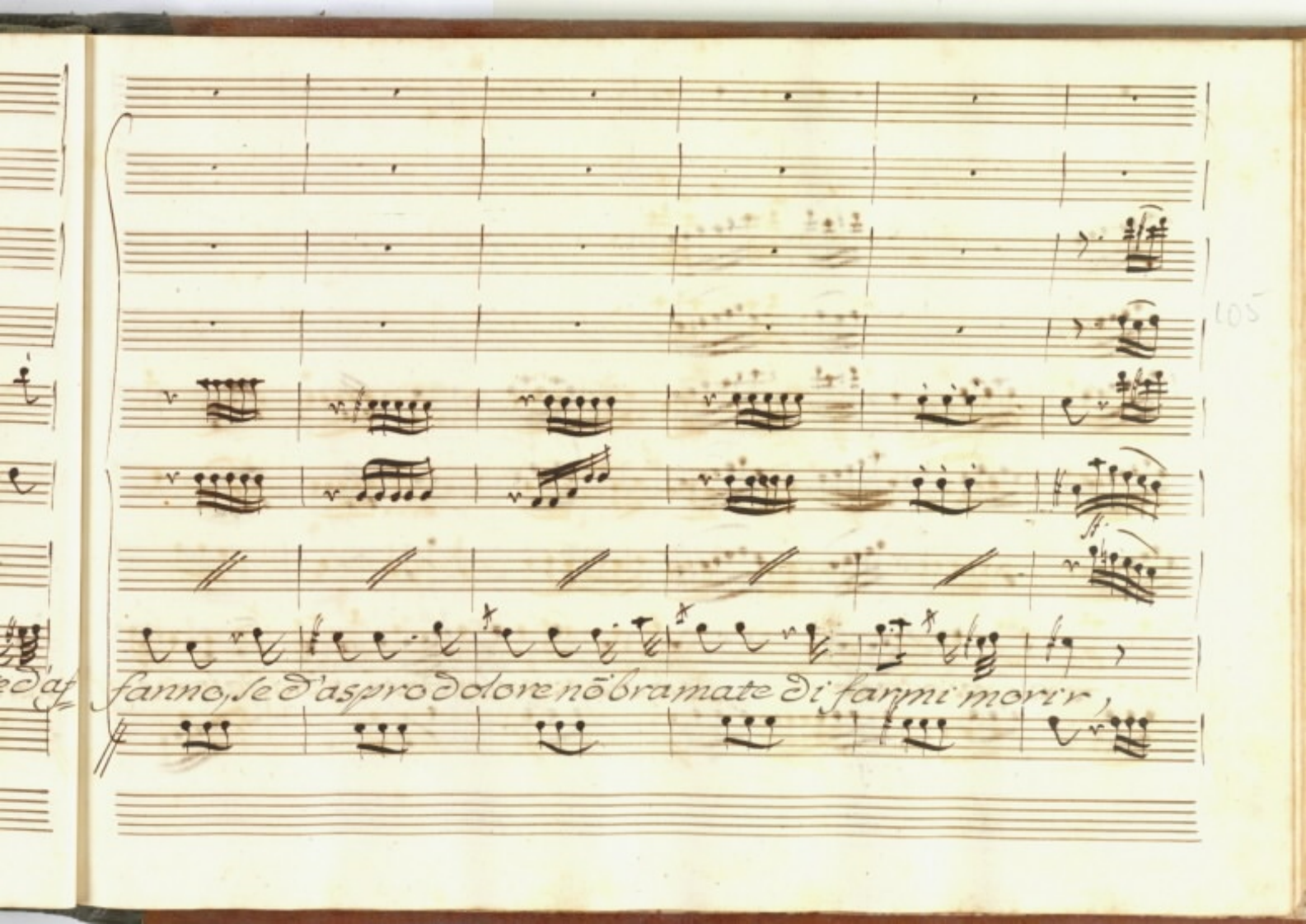

Corni
Traversi
Violini
Viola
and.no sostenuto

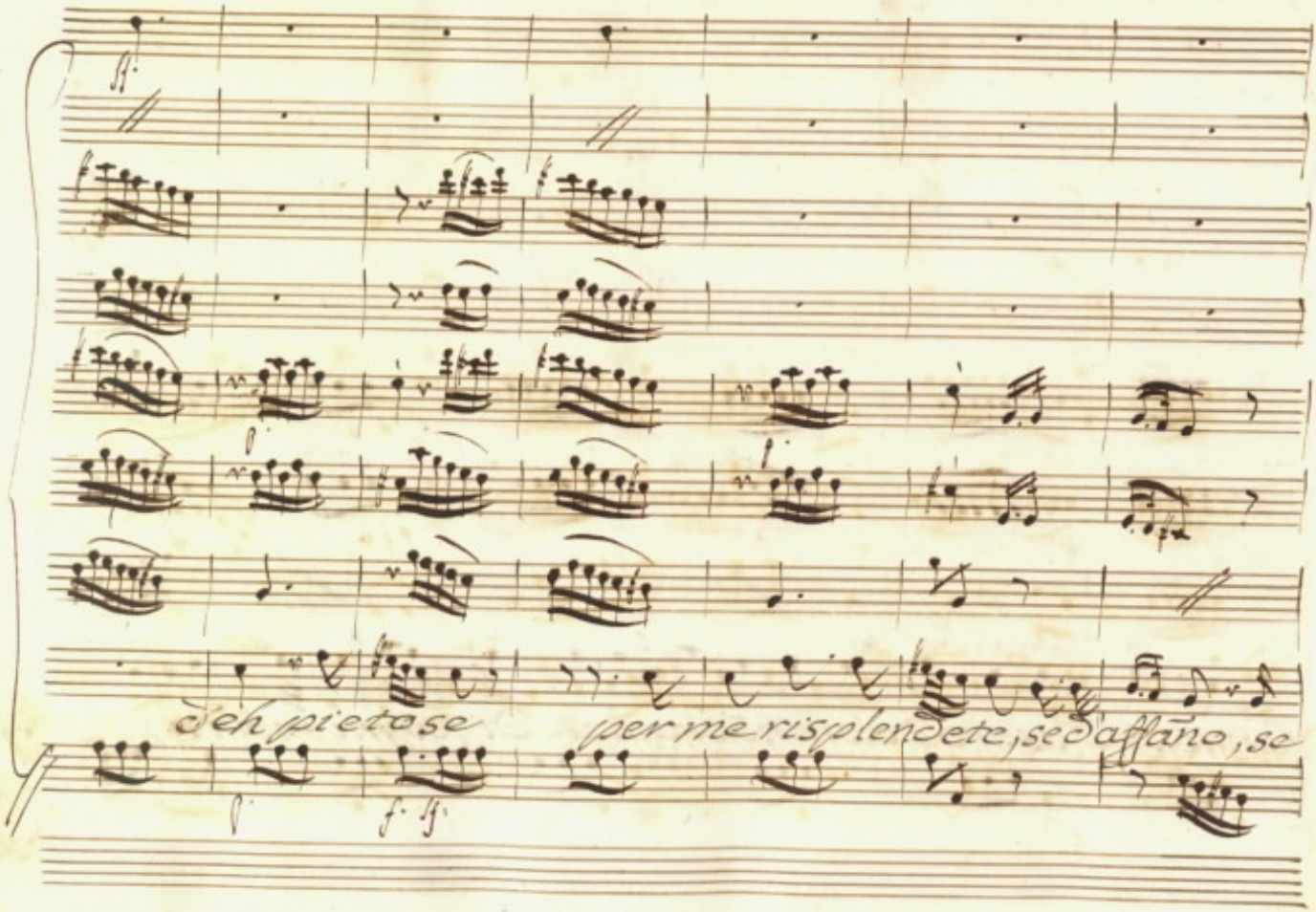


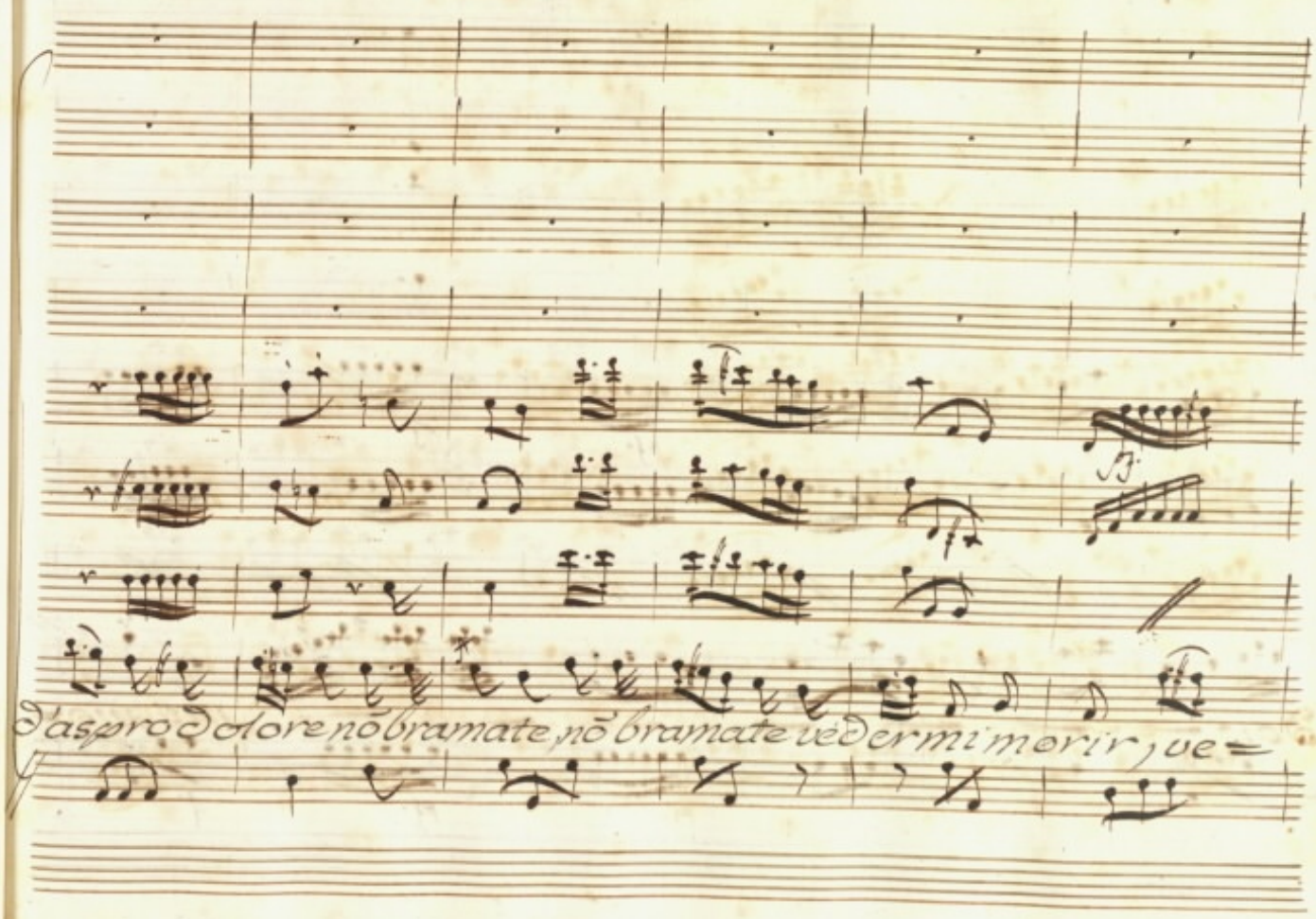

Care luci; voi solo po=

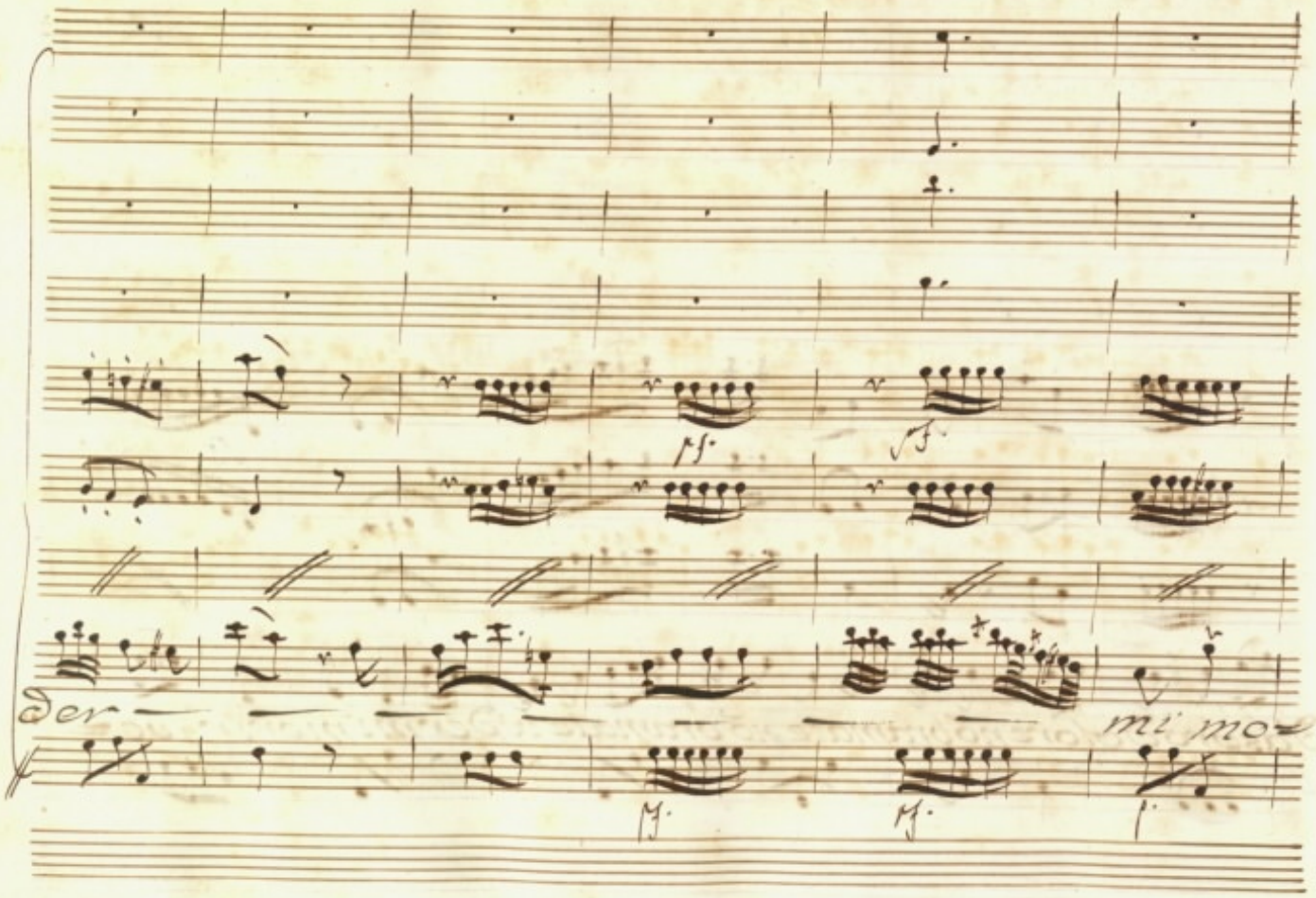

tete quei tumulti destar — mi nel core, de —

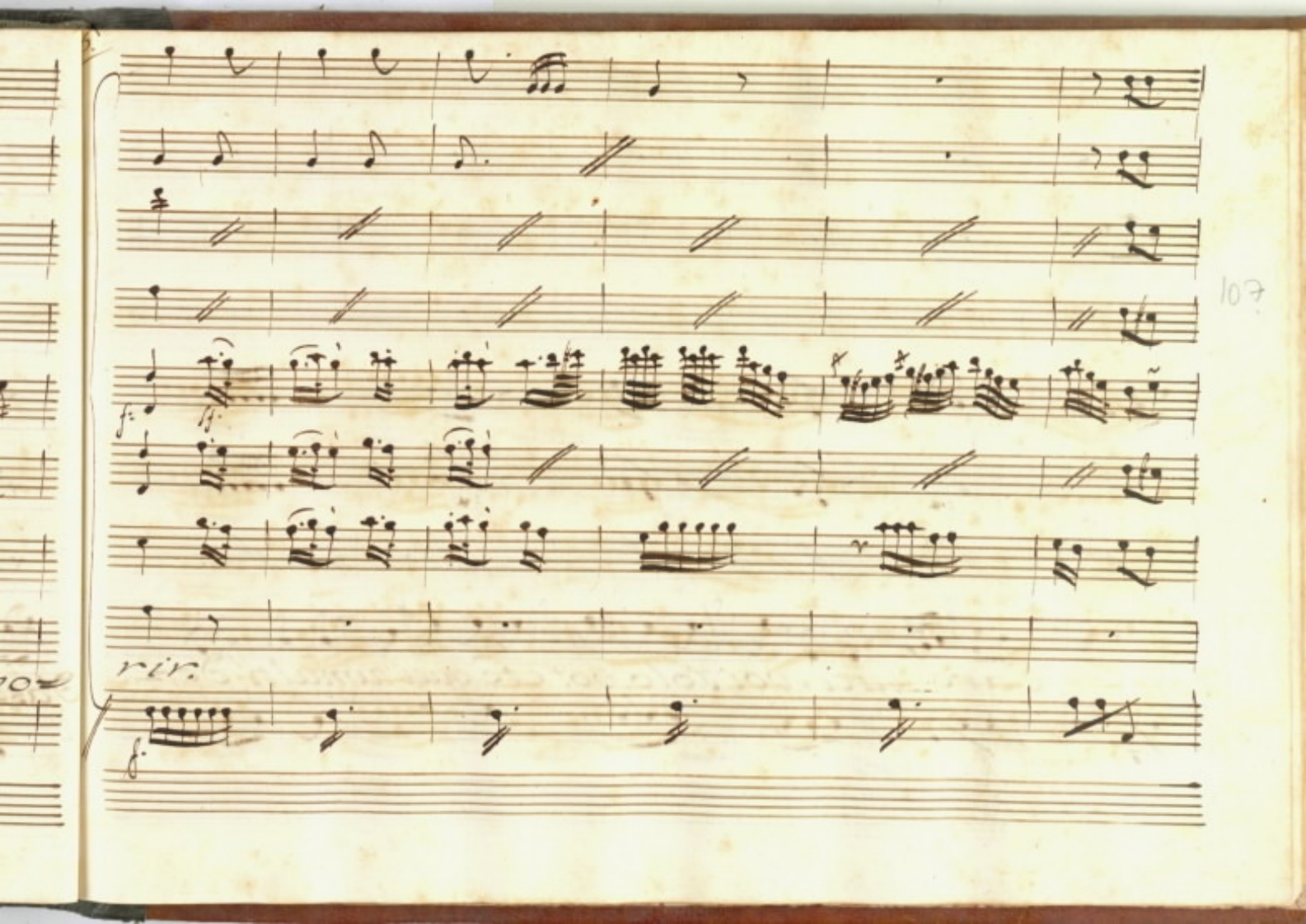

star — mi nel core: deh pietose per me risplendete, se d'at

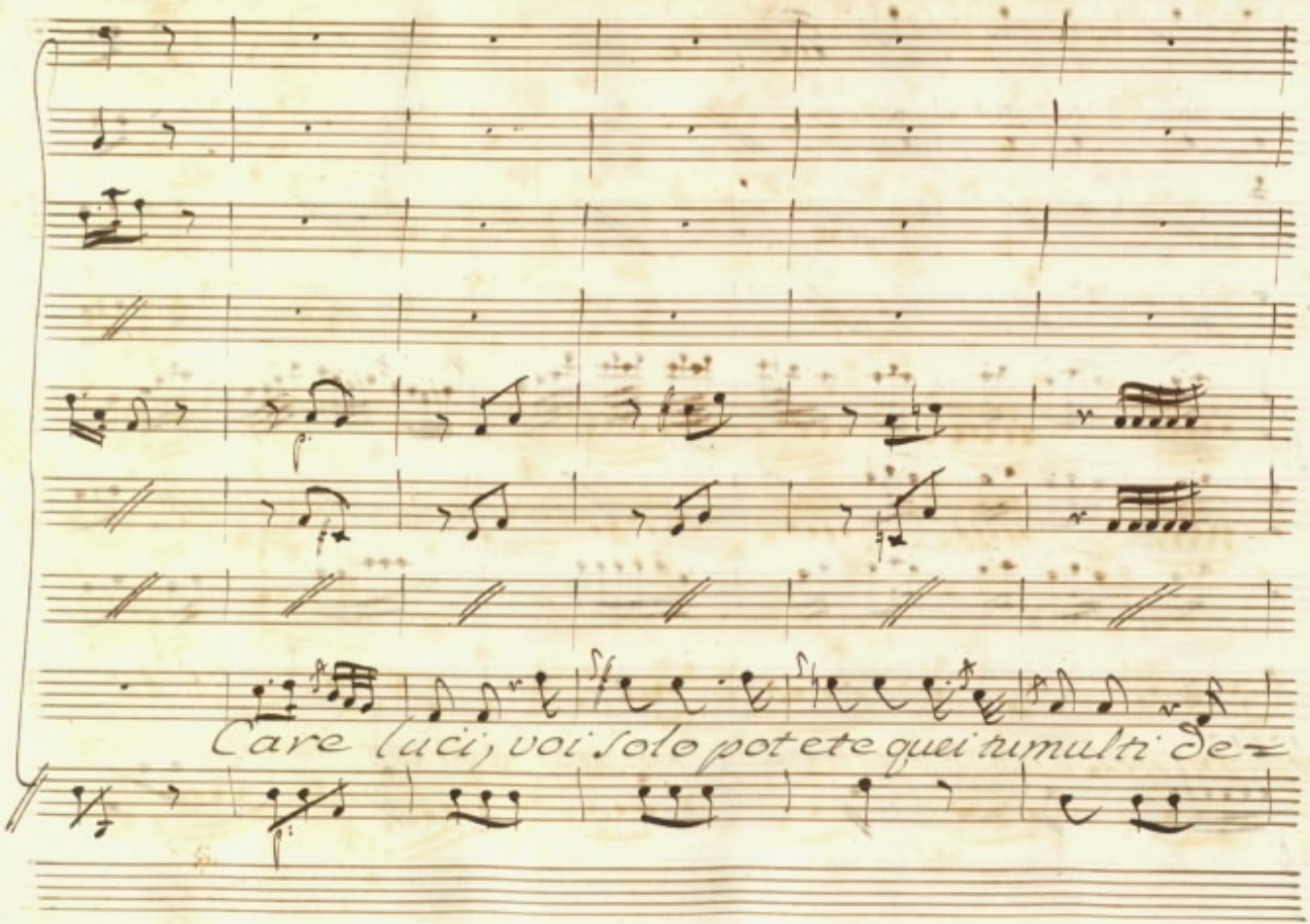

fanno, se d'aspro dolore nō bramate di farmi morir,

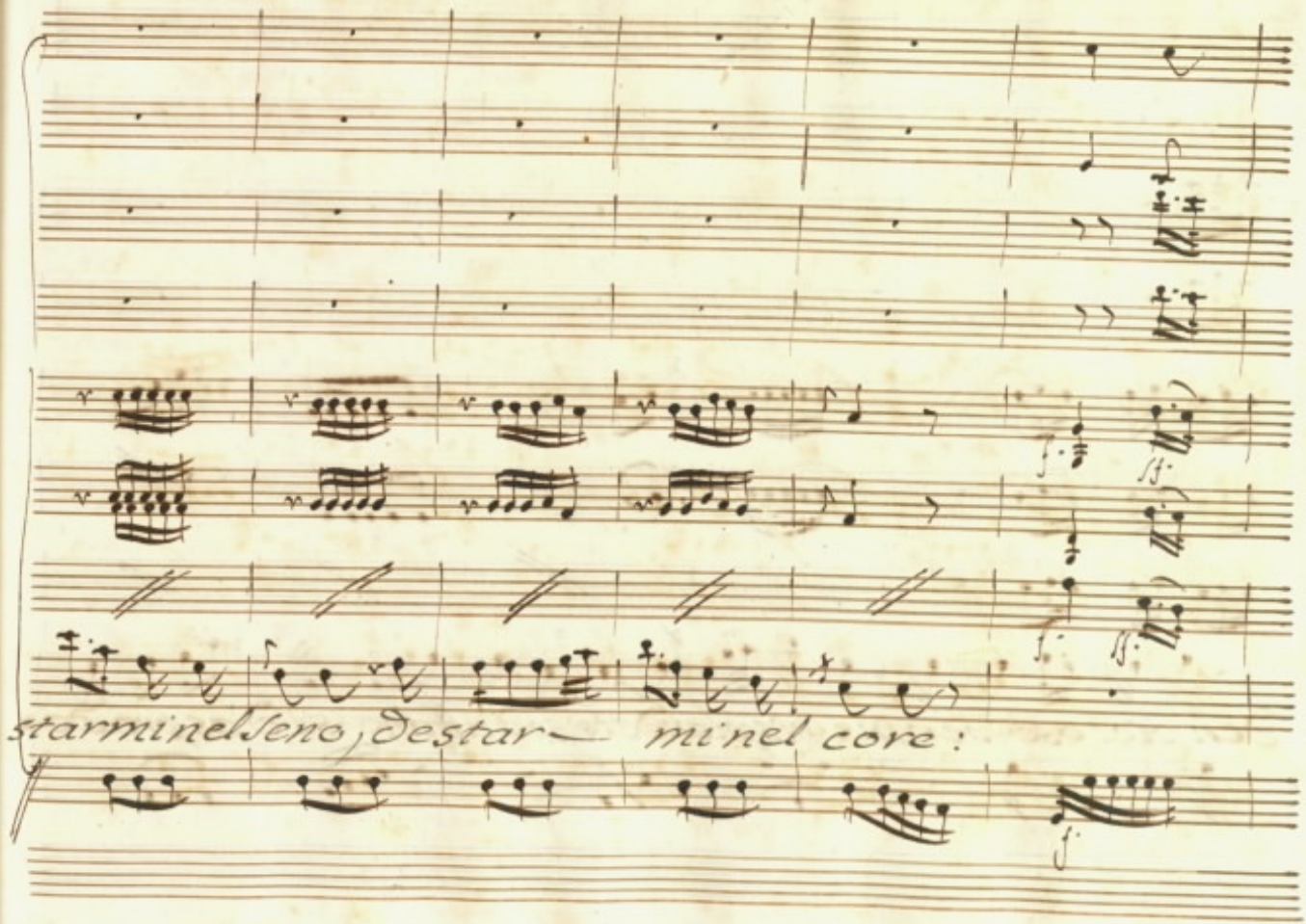

deh pietose
per me risplendete, se d'affano, se

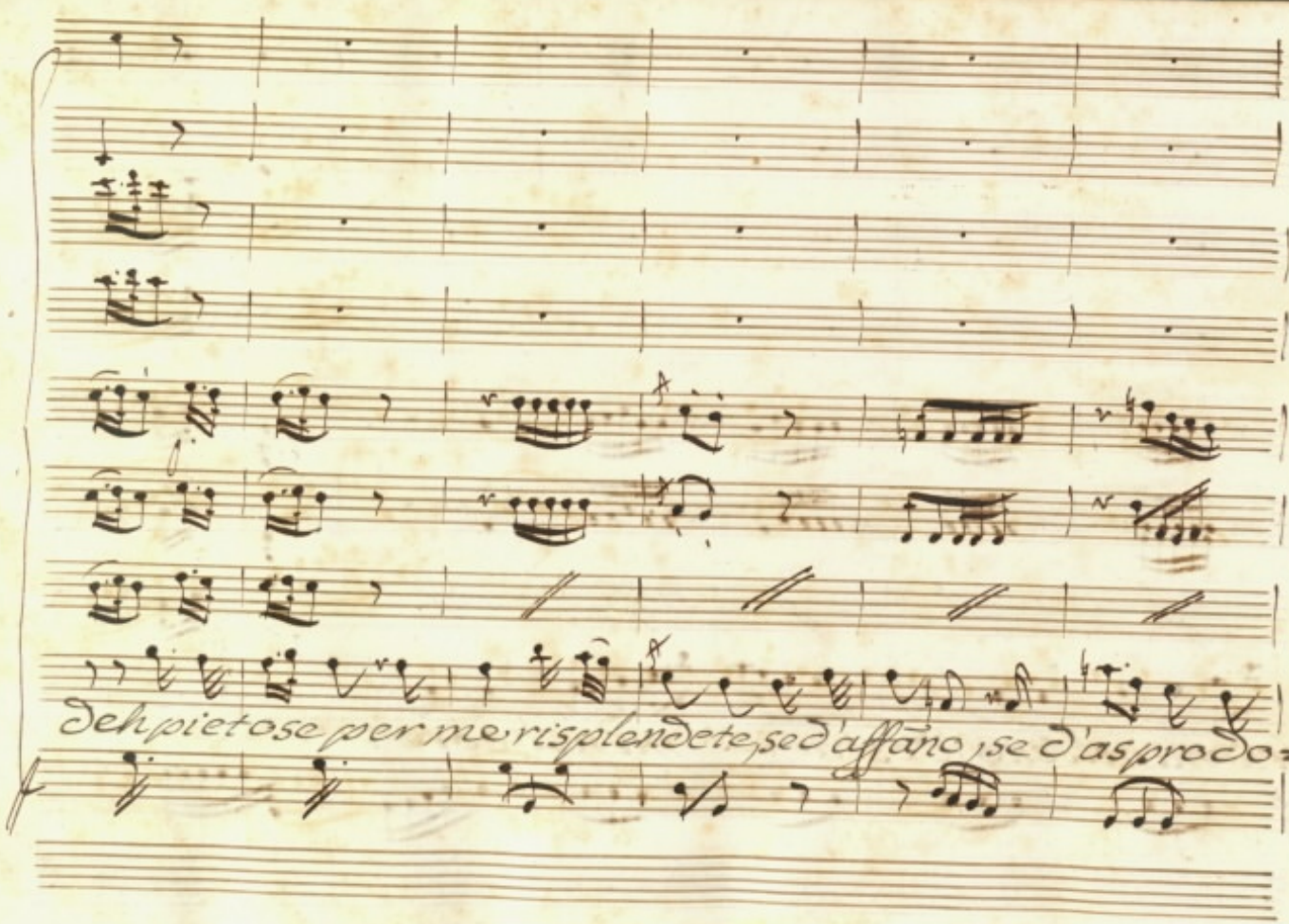

D'aspro Dolore nõ bramate nõ bramate vëder mi morir, ue=

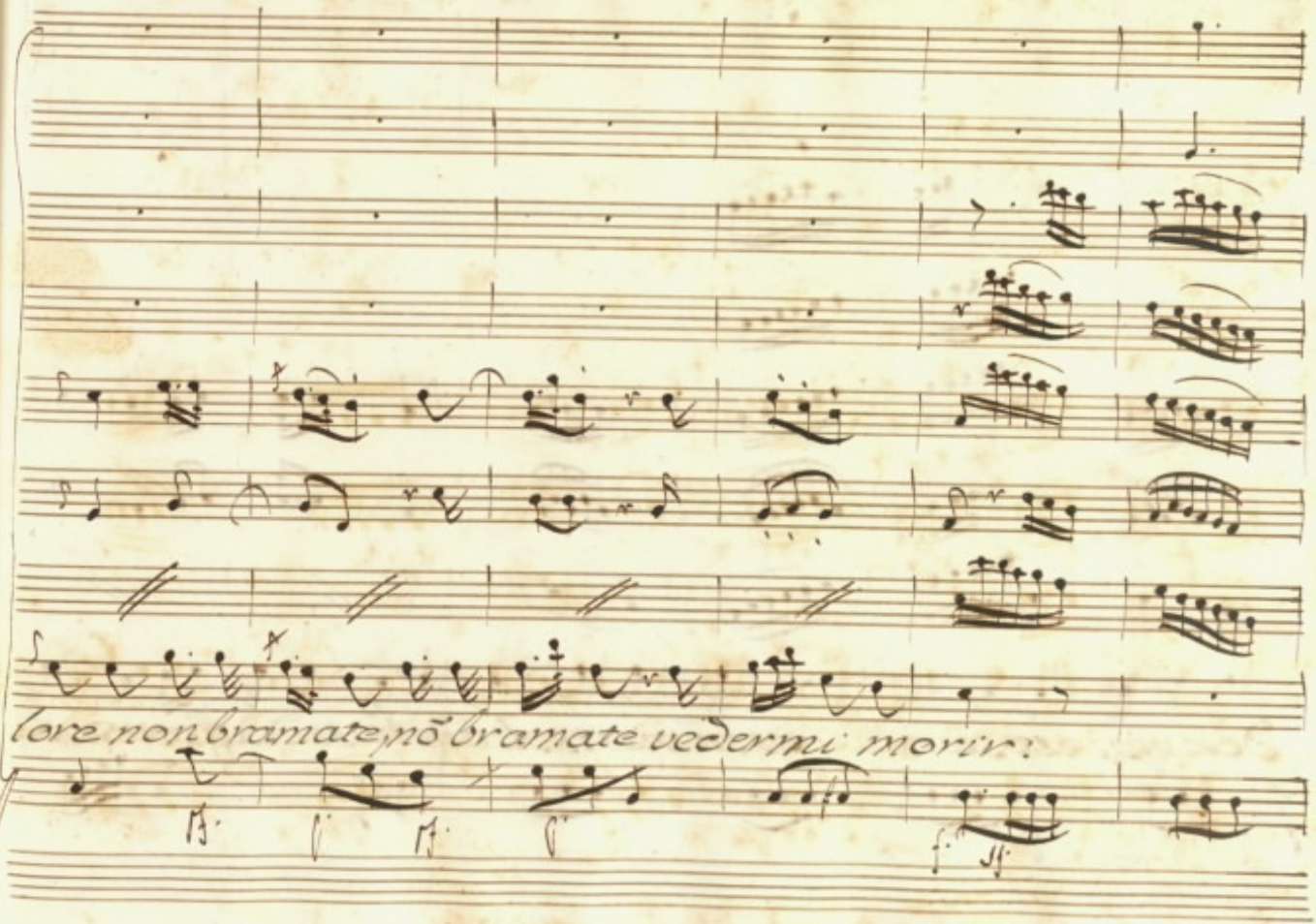

der
mi mo=

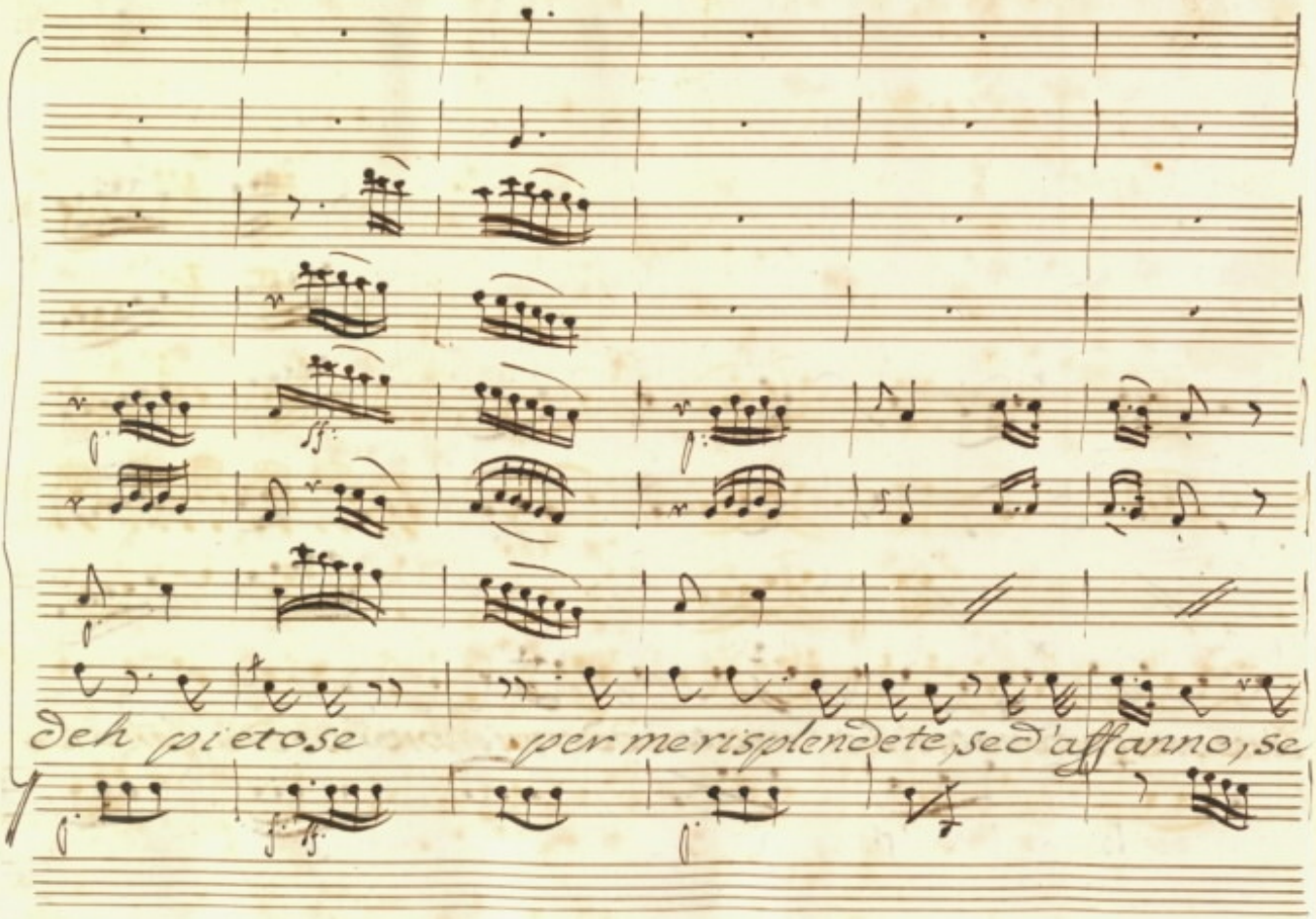

107
rir.

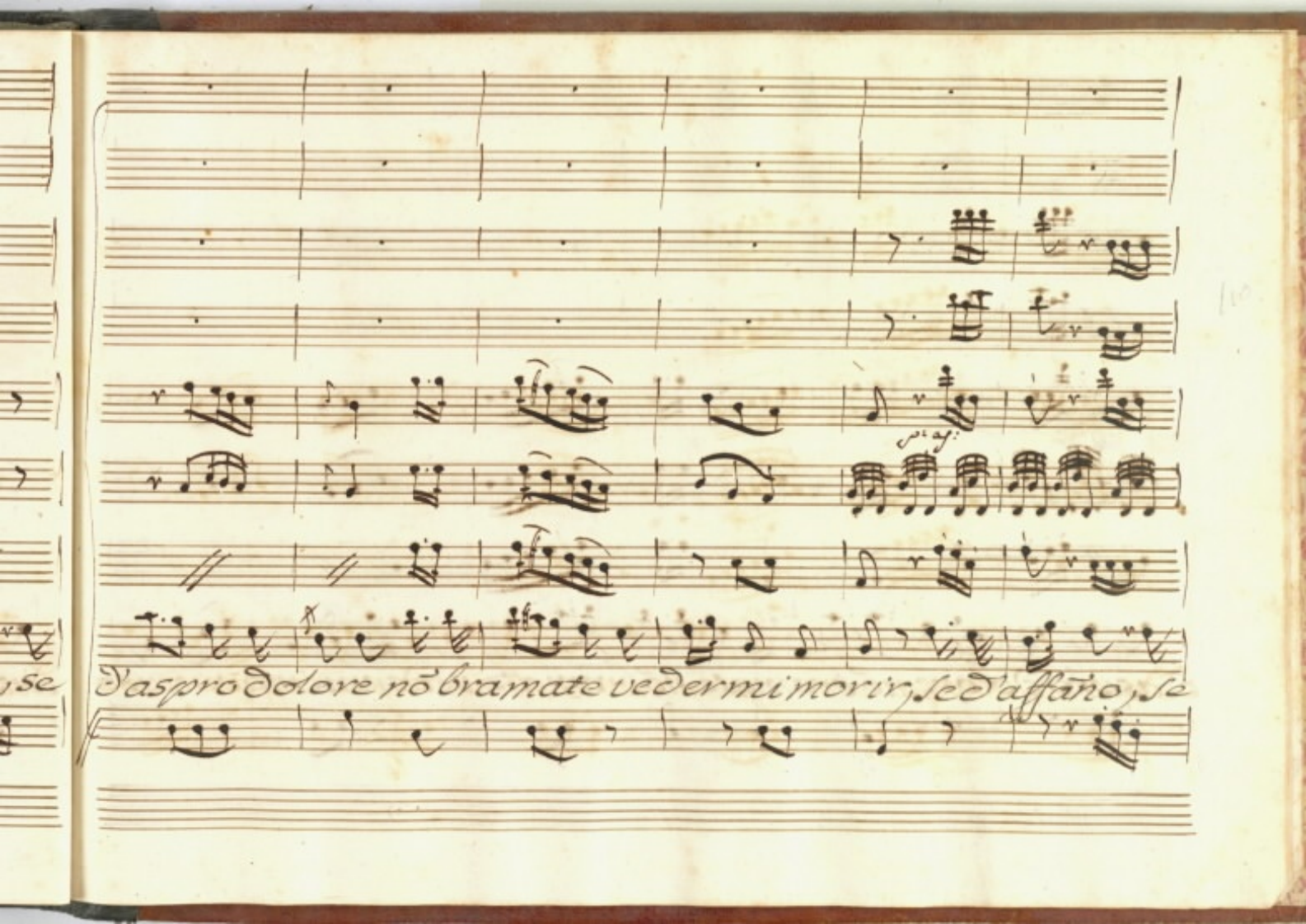

Care luci, voi solo potete quei tumulti de=

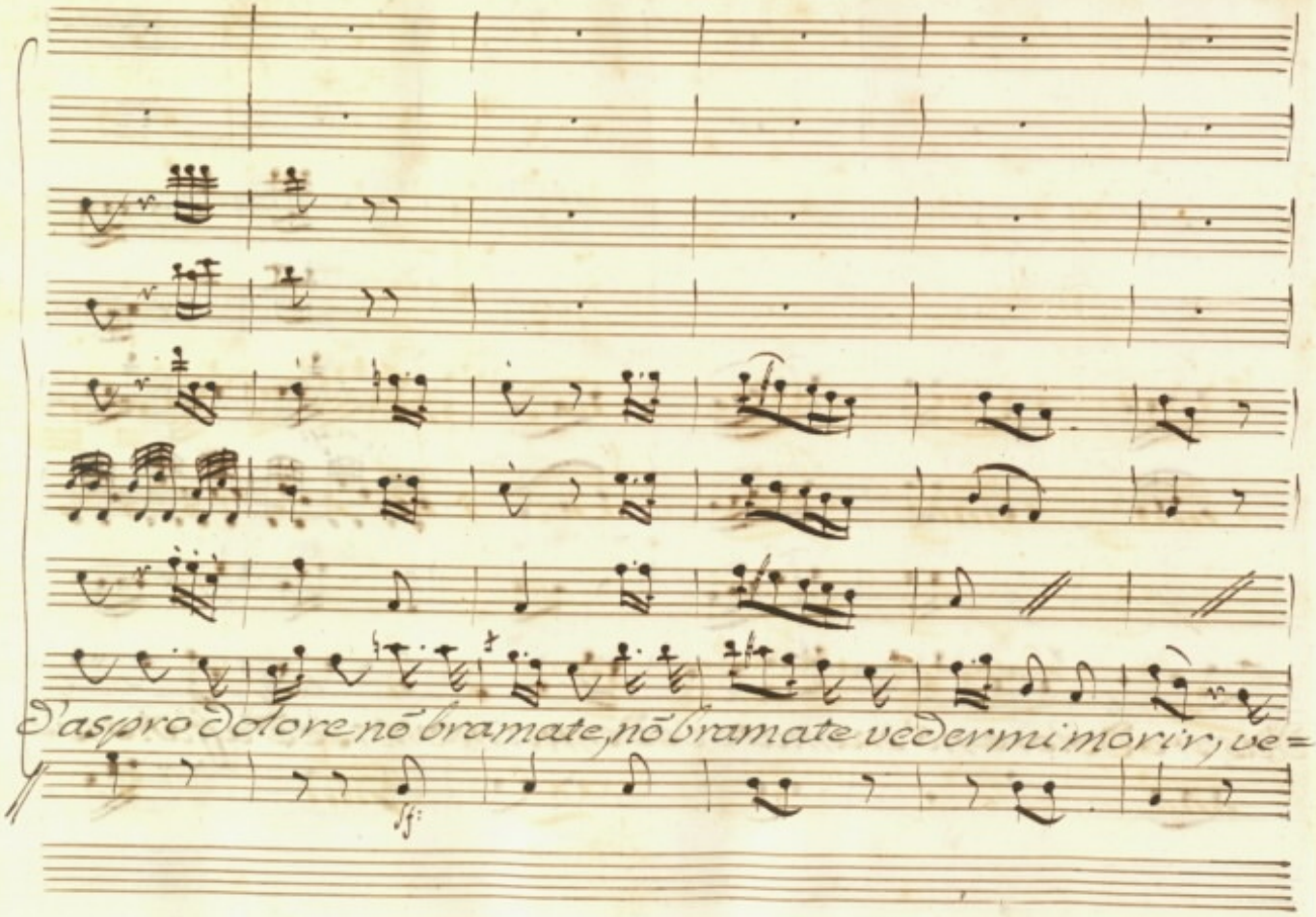

starmi nel seno, destar mi nel core:

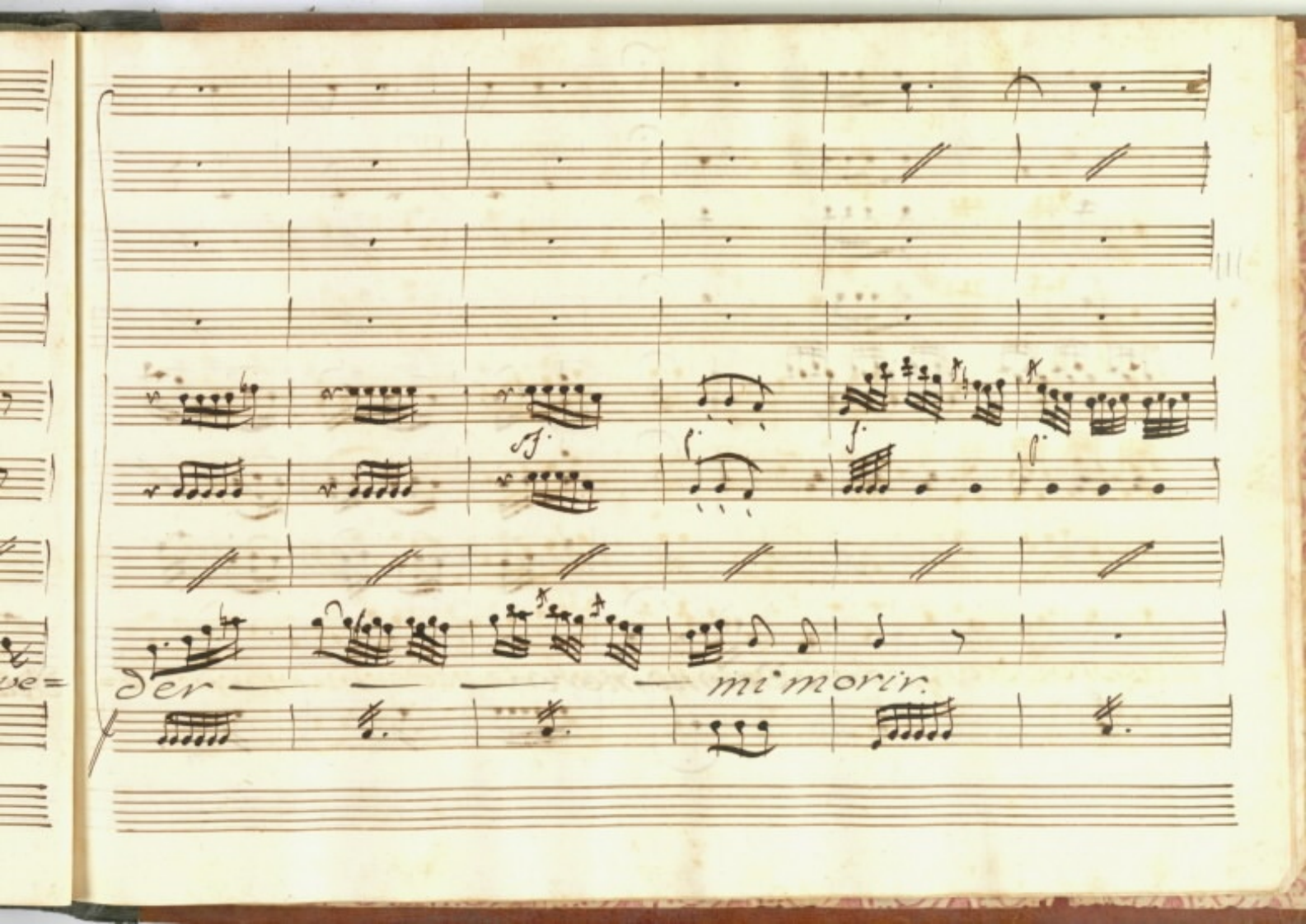

deh pietose per me risplendete, se d'affano, se d'asprodo=

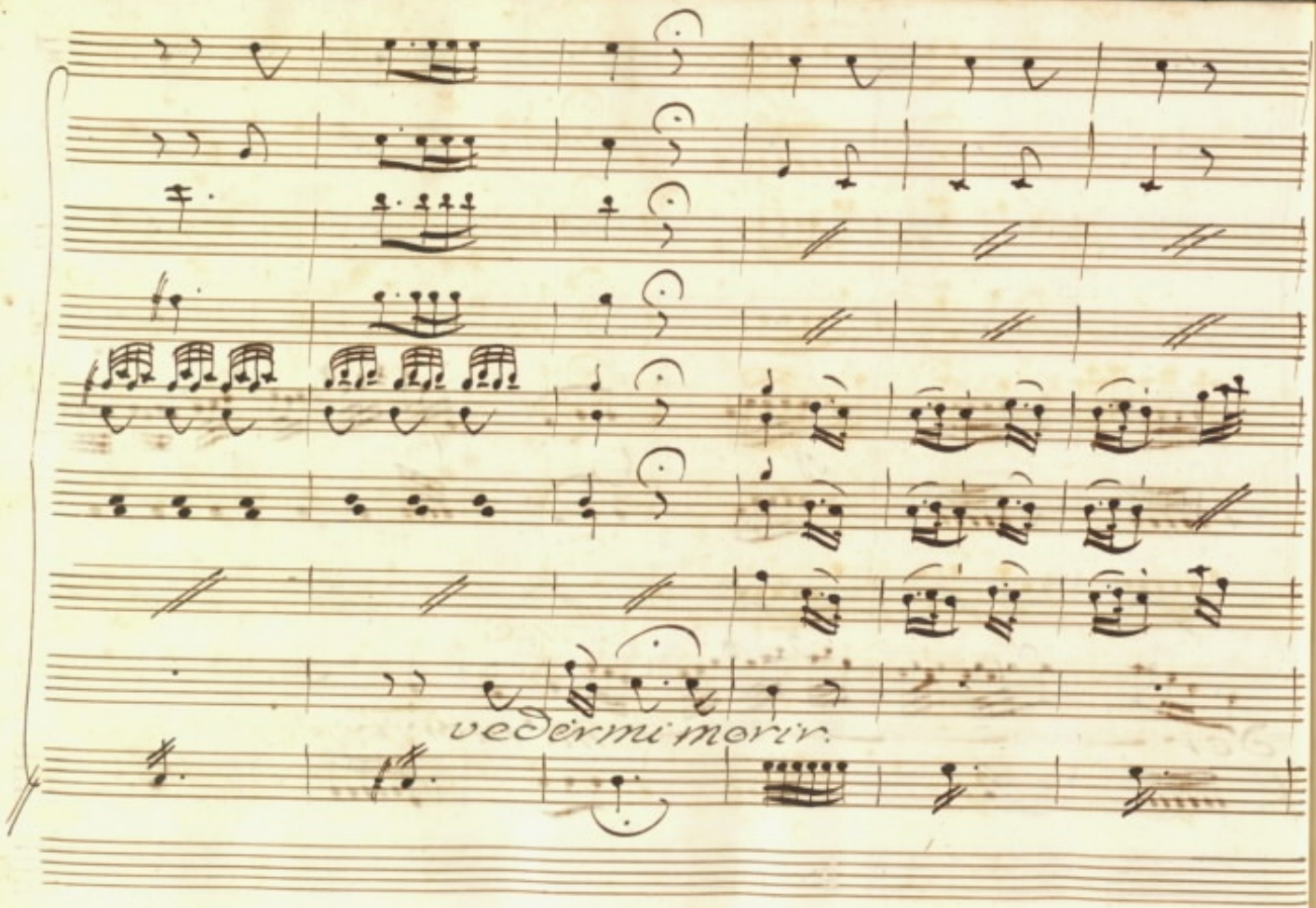

lore non bramate, nõ bramate vedermi morir:

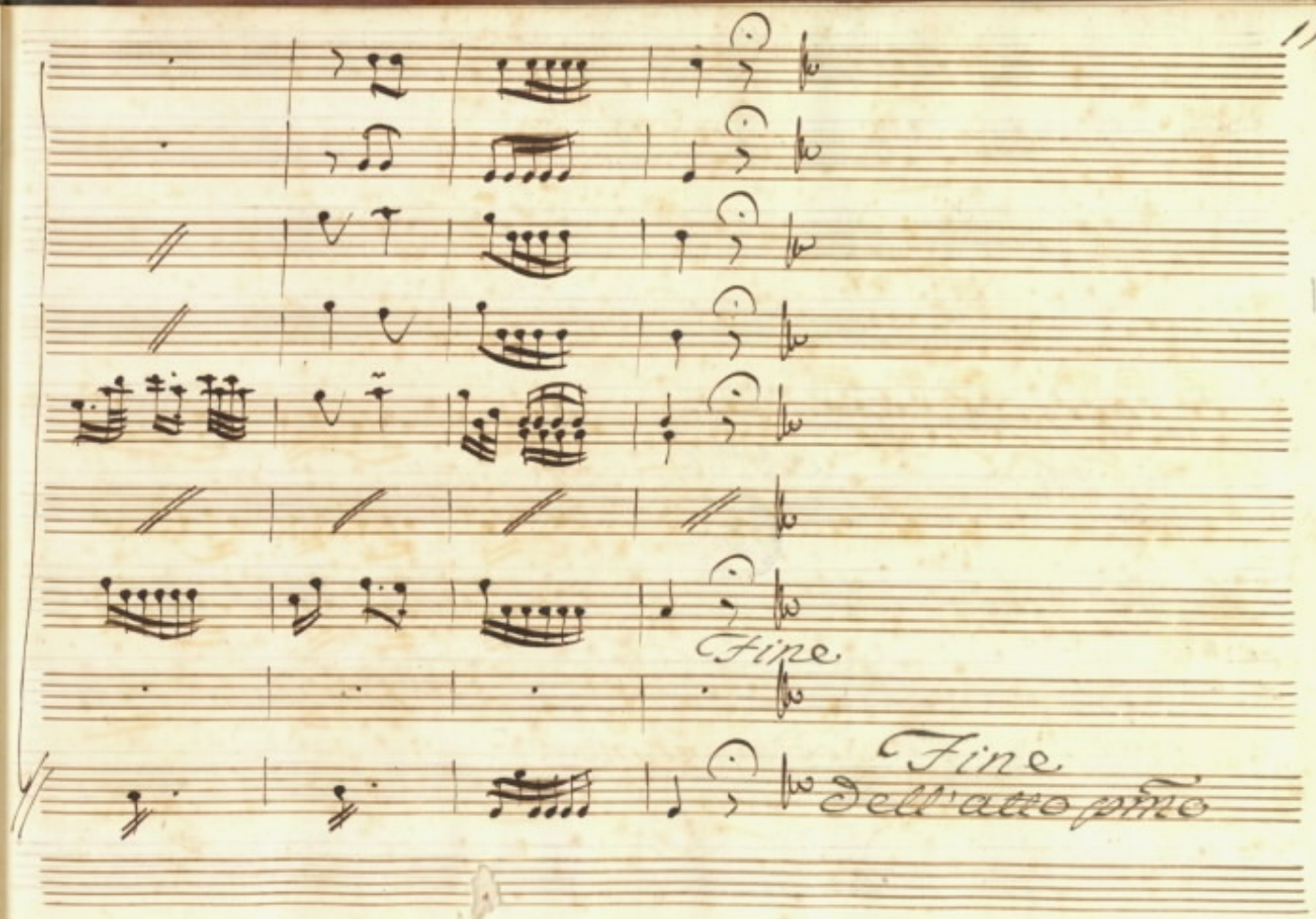

deh pietose
per me risplendete, se d'affanno, se


D'aspro dolore nõ bramate vedermi morir, se d'affanno, se


D'aspro dolore nõ bramate, nõ bramate vedermi morir, ve=
sf:


der — — — — mi morir.


vedermi morir.


Fine
Fine
dell'atto primo

202708